

Visto. Si stampi

Marina de Glippo

5 agosto 2022



Università di Napoli
L'Orientale

TRE LINGUE, TRE CUORI

Studi in onore di François Esvan

a cura di
Petra Macurová e Marina di Filippo



UniorPress
Napoli 2022

In copertina: Adrian Card, *Pompei Floor Mosaic*, Tromp l'oeil (© Adrian Card, per gentile concessione)

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
dell'Università di Napoli L'Orientale

Tre lingue, tre cuori. Studi in onore di François Esvan
a cura di Petra Macurová e Marina di Filippo
UniorPress, Napoli 2022
ISBN 978-88-6719-240-3

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress, via Nuova Marina 59 - 80133 Napoli

INDICE

Prefazione	7
MARINA DI FILIPPO <i>La preposizione при. Istruzioni per l'uso</i>	13
FRANCESCA FICI <i>Quel che resta del Piuच्cheperfetto nelle lingue slave moderne (un confronto con l'italiano)</i>	29
LUCYNA GEBERT <i>Casi e determinatezza: alcune riflessioni</i>	45
ZDEŇKA HLADKÁ <i>Dopis o dopisech (Co může lingvistovi nabídnout soukromá korespondence)</i>	59
OLGA INKOVA & EMILIO MANZOTTI <i>Su tanto connettivo e i suoi equivalenti in russo. Uno studio contrastivo</i>	71
PETR KARLÍK <i>Struktura prezentních participií v češtině</i>	97
HELENA KARLÍKOVÁ <i>Deetymologizace jako důsledek prefixace a příčina mylné deprefixace</i>	115
PAVEL KOSEK & RADEK ČECH <i>Slovosled enklitického zájmena mi závislého na verbu finitu v Řečech nedělních a svátečních Tomáše Štítného ze Štítného</i>	123
ALINA KREISBERG <i>L'isola di François</i>	137
PETRA MACUROVÁ <i>Jeden příběhy vypráví, jiný ty příběhy komentuje. Několik poznámek k užívání adjektivního zájmena ten</i>	147
ANNA MARIA PERISSUTTI <i>Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare</i>	163

VLADIMÍR PETKEVIČ	189
<i>Automatické rozpoznávání dativu substantiv při automatické, pravidly řízené morfologické disambiguaci českých textů</i>	
FRANTIŠEK ŠTÍCHA	203
<i>Co je marné dokazovat a zbytečné říkat. Poznámka ke konkurenci vidů</i>	
Miniature	
FRANTIŠEK ČERMÁK	219
<i>Francesco, František, François: Jak se liší (ne)stejná propria</i>	
Bibliografia di François Esvan	225
Tabula Gratulatoria	235

IL POLPO HA TRE CUORI ... E CIASCUNO LAVORA PER L'ALTRO

Potrebbe sembrare bizzarro, o quantomeno inconsueto, ispirarsi al mondo della fauna ittica per intitolare la prefazione ad una miscellanea di scritti *in honorem*. Senonché la scelta della metafora – che spiega il titolo del volume e l'immagine del polpo in copertina – è stata guidata da due elementi emblematici, a parere delle curatrici, della figura di uomo e di studioso del festeggiato.

- ※ La predilezione gastronomica per il famoso gasteropode.
- ※ Il possedere tre lingue imprescindibili l'una dall'altra, il francese, il ceco, l'italiano: i tre cuori che configurano la fisionomia particolare e irripetibile del suo ambito di studio.

Con questo volume le curatrici di questo libro, Petra Macurová e Marina di Filippo, hanno voluto esprimere stima e riconoscimento verso l'amico, il collega, il mentore e lo studioso François Esvan, a un anno dal termine della carriera di professore di Lingua e Letteratura Ceca presso l'Università "L'Orientale" di Napoli.

Al tributo hanno aderito con saggi e ricordi personali alcuni studiosi fra coloro che hanno condiviso il proprio percorso scientifico con quello di François e che, insieme, hanno contribuito a incrementare gli studi di linguistica slava. A loro vanno i ringraziamenti delle curatrici.

Date le inevitabili limitazioni di spazio è stato purtroppo necessario restringere la rosa degli invitati a pochi colleghi linguisti, seguendo il criterio della coetaneità e delle collaborazioni pluriennali.

Un sentito ringraziamento va anche a chi ha manifestato la propria presenza e partecipazione nella Tabula Gratulatoria, e ai recensori anonimi di questa miscellanea.

Apri la raccolta il contributo di MARINA DI FILIPPO, *La preposizione pri. Istruzioni per l'uso*, dedicato alla preposizione russa *pri* e alle relazioni semantiche e sintattiche che esprime, dal più antico significato di stato in luogo fino a più nuovi significati temporali, comitativi, circostanziali innescati dalla metafora locativa. Attraverso una serie di esempi, tratti dal *Corpus* di base della lingua russa e dal *Corpus parallelo* russo-italiano, il lavoro mira a evidenziare alcuni aspetti della complessa intersezione tra la semantica della preposizione e le relazioni da essa espresse. Fattori decisivi per la messa

a fuoco dell'informazione sono il tipo di costruzione sintattica, il contesto, il contrasto con preposizioni equivalenti ma non eguali, la dimensione storico-locativa e, non ultima, la capacità dinamica di sviluppare nuove relazioni in risposta alle mutate esigenze stilistiche dei linguaggi settoriali.

Il saggio di FRANCESCA FICI, *Quel che resta del Piučcheperfetto nelle lingue slave moderne (un confronto con l'italiano)*, affronta la complessa questione della resa del Piučcheperfetto nelle lingue slave, servendosi anche del confronto con la lingua italiana. Se, dalla fine del XIX secolo, questo tempo verbale sembra scomparso nei territori linguistici slavi, in realtà se ne rinvencono alcune tracce in varietà dialettali di aree circoscritte. L'unica struttura verbale in cui il Piučcheperfetto risulta ancora attivo è quella del bulgaro, soprattutto nel linguaggio scritto ove assolve funzioni temporali e modali. Attraverso il confronto delle traduzioni di *Master i Margarita* di M. Bulgakov in italiano, russo, ceco, polacco e macedone, e con altre fonti, il Ppt è analizzato: 1. come tempo di riferimento; 2. all'interno del discorso riferito e in concorrenza col perfetto; 3. in associazione alle proprietà teliche del verbo; 4. come costruito con funzione esperienziale; 5. come espressione di un risultato mancato.

L'articolo di LUCYNA GEBERT, intitolato: *Casi e determinatezza: alcune riflessioni*, indaga i mezzi per esprimere la determinazione nominale nelle lingue prive di articoli, in particolare nel russo e polacco, confrontandoli con l'italiano che, invece, grammaticalizza l'articolo. Attingendo agli studi più recenti che indagano le strategie adottate dai linguaggi senza articolo per trasmettere determinatezza/referenzialità, la studiosa concentra la sua analisi sull'uso in particolare di due casi, il nominativo e dativo. Attraverso una serie di esempi concreti mette in evidenza la indubbia relazione tra la scelta dell'articolo (in)determinato, da un lato, e il caso nominativo o dativo dall'altro, pur se non è possibile parlare di esatta corrispondenza "uno a uno". Le proprietà semantiche e pragmatiche dei SN, necessarie per attivare la scelta del caso nominativo o dativo nelle due lingue slave, sembrano infatti corrispondere a quelle che determinano l'uso degli articoli in una lingua come l'italiano.

Il contributo di ZDEŇKA HLADKÁ, *Dopis o dopisech (Co může lingvistovi nabídnout soukromá korespondence)* (Lettera sulle lettere (Cosa può offrire la corrispondenza privata ai linguisti)), prende come base di riferimento un lavoro di raccolta di lettere private, svolto presso il Dipartimento di lingua ceca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Masaryk di Brno.

Prefazione

La costituzione dell'archivio mira a preservare le testimonianze scritte di questa forma di comunicazione, sempre più in disuso, e a costituire un corpus volto alla fruizione da parte della comunità accademica. Nel contributo sono analizzate le corrispondenze epistolari che hanno formato due corpora: KSKdopisy e KSK111 (con quattromila lettere private, mille e-mail e duemila messaggi), al fine di indagare lo sviluppo della corrispondenza a partire dal principio del XX secolo. Il saggio descrive la formazione dei corpora di lettere private, fornisce inoltre indicazioni pratiche sull'utilizzo linguistico del materiale e traccia una panoramica delle recenti acquisizioni in questo ambito di ricerca.

OLGA INKOVA ed EMILIO MANZOTTI sono gli autori del contributo *Su tanto connettivo e i suoi equivalenti in russo. Uno studio contrastivo*, dedicato al connettivo italiano *tanto*, al suo comportamento linguistico in italiano e al confronto con il russo. Dopo una iniziale rassegna delle sette maggiori istanze connettive di *tanto*, se ne evidenzia l'espressione di consecuzione come antecedente in strutture correlative; l'espressione di varie relazioni di causa; l'espressione del confronto di uguaglianza (*tanto ... quanto*). *Tanto* è inoltre l'elemento centrale di altre due classi di costruzioni idiomatiche che alludono all'irrelevanza di una proposizione precedente o alla sostanziale equivalenza tra due comportamenti alternativi. Nella seconda parte dell'articolo gli autori presentano e valutano, sullo sfondo di un ampio corpus contrastivo di traduzioni dall'italiano al russo e viceversa, le molteplici soluzioni effettivamente utilizzate o in linea di principio disponibili per rendere *tanto* in russo, distinguendo tra soluzioni sistemicamente equivalenti e "approssimazioni" ad hoc – approssimazioni molto utili, perché permettono di circoscrivere meglio la specificità semantica dei costrutti nelle due lingue.

PETR KARLÍK, nel saggio *Struktura přezentních participií v češtině* (La struttura del participio presente in ceco), indaga due tipi di participio presente, il modello *kouř-i-c*, *nes-ou-c* (verbi con morfologia avverbale), e quello, tipo *kouř-i-c-í-*, *nes-ou-c-í-* (verbi con morfologia aggettivale), la cui distribuzione e forma sono controllate dalla struttura sintattica di appartenenza. L'analisi dei dati evidenzia inoltre che la stessa struttura aperta dei PP è condivisa dalle espressioni con tratto categorico – aggettivo, adposizione, nominale e avverbio. In particolare, viene messa in evidenza la caratteristica struttura interna dei PP da cui deriva il significato temporale anaforico di simultaneità dell'evento in corso e dell'evento principale.

HELENA KARLÍKOVÁ è autrice del contributo *Deetymologizace jako důsledek prefixace a příčina mylné deprefixace* (La deetimologizzazione come conseguenza della prefissazione e come causa di una errata deprefissazione), dedicato al fenomeno diacronico della perdita etimologica. Quando si verifica il contatto tra il prefisso e la parte iniziale di una radice possono avvenire specifiche variazioni fonetiche tendenti a cambiare la struttura morfematica. Di conseguenza la parola prefissata può subire un'errata deprefissazione a vari livelli che possono riguardare 1. la semplificazione dei gruppi fonetici per contatto del prefisso con la consonante iniziale del verbo di forma semplice (ceco *cítit* < protoslavo **ot-jutiti*); 2. la cancellazione della prima parte del prefisso, considerato come un prefisso autonomo (ceco *nitro* < protoslavo **vъn-otrъ*); 3. la cancellazione della vocale iniziale che viene erroneamente considerata un prefisso (ceco *páčit* < protoslavo **opačiti* < **opakъ*).

PAVEL KOSEK e RADEK ČECH firmano uno studio congiunto intitolato: *Slovosled enklitického zájmena mi závislého na verbu finitu v Řečech nedělních a svátečních Tomáše Štítného ze Štítného* (L'ordine delle parole del pronome enclitico *mi* retto da un verbo di forma finita in *Řeči nedělní a sváteční* di Tomáš Štítný ze Štítného). Oggetto dell'indagine è la posizione della forma pronominale *mi* in antico ceco, analizzata sulla base delle occorrenze nel testo trecentesco *Le lezioni della domenica e dei giorni di festa*. I dati dimostrano che il pronome enclitico può trovarsi 1. in posizione post-iniziale, cioè dopo la prima parola della proposizione; 2. in posizione di contatto immediato con il verbo finito, ossia immediatamente prima (posizione pre-verbale) o dopo (posizione post-verbale). Anche la prosodia e lo stile del testo possono influire sulla posizione dell'enclitico *mi*. Infine, le posizioni del pronome rilevate nel libro di Štítný sono confrontate con le posizioni di *mi* in altri testi antichi in prosa della seconda metà del XIV secolo: 1. *Il Passionale* (nella traduzione / adattamento in ceco antico della *Legenda aurea*), 2. in passi scelti dalla *Bibbia di Olomouc* e dalla *Bibbia di Litoměřice-Třeboň*.

ALINA KREISBERG con *L'isola di François* si lascia ispirare dai ricordi personali di Procida e del festeggiato per condurre un'analisi sulla traduzione polacca dell'*Isola di Arturo* di Elsa Morante e per riflettere su alcuni problemi connessi alla sua traduzione. Lo studio dimostra che le maggiori difficoltà affrontate dalla traduttrice Barbara Sieroszezwska sono legate alla resa dei registri linguistici del testo di partenza: dall'italiano colto che cela a malapena

Prefazione

il sostrato napoletano del discorso del protagonista, a sporadici regionalismi, toponimi e *realia* di vario genere. La traduzione polacca invece, a fronte della quasi totale assenza di varianti diatopiche nel polacco, attinge alla lingua colta ma a tratti non “addomesticata”, quasi fiabesca, in alcuni scorci del romanzo ove i termini dialettali sono volutamente lasciati nella versione originale. Attraverso una serie di esempi di felici esiti nella resa del testo, l’autrice del saggio dimostra la validità e attualità della traduzione polacca.

PETRA MACUROVÁ è autrice del saggio *Jeden příběh vypráví, jiný ty příběhy komentuje. Několik poznámek k užívání adjektivního zájmena ten* (Uno racconta storie, l’altro commenta queste storie. A proposito dell’uso dell’aggettivo dimostrativo *ten*), dedicato alla questione della ripresa anaforica e della deissi memoriale dell’aggettivo dimostrativo *ten* in ceco. Anche se l’uso del dimostrativo ceco è facoltativo in molti casi, ci sono contesti in cui non è possibile ometterlo. Obiettivo del suo contributo è dunque quello di identificare e caratterizzare i casi in cui l’uso del dimostrativo è obbligatorio, e più nello specifico di descrivere i contesti in cui la presenza del dimostrativo influisce sull’interpretazione della frase. Una particolare attenzione è dedicata al tipo di enunciazione nei testi narrativi e alla forte tendenza all’uso del dimostrativo quando l’enunciazione è di tipo commentativo. La ricerca è basata sul ceco scritto e parlato, utilizzando i dati raccolti dai romanzi cechi e dai dialoghi dei film documentari.

Il contributo di ANNA MARIA PERISSUTTI, intitolato *Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare*, analizza la complessa semantica del prefisso verbale ceco *pro-*, sulla base dei dati offerti dal corpus ceco Ten Ten 2017 e nell’ambito della semantica scalare. Lo studio mette in luce gli usi spaziali, temporali, terminativi e idiomatici di questo prefisso e propone un modello interpretativo che li unifichi alla luce dell’approccio scalare. Difatti, tale modello rende possibile il calcolo del significato complessivo delle costruzioni, mettendo in relazione le informazioni fornite dal prefisso, dalle radici verbali e dalle informazioni dei verbi. Fanno da supporto all’indagine i dati quantitativi offerti dal calcolo delle occorrenze dei verbi prefissati da *pro-*.

VLADIMÍR PETKEVIČ *Automatické rozpoznávání dativu substantiv při automatické, pravidly řízené morfologické disambiguaci českých textů* (L’identificazione automatica dei sostantivi al dativo nella disambiguazione morfologica automatica di testi cechi, retta da regole). L’articolo passa in rassegna le possibilità di disambiguazione morfologica automatica positiva e negativa dei nomi al caso dativo, quando non retti da preposizione. Si

presentano i tipi di sincretismo del caso dativo nei paradigmi sostantivali del ceco e si offrono alcune considerazioni sintattiche per identificare il dativo non preposizionale dei sostantivi nelle costruzioni con dativo obbligatorio/facoltativo all'interno dello schema valenziale di verbi, aggettivi e sostantivi, e nelle costruzioni con dativo libero. A titolo esemplificativo, si propongono liste *corpus-based* (SYN2020) del tipo Verbo-Nome al dativo, Aggettivo-Nome al dativo, Nome-Nome al dativo. Viene inoltre delineata una regola di disambiguazione che permette di identificare il dativo di un sostantivo in determinati contesti (la cosiddetta disambiguazione positiva del caso dativo) o, viceversa, la disambiguazione negativa del caso dativo, quando un caso differente dal dativo viene identificato disambiguando un nome.

FRANTIŠEK ŠTÍCHA *Co je marné dokazovat a zbytečné říkat. Poznámka ke konkurenci vidů* (Che cosa è inutile dire e superfluo dimostrare. A proposito della concorrenza aspettuale). Il saggio trae spunto dalla doppia possibilità di uso, in lingua ceca, della forma imperfettiva o perfettiva di un medesimo lessema verbale, all'interno della stessa frase e in riferimento alla stessa situazione (per es. *Ráno jsem vstal/vstával v sedm hodin* 'Mi sono alzato alle sette di mattina'). L'indagine sull'uso delle forme verbali perfettive o imperfettive si focalizza in particolare sulle espressioni contenenti un predicato verbale nominale, in particolare: *je marné* 'è invano' oppure *je zbytečné* 'è inutile', seguite dall'infinito come soggetto della frase. I dati linguistici riferiti a questo tipo di struttura, estratti dal Corpus nazionale ceco, mostrano la chiara tendenza a preferire le forme imperfettive.

Una piccola sezione intitolata "Miniature", contiene alcune riflessioni sull'etimologia e la forma del nome proprio *François*, proposte da FRANTIŠEK ČERMÁK nel contributo intitolato *Francesco, František, François: Jak se liší (ne)stejná propria* (Francesco, František, François: quanto è diversa la (non) stessa forma del nome proprio). L'apparente somiglianza del nome nelle tre lingue italiana, ceca e francese, derivata dalla matrice etimologica comune, rivela invece significative differenze nell'uso, soprattutto in lingua ceca.

A completamento della miscellanea, segue la *Bibliografia* delle pubblicazioni di François Esvan e la *Tabula Gratulatoria*, scritta da colleghi e amici slavisti.

La preposizione при. Istruzioni per l'uso

MARINA DI FILIPPO

Dedico queste riflessioni all'amico e collega François Esvan
con l'augurio e la certezza di nuovi traguardi

1. Introduzione

Il presente contributo s'incentra sulla preposizione russa *pri* che, dai dati raccolti, meno tra tutte ha richiamato l'attenzione dei linguisti sulla sua complessità e varietà di sfumature semantiche. In questa sede, si proporrà una prima indagine ricognitiva sui principali modelli spaziali, temporali e di altra natura, veicolati da *pri*.

Si tratta di una proposizione locativa che marca, nel suo primo e principale significato, lo stato in luogo e, in seconda accezione, il tempo determinato. Sintatticamente regge un nome, un pronome, un sintagma nominale flessivo al caso prepositivo (музыкальное училище *pri* Петербургской консерватории 'la scuola di musica *presso* il conservatorio di San Pietroburgo'). A sua volta, può essere retto da varie parti del discorso, da un nome, da un pronome, da un aggettivo (счастлив *pri* мысли 'felice *al pensiero*') o da un verbo (жить *pri* монастыре 'vivere *presso* il monastero'). Oppure, può trovarsi come un titolo autonomo e non avere alcun tipo di reggenza (*При дороге. Sulla strada.* И. А. Бунин).

Il ventaglio di funzioni sintattiche e di soluzioni traduttive si allarga allorché *pri* entra, per così dire, nei meccanismi di coesione testuale diventando un connettivo in unione più o meno fissa con il dimostrativo (при этом, причем, притом, при том, что) ma nella nostra breve disamina non sarà possibile considerarne la natura congiuntiva, per la quale si rimanda ad altri, recentissimi lavori¹.

Non è semplice darne un traduttore univoco in italiano: *pri* viene variamente tradotto come 'presso', 'accanto', 'con', 'sotto', 'durante', 'in presenza di', 'in base a', o con un gerundio, o non viene tradotto affatto.

Questa preposizione possiede in russo lo statuto di *pervoobraznyj predlog* (preposizione primaria), ed oscilla tra una certa trasparenza, unita a un particolare dinamismo semantico, e la natura di parola vuota, incolore,

¹ Per un'analisi dei connettivi con il formante *pri*, si vedano in particolare i recenti studi di In'kova (2018, 2020, 2021).

grammaticale. Tale dicotomia si deve al significato lessicale primario di indicatore spaziale e al tempo stesso alla tendenza a grammaticalizzarsi, a svuotarsi del significato lessicale (Lehmann 1995) per evolvere verso significati più “astratti” (temporali, comitativi, argomentativi) attraverso meccanismi di concettualizzazione innescati dalla metafora (Tarasevič 2014: 41).

Tuttavia, l’alternanza tra fissità e rinnovamento del suo significato moderno non è nuova e rimanda a schemi evolutivi già presenti nella sintassi del greco e del latino, e successivamente tramandati all’antico slavo.

L’etimologia della proposizione russa *pri* risale all’avverbio e preposizione del greco classico *παρά* che esprime un primo significato locativo di stato in luogo (*παρά* + genitivo, dativo e accusativo) ed un secondo significato temporale (*παρά* + accusativo) (Gemoll 1955: 774).

In seguito, la parola si evolve nell’antico slavo **при** che, rispetto alla fonte greca, mantiene il solo valore di preposizione, perdendo sia la natura avverbiale sia la reggenza multipla di tre casi, unificati nel *mestnyj padež* o caso locativo. Tale perdita categoriale è però compensata da un allargamento, rispetto all’antenato greco, del ventaglio dei significati e delle relazioni esplicitate da **при**, in base al tipo di costruzione sintattica e al contesto in cui è impiegata la preposizione. Essa difatti veicola, oltre alla relazione di prossimità spazio-temporale, nuove sfumature di significato tra cui: un evento in presenza di qualcuno, un arco di tempo misurabile attraverso un personaggio, la relazione di pertinenza con significato di: ‘riguardo a’, *respectum* (SJS 1959: 254-255; SS 1994: 499).

Nella lingua russa moderna si assiste a una ulteriore evoluzione della semantica della preposizione. Già una prima rassegna di alcuni dizionari della lingua normativa (BTS 2000: 968-969; MAS III 1987: 388; TS 1935-1940) consente di registrare nuovi significati di *pri* che instaurano relazioni più sottili all’interno della codifica del significato di stasi, o che affiancano al significato primario spaziale altre relazioni con valore circostanziale.

La voce *pri* in MAS conta 8 significati principali + 9 accezioni; in TS si contano 11 significati + 3 accezioni; il BTS enumera invece 12 significati, senza proporre suddivisioni. Proviamo a sintetizzare i significati e le accezioni offerti dai tre dizionari citati. Una prima classificazione consente di individuare tre tipi fondamentali di rapporti espressi da *pri* ovvero:

- I. rapporti locativi;
- II. rapporti temporali;
- III. altri rapporti circostanziali.

2. Rapporti locativi

Secondo una terminologia ormai acquisita negli studi sulla rappresentazione dello spazio (Talmy 2000), gli elementi essenziali che configurano lo spazio sono la *Figura* (*Figure*, F) cioè il referente focale collocato, e lo *Sfondo* (*Ground*, G), cioè il referente che pone in una data posizione la Figura. Lo Sfondo è sempre il punto di riferimento (*reference point*) della Figura, è più ampio di essa in quanto la “include” in sé secondo un rapporto gerarchico, è una entità più familiare, percepibile e complessa (Talmy 2000: 315-316). Nell'esempio²:

- (1) сад_{Fig} при доме_{Gr}
il giardino è accanto alla casa

сад è F, il referente-Figura, ovvero il giardino, spazialmente orientato sullo Sfondo G, ovvero il sintagma preposizionale (SP) при доме; lo Sfondo inquadra geometricamente la Figura e la include secondo il parametro principale/secondario.

Dal punto di vista comunicativo, la localizzazione nello spazio precisa un dato atteggiamento del parlante e il suo modo di configurare la realtà circostante.

Per quanto riguarda le caratteristiche specifiche, la preposizione *pri* possiede una componente di indefinitezza rispetto ad altre preposizioni locative affini. Se sostituissimo l'es. (1) con alcune espressioni similari di stato in luogo – сад за домом ‘dietro la casa’, перед домом ‘davanti alla casa’, у дома ‘accanto alla casa’, вокруг дома ‘intorno alla casa’ – noteremmo che mentre queste ultime possono essere rappresentate graficamente con un punto fisso in uno spazio, con *pri* tale schematizzazione grafica non sarebbe possibile proprio per il tratto di indefinitezza che lo contraddistingue (Zachrai 2008: 58). Pertanto, *pri* non condivide la stessa precisione spaziale con le espressioni di stato in luogo come в, на, у, за, перед etc., ma situa la Figura sullo Sfondo orientativamente, senza fissarla in un punto preciso e rigido, senza limitarne la “libertà” di azione. Difatti, suoi sinonimi sono le preposizioni che indicano spazio circostante e prossimità, come около ‘intorno’, возле ‘nei pressi’, подле ‘nelle vicinanze’, рядом с ‘accanto’, под ‘nei pressi’ (Vsevolodova-Vladimirskij 2008: 158).

² Le traduzioni degli esempi – ove non diversamente indicato dalla sigla del Corpus Parallelo (NKRJa-PK) russo-italiano – sono dell'autrice.

Partendo da questo modello di riferimento di rappresentazione dello spazio, coniugato con i dati forniti dalle fonti lessicografiche, abbiamo riassunto le principali relazioni sintattico-semantiche che legano i nessi sintagmatici con *pri*, ottenendo la seguente classificazione.

↳ **Relazione di prossimità/adiacenza** spaziale con il referente-figura. Tale relazione si esprime anche grazie alla presenza di costituenti che hanno un significato referenziale “locativo” (superfici, luoghi, edifici, toponimi etc.), es. (2); per poi sviluppare un’accezione secondaria di indicazione di luogo di battaglia (BTS; MAS; TS) nei cui pressi avviene l’evento bellico, es. (3). Suoi sinonimi sono около ‘intorno’, возле ‘nei pressi’, у ‘accanto’, рядом с ‘accanto’³:

- (2) Тихим и удивительным был и сад_{Fig} **при** больнице_{Gr} (И. Грекова. Под фонарем, 1963. NKRJa)

Silenzioso e meraviglioso era anche il giardino accanto all’ospedale.

- (3) Твой прадед Полознев, генерал, сражался **при** Бородине, дед твой был поэт, оратор и предводитель дворянства, дядя – педагог, наконец, я, твой отец – архитектор! (А. П. Чехов. Рассказы, 1885-1903. NKRJa)

Il tuo bisnonno, il generale Polòznev, s’è battuto a Borodino; tuo nonno era poeta, oratore e maresciallo della nobiltà; tuo zio era pedagogo; ed io infine, tuo padre, sono architetto (NKRJa-PK)

Talvolta la relazione di prossimità spaziale si cristallizza in nessi lessicalmente coesi, come nel caso del costruito *при* + свете ‘alla luce di’. Qui, l’espressione locativa-G orienta il referente-F lungo la linea perpendicolare, dall’alto verso il basso, ed è sinonimo di под ‘sotto’⁴.

- (4) Как мы не ценим порой тихой дружеской беседы, душевного разговора у костра, шепота **при** свете ночных звезд (С. В. Рязанцев. В мире запахов и звуков, 1997. NKRJa)

³ Le traduzioni delle preposizioni tra parentesi, estrapolate dal contesto, sono puramente indicative e apparentemente intercambiabili.

⁴ È interessante notare l’evoluzione della locuzione preposizionale “alla luce di” in italiano: essa mostra un grado più elevato di grammaticalizzazione, tanto da equivalere ad operatore logico funzionale del tipo “in considerazione di”, “rispetto a”. In russo la locuzione *pri svete* possiede un contenuto semantico ancora pieno, anche se tendente ad uno stadio iniziale di grammaticalizzazione (es. «Искусство **при свете совести**». *L’arte alla luce della coscienza*).

Quante volte non apprezziamo una quieta conversazione tra amici, un discorso intimo davanti al falò, un sussurro sotto la luce notturna delle stelle.

Dal punto di vista sintattico, G può trovarsi in posizione adiacente alla parola (*prislovnaja pozicija*) dalla quale dipende semanticamente (RG 1980 t. 2: § 2737) e possiede significato attributivo (cfr. es. (1), (2), (3) etc).

→ **Relazione di inclusione** spaziale di uno Sfondo in un referente-Figura, o **relazione di pertinenza**:

- (5) **При книге**_{Gr} географический и предметный указатель_{Fig}
*Il libro **comprende un indice** geografico e tematico.*

Se però la relazione di pertinenza prevale su quella locativa, il significato di inclusione si metaforizza e lo sfondo non orienta più spazialmente la figura. Nell'es. (6), il centro vacanze-F fa parte del complesso universitario-G ma risulta geograficamente distante da esso, pertanto, con la perdita del vincolo spaziale il rapporto tra F e G viene limitato, per estensione metaforica, alla relazione di possesso. F diventa un sottoinsieme di G e dunque appartiene a G:

- (6) **При университете**_{Gr} есть дом отдыха_{Fig}, который расположен на берегу моря (Vsevolodova-Vladimirskij 2008: 164)
*L'**università** possiede un centro vacanze che si trova sulla costa.*

→ **Relazione di ausiliarità o di servizio**, generalmente con i nomi di agente accompagnati da verbi come жить 'vivere', работать 'lavorare'. Anche in questo caso è evidente il rapporto asimmetrico tra F e G, cioè la Figura è assoggettata e dipende dallo Sfondo, generalmente più grande, più autorevole, o gerarchicamente superiore.

- (7) Его высочество находился во время церемонии в качестве ассистента **при государе** и принял у его величества шпагу, когда император подходил к святому причастию (Е. Ф. Комаровский. Записки, 1830-1835. NKRJa)
*Sua eccellenza copri durante la cerimonia la carica di assistente **del sovrano**, e resse la spada di sua altezza fintanto che l'imperatore si apprestava a ricevere la santa comunione.*

Questa relazione può assumere una sfumatura ulteriore di "ausiliarità giuridica" (8) e, di nuovo, i contorni locativi di *pri* perdono di rilievo (Zachrai 2008: 57) per acquisire una connotazione giuridico-ufficiale stilisticamente

marcata. Non a caso, sintagmi di questo genere cooccorrono in combinazioni piuttosto cristallizzate, come spesso accade in ambito stilistico *delovoj*.

- (8) Финансовый университет **при Правительстве** РФ приглашает всех желающих получить высшее образование.

*L'università delle Finanze **presso il Governo** della Federazione Russa invita gli interessati ai corsi di istruzione superiore.*

→ **Relazione locativa di compresenza** tra i partecipanti F e G, espressi da nomi di agente (9) e da pronomi (10). Questo tipo di relazione indica una “coincidenza spazio-temporale con la persona presente” (Zolotova 1988: 342) e rimanda alla locuzione: “in presenza di”. Nei due esempi che seguono (9) e (10) l'unità di luogo e di tempo, fusi nel formante *pri*, rendono possibile la doppia parafrasi sia con *в том месте, где* присутствовали приятели/ присутствовала она (***nel luogo in cui erano presenti i suoi amici / era presente lei***), sia con *в то время, когда* присутствовали приятели/ присутствовала она (***nel momento in cui erano presenti i suoi amici / era presente lei***).

- (9) И, наконец, студента Пестрякова видели у самых ворот оба дворника и мещанка в самую ту минуту, как он входил: он шел с тремя приятелями и расстался с ними у самых ворот и о жительстве у дворников расспрашивал, еще **при приятелях** (Ф. М. Достоевский. Преступление и наказание, 1866. NKRJa)

*E, infine, lo studente Pestrjakòv è stato visto vicino al portone dai due portinai e dalla moglie di un artigiano o di un merciaiole, proprio nell'istante in cui entrava: era in compagnia di tre amici, si è separato da loro proprio sul portone, e ha chiesto l'indirizzo ai portinai **mentre i suoi amici erano ancora lì**.* (NKRJa-PK)

- (10) Я ей говорю, чтобы она просила **при ней** не курить, они же и её травят ... и ругаюсь и прошу – без результата (Наши дети: Подростки, 2004. NKRJa)

*Le dico di chiedere di non fumare **in sua presenza**, loro la rovineranno... *impreco e imploro ma inutilmente.**

In seconda accezione, la relazione di compresenza locativa evolve in relazione temporale *tout court* quando si trova associata a un personaggio storico o ad altra persona la cui vita o attività scandisce un dato intervallo temporale (11). Anche in questo caso, l'unione sintagmatica con il formante *pri* + agente storicamente definito orienta perpendicolarmente il tempo lungo

l'asse top-down, tant'è che in italiano si preferisce tradurla con la preposizione "sotto".

- (11) **При Мстиславе Храбром** все было, как и **при его покойном папаше** – все воевали против всех (М. Б. Бару. Самовар лодмана Воронина. Окончание, «Волга», 2016. NKRJa)
Sotto Mstislav il Valoroso tutto rimase come con il suo defunto padre: tutti combattevano contro tutti.

La relazione locativa di compresenza spesso coincide con la relazione comitativa tra partecipanti. Essa descrive una situazione di accompagnamento tra F e G, in cui F contiene generalmente il tratto di animatezza rispetto a G, che può essere inanimato (12) e (13).

Nell'es. (12) è possibile notare sia il significato locativo del sintagma *при нём*, espresso dalla traduttrice con 'addosso' (su di sé), sia il significato comitativo, in base al quale lo stesso sintagma può essere parimenti tradotto 'con sé'.

- (12) Помощник пристава пожал плечами: - Никакого бьюара_{Fig} **при нём_{Gr}** не было. (Борис Акунин. Азазель, 1998. NKRJa)
L'aiutante del commissario si strinse nelle spalle: – Non aveva addosso nessun taccuino in cuoio. (NKRJa-PK)

In (13), invece, il valore comitativo prevale su quello locativo: una controprova è data dalla traduzione italiana 'con' (*con mio marito, con i brillanti*) che appare l'unica opzione possibile.

- (13) А так, я_{Fig} **при муже_{Gr}** осталась и **при бриллиантах_{Gr}**. И не просто **при муже**, а **при провинившемся и прощенном** (Марина Зосимкина. Ты проснешься. Книга первая, 2015. NKRJa)
E così, sono rimasta con mio marito e con i brillanti. E non solo con mio marito, ma con un marito in colpa e perdonato.

È abbastanza indicativo il fatto che la relazione comitativa sia stata più spesso messa in luce dalle traduzioni in italiano di alcuni degli esempi riportati per i quali il sintagma "con + nome" è apparso l'unico, o il miglior traduttore possibile. Ma questo tema richiede un'indagine supplementare di natura contrastiva e di spessore maggiore che riserviamo a lavori successivi.

Il significato comitativo veicola nuove relazioni come la relazione di possesso che a sua volta è intimamente legato con un referente animato. Nella lingua russa relazioni di possesso espresse da predicazioni come: быть при

деньгах; при оружии; при галстукe ‘avere soldi, armi, portare la cravatta’ etc. sono diventate espressioni polirematiche fisse.

Nell'esempio (14) sono messi a confronto due SP per descrivere l'abbigliamento alquanto inusuale del *gentleman* vestito di tutto punto su una spiaggia tra i nudisti. Qui, si alternano due costruzioni con *v* + prepositivo e *pri* + prepositivo per indicare possesso di indumenti: i due costrutti sono usati sinonimicamente e in sequenza, per accumulo graduale di elementi del vestiario e di dettagli. Si noti che al centro della descrizione viene collocata la costruzione con *pri* mentre la costruzione con *v* le fa da contorno. Per questo motivo la nostra traduzione in italiano mette in evidenza la posizione centrale di *pri* servendosi dell'elemento lessicale “sfoggiava”.

- (14) Он был в хромовых ботинках с пуговицами, визиточных брюках, черном, наглухо застегнутом пиджаке, **при воротничке, галстукe и часовой цепочке**, а также в фетровой шляпе (Евгений Петров, Илья Ильф. Золотой теленок, 1931. NKRJa)
Portava stivaletti di pelle di vitello con i bottoni, i pantaloni per le occasioni speciali, una giacca nera abbottonata fino alla gola, sfoggiava un colletto, una cravatta e una catenella da orologio e portava addirittura un cappello di feltro.

3. Rapporti temporali

Come è già stato anticipato negli esempi (9)-(11), si deduce che le stesse relazioni di significato che localizzano le figure sullo sfondo situano gli eventi lungo la linea del tempo. Una lunga serie di studi dimostra che le nozioni temporali sono concettualizzate in termini di nozioni spaziali e che il quadro di riferimento spazio-temporale si colloca deitticamente nel momento dell'enunciazione. Lo stesso discorso vale anche per *pri*, il cui uso da parte del parlante serve a collocare l'evento secondo gli stessi parametri di prossimità, marginalità, a/simmetria, osservati nella relazione spaziale, pur restando sempre aperto alla doppia interpretazione spazio-temporale.

- (15) **При капитализме** труд имеет частный, личный характер. (И. В. Сталин. Речь на Первом Всесоюзном совещании стахановцев // «Правда», 1935.11.22. NKRJa)
Con il capitalismo il lavoro ha un carattere personale, privato.

In questo esempio, la costruzione tempo-locativa *при капитализме* sottolinea non solo che si tratta di un'epoca di formazione socioeconomica, ma anche di una costruzione statale, di una forma di potere: un suo possibile

sinonimo sarebbe *в период капитализма* ‘nel periodo del capitalismo’, ma quest’ultimo indica un mero arco temporale, un periodo storico (GRJ 2007: 58).

Secondo Vlasova (1973: 65) le relazioni temporali poste in essere da *при* includono sempre un significato **di concomitanza temporale** “i sintagmi preposizionali con *при* esprimono un significato invariante di accompagnamento di un’azione, stato o segno, mentre il loro significato grammaticale indica la contemporaneità di un’azione [...] con un’altra azione”. Anche In’kova (2021) fornisce un’accurata analisi della relazione di concomitanza sul piano proposizionale e illocutivo del connettivo *при*. L’es. successivo (15) mostra l’assoluta coincidenza temporale tra F (*non essere un grande*) e G (*nella vita*). La concomitanza è data dalla relazione di contemporaneità tra la semantica della base predicativa e l’espressione temporale.

- (16) Быть великим **при жизни** он не умел (Даниил Гранин. Зубр, 1987. NKRJa)
Nella sua vita non fu capace di essere un grande.

La relazione di concomitanza può anche presentare vari gradi scalari di contemporaneità, come negli esempi successivi, (17) e (18):

- (17) В другом месте [...] мелькнул развалившийся **при падении** никелированный самовар (Виктор Пелевин. Желтая стрела, 1993. NKRJa)
Altrove [...] balenò un samovar placcato in nichel che cadendo si era rotto in mille pezzi.
- (18) Хорошо помню тишину первого снега, обжигающую лицо снежную пыль **при свистящем полете** санок с огромной ледяной горы в мороз. (Т. А. Луговская. «Я помню», 1970-1985. NKRJa)
Ricordo bene il silenzio della prima neve, il nevischio che incendiava il viso durante il volo sibilante della slitta da un enorme montagna ghiacciata nel gelo.

In entrambi gli esempi l’elemento nominale del SP, pur essendo costituito da una stessa formazione (*при* + deverbale), indica però due tipi di azione: in (17) indica un evento (*sobytie*) e in (18) – un processo (*process*). L’es. ((17) – при падении) esprime un’azione-trigger – la caduta del samovar – che innesca l’evento successivo, la sua rottura; l’es. ((18) – при свистящем полете), invece, esprime un processo – il volo della slitta – pienamente

coincidente con l'evento cui si accompagna, cioè il nevischio che brucia il viso. Nella relazione di concomitanza temporale espressa dai due tipi di predicazione contratta è possibile, pertanto, distinguere una predicazione definita o "perfettiva" ((17), (19) – при падении) e una indefinita, "imperfettiva" ((16) – великим при жизни; (18) – при свистящем полете). L'es. (16) è molto simile a quello che segue (18), ma in esso la traduttrice italiana preferisce rendere la subordinata relativa e la predicazione temporale con un più esplicito rapporto di causa-effetto tra le due azioni:

- (19) Мальчик сел на корточки у сумки, из которой **при падении** вывалилась большая часть навоза (Виктор Пелевин. Жизнь насекомых, 1993. NKRJa)

Il ragazzo si accovacciò accanto alla borsa – la caduta aveva provocato la fuoriuscita di gran parte del letame (NKRJA-PK)

Non di rado, infatti, la concomitanza fra due porzioni di testo può essere interpretata in maniera semanticamente più "spinta" con un rapporto di causa-effetto, oppure, come nella traduzione italiana, indicare un rapporto di informazione temporale (Inkova 2021: 61).

4. Rapporti circostanziali

In questa sezione ci soffermeremo su alcune relazioni sintattiche e semantiche veicolate dai gruppi circostanziali con il costituente *pri*, che si verificano quando il campo spazio-temporale interseca metaforicamente altri campi. Gli esempi che seguono mostrano in maniera evidente l'indebolimento semantico della preposizione e la sua tendenza a grammaticalizzarsi, passando dal dominio dell'esperienza concreta a concetti astratti.

L'erosione semantica di *pri* avviene soprattutto quando si accompagna ai sostantivi deverbali che ne veicolano i valori condizionale, concessivo e causale. Come già notato in precedenza, i deverbali si sostituiscono alla forma finita del verbo nella frase complessa, condensando l'evento espresso dal verbo-base in un sintagma preposizionale. Ne deriva una formazione sintetica che risponde efficacemente alle esigenze di nominalizzazione e terminologizzazione dei linguaggi specialistici e pertanto viene ampiamente utilizzata negli stili scientifici. Per questo motivo i nessi sintagmatici di questo tipo hanno una frequenza d'uso molto alta, soprattutto nel linguaggio scritto, sebbene la sfera d'uso coinvolga anche altri stili, come mostreremo negli esempi seguenti.

Nei casi che seguiranno la preposizione *pri* appare come una sorta di cerniera tra varie porzioni di frasi per soddisfare esigenze di sintesi e condensazione di un discorso o di una descrizione. La proposizione regge le predicazioni implicite formate dai sostantivi deverbali astratti ed estende la sua portata sull'intera frase (Vlasova 1973: 64).

Elenchiamo brevemente i gruppi circostanziali sulla base delle principali relazioni che esprimono.

↳ **Relazione condizionale-temporale.** Si verifica quando il SP indica una condizione da soddisfare affinché possa avverarsi la situazione espressa nella principale:

- (20) Их жизнь выглядела только со стороны прекрасной, а на самом деле **при ближайшем рассмотрении** она оказалась просто невыносимой (Валерий Медведев. Баранкин, будь человеком!, 1957. NKRJa)

La loro vita si mostrava solo in apparenza meravigliosa mentre, ad uno sguardo più ravvicinato, risultava praticamente intollerabile.

Nell'es. (20) il SP *при ближайшем рассмотрении* (*ad uno sguardo più ravvicinato*) possiede doppia natura temporale o condizionale e può essere parafrasato sia con *когда* che con *если рассмотреть поближе* (*Quando / Se la si guarda più da vicino*). Tanto il valore temporale (cfr. *supra*) quanto il valore condizionale di *pri* derivano dal contesto, dagli elementi posti "a destra" della proposizione e non più dalla semantica intrinseca della preposizione. *Pri* si grammaticalizza fino a diventare un dispositivo che mette in relazione di concomitanza due segmenti di frase, evidenziandone il rapporto di condizione o di tempo, a seconda della lettura del destinatario. I due segmenti coinvolti, – *p* e *q* – sono assunti come reali e possibili: se prevale la lettura temporale l'evento è reale e la protasi si verifica, se invece prevale la lettura condizionale, si ragiona su una possibile realtà e la protasi può anche non verificarsi. Diverso è l'es. (21) ove la protasi, *при благополучном стечении*, indica una condizione potenziale in cui è presente un'alternativa: cioè il concorso di circostanze favorevoli potrebbe verificarsi come non verificarsi e dunque il grado di verosimiglianza della condizione è minore. Sintatticamente, fanno da rinforzo all'espressione della possibilità il modale (*может появиться*) e la proiezione nel tempo futuro (*через 6 лет*) nell'apodosi.

- (21) **При благополучном стечении обстоятельств** через 6 лет у Москвы может появиться своя суперсовременная подводная

лодка [Екатерина Костикова. Наша бронелодка стоит на запасном пути // «Столица», 1997.05.27]

Con un felice concorso di circostanze, tra sei anni Mosca potrà avere un sottomarino ultramoderno tutto suo.

↪ **Relazione concessiva o concessivo-avversativa.** Si verifica quando il SP con il formante *pri* indica una situazione *p* in contrasto con l'aspettativa *q*. Nell'esempio (22) la situazione posta a tema nella prima parte della proposizione (l'essere belli e a cavallo) è soddisfatta nonostante la circostanza che avrebbe potuto impedirla (il tempo atmosferico). In questo caso, *pri* mette in opposizione le due situazioni concomitanti, sebbene la posizione rematica ne affievolisca la forza avversativa veicolando piuttosto un significato di precisazione aggiuntiva (при любой погоде 'con qualunque tempo' = какая бы ни была погода 'qualunque possa essere il tempo').

(22) Бородатые мужики на конях прекрасны **при любой погоде** (Константин Крылов. Ка-те-го-рически. О современном искусстве // «Русская жизнь», 2012)

Gli uomini barbuti a cavallo sono belli qualunque sia il tempo.

In (23) invece il SP – при довольно жестоким отношении – si trova in posizione tematica, e la preposizione posta ad inizio di frase si carica di un valore avversativo maggiore rispetto all'es. precedente. Dunque, è importante considerare anche la posizione della preposizione all'interno dell'architettura frastica, posizione che ne influenza la maggiore o minore forza espressiva. Nell'esempio riportato, le due porzioni di frase condividono lo stesso referente (Caligola) e due situazioni concomitanti (*la crudeltà verso gli umani e l'amore per i cavalli*) di cui la principale è in un certo qual modo controfattuale rispetto alla secondaria introdotta da *pri*.

(23) **При довольно жестоким отношении** к людям Калигула обожал лошадей, любимчиком императора был гнедой конь по имени Incitatus (Быстроногий) (Константин Дворецкий. Знал толк в вечеринках // lenta.ru, 2019)

Nonostante la crudeltà verso gli uomini, Caligola adorava i cavalli; beniamino dell'imperatore era un cavallo baio di nome Incitatus.

↪ **Relazione di causa-effetto.** Si verifica quando *p*, il SP, innesca una causa reale che ha per effetto *q*. Nell'es. (24) *pri* in posizione iniziale indica la causa – *la miopia di Natal'ja* – che ha per effetto il *non vedere il marito*, e funge da spiegazione dell'evento descritto a destra.

La preposizione при. Istruzioni per l'uso

- (24) Когда Пушкин ехал на дуэль, его карета прошла рядом с каретой его жены Натальи Николаевны, но **при своей близорукости** она его не заметила.

Mentre Puškin andava al duello la sua carrozza si affiancò a quella della moglie Natal'ja Nikolaevna ma, a causa della sua miopia, lei non lo riconobbe.

Più complessa è la relazione di causa-effetto dell'es. (25) che oscilla fra l'interpretazione temporale (во время нагревания 'durante il riscaldamento') e quella causale (из-за нагревания 'a causa del riscaldamento'). In questo caso *pri* è preposizione e al tempo stesso un elemento connettivo tra le due frasi: riassumendo anaforicamente quanto detto nel primo enunciato, ovvero che l'aumento della temperatura danneggia le api, *при нагревании* introduce un rapporto logico di causa – effetto, ovvero lo squagliamento della cera fino all'estrema conseguenza, la vanificazione delle fatiche di una stagione di lavoro. È interessante notare che la matrice locativa primaria della preposizione acquista a livello frastico un significato aggiuntivo di orientamento testuale: collocando il SP ad inizio di frase e affidandogli il ruolo di ripresa anaforica, esso assolve alla funzione di situare il discorso "in prossimità" di quanto detto in precedenza.

- (25) Особенно опасно повышение температуры для пчёл. **При нагревании** воск начинает плавиться, и в один день труды целого сезона могут пойти насмарку.

Particolarmente pericoloso per le api è l'aumento della temperatura. Riscaldandosi, la cera inizia a sciogliersi e in un sol giorno le fatiche di una intera stagione possono essere vanificate.

Concludendo, in questi tipi di rapporti definiti "circostanziali", come in altri rapporti logico-semanticamente veicolati da *pri*, il fenomeno della concomitanza pervade la semantica della preposizione che "accompagna" un dato referente focale stabilendo con esso una gerarchia di ruoli; diventa una categoria interpretativa che consente al parlante di stabilire relazioni semantiche centro/periferia tra elementi equivalenti di una situazione (Klobukov 1992: 28).

Le nostre istruzioni per l'uso di *pri* si fermano qui, sebbene sia stato possibile, nello spazio a disposizione, mostrare solo alcuni aspetti della complessa intersezione tra la semantica della preposizione e le relazioni che esprime. Fattori decisivi per la messa a fuoco dell'informazione sono il tipo di relazione semantico-sintattica, il contesto, il contrasto con preposizioni

equivalenti ma non eguali, la dimensione storico-locativa e, non ultima, la capacità dinamica di sviluppare nuove relazioni in risposta a mutate esigenze stilistiche.

Bibliografia

- BTS, 2000, Kuznecov, Sergej Aleksandrovič, (ed.), *Bol'soj tolkovyj slovar'*. SPb, Norint. <https://archive.org/details/Bolshoy-tolkov-slovar-russkogo-jazyka-2000/page/968/mode/2up>.
- Gemoll, Guglielmo, 1955, *Vocabolario greco-italiano*. Firenze, Sandron.
- GRJ, 2007, Konstantinova, Ljudmila Anatol'evna (ed.), *Grammatika russkogo jazyka, Vol 1*. Tula, TulGU.
- Groussier, Marie-Line, 1997, "Prépositions et primarité du spatial: de l'expression de relations dans l'espace à l'expression de relations non-spatiales". In: *Faits de langues* 9, pp. 221-234.
- In'kova, Ol'ga Jur'evna, 2018, "Konnektory russkogo jazyka s formantom *pri*: korpusnoe issledovanie". In: *Russian Linguistics* 42 (2). Heidelberg, Springer Netherlands, pp. 159-190.
- In'kova, Ol'ga Jur'evna, 2020, "Pokazateli otnošenija soputstvovanija v russkom jazyke i ego ital'janskije èkvivalenty". In: Inkova, Olga – Nowakowska, Małgorzata – Scarpel, Sebastiano (eds.), *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*. Kraków, Wydawnictwo Naukowe UP, pp. 331-357.
- In'kova, Ol'ga Jur'evna, 2021, "Otnošenje soputstvovanija i ego pokazateli". In: In'kova Ol'ga Jur'evna (ed.), *Semantika konnektorov: količestvennye metody opisanija*. Berne, Peter Lang, pp. 51-142.
- Klobukov, Evgenij Vasil'evič, 1992, "Ierarchizacija odnorodnych smyslov v predložanii (vyskazyvanii) kak problema funkcional'noj grammatiki". In: *Sistemnye semantičeskie svjazi jazykovykh edinic*. Moskva, izd. MGU, pp. 28-38.
- Lehmann, Christian, 1995, *Thoughts on grammaticalization*. München, Lincom Europa.
- MAS, 1985-1988, Evgen'eva, Anastasija Petrovna (ed.), *Slovar' russkogo jazyka, 1-4*. Moskva, RAN, Institut lingvističeskich issledovanij, Russkij jazyk.
- RG, 1980, Švedova, Natalija Jul'evna (ed.), *Russkaja Grammatika, 1-2*. Moskva, AN SSSR, Inst. Russkogo jazyka, Nauka.
- SJS, 1959, *Slovník jazyka staroslověnského. Lexicon Linguae Paleoslovenicae 2*. Praha, Československá Akademie věd.

La preposizione при. Istruzioni per l'uso

- Talmy, Leonard, 2000, "Figure and Ground in Language". In: *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 1: Concept Structuring Systems*. Cambridge (MA), MIT Press, pp. 311-344.
- Tarasevič, Larisa Aleksandrovna, 2014, "Semantika prostranstvennyh predlogov v zerkale količestvennyh pokazatelej". In: *Vesnik BDU, seryja 4, Filalogija. Žurnalistyka. Pedagogika 2*. Minsk, БДУ, pp. 40-47.
- TS, 1935-1940, Ušakov, Dmitrij Nikolaevič (ed.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka, Voll. 1-4*. Moskva, OGIZ. In: Ušakov, Dmitrij Nikolaevič (ed.), *Tolkovyj onlajn-slovar' russkogo jazyka*. <https://lexicography.online/explanatory/ushakov/п/при>.
- Vlasova, N. S., 1973, "K voprosu ob implicitnosti predložno-padežnyh sočetanij (na materiale konstrukcij s predlogom pri)". In: *Filologičeskie Nauki 1 (73)*. Moskva, Vysšaja Škola, pp. 63-69.
- Vsevolodova, Majja Vladimirovna – Vladimirskij, Evgenij Jur'evič, 2008, *Sposoby vyraženiya prostranstvennyh otnošenij v sovremennom ruskom jazyke*. Moskva, LKI.
- Zachrai, Seyed Hasan, 2008, "Pri i pod – K voprosu o komitativnyh značenij russkich padežej". In: *Vestnik udmurtskogo universiteta. Istorija i Filologija 3*, pp. 55-61.
- Zolotova, Galina Aleksandrovna, 1988, *Sintaksičeskij slovar'*. Moskva, URSS.

Corpora

- NKRJa, *Nacional'nyj Korpus russkogo jazyka* <https://ruscorpora.ru/new/> (ultima consultazione: 13 novembre 2021).
- NKRJa-PK, *Nacional'nyj Korpus russkogo jazyka – Russko-ital'janskij parallel'nyj korpus*. <https://ruscorpora.ru/new/search-para-it.html> (ultima consultazione: 13 novembre 2021).

Abstract

This paper focuses on the Russian preposition *pri* and on the various semantic relations it explains, starting from the locative relation that descends from its closest ancestors Greek and Church Slavonic. Over time the preposition oscillates between a certain transparency, combined with a particular semantic dynamism, and the nature of an empty, colourless, grammatical word. This dichotomy is due to the primary lexical meaning of spatial indicator and at the same time to the tendency to grammaticalize, to empty itself of the lexical meaning to evolve towards more 'abstract' meanings (temporal, comitative,

Marina di Filippo

argumentative) through conceptualization mechanisms triggered by the locative metaphor. Through a series of examples, the work aims to highlight some aspects of the complex intersection between the semantics of the preposition and the relations it expresses. Decisive factors for the focus of information are the type of syntactic construction, the context, the contrast with equivalent but not equal prepositions, the historical-locative dimension and, last but not least, the dynamic ability to develop new semantic relations in response to stylistic needs.

***Quel che resta del Piučcheperfetto nelle lingue slave moderne
(un confronto con l'italiano)***

FRANCESCA FICI

La mescolanza di stirpi e la sua agonia sono una grande scuola di civiltà e di morte; anche una grande scuola di linguistica generale, perché la morte è una specialista di trapassato prossimo e di futuro anteriore. (C. Magris)

1. Premessa

Nelle grammatiche della lingua italiana si distinguono tre varietà di Piučcheperfetto o Trapassato¹: *prossimo*, formato con l'ausiliare "essere" o "avere" in forma di imperfetto; *remoto*, formato con l'ausiliare in forma di aoristo; *congiuntivo*, con l'ausiliare di modo congiuntivo. Dei tre, il primo è di gran lunga il più diffuso ("Quando sono arrivata a casa, mia sorella era scomparsa"), anche perché ad esso è affidato il compito propulsivo, ovvero di spingere avanti il filo del discorso ("pushing forward, so to say, the thread-of-discourse", Bertinetto 2014: 147); il secondo ("Non ebbi mai visto niente di simile") e il terzo ("Non sapevo chi fosse stato") si incontrano più raramente.

Nel sistema verbale del paleoslavo il Piučcheperfetto, formato con l'ausiliare del verbo *byti* "essere" in forma di imperfetto (*bjeachъ, bjeaše* ...) o di aoristo (*bjechъ, bje*) e dal perfetto in *-l* del verbo, veniva usato (sia pure raramente) per esprimere l'inattualità di uno stato o di un evento passato, "sconfessato" (felice termine usato da Marcialis 2005: 193) da eventi successivi (*nedejstvitel'nost' prošlogo dejstvija ili sostojanija k momentu posledovasvšego za nim dejstvija*, Chaburgaev 1986: 204-5). Negli scritti di redazione russa, nonché nel russo contemporaneo ritroviamo questa funzione in costrutti del tipo *chotel bylo, no 'voleva bylo ma'*, usati per indicare un evento iniziato ma non portato a termine, o che attestano l'esito di un evento, difforme da quanto atteso, cfr. Borkovskij (1978: 61-62).

Nella maggior parte delle lingue slave moderne il Piučcheperfetto (d'ora in avanti Ppt) ha ceduto il passo alle forme del passato, e le sue funzioni di

¹ Bertinetto (1991) descrive separatamente le categorie del Piučcheperfetto (tempo relativo) e del Trapassato (evento collocato in un lontano passato). In questo studio ho optato per il termine Piučcheperfetto, generalmente diffuso in molte lingue, a cominciare da quelle slave.

tempo relativo sono spesso realizzate in concomitanza con particelle e avverbi che consentono di situare lo stato o l'evento in un tempo remoto o antecedente un altro evento, anch'esso passato; là dove è tutt'ora in uso, questa forma composta del verbo manifesta, come vedremo più avanti, caratteristiche modali molto vicine a quelle dell'italiano (Fiči 2020). Nei processi di riorganizzazione dei tempi relativi, dei quali il Ppt fa parte, un ruolo non secondario è da attribuire a interferenze delle aree linguistiche e culturali più prossime, e alle rispettive vicende storiche. A questo va aggiunto, d'altra parte, l'influsso sempre maggiore del parlato, con le relative semplificazioni, sulla lingua letteraria scritta. Viceversa, manifestazioni del Ppt oggi marginali nelle lingue standard, si ritrovano, come vedremo, in varietà dialettali di diverse aree slavofone (Sičinava 2019). In generale il Ppt occupa un posto limitato nelle descrizioni del sistema verbale anche delle lingue dove è tuttora presente, con l'eccezione del bulgaro, dove assolve tuttora una varietà di funzioni, affini in diversi casi a quelle dell'italiano.

2. Ciò che resta del Ppt

Nelle lingue slave occidentali il Ppt è praticamente scomparso dall'uso. Raramente lo troviamo nelle opere degli scrittori del Novecento. Riporto uno dei rari esempi da un romanzo dello scrittore polacco K. Brandys: *Jeden tylko Šremski, któremu przysłał był krótki list z Zarzewia, wiedział, gdzie Pawel się przez ten czas znajdował* 'Soltanto Šremski, al quale **aveva inviato** una breve lettera da Zarzewie, sapeva dove si trovava allora Pawel'. Come osserva T. A. Mološnaja (1996: 566), dal cui studio ho tratto questo esempio, il tempo delle forme verbali *wiedział* e *znajdował się* è un tempo relativo, che precede quello espresso da *przysłał był*. In ceco forme come *byl jsem nesl* (ero sono portato 'avevo portato') hanno ceduto il passo al passato semplice, e il Ppt è da tempo uscito dall'uso; rare occorrenze le troviamo nella letteratura ottocentesca: *Král neměl sice proti tomu nic, protože byl dal své královské slovo* (K. Erben) 'Invero il re non aveva nulla in contrario [a ciò], perché **aveva dato** la sua parola d'onore' (da Wildová Tosi 1974: 209). Non mi risulta che il Ppt venga usato nello sloveno contemporaneo. Nelle traduzioni dall'italiano, dove troviamo spesso il Ppt per marcare l'inizio di un racconto o di un ricordo, il verbo è in forma di passato: 'Quando **si erano conosciuti**, a scuola...' *Kad su se upoznali, u školi...*, 'Quando **erano arrivati** al porto, era già sera' (Magris²) *Kada su stigli u luku, već je bila večer* (ivi). Tuttavia anche in

² Per questo e altri riferimenti, si veda dopo la Bibliografia.

sloveno possiamo trovare il Ppt nella prosa del primo Novecento, specialmente nelle subordinate introdotte da pronomi o avverbi del tipo ‘che’, ‘dove’, ‘quando’: *Živel je takrat človek, ki je bil prišel iz ječe* (Cankar, *Nina*, 1906) ‘C’era [lett. Viveva] a quel tempo un uomo, che **era venuto** dalla prigione’. Tra le lingue slave orientali standard, come è scomparso l’ausiliare del passato, così è scomparso quello del Ppt. Ma in ucraino, dove il Ppt era largamente usato nella lingua letteraria fino al XVII secolo, sono fissate alcune occorrenze nella prosa ottocentesca di Lesja Ukrainka e di Marko Vovčok (p. es. *Ja čitav buv cju knižku, ta zabuv jii zmist ‘avevo letto* quel libro, ma ho dimenticato la trama’). In alcune aree del Polesie testimoni assicurano che queste forme del verbo sono ancora in uso nel parlato. Così come mostra questa curiosa espressione di saluto, registrata su facebook: *Chotiv buv pryvityaty vsich ščaslyvyx z Dnem ščastja ‘Avevo voluto* salutare tutte le persone felici nel Giorno della felicità’ (messaggio facebook).

Nelle parlate bielorusse si incontrano varietà di Ppt, formate con l’ausiliare passato combinato sia col perfetto in *-l*, sia col gerundio in *-ši* (ovvero *byl prišel* ‘era venuto’ e *bylo vypivši* ‘aveva [era] bevuto’, Sičinava 2019: 34).

Tra le lingue slave meridionali, particolarmente complessa appare la situazione del bulgaro, dove il Ppt (formato con l’imperfetto del verbo ‘essere’ e il perfetto sulla base dell’aoristo; p. es. dal verbo *nosi* ‘porta’: *bjach nosil, beše / be³ nosil, beše / be nosil ... bjachme nosili*) è tuttora in uso assieme alle altre forme del passato (aoristo, imperfetto e perfetto), ed è particolarmente attivo nella lingua letteraria scritta. Con tutto ciò, il Ppt è innanzi tutto un tempo relativo, risultativo e stativo (Nicolova 2008: 301-303), che può essere riferito al risultato di azione concomitante con un’altra azione del passato. P. es.: *Armijata stoeše bezpomoštna, sjakaš be padnala v plen* (Radičkov, da Nicolova 2008: 302) ‘L’esercito stava impotente, come se **fosse caduto** prigioniero’. In presenza di un verbo imperfettivo, il Ppt può riferirsi a un evento, visto nel suo svolgersi: *Dokato beše trajala prepirnjata, toj vnimatelno beše slušal vsički* (Jovkov, da Nicolova 2008: 303) ‘Finché **era durato** il litigio, egli **aveva ascoltato** attentamente tutti’, oppure a un’azione ripetuta: *Sāznavač jasno, če bjacha me izlāgali* (Radičkov, ivi) ‘Compresi chiaramente, che mi **avevano mentito**’.

Nei limiti di questo studio, mi propongo di affrontare solo alcuni aspetti del Ppt, servendomi per lo più di traduzioni a stampa, che consentono di evidenziarne le funzioni con maggiore chiarezza. In particolare, ho messo

³ Nella lingua scritta si incontrano entrambe le forme.

a confronto le traduzioni del romanzo di M. Bulgakov *Master i Margarita*, a cominciare dall'italiano (dove l'uso del Ppt è frequente), con la versione in bulgaro (anche qui molto frequente, ma non sempre negli stessi contesti dell'italiano), in ceco (dove non ho mai riscontrato occorrenze di Ppt) e, occasionalmente, in polacco e macedone. Oltre alle traduzioni del romanzo, altre osservazioni sono scaturite dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (NKRJa) e, in particolare, dai corpora paralleli con alcune lingue (russo, bulgaro, ceco, italiano).

Alla luce degli studi e dei relativi riferimenti sulle funzioni del Ppt e sui costrutti ad esso alternativi nelle lingue slave, mi sono proposta di sviluppare alcuni temi: il Ppt come tempo di riferimento (3); il Ppt nel discorso riferito e la concorrenza col perfetto (4); caratteristiche aspettuali dei verbi che realizzano il Ppt (5); significato esperienziale del Ppt (6); risultato annullato e funzione della particella *bylo* (7).

3. Il Ppt come tempo di riferimento

Premesso che “il Ppt presuppone un momento di riferimento, esplicito o implicito, situato nel passato” (Bertinetto 1991: 102), in una sequenza di eventi questa forma temporale segnala un evento passato E, relativo a un altro evento R contestualmente determinato. Ovvero “using Rechenbach’s conventions, an event E expressed by the Pluperfect occurs before the Speech Time, but after a contextually determined Reference Time (R)” (Bertinetto 2014: 150). P. es.:

(1a) *Quando sono arrivata a casa* (R), *mia sorella era partita* (E)

Diversamente dall'evento espresso dal perfetto ('Mia sorella è partita'), quello espresso dal Ppt deve essere ancorato all'evento di riferimento (R), in questo caso 'Quando sono arrivata a casa'. L'ordine degli eventi può essere evidenziato anche da un avverbio come *già*, che tuttavia, in italiano, come anche in bulgaro (1b), non aggiunge nessuna informazione supplementare rispetto a quanto espresso dalla forma Ppt del verbo:

(1b) Когато се прибрах у дома, сестра ми **беше заминала**

Se la lingua non dispone di una forma verbale specifica, ovvero del Ppt, questo ordine degli eventi può essere assicurato diversamente, per lo più con un avverbio, che può essere di tempo o di altro tipo. Così, rispettivamente, in russo (1c), in ceco (1d), in polacco (1e):

(1c) Когда я пришла домой, моя сестра **уже** уехала

- (1d) *Když jsem přišla domů, moje sestra již odjela*
(1e) *Kiedy wróciłam do domu, moja siostra już wyjechała*

Senza questo avverbio, la frase verrebbe interpretata in senso inverso, ossia ‘mia sorella è partita dopo il mio ritorno a casa’. P. es. in ceco (2):

- (2) *Když jsem přišla domů, moje sestra odjela*

Introduciamo ora alcune frasi, tratte dal romanzo di M. Bulgakov *Maestro e Margherita* e dalle sue traduzioni (vedi Riferimenti in fondo), nell’ordine Russo (R), Italiano (I), Bulgaro (B), Ceco (C), Polacco (P), Macedone (M).

- R: А когда он их открыл, **увидел**, что все **кончилось**, [...] а **заодно** и тупая игла **выскочила** из сердца
I: *Quando li riaprì [gli occhi], **vide** che tutto **era finito**, [...] e **insieme** l’ago spuntato gli **era uscito** dal cuore*
B: А кого ги отвори, **видя**, че всичко **е свършило**, [...] а и тъпата игла **беше изскочила** от сърце му
C: *Když je znovu otevřel, **viděl**, že **je po všem**. [...] a **současně** tupá jehla **vyklouzla** ze srdce*
P: *A kiedy je [oczy] otworzył, **zobaczył**, że **już** po wszystkim, [...] a **jednocześnie** tępa igła **wyskoczyła** z serca*
M: А кога ги отвори, **виде** дека сè **е свршено**, [...] а **во исто време** и тапата игла **излеже** од срцето

In questa sequenza, dove sono descritti eventi in rapida successione relativi al verbo di riferimento ‘vide’, il Ppt compare solo in italiano e, parzialmente, in bulgaro (*beše izskočila* ‘era uscita’), limitatamente all’evento conclusivo; il verbo in forma di perfetto (*e свършило*; cfr. anche in macedone, *e svršeno*) costituisce il presupposto dell’evento successivo. Nelle altre lingue la scena è descritta da verbi PFV in forma di passato, ed è interrotta dall’avverbio *zaodno* (‘insieme’, ecc.). In polacco il verbo di riferimento è evidenziato dall’avverbio *już* ‘già’.

4. Il Ppt nel discorso riferito e la concorrenza col perfetto

In bulgaro, il Ppt può comparire in concorrenza col perfetto, quando si tratta di riferire eventi sentiti (o presentati come tali) da altri, nel cosiddetto ‘passato riferito’, o ‘evidenziale’, funzione affermata sotto l’influenza del turco (Lazard 2001; Fici 2005). ‘L’evidenziale grammaticalizza lo stato cognitivo del parlante, che si confronta (*svăržani*) con una informazione ricevuta da una fonte, per lo più esplicita. In questo senso, è come se al momento di ricevere

l'informazione, il parlante si sdoppiasse, in colui che la riceve e colui che la trasmette" (Nicolova 2008: 332). Quanto poi al fatto che l'evidenziale si manifesti prevalentemente nel perfetto, lo si spiega con l'essere questo un tempo risultativo, e quindi il risultato dell'evento resta presente al momento dell'enunciazione (Nicolova 2008: 333).

Non è un caso che in un dialogo il perfetto concorra a ribadire quanto già precedentemente affermato in concomitanza con parole introduttive del tipo *tak* 'così', *znači*, 'allora'. Cfr. in russo, italiano, bulgaro (da *Maestro e Margherita*):

- (1a) **Так ты собирался** разрушить здание храма и призывал к этому народ?
(1b) Я, игемон, никогда в жизни **не собирался** разрушать здание храма.
(2a) *Allora sei tu che inciti a distruggere il tempio e sobilli il popolo?*
(2b) *Io [...] non ho mai voluto distruggere il tempio e non ho sobillato nessuno.*
(3a) Та, **значи**, ти **си се канил** ['ti sei ricordato'] да разрушиш сградата на храма и **си подстрекавал** ['sei sobillato'] народа?
(3b) Аз [...] **не съм искал** да разрушавам сградата на храма и никого **не съм подстрекавал**

Più complessa appare la relazione tra Perfetto e Ppt in un altro esempio, tratto anche questo da *Maestro e Margherita*. In una scena del Settimo capitolo sono presenti due personaggi, Stěpa e Woland (il mago); il secondo riferisce al primo ciò che gli avrebbe detto il giorno prima, ma che l'altro non ricorda. Da notare che in italiano il verbo in forma Ppt asserisce l'evento come vero. Cfr. russo, italiano, bulgaro:

- (4a) Да, вчерашний день лепился из кусочков, [...]. Вот этого самого незнакомца в берете, воля ваша, Степа в своем кабинете вчера **никак не видал**. [...] Профессор черной магии Воланд, — веско сказал визитер [...], и **рассказал** все по порядку. Вчера днем **он приехал** из-за границы в Москву, немедленно **явился** к Степе и **предложил** свои гастроли в Варьете. Степа **позвонил** в московскую [...] комиссию...
(4b) *Sì, la giornata di ieri si ricuciva dai vari pezzetti, [...]. Quello sconosciuto col berretto, pensate quel che volete, Stěpa il giorno prima non l'aveva proprio visto in quell'ufficio. [...] – Sono il professore di magia nera Woland – disse con gravità il visitatore*

[...], e **raccontò tutto per ordine. Ieri era giunto a Mosca dall'estero e si era presentato subito a Stěpa per proporgli una tournée al Varietà. Stěpa aveva telefonato alla commissione regionale [...]**

- (4c) Да, вчерашният ден вече се слепваше от отделните късчета, [...].
Ще прощавате, но вчера Стъопа изобщо **не беше виждал** в кабинета си този непознат с баретата. [...]
— Воланд, професор по черна магия — представи се изтежко посетителят, [...], и разказа всичко поред. Вчера **бил пристигнал** от чужбина в Москва, незабавно **отишъл** при Стъопа и му **предложил** да гастролера във «Вариете». Стъопа **се обадил** в Московската областна комисия

In russo il conflitto interiore di Stěpa su quello che sarebbe accaduto il giorno prima è largamente affidato all'interpretazione del lettore. In italiano il Ppt compare per riferire il presunto evento passato (rafforzato da 'proprio') dal punto di vista sia di Stěpa, sia di Woland. In bulgaro il Ppt è usato solo in contrapposizione a quanto narrato successivamente. Ovvero per riferire ciò che Woland asserisce essere successo il giorno prima. Non è chiaro tuttavia se la forma *bil pristignal* si possa spiegare in quanto sfondo degli eventi successivi (*otišāl, predložil*), o piuttosto come evidenziale, introdotto, appunto, dal verbo 'raccontò' (*razkaza*). In questo passaggio il racconto di Woland procede come se il soggetto degli eventi riferiti fosse non lo stesso Woland, ma un altro, che nella versione in macedone viene evidenziato dal pronome di terza persona *toj* (*Včera toj pristignal od stranstvo vo Moskva*). Non è neppure escluso che si tratti di un *pluskvamperfekt za pripominanie* ('piuçheperfetto per ricordare', Nicolova 2008: 303). Woland rammenta a Stěpa ciò che questi non ricorda o non vuole ricordare: ennesima coincidenza di uso modale del Ppt in bulgaro e in italiano (cfr. Korzen 2003: 193).

5. Caratteristiche aspettuali dei verbi che realizzano il Ppt

Il perfetto è associato alle proprietà teliche del verbo, in quanto sono i verbi telici che includono il risultato (o culmine) nella loro struttura semantica (Bertinetto 1991: 28). Ma la forma Ppt esige una lettura più complessa. Ovvero si tratta non tanto del risultato di un evento, quanto di evidenziarne l'attualità attraverso un altro evento passato. P. es. *Goljamata dăšterja kărpeše novata pokrivka za masa, kojato baj Mit' o be izgoril s cigarata si* (Čudomir,

cit. Mološnaja 1996: 569) ‘La figlia maggiore ricuciva la tovaglia nuova, che baj Mitko **aveva bruciato** col sigaro’. Cfr. anche:

- (1) В прошлом году один чабан **продал** в зообазу целый выводок, за каждого волчонка **огреб** по полсотни (Ч. Айтматов, *Плаха*, NKRJa)
L'anno passato un pastore aveva venduto alla base un'intera figliata. Per ogni cucciolo aveva buscato un cinquantino (trad. E. Klein, NKRJa)
Миналата година един чобанин **беше продал** в зообазата цяло котило, като за всяко вълче **бе получил** по петдесет рубли (trad. М. Златанова, NKRJa)

Costrutti di questo tipo possono costituire anche l'incipit di un racconto, del tipo “c'era una volta”, come nella formula *žil-był*, con la quale gli eventi sono evocati come remoti, alla stregua di una favola (cfr. Petruchin, Sičinava 2006: 195).

Se da un lato la componente risultativa è associata all'aspetto PFV del verbo, questo non significa che anche i verbi IPV non possano ricorrere nel Ppt. Si tratta per lo più di verbi ‘generico-fattuali’, la cui proprietà semantica implica conclusione, ma non raggiungimento del risultato (Gebert 2014: 323), o mostra che al momento dell'enunciazione il risultato non è attuale; può trattarsi anche di verbi di stato (come *amare*, vd. anche in ceco e in polacco nell'es. 4), o di attività (come *commerciare*, *combattere*), inerentemente atelici, compatibili con avverbi riferiti alla durata di stati o di attività, ma non alla conclusione di eventi. P. es.:

- (2) Она всю жизнь **занималась** спортом
(Per) tutta la vita lei si era occupata di sport
- (3) Все эти годы он **поддерживал** Сталина, [...] **боролся** с его врагами (А. Рыбаков, *Дети Арбата*, NKRJa)
Per tutti quegli anni aveva sostenuto Stalin, [...] aveva combattuto contro i suoi nemici (trad. di L. Giaccone, NKRJa)
През всичките тези години **бе подкрепял** Сталин [...], **беше се борил** с враговете му (trad. З. Петрова, NKRJa)
- (4) Я понял, что я **всю жизнь любил** именно эту женщину!
(Булгаков 1978)
Sentii che per tutta la vita avevo amato proprio quella donna!
(Bulgakov 1967)

*Zrozumiałem, że przez **całe życie kochałem** tę właśnie kobietę*
(Bułhakow 1993)

Já si najednou uvědomil, že celý svůj život jsem miloval právě tuhle ženu! (Bulgakov 1969)

Разбрах, че цял живот **съм обичал** именно тази жена! (Булгаков 1969)

Nella traduzione in bulgaro (*razbrach, če ...*) il verbo in forma di perfetto (*săm običal*) evidenzia lo stato attuale al momento dell'enunciazione; il verbo nella forma di Ppt si riferirebbe piuttosto a uno stato non attuale, che può contenere anche avverbi durativi, come *dälgo vreme* 'a lungo' (5), *ranee, porano* 'prima' (6), o una negazione che contraddice un'asserzione, come per esempio l'accusa di avere buttato delle pietre (7):

(5) Аз **дълго време** бях обичал именно тази жена

A lungo avevo amato proprio quella donna

(6) В этом частном охранном агентстве работал один человек, который **ранее проходил службу** в Седьмом управлении КГБ (А. Литвиненко, *LPG*, NKRJa)

*In quell'agenzia di sicurezza privata lavorava un uomo, che **prima aveva prestato servizio** nella sezione N. 7 del KGB*

В тази частна охранителна агенция работеше един човек, който **по-рано бе служил** в Седмо управление на КГБ (З. Петрова, NKRJa)

(7) Ни той, ни Стоян воденчарят не **бяха туряли** тия камъни. (И. Вазов, NKRJa)

Ни он, ни мельник Стоян этих камней не бросали (М. Клягина-Кондратьева, NKRJa)

*Né lui né Stojan il mugnaio **avevano buttato** quelle pietre*

6. Significato esperienziale del Ppt

Come ha osservato Barentsen (2015: 14) nel paleoslavo la funzione esperienziale, di per sé orientata verso il passato, è prototipica del Ppt. In questo modo colui che racconta, anziché sviluppare in avanti la narrazione, si guarda indietro ed evidenzia episodi, connessi in qualche modo con la linea principale. Dunque il Ppt ha funzione esperienziale se riferito a uno o più eventi (o stati) ripetuti nel passato, che al momento del discorso possono essere o non essere attuali. Osserviamo la relazione tra passato e Ppt in queste frasi:

(1) *Hai mai bevuto whisky irlandese?*

(2) *(Non) avevi mai bevuto whisky irlandese?*

Chi pone la prima domanda chiede al suo interlocutore se in passato ha avuto l'esperienza "bere whisky irlandese". La seconda presuppone che l'interpellato abbia fatto questa esperienza almeno una volta (prima d'ora), e che l'altro ne sia al corrente; per esempio, perché mentre erano al pub ha manifestato intolleranza a quel tipo di whisky. In generale le lingue slave non hanno la possibilità di esprimere queste diverse situazioni attraverso la forma del verbo. Per esempio in polacco, ha osservato Scarpel (2019: 23), in russo e, in generale, nelle lingue che non dispongono di forme di passato composto con l'ausiliare imperfetto, sia la prima che la seconda domanda possono contenere un avverbio indefinito, come *kiedyś* in polacco o *kogda-nibud'* 'qualche volta' in russo, che tuttavia non sono sufficienti a rendere la sfumatura esperienziale. In russo quest'ultima sembra funzionare meglio con l'avverbio *nikogda ne* 'non mai':

(3) Ты никогда не пробовал ирландское виски?
Non hai / avevi mai provato il whisky irlandese?

In bulgaro, dove sono possibili entrambe le forme, perfetto (4) e Ppt (5), quest'ultimo consente, come in italiano, di distinguere l'esperienza precedente da quella attuale:

- (4) Никога не съм пил Ирландско уиски
Non ho mai bevuto whisky irlandese (negazione assoluta)
- (5) Никога не бях пил Ирландско уиски
*Non avevo mai bevuto whisky irlandese*⁴

Come abbiamo visto, i costrutti con modalità esperienziale, relativamente numerosi nel linguaggio quotidiano, presentano una struttura ricorrente; essi contengono, oltre al verbo IPV del tipo 'provare, sperimentare, assaggiare', o percettivo ('vedere' o 'sentire'), avverbi con modalità negativa ('non mai').
Cfr:

⁴ Questa distinzione è possibile anche in macedone (Sičinava 2019: 43):

Ja nikogaš nemam pieno vino
io mai non ho bevuto vino
Никокаш немав пиено вино
mai non avevo bevuto vino

Non ho mai bevuto vino (e mai lo berrò)

Non avevo mai assaggiato il vino (magari lo berrò di nuovo)

- (6) Он **никогда не был** с Леной один ночью, никогда не пил такого кофе, такого ликера (А. Рыбаков, *Дети Арбата*, NKRJa)
Никога не бе оставал насаме с Лена ноцем, никога не бе пил такова кафе, такъв ликьор (trad. З. Петрова, NKRJa)
Egli non era mai restato di notte solo con Lena, mai aveva bevuto un caffè o un liquore simile (trad. В. Osimo, L. Giaccone, NKRJa)
- (7) — **Никогда** о таком **не слышал** — проговорил Артур и посмотрел назад. (А.Н., Б.Н. Стругацкие, *Пикник на обочине*, NKRJa)
Никога не бях чувал за такова нещо — продума Артър и погледна назад. (trad. М. Асадуров, NKRJa)
Non avevo mai sentito niente di simile – proferì Arthur e si guardò indietro
- (8) Я такого оружия, ребята, **никогда не видывал**⁵ (А.Н., Б.Н. Стругацкие, *Парень из преисподней*, NKRJa)
Такова оръжие, момчета, **никога не бях виждал** (trad. М. Златарова, NKRJa)
Un'arma simile, ragazzi, non l'avevo mai vista

7. Risultato annullato e funzione della particella *bylo*

La descrizione di eventi passati può includere l'annullamento del risultato o il suo "ribaltamento". Ovvero, se l'evento descritto dal verbo non ha avuto il risultato atteso, anche in assenza di un riferimento esplicito, può essere la stessa forma del verbo ausiliare (imperfetto) a suggerire l'insuccesso dell'azione intrapresa (cfr. Korzen 2003: 190). In italiano l'espressione del risultato mancato può essere evidenziata dalla particella *ep/pur(e)* o rafforzata da *anche* (cfr. 1, 2); in russo può essere espressa dalla particella *ved'* (cfr. 3):

- (1) ***Eppure te l'avevo detto che non venivo!*** [Ведь я тебе сказал, что не приду]
- (2) ***Eravamo anche usciti per tempo!*** [Ведь мы вышли вовремя, но к сожалению опоздали]
- (3) **Ведь** я сказал, что мы сойдемся, предсказал вам это. (Ф. Достоевский, *Преступление и наказание*, NKRJa)

⁵ Nei costrutti con modalità esperienziale sono frequenti le varianti *viždat'*, *vidyvat'* e *vidat'* 'vedere'.

Ve l'avevo pur detto che saremmo diventati intimi: ed ecco che è avvenuto. (trad. G. Kraiski, NKRJa)

In bulgaro la modalità “risultato annullato” non viene espressa dal Ppt (cfr. es. 4), bensì per mezzo di particelle come *nali*, il cui significato, in molti contesti, è prossimo a *ved'* del russo:

- (4) **Ведь** я же вам сказал, что вы у нас душа общества. (Б. Акунин, NKRJa)
Разбира се ... **нали** ви казах, че вие сте центърът на веселбата.
(trad. С. Бранц, NKRJa)
Si capisce ... ve l'avevo detto, che siete il centro della festa

Nel serbo-croato colloquiale possiamo trovare una forma del verbo come *je bio napisao* ‘era [lett. è] stato scritto’, riferita non a un evento passato relativo a un altro evento, come il Ppt, ma piuttosto a un “annullamento del risultato”. Petruchin – Sičinava (2006: 200) propongono questo esempio di “arciperfetto” (5), col verbo che esprime non tanto un valore temporale, bensì un'altra funzione “della zona del trapassato” (*zony sverchprošlogo*):

- (5) *Ja sam go bila oprala. Otkud sad na njemu ove mrlje?*
Eppure l'avevo lavata. Da dove spuntano ora queste macchie?

Come evidenza la traduzione in italiano (vd. l'ordine marcato delle parole), a questa forma verbale composta sono associati eventi che al momento dell'enunciazione hanno perduto la loro attualità. Di qui il rammarico di avere fatto un lavoro inutile. Cfr. anche in francese: *Il a eu coupé ce couteau* ‘Tagliava eccome questo coltello (ora non taglia più)’. Per usare le parole di Adrian Barentsen (1986: 52), si tratta di “a disturbance of the natural flow of events”.

Il Ppt può dunque realizzare un insieme di funzioni non temporali, tra le quali quella di annullare un risultato atteso, in seguito a eventi, che possono essere espliciti nel testo, e magari introdotti da una congiunzione avversativa, come in italiano *ma* (‘Ma come l'avevo lavata, questa camicia!’ *Ved' ètu rubašku ja sterala akkuratno*). Questa funzione corrisponde al cosiddetto *retrospektivnyj sdvig* (Plungjan 2001), ovvero allo scarto retrospettivo, uno dei cui tratti è proprio quello di “spostare indietro” (o annullare) il punto di vista su un evento, o renderlo inattuale. P. es.:

- (6a) *Avevamo deciso di non pranzare a casa, ma i ristoranti erano tutti chiusi*

Alla semantica del risultato annullato (con i verbi PFV) o (con i verbi IPV) della situazione venuta meno è associato, specialmente in russo, l'uso della particella *bylo* che, secondo Chaburgaev (1978, cit. in Petruchin, Sičinava 2006), risalirebbe proprio al Ppt dell'antico russo (*vezlь esmь bylь* preso sono stato "avevo preso"). In questo caso *esmь bylь* sarebbe ciò che resta del perfetto con ausiliare, che nel russo contemporaneo ha mantenuto il significato di risultato non raggiunto o annullato (Petruchin, Sičinava 2006: 205-206).

Nel russo moderno, specialmente in presenza di alcuni verbi PFV (come *podumat'*, *rešit'*, *skazat'* 'pensare, decidere, dire') o IPV (*chotet'* 'volere'), a rendere inattuale il risultato atteso è la particella *bylo*, preceduta (raramente seguita) dal verbo in forma di passato. Cfr:

(6b) Мы **решили было** обедать не дома, **но** все рестораны были закрыты

La particella *bylo* introduce una sorta di "turbativa dell'evento" (*anomal'nost' v soveršenii dejstvija*), e può indicare o un tentativo interrotto, o un risultato annullato o un'intenzione alla quale non sono seguiti fatti (Popova-Bottino 2009: 73). In altre parole, *bylo* anticipa l'insuccesso dell'azione (di qui il significato "antirisultativo", implicito nella congiunzione avversativa *no* 'ma').

In bulgaro non ricorrono costrutti di questo tipo, anche se non è escluso che in alcuni contesti il Ppt possa svolgere una funzione analoga. Cfr:

(7) Он **пошел было** прочь, сопровождаемый притихшей свитой, **но** вдруг вернулся (Б.Н. Полевой, *Повесть о настоящем человеке*, NKRJа)

Egli si era avviato [andato *bylo* oltre], *accompagnato da un seguito silenzioso, ma a un tratto tornò indietro*

Той **бе тръгнал** по-нататък, съпроводен от смълчалата се свита, **но** изведнъж се върна (trad. К. Георгиева, NKRJа).

8. Conclusione

Negli studi sul sistema verbale dell'italiano, il Ppt occupa una posizione marginale: l'attenzione degli studiosi è rivolta piuttosto alle sue peculiarità modali, diffuse anche nel parlato. Una tendenza analoga si è riscontrata negli studi slavistici, dove a questa forma del verbo sono dedicate solo poche pagine, prevalentemente di carattere storico. Con tutto ciò la sua, sia pur non centrale, presenza in bulgaro attesta la sua attualità, specialmente, ma non esclusivamente, nella lingua scritta.

Bibliografia

- Barentsen, A. A., 2015, "Vid i pljuskvamperfekt v slavjanskih jazykach". In: *Aspektual'naja semantičeskaja zona. Tipologija sistem i scenarii diachroničeskogo razvitija. Sbornik statej V Meždunarodnoj konferencii Komissii po aspektologii MKS. Kioto, 13-15 nojabrja 2015*, pp. 14-20.
- Barentsen, A. A., 1986, "The use of the particle *было* in modern Russian". In: *Dutch Studies in Russian Linguistics*, 8, pp. 1-68.
- Bertinetto, P. M., 1991, "Il verbo". In: Renzi, L. – Salvi, G. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione II*. Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- Bertinetto, P. M., 2014, "Non-conventional uses of the Pluperfect in the Italian (and German) literary prose". In: Labeau, E. – Bres J. (eds.), *Evolution in Romance Verbal Systems*. Bern, Peter Lang, pp. 145-170.
- Borkovskij, V. I. (ed.), 1978, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*. Moskva.
- Chaburgaev, G. A., 1986, *Staroslavjanskij jazyk*. Moskva, Prosveščenie.
- Fici, F., 2005, "The Grammatical Strategies of the Bulgarian Perfect and its Modal Meanings". In: *Săpostavitelno ezikoznanie. Contrastive Linguistics* 30, 1, pp. 32-47.
- Fiči, F., 2020, "Pljuskvamperfekt v ital'janskom jazyke i ego èkivalenty v russkom". In: Kibrik et al. (eds.), *Voprosy jazykoznanija: Megasbornik nanostatej k jubileju V. A. Plungjana*. Moskva, 13 sentjabrja, pp. 509-514.
- Gebert, L., 2014, "Scelta aspettuale 'oggettiva' e 'sogettiva' e l'imperfettivo fattivo". In: Bonola, A. – Cotta Ramusino, P. – Goletiani, L. (eds.), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. Firenze, Firenze University Press, pp. 319-333.
- Korzen, I., 2003, "Tempo o modo? Il caso del Trapassato Prossimo". In: Rocchetti, A. – Giacomo-Marcellesi, M. (eds.), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV Congresso Internazionale di Studi. Parigi, 20-22 settembre 2001*. Roma, Bulzoni Editore, pp. 179-196.
- Lazard, J., 2001, "On the grammaticalization of evidentiality". In: *Journal of Pragmatics* 33, pp. 359-367.
- Marcialis, N., 2005, *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze, Firenze University Press.
- Mološnaja, T. N., 1996, "Pljuskvamperfekt v sisteme grammatičeskich form glagola v sovremennyh slavjanskih jazykach". In: Nikolaeva, T. M. (ed.), *Rusistika. Slavistika. Indoevropojstika. Sbornik k 60-letiju Andreja Anatol'eviča Zaliznjaka*. Moskva, Indrik, pp. 564-573.

- Nicolova, R., 2008, *Bългарска граматика. Морфологија*. Sofija, Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski".
- Petruchin, P. V. – Sičinava D. V., 2006, "Russkij pljuskvamperfekt v tipologičeskoj perspektive". In: *Verenica liter. K 60-letiju V.M. Živova*. Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, pp. 193-214.
- Plungjan, V. A., 2001, "Antirezul'tativ: do i posle rezul'tata. In: Plungjan V.A. (ed.), *Issledovanija po teorii grammatiki. Vyp. 1 Grammatičeskie kategorii*. Moskva, Russkie slovari, pp. 50-88.
- Popova-Bottino, T. L., 2009, "Problema razmeščeniya časticy bylo s točki zrenija kommunikativnogo analiza". In: *Voprosy jazykoznanija* 4, pp. 72-86.
- Scarpel, S., 2019, "La traduzione del trapassato prossimo in polacco". In: Inkova, O. – Mancheva, D. (eds.), *Contrastes. Études de linguistique slavo-romane*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 23-39.
- Sičinava, D. V., 2019, "Slavjanskij pljuskvamperfekt: prostranstva vozmožnostej". In: *Voprosy jazykoznanija* 1, pp. 30-57.
- Wildová Tosi, A., 1974, *Grammatica della lingua ceca*. Roma, Bulzoni.

Testi consultati direttamente, salvo riferimenti diversi:

- Булгаков, Михаил, 1978, *Мастер и Маргарита*. Ленинград, Художественная Литература, pp. 423-812.
- Bulgakov, Michail, 1967, *Il Maestro e Margherita*. Trad. di Vera Dridso. Torino, Einaudi.
- Buĥakow, Michał, 1993, *Mistrz i Małgorzata*. Trad. di Irena Lewandowska, Witold Dąbrowski. Warszawa, Czytelnik.
- Булгаков, Михаил, 1989, *Майстор и Маргарита*. Trad. di Лиляна Минкова. София, Профиздат.
- Bulgakov Michail, 1969, *Mistr a Markétka*. Trad. di Alena Morávková. Literatura na webu, accessibile all'indirizzo: <http://atheneum.zde.cz>.
- Булгаков, Михаил, 1996, *Майсторот и Маргарита*. Trad. di Галя Урошевик'. Скопје, И. П. Табернакул.
- Magris, C., 1991, *Un altro mare*. Milano, Garzanti.
- Magris, C., 1993, *Ono drugo morje*. Trad. di L. Avirovič. Zagreb, Durieux.
- Cankar, I., 1906, *Nina*. Ljubljana.

Gli altri testi e le traduzioni relative sono riportati da NKRJa: *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka (parallel'nyj korpus)*. Accessibile all'indirizzo: <http://ruscorpora.ru> (data di ultima consultazione: 22/10/2021).

Abbreviazioni: PFV verbi perfettivi, IPV verbi imperfettivi

Abstract

Pluperfect forms have almost disappeared, since the end of the 19th century, from the region where Slavic languages are spoken. The only region where they are still active is Bulgaria, especially in the written language, with temporal and modal functions. In this paper I present the properties of the pluperfect, comparing it with Italian and with the forms which are still present in Slavic dialects.

Casi e determinatezza: alcune riflessioni

LUCYNA GEBERT

1. Generalità

La determinatezza nominale è una categoria espressa dagli articoli, generalmente riconosciuta come universale, malgrado sia presente come categoria grammaticale solo in una parte delle lingue del mondo. Quanto alle lingue prive di articolo, tra cui vi sono quelle slave¹, dai lavori dedicati all'argomento emerge sempre di più l'idea che esse esprimano questa categoria con una serie di strategie di varia natura. Inoltre, appare sempre più chiaramente che non vi è corrispondenza uno a uno tra tali strategie e gli articoli nelle lingue dove sono grammaticalizzati. Gli studi esistenti, infatti, indicano che i meccanismi sottostanti all'espressione della determinatezza nelle lingue senza articolo riguardano le parti diverse della struttura linguistica e, come si vedrà nella sezione successiva, agiscono in sinergia.

2. Espressione della determinatezza nelle lingue senza articolo

I mezzi più noti e più trasparenti, che esprimono la (in)determinatezza nelle lingue slave, sono quelli lessicali e consistono in primo luogo in pronomi aggettivali dimostrativi ed indefiniti, forme che, come noto, hanno rappresentato dal punto di vista diacronico il punto di partenza degli articoli stessi nelle lingue che li hanno grammaticalizzati. Nelle due lingue slave settentrionali prese in considerazione in questa sede, polacco e russo, tali pronomi in alcuni contesti possono sembrare addirittura degli "articoloidi" quando il loro uso risulta obbligatorio non essendo motivato dalla funzione deittica o individualizzante primaria (cfr. Kreisberg (2016) e tra gli altri, Huszcza – Kędzierska (2018)). Questo fenomeno è più evidente in polacco che non in russo (cfr. Fici (2001)) e per quanto riguarda l'uso del pronome dimostrativo in corrispondenza dell'articolo definito, è dovuto molto probabilmente al contatto linguistico con il tedesco, lingua che ha sviluppato l'articolo come categoria grammaticale (cfr. Heine – Kuteva (2006)). Secondo i due autori, questa caratteristica è riscontrabile a livello più intenso nelle

¹ Come noto, il bulgaro e il macedone, sono le due lingue slave, facenti parte della lega balcanica, che hanno sviluppato l'articolo.

varietà di polacco parlate nelle zone di confine (cfr. anche Czardybon (2017))².

Un'altra strategia per esprimere la (in)determinatezza nelle lingue slave utilizza l'ordine delle parole che è flessibile e governato dalla struttura informativa della frase. Quest'ultima riflette a sua volta lo status tematico/rematico dei partecipanti agli eventi narrati, in funzione della possibilità o meno di identificare i loro referenti (cfr. ad es. Gebert (2008), Arutjunova (1996), Czardybon (2017)). Come noto, è proprio il carattere referenziale o non referenziale dei partecipanti alle situazioni enunciative a regolare la scelta dell'articolo (in)definito nelle lingue che lo esprimono.

Una maniera meno evidente di segnalare la determinatezza/referenzialità consiste nello sfruttare l'aspetto verbale, categoria grammaticalizzata nelle lingue slave. In molti lavori degli ultimi decenni la scelta aspettuale perfetta/imperfetta viene vista come collegata al carattere referenziale o non referenziale del SN oggetto (cfr. ad es. Leiss (2007); Fischer (2004); Filip (1999), (2001); Slavkova (2004); Richardson (2011); Gebert (2017); Czardybon (2017))³.

Infine, secondo diversi autori, sono anche i casi ad esprimere la determinatezza nominale nelle lingue; questo fenomeno riguarda le lingue non solamente slave (cfr. ad esempio Leiss (2007) che confronta le lingue slave con quelle germaniche antiche da questo punto di vista). In questo lavoro si intende focalizzare l'attenzione su quest'ultima categoria, assente nelle lingue romanze. In particolare, i dati del russo e del polacco, verranno confrontati con quelli dell'italiano, lingua in cui l'articolo è un mezzo grammaticale.

Come già accennato e come si vedrà più avanti, non è sempre possibile separare le varie strategie nella resa della determinatezza. Così, i casi l'accusativo e il genitivo, che marcano il nome oggetto (N_{OGG}), veicolano la determinatezza nella loro interazione con l'aspetto del verbo nel SV di

² Una situazione analoga si verifica anche nelle altre lingue slave che sono oggetto di contatto linguistico con le lingue ad articolo (cfr. ad esempio Trovesi (2004), Benacchio (1996)).

³ Tuttavia, come dimostrato in Benigni – Gebert (2019), la presenza di molteplici strategie atte a marcare la referenzialità rende assai più complessa l'individuazione di regolarità nel confronto tra aspetto e articolo, come inizialmente ipotizzato da Leiss. La prima restrizione sembra riguardare la classe lessicale dei verbi che è limitata solo ai verbi telici. Esvan (2010) invece, in polemica con Filip (1999), contesta l'esistenza di una correlazione tra le due categorie grammaticali.

appartenenza⁴. Invece il nominativo e il dativo, che verranno affrontati in questa sede, diventano marche del valore [+/- referenziale] e [+/- definito] in sinergia con la struttura informativa della frase, espressa in primo luogo dalla variazione dell'ordine delle parole.

In realtà, il problema del legame tra la perdita della flessione nominale e la nascita degli articoli nelle lingue è dibattuto nella letteratura linguistica da moltissimo tempo (cfr. ad esempio Krámský (1972: 48-49). A livello tipologico, un recente studio di Sinnemäki – Wahlström (2018) basato sui dati di numerose lingue, ha dimostrato che dal punto di vista puramente statistico esiste una correlazione tra la perdita della flessione casuale e la nascita degli articoli. La questione viene anche affrontata nei lavori di studiosi quali Fischer (2004), Hewson – Bubeník (2006), Leiss (2007), Czardybon (2017), Topolińska (2009).

Prima di passare all'esame dei dati, vorrei brevemente chiarire la terminologia che verrà usata di seguito: il termine **determinatezza** si riferisce ad una categoria grammaticale segnalata dalla presenza/assenza dell'articolo e dal tipo di articolo (che si manifesta in forma **definita**, **indefinita**, **partitiva** e \emptyset in italiano), mentre il termine **referenzialità** indica una categoria semantico-pragmatica che indica la capacità di un nome (N) di identificare il proprio referente (Lyons 1999: 165). Questa distinzione si rivela importante in quanto la referenzialità è spesso indifferente alla determinatezza, come mostra l'esempio (1) dell'italiano, in cui l'articolo indefinito permette tanto una lettura referenziale (un romanzo preciso) che non referenziale, ovvero categoriale (un romanzo qualunque) del N_{OGG}:

(1) *Vorrei tanto trovare il tempo di leggere un romanzo.*

In italiano la complessità della relazione tra referenzialità e determinatezza è mostrata anche dall'articolo definito che può essere utilizzato sia per marcare sia oggetti referenziali (2) sia oggetti generici (3):

(2) *Ho comprato il vestito che mi avevi consigliato.*

(3) *Mio figlio non vede l'ora di cominciare a frequentare l'università.*

In (3) peraltro, oltre alla lettura generica (*università*), è possibile anche una lettura referenziale (per esempio un'università concreta). Quindi l'uso

⁴ Questi argomenti sono stati trattati da diversi autori, tra cui Benigni – Gebert (in preparazione), Czardybon (2017), Filip (2001), Fischer (2004), Krasovitsky et al. (2011), altri.

dell'articolo, seppur intuitivamente collegato alla nozione di referenzialità⁵, sembra sganciarsene per assumere funzioni più ampie e, in definitiva, più vaghe (per una discussione più approfondita di questa problematica si rimanda a Benigni – Gebert (2019, in preparazione))⁶.

Del confronto tra una lingua che ha i casi, il polacco, e il macedone, lingua slava che ha sviluppato l'articolo in seguito alla perdita della flessione nominale, si occupa Topolińska (2009). Nel nostro caso il macedone verrà sostituito con l'italiano data l'analogia tra le caratteristiche del sistema nominale di queste due lingue. Come già accennato, i casi che verranno presi in considerazione in questa sede sono limitati per motivi di spazio al nominativo e al dativo dei SN argomentali.

3. Nominativo e referenza

Topolińska osserva che il referente di un nome (comune) al nominativo in polacco in prima posizione nella frase è sicuramente identificato dal parlante⁷:

- (4) *Mężczyzna wszedł do poczekalni.*
'L'uomo è entrato nella sala d'attesa.'⁸

La stessa osservazione riferita al russo, si ritrova in Arutjunova (1996) che parla di *opredelennaja referencija* 'referenza definita' e del *nulevoj artikl'* 'articolo zero', per quanto riguarda il soggetto delle frasi:

- (5) *Mal'čik vbežal v komnatu.*
'Il ragazzo è corso nella stanza.'
- (6) *Rybak sidel na beregu.* (Arutjunova 1996: 63)
'Il pescatore era seduto sulla riva.'

Come si può vedere nelle traduzioni, il nome soggetto in prima posizione nelle frasi russe riceve l'articolo definito in italiano. Tale status del nome soggetto è generalmente riconosciuto sia a livello intuitivo nella pratica della traduzione, sia in seguito ad una riflessione linguistica, visto che il referente

⁵ Perlomeno a livello definitorio l'articolo definito rimanda alla capacità di richiamare un referente già noto.

⁶ In un lavoro recente Benigni – Gebert (in preparazione), seguendo tra gli altri Aguilar-Guevara (2014), suggeriscono di distinguere i nomi generici dai nomi "definiti deboli" (*weak definites*) quando usati nelle costruzioni che denotano gli eventi tipici (*kinds of events*), come potrebbe essere quello di frequentare l'università.

⁷ Cfr. anche Kreisberg (2016) su questo argomento.

⁸ Le traduzioni italiane degli esempi, tranne quelle del corpus parallelo, sono mie (L. G.).

del soggetto prototipico corrisponde ad un essere umano o animato. Queste caratteristiche predispongono il soggetto a diventare tema del discorso, ovvero ciò di cui si parla, dato il carattere antropocentrico del linguaggio, che si traduce nella tendenza degli esseri umani a parlare di sé stessi (cfr. Topolińska (1996)). Tipicamente il soggetto denota inoltre l'agente della situazione, tutti fattori che, come si vedrà più avanti, lo rendono saliente e favoriscono la sua identificazione e il suo carattere referenziale. Questo tipo di frase non può comparire all'inizio di un discorso (posizione in cui si presenta il referente del nome al nominativo come identificato e definito) né in polacco, né in russo, né in italiano; una frase simile deve essere inserita infatti in un contesto in cui il SN soggetto presentato come tema, ovvero ciò di cui si parla, è già stato introdotto. Si tratta di una linea di pensiero risalente all'importante articolo di Keenan (1976), le cui conclusioni sono state successivamente condivise da diversi altri studiosi, che distingue le seguenti proprietà semantiche e funzionali del soggetto prototipico nelle lingue: animatezza, agentività, referenzialità, definitezza e topicalità.

Se invece si vuole presentare il nome soggetto che occupa il primo posto nella sequenza come non identificato, bisogna esprimere il carattere non identificato di tale nome esplicitamente con un pronome aggettivale indefinito come illustrato nell'esempio polacco in (7) (*jakiś*) e in (8) russo: *kakoj-to* 'un certo'. In alternativa il nome potrebbe essere modificato da un aggettivo (*wysoki* 'alto' in (7)) che contribuisce a creare una sottoclasse di referenti (in questo caso ristretta a quella degli uomini alti), ma malgrado questa restrizione *wysoki mężczyzna* resta non identificato:

- (7) *Jakiś/wysoki mężczyzna wszedł do poczekalni.*
'Un uomo (alto) è entrato nella sala d'attesa.'
- (8) *Navernoe, etot illjustrator sil'no by udivilsja, esli by uznał, čto kakoj-to mal'čik tak sil'no pereživaet iz-za narisovannoj za desjat' minut kartinki.* (NKRJa)
'Sicuramente questo illustratore si stupirebbe moltissimo se venisse a sapere che un ragazzo era rimasto così impressionato da un disegno fatto in dieci minuti.'

Nella traduzione italiana contesti simili attivano l'uso dell'articolo indefinito; si osservi infatti che l'eliminazione dei pronomi aggettivali indefiniti in polacco e russo degli es. (7) e (8) renderebbe i nomi da essi marcati identificati e perciò richiedenti l'articolo definito nella traduzione.

In entrambe le lingue slave, invece, il nome non identificato al nominativo può apparire in posizione postverbale, in funzione non referenziale e rematica, anche senza essere preceduto da un pronome aggettivale indefinito, come confermato da (9) e (10). Come si può vedere dalle traduzioni di questi esempi, lo status non identificato del soggetto non cambia in assenza di tale pronome; i pronomi aggettivali che si possono usare in questo contesto in polacco e in russo, sono rispettivamente, *jakiś* polacco e *kakoj-to* russo, facoltativi in questa posizione:

- (9) *Do poczekalni wszedł (jakiś) mężczyzna.*
'Nella sala d'attesa è entrato **un uomo.**'
- (10) *Vdrug v komnata vbežal (kakoj-to) mal'čik.*
'Nella stanza è entrato correndo **un ragazzo.**'

4. Dativo e referenza

È interessante notare che anche il caso dativo manifesta un comportamento analogo al nominativo, tuttavia con qualche differenza. Secondo Topolińska (2009), la posizione non marcata di un nome comune al dativo (N_{DAT}) in polacco è quella postverbale, prima del nome all'accusativo; tale N_{DAT} ha un valore referenziale e definito, esattamente come il SN al nominativo collocato in prima posizione nella frase⁹:

- (11) *Anna podaje dziecku_{DAT} piłkę_{OGG}.* (Topolińska 2009: 184)
'Anna dà un pallone **al bambino.**'

Nelle sequenze non marcate come (11), gli ordini dei costituenti in polacco e in italiano divergono; diversamente dal polacco l'italiano prevede che nell'ordine non marcato la posizione immediatamente postverbale sia riservata al N_{OGG}. Tale differenza è dovuta al fatto che l'ordine dei costituenti in italiano è più rigido perché svolge una funzione sintattica, mentre quella informativa, pragmatica in questa lingua, è in parte segnalata nelle sequenze neutre dagli articoli¹⁰.

⁹ "In a sentence of the type *Anna podaje dziecku piłkę* the postverbal, unmarked position of the dative NP signals /+definite/ use" (Topolińska 2009: 184).

¹⁰ Come noto, nelle frasi con un ordine delle parole marcato, anche l'italiano consente una certa flessibilità che però ha delle conseguenze sulla struttura della frase, quale l'inserzione delle coppie pronominali dei nomi dislocati o le costruzioni scisse. Inoltre, la struttura informativa è modulata anche da mezzi prosodici, come l'intonazione contrastiva o le pause.

In polacco e in russo la funzione sintattica è garantita dai casi, mentre quella pragmatica relativa alla struttura informativa viene svolta proprio attraverso la manipolazione dell'ordine delle parole. L'argomento al dativo, che denota il beneficiario o il ricevente, è prototipicamente riferito agli esseri umani o comunque animati, tendenzialmente referenziali e identificati. Tale status viene segnalato dalla posizione che precede il N_{OGG}, tipicamente riferita agli esseri non animati, e comunque non agentivi. Come noto, la posizione più a sinistra nella sequenza dipende dalla capacità di un SN di accedere al ruolo di tema del discorso, funzione per la quale l'animatezza è uno dei requisiti¹¹.

Il fatto interessante è che tanto i SN argomentali al dativo, quanto quelli al nominativo, si riferiscono tendenzialmente ai partecipanti all'evento identificati, anche quando si trovano nella sequenza marcata per il carattere referenziale o definito del N_{OGG}. In (12) infatti il N_{OGG} referenziale precede il N_{DAT} che conserva il carattere, per così dire, prototipicamente referenziale, anche in posizione finale:

- (12) *Anna podaje piłkę_{OGG} dziecku_{DAT}.*
'Anna dà un/il pallone **al bambino.**'

Per segnalare che il referente del N_{DAT} non è identificato, tale nome deve essere esplicitamente marcato da un pronome aggettivale indefinito, come nell'esempio (13) in polacco in cui l'unico SN identificato è il soggetto. Confrontato con (14) e con le rispettive traduzioni, si può vedere che il N_{DAT} resta non identificato, indipendentemente dalla sua posizione nella sequenza. In questi casi i N_{DAT} vengono resi in italiano con l'articolo indefinito:

- (13) *Lekarz objaśnia coś_{OGG} jakiemuś_{DAT} dziecku_{DAT}.* (Topolińska 2009: 185)
'Il medico sta spiegando **qualcosa a un bambino.**'

- (14) *Odszukałem doktora Kurka. Był dobrej myśli. Dał jakiemuś_{DAT} chłopcu_{DAT} całe posiadane pieniądze_{OGG} – sto złotych w jednym kawalku – żeby kupił cokolwiek: chleba, wędliny, tłuszczu, co się da.* (NKJP)

'Ho rintracciato il dottor Kurek. Era ottimista. Aveva dato **ad un ragazzo** tutti i soldi che aveva – cento zloty in un'unica banconota –

¹¹ Si osservi che anche l'inglese che ha un ordine delle parole molto rigido, privilegia i N [+UMANI] in maniera simile, riservando loro la posizione precedente il N_{OGG}. Si cfr. *John gave Mary a book* nelle sequenze non marcate.

chiedendogli di comprare qualunque cosa; pane, affettato, del condimento grasso, quello che c'era.'

Si osservi che diversamente dai nomi al nominativo (cfr. (9) e (10)), nel caso del dativo, la marca esplicita dell'indefinitezza con la postposizione del SN non identificato è obbligatoria.

Questa constatazione trova una conferma anche nei dati provenienti dal corpus parallelo russo-italiano del NKRJa, che risultano dalla ricerca di frasi non marcate con il predicato a due argomenti con un N_{DAT} e un N_{OGG}. Sono state registrate settanta occorrenze di N_{DAT} che hanno i referenti animati, in prevalenza umani; il dato significativo è che trenta tra questi sono nomi propri e tredici nomi di parentela, quindi entrambi sono nomi altamente referenziali. Un dato eloquente è che solo quattro occorrenze di N_{DAT} in questo campione si riferiscono a esseri non animati.

Ecco alcuni esempi con i nomi comuni al dativo, tradotti sistematicamente con gli articoli definiti in italiano. Si osservi che in alcune traduzioni anche in italiano gli equivalenti dei N_{DAT} russi occupano il posto precedente i N_{OGG}, come nella seconda frase dell'esempio (15) ('distribuiva alle vecchie zucchero...'), forse influenzato dall'originale russo, ma non nell'ultima frase dello stesso esempio dove il N_{DAT} segue il N_{OGG} ('procurava vestiti alle spose'), come previsto:

- (15) *Nina Fëdorovna platila za bednyx učenikov, razdavala staruxam*_{DAT} *čaj*_{OGG}, *saxar*_{OGG}, *varen'e*_{OGG}, *narjažala nebogatyx nevest...*
'Nina Fëdorovna manteneva agli studi parecchi bambini poveri, distribuiva **alle vecchie zucchero, tè, dolci**, procurava vestiti alle spose indigenti...' (NKRJa)

Nei due esempi successivi, invece, i N_{DAT} appaiono subito dopo il verbo, in italiano come in russo, ma questo potrebbe essere dovuto al loro status presupposto: in (16) l'esistenza dei clienti è presupposta per il mestiere di avvocato, mentre in (17) l'ospite è presentato come presupposto dal contesto. Entrambe le sequenze hanno quindi un carattere marcato.

- (16) ... v "Sojzpatent" [...] *prodolžajut rabotat'* [...] *patentnye juristy, kotorye na vysokom urovne okazyvajut klientam*_{DAT} *uslugi*_{OGG} *po predostavljeniju pravovoj ohrany ob'ektam intellektual'noj sobstvennosti* [...].

‘...nella “Sojuzpatent” [...] continuano a lavorare [...] avvocati brevettati che, ad alto livello, mostrano **ai clienti servizi** di fornitura legale di proprietà intellettuale [...].’ (NKRJa)¹²

- (17) *Vojdja v gostinicu, oni zastali tam uže knjažnu Varvaru i mužčin v černyx sjurtukax. Arxitektor byl vo frake. Vronskij predstavil gost’e_{DAT} doktora_{OGG} i upravljajuščego_{OGG}.* (NKRJa)
‘Entrate nel salotto, vi trovarono già la principessa Varvara e gli uomini in finanziaria nera. L’architetto era in frac. Vronskij presentò **all’ospite il dottore e l’amministratore.**’

Nei quattro esempi con referenti inanimati, registrati nel campione del corpus parallelo russo-italiano l’ordine rispettivo tra i due argomenti varia; ne seguono due con l’originale russo (i restanti due invece sono traduzioni dall’italiano). Nella versione italiana il N_{DAT} riceve l’articolo definito accompagnato dal possessivo (l’anima dell’esempio (18) potrebbe essere interpretata come ‘parte del corpo’ inalienabile) pur trovandosi in ultima posizione nella sequenza, ma la vera ragione va ricercata piuttosto nel carattere fraseologico dell’espressione ‘dare riposo’.

- (18) *Neskol’ko časov sna, usilennogo alkogolem, davali duše_{DAT} otdyx_{OGG}.*
‘Poche ore di sonno rafforzato dall’alcol davano riposo alla sua anima’. (NKRJa)

Nell’esempio successivo dove il verbo in italiano richiede una valenza diversa, ovvero l’accusativo e non il dativo, il N_{DAT} (*garderobu* ‘all’armadio’) viene tradotto con un pronome che rende il suo valore anaforico, perciò definito:

- (19) *Ona dala garderobu_{DAT} prozviščę_{OGG} “Askol’dovoj mogily”.*
Lo aveva soprannominato “Tomba di Askol’d”. (NKRJa)

Nell’esempio (20) con l’italiano come lingua di partenza si può notare la differenza della posizione del N_{DAT} e del suo equivalente italiano che segue il N_{OGG}, conformemente alle tendenze delle rispettive lingue:

¹² La traduzione di questo esempio che è un testo commerciale, tratta dal corpus parallelo, dovuta forse ad un traduttore automatico, risulta piuttosto incomprensibile. Si propone una traduzione alternativa: ‘...nella “Sojuzpatent” (...) lavorano (...) senza interruzione avvocati specializzati di elevata competenza che forniscono ai clienti servizi di assistenza legale nel campo della proprietà intellettuale...’

- (20) ... *esli filosof stol' veličajšij otvodit smexu_{DAT} celuju knigu_{OGG}, smex, dolžno byt', – ser'eznaja vešč'.*
'... se un filosofo di quella grandezza aveva consacrato **un intero libro al riso**, il riso doveva essere una cosa importante. (NKRJa)

Il russo sembra quindi riprodurre la situazione già riscontrata in polacco (cfr. (11) e (12)); se ne vede la conferma infatti anche negli esempi tratti dal corpus parallelo russo-italiano, con i N_{DAT} tradotti sistematicamente con l'articolo definito.

5. Conclusioni

Vediamo quindi che tanto il nominativo quanto il dativo manifestano le stesse caratteristiche determinate dal loro status semantico, ovvero la tendenza a riferirsi agli esseri umani o animati, dovuta al carattere antropocentrico della comunicazione linguistica (cfr. Topolińska (1996)). Tale approccio si ricollega alla gerarchia universale di animatezza, proposta da diversi autori, che interagisce nelle lingue con altri parametri collegati tra loro, quali agentività, definitezza, referenzialità, tematicità (cfr. ad esempio Keenan (1976), Comrie (1981), altri). Secondo le previsioni della scala gerarchica (umano > animale > inanimato), a livello linguistico universale gli elementi che denotano esseri umani e animati tendono ad essere scelti più frequentemente come tema del discorso, piuttosto degli elementi che denotano oggetti inanimati. Questa scelta dà luogo alla costruzione transitiva non marcata, nella quale il tema, che tipicamente è agente, diventa soggetto della frase. Inoltre il tema/soggetto, ovvero ciò di cui si parla, è saliente ed identificato, tendenzialmente definito e ciò vale anche nelle lingue che non marcano questo valore con mezzi grammaticali.

Invece i SN che svolgono il ruolo di beneficiario/ricevente, riferentisi tipicamente a un secondo essere umano/animato presente nella situazione enunciativa (il primo è l'agente al nominativo), compaiono al dativo, caso del possesso, come previsto dalle gerarchie di animatezza e di agentività. Secondo Topolińska (2009: 185), il N_{DAT} è prototipicamente /+definito/: "As can be seen, the prototypical dative NP is /+definite/ and the exceptions from that rule are scarce".

Per questi motivi, entrambi i SN argomentali, cioè quello al nominativo e quello al dativo, si prestano ad essere interpretati come referenziali e definiti nelle sequenze frasali non marcate.

Queste considerazioni mirano a sostenere che l'espressione della (in)determinatezza nelle lingue senza articolo, come quelle slave, è espressa anche dai casi, ma in maniera indiretta. Si è cercato di dimostrare che le caratteristiche dei SN, richieste per attivare i casi nominativo e dativo, corrispondono a quelle che determinano l'uso degli articoli definiti nelle sequenze neutre. La situazione diventa più complessa nelle frasi marcate, quando interviene la necessità di segnalare le deviazioni dal carattere strutturalmente definito o referenziale dei partecipanti all'evento. Ne consegue che non si può parlare di una corrispondenza uno a uno tra la scelta del caso e quella dell'articolo; tuttavia, come si è potuto vedere, una relazione tra queste due categorie indubbiamente esiste.

Bibliografia

- Aguiar-Guevara, Ana, 2014, *Weak definites. Semantics, lexicon and pragmatics*. PhD thesis. Utrecht.
- Arutjunova, Nina D., 1996, "Stil' Dostoevskogo v ramke russkoj kartiny mira". In: A.A.V.V. *Poètika- Stilistika- Jazyk i Kul'tura. Pamjati Tat'jany Grigor'evny Vinokur*. Moskva, Nauka, pp. 61-90.
- Benigni, Valentina – Gebert, Lucyna, 2019, "Determinatezza nominale e aspetto verbale: il caso dei verbi supporto". In: Inkova, Olga – Mancheva, Dora (eds.), *Contrastes. Études de linguistique slavo-romane*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 41-62.
- Benigni, Valentina – Gebert, Lucyna, in preparazione, "Determinatezza nominale e aspetto verbale nella codifica della referenzialità: polisemia e ambiguità interpretative". Comunicazione presentata al convegno GeLiTec, Università di Bologna, Forlì (maggio 2021).
- Benacchio, Rosanna, 1996, "L'articolo nel dialetto resiano: sulla questione della determinatezza nelle lingue slave". In: Benacchio, Rosanna – Giusti Fici, Francesca – Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e Indeterminatezza nelle Lingue Slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5*. Padova, Unipress, pp. 43-59.
- Comrie, Bernard, 1981, *Language Universals and Linguistic Typology*. Chicago, University of Chicago Press.
- Czardybon, Adrian, 2017, *Definiteness in a Language without Articles – A Study on Polish*. Düsseldorf, Düsseldorf University Press.
- Esvan, François, 2010, *Aspetto verbale e determinazione nominale*. In: Esvan, François, *Studi di corpus in ceco contemporaneo*. Napoli, Università degli Studi "L'Orientale", pp. 23-40.

- Filip, Hana, 1999, *Aspect, Eventuality Types and Noun Phrase Semantics*. New York, Routledge.
- Filip, Hana, 2001, "Nominal and verbal semantic structure – analogies and interactions". In: *Language Sciences* 23, pp. 453-501.
- Fischer, Susan, 2004, "Interplay between reference and aspect". In: Von Heusinger, Klaus – Kaiser, Georg. A. – Stark, Elisabeth (eds.), *Proceedings of The Workshop "Specificity And The Evolution / Emergence of Nominal Determination Systems in Romance"*, *Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz Arbeitspapier* 119, pp. 1-16.
- Gebert, Lucyna, 2008, "Information structure in Slavic languages". In: Mereu, Lunella (ed.), *Information Structure and its Interfaces*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 307-324.
- Gebert, Lucyna, 2017, "Aspetto verbale e referenza nominale". In: Benigni, Valentina – Gebert, Lucyna – Nikolaeva, Julija (eds.), *Le lingue slave tra struttura e uso*. Firenze, Firenze University Press, pp. 167-180.
- Heine, Bernd – Kuteva, Tania, 2006, *The Changing Languages of Europe*. Oxford, Oxford University Press.
- Hewson, John – Bubeník, Vít, 2006, *From Case to Adposition. The Development of Configurational Syntax in Indo-European Languages*. Amsterdam, John Benjamins.
- Huszcza, Krzysztof – Kędzierska, Hanna, 2018, "The Rise of an Indefinite Article in Polish: An Appraisal of its Grammaticalisation Stage (Part 1)". In: *Studies in Polish Linguistics* 13/2, p. 93.
- Keenan, Edward, 1976, "Towards a Universal Definition of 'Subject'". In: Li, Charles (ed.), *Syntax and Semantics: Subject and Topic*. New York, Academic Press, pp. 304-333.
- Krámský, Jiří, 1972, *The Article and the Concept of Definiteness in Language*. The Hague, Mouton.
- Krasovitsky, Alexander, 2011, "Changing semantic factors in case selection: Russian evidence from the last two centuries". In: *Morphology* 21, pp. 573-592.
- Kreisberg, Alina, 2016, "Un nuovo articoloide polacco?" In: Inkova, Olga – Trovesi, Andrea (eds.), *Lingue slave a confronto*. Bergamo, Bergamo University Press, pp. 163-180.
- Kreisberg, Alina, 2017, "Ancora a proposito degli articoloidi polacchi". In: di Filippo, Marina – Esvan, François (eds.), *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", pp. 125-138.

- Leiss, Elisabeth, 2007, "Covert patterns of definiteness/indefiniteness and aspectuality in Old Icelandic, Gothic and Old High German". In: Stark, Elisabeth – Leiss, Elisabeth – Abraham, Werner (eds.), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*. Amsterdam, Philadelphia, Benjamins, pp. 73-102.
- Lyons, Christopher, 1999, *Definiteness*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Richardson, Kylie, 2011, "Case". In: Binnick, Robert B. (ed.), *The Oxford Book of Tense and Aspect*. Oxford, Oxford University Press, pp. 960-988.
- Sinnemäki, Kaius – Wahlström, Max, 2018, *Case loss and the rise of articles: Evidence for a typological tendency*, abstract della relazione presentata al Workshop 'Specificity, definiteness and article systems across languages'. DGfS, Universität Stuttgart.
- Slavkova, Svetlana, 2004, *Sintagmatičeskoe vzaimodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v ruskom, bolgarskom i ital'janskom jazykach*. Moskva, MGUL.
- Topolińska, Zuzanna, 1996, "Anthropocentric Language Theory as Organizing Principle of the Slavic Case System". In: *Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego* 52, pp. 57-72.
- Topolińska, Zuzanna, 2009, "Definiteness (synchrony)". In: Kempgen Sebastian et al. (eds.), *Die Slavischen Sprachen. The Slavic Languages*. Berlin, New York, Walter de Gruyter, pp. 1606-1615.
- Trovesi, Andrea, 2004, *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano, Franco Angeli.

Corpora

- Nacional'nyj korpus ruskogo jazyka*. Accessibile all'indirizzo: <http://ruscorpora.ru> (data di ultima consultazione: 1.08.2021).
- Narodowy korpus języka polskiego*. Accessibile all'indirizzo: <http://nkjp.pl/> (data di ultima consultazione: 1.08.2021).

Abstract

The paper deals with the expression of nominal determination in languages with no articles. Drawing on recent thinking concerning the strategies that articleless languages adopt to convey determination, it investigates one of such strategies, contrasting the use of the case system in Polish and Russian

with Italian, an article language with no case inflection. It deals in particular with two cases, nominative and dative.

The results show that a relationship between the (in)definite article choice on the one hand and the nominative or dative case on the other, does exist – but not as a one to one mapping. It seems in fact that the semantic and pragmatic properties of the NPs, necessary to activate the choice of either nominative or dative case in the two Slavic languages, correspond to those that determine the use of the articles in an article language such as Italian.

Dopis o dopisech
(Co může lingvistovi nabídnout soukromá korespondence)

ZDEŇKA HLADKÁ

1 Úvod

Milý Françoisi,

předem mého dopisu přijmi co nejsrdečnější pozdrav a milou vzpomínku na Tebe.¹ O čem Ti dnes budu psát?

Půjde o malé ohlédnutí za aktivitami, jimiž jsem se za pomoci studentů bohemistiky na brněnské filozofické fakultě snažila přispět k uchování a lingvistické reflexi soukromé korespondence 20. století. Nebude to pro Tebe nic nového, protože naše korpusy korespondenčních textů i úsilí o jejich využití znáš, vynasnažím se ale připojit i nějaké doplňující zajímavosti, jak se na dopis sluší.

2 Co nás přivedlo k zájmu o dopisy, jak jsme je začali archivovat a korpusově zpracovávat?²

Počátečním impulsem pro náš zájem o soukromou korespondenci byl nástup elektronické komunikace, která od 90. let 20. století začala vytlačovat ručně psaný dopis. Chtěli jsme zmapovat pravděpodobně poslední fázi tradičního dopisování a především uchovat mizející doklady jeho existence. Založili jsme archiv soukromé korespondence a v souvislosti s možnostmi, které přinesla počítačová lingvistika, jsme začali vytvářet i korpusové zdroje, které by shromážděný materiál zpřístupnily širší veřejnosti.

Nejprve jsme za technického přispění kolegů z Fakulty informatiky Masarykovy univerzity připravili *Korpus soukromé korespondence – dopisy* (KSKdopisy), který se v roce 2006 stal i součástí *Českého národního korpusu* (Hladká 2006). Zahrnuje elektronický přepis 2 000 ručně psaných dopisů z let 1990 až 2005, je sociolingvisticky označovaný a jako první v české korpusové lingvistice obsahuje i značkování nářeční příslušnosti mluvčích, v tomto případě pisatelů dopisů. V doprovodu plných textových podob

¹ Tato staromódní dopisová formule sice z korespondence už dávno vymizela (naš archiv korespondenčních textů ji v neironickém použití zaznamenává naposled ze začátku osmdesátých let 20. století), ale v duchu stylizační nadsázky jsem si ji dovolila použít.

² Více např. Hladká (2013a), Hlaváčková (2013).

a fotokopii originálů dopisů a v rozšíření o korpus 1 000 e-mailů a sbírku 2 000 SMS byl KSKdopisy publikován v práci Hladká a kol. (2005). V této verzi byl i pracovně morfologicky označován.

Následně jsme sběr dopisů rozšířili na celé 20. století a shromážděný materiál zpřístupnili v *Korpusu soukromé korespondence – 111* (KSK111), který zaznamenává dalších 2 000 ručně psaných dopisů z let 1902 až 2012. V doprovodu plných textových podob a fotokopii originálů dopisů byl publikován v práci Hladká a kol. (2013a).³ Sběr soukromých dopisů na FF MU pokračuje i nadále, cílem je připravit rozsáhlý korpus, který by 20. století pokrýl rovnoměrněji, než je tomu zatím v KSK111.

Zajímavosti:

i. Anketní výzkum, jímž jsme pravidelně sledovali ústup tradiční korespondence, např. ukázal, že ještě v roce 2000 posílalo ručně psané dopisy přes 90 % dotázaných mladých žen a 20 % mladých mužů. Dívky v tu dobu psaly většinou více dopisů za měsíc, v některých případech dokonce několik denně. Ručně psaly i těm, s nimiž měly možnost elektronického kontaktu, v e-mailech z té doby jsme relativně běžně zaznamenali sdělení typu: *To nejde napsat v mailu, čekej ode mě dopis*. O pět let později používalo tradiční ručně psanou formu dopisu jen zhruba 10 % respondentů bez ohledu na pohlaví a frekvence ani u dívek nepřesáhla jeden dopis za měsíc. Zhruba od roku 2010 je už velmi těžké sehnat pro archiv korespondence jakýkoli dopis z aktuálního roku (vyjma blahopřání).

ii. Při korpusovém zpracování dopisů jsme se potýkali s řadou problémů, potíže přinesl už jejich elementární prepis. Např. u korespondence z počátku 20. století, jejíž pisatelé často neměli velké zkušenosti s psaným textem, jsme se museli dvojím paralelním prepisem vyrovnávat s nesprávnou delimitací slov, která by uživatelům ztěžovala korpusové vyhledávání (viz např. dopis z r. 1905: *Můjnej milejší sinačků játě sama srdečně pozdravůjů a vdůchů líbam* (KSK111, doc.id=5)).

iii. Při pokusném morfologickém značkování KSKdopisy bylo třeba brát v úvahu specifika soukromé korespondence: oscilaci textů mezi spisovností a nespisovností, teritoriální jazykové diference, nestandardnosti okazionálního výraziva, zatemňující pravopisné chyby. Použitý morfologický analyzátor

³ Vytvořený model korpusového zpracování korespondenčních textů byl následně využit např. při tvorbě (pouze interně přístupného) korpusu, v němž Lucie Rychnovská z Ústavu českého jazyka FF MU v r. 2009 zpracovala odeslanou a přijatou korespondenci Bedřicha Smetany.

AJKA, vyvinutý na FI MU, byl do té doby určen jen pro texty psané spisovným jazykem. Bylo tedy nutné ho mj. rozšířit o některé nespisovné variety češtiny, což s sebou přineslo navýšení homonymie a potřebu rozsáhlé ruční desambiguace. Pro ilustraci: jen zahrnutím koncovek obecné češtiny vzrostl počet interpretací nabízených při desambiguaci např. u tvaru *starý* (s jistou redukcí vokativních podob) ze tří na čtrnáct.

3 Čím soukromá korespondence přitahuje lingvisty?⁴

Nejsme samozřejmě ani první, ani jediní, kdo poukazuje na soukromé dopisy jako na relevantní pramen pro lingvistický výzkum. V poslední době se (nejen) jazykovému zkoumání korespondenčních textů věnuje např. badatelský kolektiv z Filozofické fakulty Karlovy univerzity vedený Robertem Adamem. Soukromé dopisy jsou pro lingvistický výzkum zajímavé z řady známých důvodů: představují redakčně nekorigované psané texty odrážející živý úzus, reprezentují uživatele jazyka ve velké teritoriální i sociální pestrosti, střetává se v nich mluvenost s psaností, nespisovnost se spisovností, neformálnost s formálností, výrazová individuálnost s konvenční stylizovaností. S důvěrností komunikačního styku je spjata emocionalita jazykových prostředků, s kontaktní funkcí (a s ní spojenou snahou zaujmout adresáta) vyjadřovací kreativita. Soukromá korespondence tak poskytuje informace, které lze jen obtížně získat z jiných zdrojů. Na některá témata, pro jejichž studium jsou dopisy vhodným výchozím materiálem, jsme se průběžně snažili upozorňovat v našich výzkumných sondách, jejichž poznatky výběrově připomene následující text.

4 Co vypovídají dopisy o sobě samých?⁵

Korespondenční texty v první řadě dokumentují vývoj epistolární etikety. Ta podle materiálu KSK111 v prvních desetiletích 20. století ještě v řadě rysů zachovávala konvence 19. století, což se projevovalo jednak v dodržování zastaralých dopisových formulí, jednak v užívání neživotných jazykových prostředků odpovídajících dobové představě o psaném/spisovném projevu. Do poloviny 20. století většina těchto rysů z dopisů vymizela, nejdéle se udržela v milostné komunikaci méně vzdělaných pisatelů (viz např. dopis z r. 1943: *Již delší čas se spolu známe a nedošlo ještě k té příležitosti, bych se Vás zeptal, zda-li Vaše milé srdcečko jest volné a zda-li bych mohl doufati*

⁴ Více např. Hladká a kol. (2013b).

⁵ Více např. Hladká a kol. (2019).

bližšího seznámení, za účelem vážné známosti (KSK111, doc.id.=238)). Druhou polovinu 20. století charakterizuje výrazné rozvolnění epistolární etikety a také kvantitativní nárůst dopisování. To s sebou sice na jedné straně přineslo navýšení korespondence postrádající větší jazykovou nebo stylistickou hodnotu, na druhé straně však dalo prostor pro uplatnění individuální kreativity pisatelů (projevovala se zejména v korespondenci mladých lidí z konce 20. století, jejichž dopisy obsahují různé jazykové a stylistické hrátky, pestrou slovní zásobu i značný počet okazionalismů, např. *chotice, miláčkyně; obtěžovatel, spolubydlič; bludismus, krizátor; d'áblit, lyžnit; limovat, milovat*).⁶

Vývoj epistolární etikety ilustrují např. rozdílné oslovovací a podpisové formule ze začátku a konce 20. století (oslovovací: *Drahá, milovaná máti* × *Čau mami*; podpisové: *S upřímným pozdravem zůstává Váš vděčný syn* × *Tak se měj*). Materiál korpusu KSK111 ukazuje, že oslovovací formule měla v prvních třech desetiletích 20. století zpravidla pouze podobu spojení propria/apelativa s přívlastkem (*Milý Jaroslave; Předrazí rodiče*). V přívlastkové části oslovení se kromě frekventovaného adjektiva *milý*, které se udrželo až do současnosti, často vyskytovala i adjektiva citovější (*drahý, nejdražší, milovaný, milený, předrahý*), která během první poloviny 20. století z korespondence v podstatě vymizela. V rodinných dopisech se zpočátku uplatňovalo explicitní označení příbuzenského vztahu, mnohdy zdvořilostně zdůrazněné velkým písmenem (*Milý Synu; Milý bratře; Nejmilejší Manželko; Nejmilejší sestřenico; Milý Švagře*). V dopisech z počátku století se častěji užívaly základní podoby jmen, hypokoristika byla vzácnější, zejména „mazlivá“ hypokoristika variující mužská rodná jména. Ve druhé polovině 20. stol. zastoupení hypokoristik výrazně rostlo, a to v řadě kreativních obměn. Nastoupil také nový frekventovaný model oslovovací formule, spojující jednoslovný pozdrav s oslovením (*Nazdar Pepo; Ahoj mami*). V KSK111 je ojediněle doložený už od poloviny 30. let 20. století, výrazněji se prosazuje od 80. let a na přelomu tisíciletí se už objevuje ve více než 75 % dopisů kamarádky a v téměř 50 % dopisů rodinných. Výběr pozdravu se vývojově měnil od *nazdar* k postupně naprosto převládajícímu (od 70. let) *ahoj*. V posledních desetiletích 20. století se šířil i pozdrav *čau*, spíše ojediněle a krátkodobě *čus* a v dopisech mladých lidí se objevovaly

⁶ Příznakovou slovní zásobu soukromé korespondence mladých lidí z konce 20. století slovníkově zaznamenává Hladká – Martincová (2012).

aktualizační variace pozdravů (*ahojky, ahojte, ahojkalajdá, čauky, čauvec, čauverek, nazdárek, zdárek, zdarec, čulisek, čusík, čusíkbusík*).

Změnami během 20. století prošla i závěrečná část dopisu. V dopisech z počátku 20. století se běžně vyskytovaly např. obraty: *Se srdečným pozdravem a políbením zůstávám; S pozdravem trvám; S uctivým poručáním se znamená*. Podpisové apelativum (méně proprium) bylo často provázáno atributem vyjadřujícím úctu, vděčnost, citový vztah pisatele k adresátovi: *Váš (Vám) oddaný; Váš vděčný; Váš poslušný; Váš věrný* (např. i v kontextu *Vaše věrné dítě*). Podle dokladů v KSK111 všechny uvedené obraty vymizely z korespondence v podstatě už na konci 20.–30. let 20. století.

Dopisy obsažené v KSK111 dokumentují řadu jazykových proměn i mimo rámec ustálených epistolárních formulí. Korespondence z prvních desetiletí 20. století např. zaznamenává slova, která během dalšího vývoje češtiny vymizela nejen ze sledovaného dopisového materiálu, ale i obecně z úzu (např. slova přejatá z němčiny / přes němčinu: *cuksfira, urláb; atresírovat, razírovat*). Ukazuje také, že mnohá slova postupně získávala výraznější knižní příznak (*bol, čarokrásný, dle, jemnocit, lože, nechť, praviti, slastný*). Časem z korespondenčních textů vymizely i gramatické prostředky s příznakem archaičnosti a knižnosti. Relativně dlouho přetrvávaly přechodníky a zejména infinitivy na *-ti*, rychleji ustupovaly např. jmenné tvary adjektiv, genitiv záporový, zastaralý slovosled.

Zajímavosti:

Dopisy nevyprávějí jen o epistolární etiketě, ale také o svých pisatelích. Sonda opírající se o KSKdopisy např. ukázala, že v textech soukromé korespondence lze vysledovat některé genderové diference.⁷ Zdá se, že pro ženy jsou dopisy především médiem kontaktním, spojovacím, pro muže spíše sdělovacím, případně sebezprezentačním (srov. Tannen(ová) (1995)). Ženy se v korespondenci více zaměřují na komunikačního partnera, zahrnují ho chválou, rozebírají jeho osobní situaci, ohled na adresátův názor vyjadřují častým kladením kontaktních otázek a ověřováním jeho souhlasu (*že jo?, vid'?, nebo ne?, co tomu říkáš?, co myslíš?, co bys dělala Ty?*).

Co se týče výrazových prostředků, ženy se v sledovaném dopisovém materiálu vyjadřovaly emocionálněji (několikanásobně častěji než mužští pisatelé užívaly např. deminutiva a intenzifikační výrazy, ale na druhé straně – možná trochu překvapivě – i vulgarismy), záliba hodnotit své bližní je vedla

⁷ Více např. Hladká (2004).

k četnému užívání hodnotících výrazů (*to viš, tady na té výběrové škole blond'áků, pr'dolů, slepýšů, chudinek a ušláplíků si moc nevybereš* (KSKdopisy, doc.id=9)). Protože ženské dopisy upřednostňují kontaktnou funkci před funkcí sdělovací, mnohdy se z nich (zejména u mladších pisatelek) vytrácí zřetelné téma, časté jsou výplňkové pasáže popisující situaci tady a teď nebo komentující text dopisu (*Sedim za barákem na lavičce a předemnou leží „ARON“, spinká. Byla sem s nim venku, je to chvílka, nejdřív sme vlezli na nějakéj soukroméj pozemek [...], pak pes prohnal sousedovi slepice [...] leze po něm moucha. Asi, (asi určitě) píšu samý kraviny* (KSKdopisy, doc.id=1489)). Řazení témat v ženských dopisech je spíše neuspořádané, založené na volném asociativním řetězení.

Pro muže jsou dopisy dle sledované materie nejčastěji prostředkem k předání konkrétní informace (co, kdy a kde se koná apod.) nebo také možností k prezentaci vlastní inteligence, vtipu a tvůrčí invence (nejen v dopisech milostných). Mužské dopisy mívají promyšlenější obsah i propracovanější formu, bývají spisovnější.

5 Co vypovídají dopisy o češtině a jejím užívání?

5.1 Může výzkum dopisů vzhledem k teritoriální pestrosti pisatelů přispět k zodpovězení některých otázek týkajících se územní diferenciaci češtiny?⁸

Zajímalo nás např., zda se obecná čeština šíří na Moravu a jestli se na Moravě mluví spisovněji než v Čechách. Pro hledání odpovědí na tyto otázky byl použit korpus KSKdopisy.⁹

Co se týče obecné češtiny (sledované v celé řadě hláskových i morfologických jevů), korespondenční texty její výraznější expanzi za hranice tradičních nářečních izoglos neprokázaly. V podstatě jedinou výjimku představoval diftong *ej*, jehož výskyt korespondence doložila z oblasti středomoravských dialektů. Podle korigované frekvence (při výpočtech byl použit vzor z práce Esvan (2006)), simulující rovnoměrnou sociální strukturu pisatelů dopisů, se diftong *ej* v koncové koncovkové pozici, např. *pěknej*, objevil na střední Moravě i v Čechách ve shodných cca 30 % možných pozic. Už v nekoncové koncovkové pozici, např. *pěknejch*, byl ale jeho výskyt na

⁸ Více např. Hladká (2013b).

⁹ Korpus KSKdopisy sice reflektuje pouze dopisy z přelomu 20. a 21. století (korespondenci z dalších let zatím nemáme korpusově zpracovanou), dílčí sondy do novějšího materiálu však přinesly při hledání odpovědí na výše nastolené otázky obdobné výsledky.

střední Moravě ve srovnání s Čechami jen zhruba poloviční a postup diftongu dále na východ (vyjma nářečně náležitého výskytu v západních okrajích východomoravských dialektů) korespondence neprokázala. U dalších sledovaných obecněčeských prvků korespondence nepotvrdila významnější šíření ani na střední Moravu.

A jak je to s pravdivostí tvrzení, že na Moravě se mluví spisovněji? Prvoplánově bývá opřeno o shodu některých nářečních rysů východnějších částí našeho jazykového území se spisovnou češtinou (tato shoda je dána společnou archaičností). Podstatnější je však jiná skutečnost, k jejímuž osvětlení přispívá i soukromá korespondence.

Jednoznačně nejvyšší výskyt nespisovných prvků charakterizuje dopisy z vlastních Čech. Směrem k východu jazykového území míra tolerance k nespisovnosti výrazně klesá, a nejde jen o obecnou češtinu, která je na Moravě a ve Slezsku stále pocíťována jako lokálně příznaková, nýbrž také o nářeční jevy moravsko-slezské, případně o nespisovné jevy vyskytující se v běžné mluvě na celém území národního jazyka. Nejspisovněji píše pisatelé z oblasti slezských dialektů. Příkladem může být podoba příčestí činného bez koncového *-l* (*nes, ved*). Přestože je v slezských dialektech nářečně zakotvena stejně jako ve vlastních Čechách, v dopisech z tohoto teritoria se objevila pouze ve 3 % možných pozic, zatímco v dopisech z Čech v 19 % možných pozic.

Co z tohoto a podobných údajů vyplynulo? Potvrdily, že v Čechách si nespisovná obecná čeština získala už takovou prestiž, že v korespondenčních textech příliš nenarušuje tradiční sepětí psanosti se spisovností a může v nich do určité míry nahradit spisovnou češtinu. Na Moravu a do Slezska se ale obecná čeština zatím masivněji nerozšířila, viz výše, a místní interdialekty si takové postavení, jaké si vydobyl tento interdialekt v Čechách, nezískaly. Proto zde zůstává v psané, byť soukromé komunikaci hlavní používanou varietou spisovný jazyk. Analýza soukromé korespondence tak podpořila tvrzení, že na Moravě se mluví spisovněji nežli v Čechách, avšak především ve smyslu větší funkční šíře spisovné češtiny.

Zajímavosti:

i. Zatímco se zdá, že v mluvených projevech narůstá míra nespisovnosti ve směru k mladšímu věku, nižšímu vzdělání a mužskému pohlaví, v korespondenčních textech působí faktor pohlaví v opačném směru (viz porovnání korigovaných hodnot výskytu koncovky *-ej* v KSKdopisy a v mluvených korpusech PMK a BMK (Hladká 2013: 94, Esvan 2006: 110)).

Odchytku lze vysvětlit tím, že ženské dopisy jsou zpravidla spontánnější a otevřenější, takže pisatelky si méně zakládají na spisovnosti.

ii. Ani soukromá korespondence pisatelů z Čech, která je k nespisovnosti značně tolerantní, nepoužívá nespisovné jevy ve stejné míře jako běžná mluva. Např. výskyt základních hláskových jevů obecné češtiny se v sledované korespondenci z Čech ve srovnání s daty z časově blízkého výzkumu neformálních mluvených projevů (Maglione 2003) omezoval na polovinu až čtvrtinu. Frekvenční hierarchie jednotlivých jevů však byla zhruba stejná, s jedinou výjimkou protetického *v-*, které psaný jazyk nepřijímá ani v rámci soukromé korespondence (v dopisech se jeho výskyt pohyboval jen okolo 1 %, ačkoli časově blízký výzkum mluveného jazyka vykazoval výskyt cca 24 %).

5.2 Čím soukromá korespondence obohacuje výzkum hypokoristik?¹⁰

Zvlášť cenným materiálem jsou soukromé dopisy pro studium hypokoristik z vlastních jmen, protože je zachycují v přirozených kontextech (tedy ne pouze anketně) a ve velké koncentraci, což vyplývá ze specifík žánrové formy dopisu. Jak už bylo řečeno, užívání hypokoristik v soukromé korespondenci během 20. století narůstalo, pro dopisy mladých lidí z posledních desetiletí 20. století je pak typická jejich velká pestrost a kreativita (např. škála hypokoristik zaznamenaných v KSKdopisy pro jméno *Jana*: *Jája, Jájinka, Jáňa, Janča, Jand'a, Jani, Janička, Janík, Janina, Janinečka, Janinka, Janka, Jaňula, Jaňule, Jaňuli, Jaňulilinka, Janulka, Jaňulka, Januška*; oslovení s variacemi hypokoristik: *Leni, Leňuli, jarní sněženko – bleduli*; podpisová formule s variacemi hypokoristik: *Tvoje Háňa, Haňátko, Hanuška*). Registr hypokoristik excerpovaných z KSKdopisy obsahuje cca 1 000 lemmat zastupujících 7 000 výskytů. Jejich slootovorná analýza (Machalová – Osolsobě 2013), o níž se opírají následující údaje, obohatala poznání slootovorných typů a prostředků uplatňujících se v oblasti tvorby hypokoristik zejména frekvenčními údaji. Podle nich se tři základní procesy podílející se na tvoření hypokoristických formací uplatňují následovně: 1. derivace deminutivními (*k-ovými*) sufixy (43 % formací), 2. zkracování (34 % formací) a 3. derivace typicky hypokoristickými formanty (23 % formací). Z typicky hypokoristických sufixů se (v rámci samostatné derivace nebo jako součást složeného formantu) nejčastěji uplatňují formanty *š-ové*, *n-ové* a *l-ové*, dále pak sufixy *-č(a)/-č(e)*, *-da/-d'a*, *-j(a)/-j(e)*.

¹⁰ Více např. Machalová – Osolsobě (2013).

Materiál KSKdopisy dokumentuje i některé výrazné tendence v tvorbě a užívání hypokoristik, např. šíření forem zakončených v psané podobě na *-i/-y*. Model se realizuje 1. mechanickým krácením rodných jmen (*Monika – Moni*) nebo hypokoristik (*Tomik – Tomi*), 2. derivací pomocí formantu *-i/-y* od základu rodného jména nebo hypokoristika *Veri/Very, Káji*, 3. odvozováním formantem *-i/-y* opírajícím se o cizojazyčné vzory: v minulosti o němčinu (*Muti, Vati, Fany*), dnes o angličtinu (*Jimmy*).

Zajímavosti:

Jak si vede v korpusech korespondence jméno *František* a jeho hypokoristické varianty? Základní podoba *František* se v korpusu KSK111 objevuje 28×, se zřetelným ústupem od 70. let. V KSKdopisy, který je počtem zachycených idiolektů shodný, ale zaznamenává pouze dopisy z konce 20. století, se vyskytuje už jen 16×. Ženskou variantu *Františka* KSK111 dokládá 7×, naposled na začátku 60. let, KSKdopisy ji už nezaznamenává ani jednou.

Co se týče hypokoristik, je třeba říci, že jméno *František* je jako východisko pro jejich tvorbu specifické. Obsahuje totiž *k*-ový formant, který běžně charakterizuje deminutiva,¹¹ tedy i hypokoristika vzniklá deminucí z rodných jmen. Tvoření hypokoristik od jména *František* se proto musí ubírat atypickou cestou, tj. *k*-ový formant z výchozího rodného jména nejdříve (mechanickým krácením) odstranit: *František* → *Frant!-(a), F/an!-(da)*.

KSKdopisy dokládá výskyt hypokoristik ke jménu *František* ve škále: *Fanda* (34×), *Franta* (25×), v podstatně menším až ojedinělém zastoupení (abecedně řazeno) ještě *Fana, Fandula, Fanouš, Fanoušek/Fanušek, Fanu, Frantik/Frantik* (+ nápodoby cizích variant *Fanny, Frank/Frenk*). Z ženských hypokoristik jsou v KSKdopisy zastoupeny podoby *Fanča, Fanu* (jen vokativ), *Fanuš, Fanuška, Fany, Fanyňka*, všechny v ojedinělých výskytech.

KSK111 zaznamenává z mužských hypokoristik jako nejfrekventovanější podoby *Franta* (64×, + 1× posesivum), *Frantik* (43×), *Fanda* (20×, + 1× posesivum), *Fanouš/Fanuš* (17×), *Fanoušek/Fanušek/Fanušek* (14×). V menším až ojedinělém výskytu se v něm objevují ještě varianty (zčásti přejímky z cizích jazyků) *Fana, Fandik, Fanek, Faník, Fano, Fany, Fera, Ferenc, Fero, Fery/Feri, Franc, Francek, Franci, Francin, Frantin,*

¹¹ Vysvětlení podává etymologie tohoto jména (např. Kopečný (1974: 66–67)). Jeho prvním nositelem byl italský světec František z Assisi, jemuž celoživotně zůstala dětská přezdívka *Francesco* ‚Francouzek‘, motivovaná jeho dobrou znalostí francouzštiny. V latinizované podobě *Franciscus*, staročesky *Francišek* → *František* (na základě záměn měkce vyslovovaného *c* a *t*).

Frantinek, Fráňa. Z ženských podob se v KSK111 nejčastěji vyskytují *Faninka/Fanyňka* (34×), *Fanda* (11×), *Fany* (11×). Ostatní varianty (*Fana, Fanča, Fanula, Fanulka, Fanuš, Fanuška, Francka, Fráňa*) jsou jen ojedinělé.

Celkově korespondenční materiál ukazuje, že se v průběhu 20. století jméno *František* (a ještě více *Františka*) stávalo stále vzácnějším.¹² Svědčí o tom i klesající počet a zčásti též ubývající pestrost hypokoristik (některá z úzu vymizela vůbec, např. *Francin, Fráňa, Fanka, Francka*). Oblibu si zachovala mužská domácká jména *Franta* a *Fanda*, pouze si z hlediska frekvence dopisového užití během 20. století vyměnila místo.

6 Závěr

Milý Františku, nositeli stále vzácnějšího jména, na závěr tohoto dopisu mi dovol, abych Ti poděkovala. Za inspiraci, kterou nám všem poskytuje Tvé zaujetí pro zkoumání jazyka i Tvá odborná preciznost a pracovitost, ale především za dlouholeté přátelství, jehož si velmi cením.

Se srdečným pozdravem

Zdena

Bibliografie

- Esvan, François, 2006, "Srovnávací rozbor mluvených korpusů (PMK a BMK): metodologické problémy a první výsledky". In: Čermák, František – Blatná, Renata (eds.), *Korpusová lingvistika: Stav a modelové přístupy*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, s. 95–117.
- Hladká, Zdeňka, 2004, "Soukromá korespondence z hlediska rodových diferencí". In: Patráš, Vladimír (ed.), *Súčasná jazyková komunikácia v interdisciplinárnych súvislostiach. 5. Medzinárodná konferencia o komunikácii Banská Bystrica 3.-4. 9. 2003*. Banská Bystrica, Univerzita Mateja Bela, s. 469–475.
- Hladká, Zdeňka, 2006, *KSK-dopisy (Korpus soukromé korespondence): přepis ručně psaných dopisů z let 1990–2004*. Praha, Ústav Českého

¹² Odpovídá to i údajům o posunech v oblíbenosti rodných jmen, které s využitím různých pramenů uvádí Pleskalová (2011: 145, 176). Ještě v první polovině 20. století se *František* nacházel na 2. pozici v první desítky mužských jmen a *Františka* na 4. pozici mezi ženskými jmény, na začátku 21. století (v r. 2012) však jméno *František* kleslo na 10. místo žebříčku a *Františka* z první desítky nejoblíbenějších ženských jmen zcela vymizela.

- národního korpusu FF UK. Dostupný z WWW: <http://www.korpus.cz> a též v práci: Hladká, Zdeňka a kol., 2005, *Čeština v současné soukromé korespondenci. Dopisy, e-maily, SMS*. Brno, Masarykova univerzita.
- Hladká, Zdeňka, 2013a, “Korpusové zpracování soukromé korespondence v ÚČJ FF MU v Brně”. In: Hladká, Zdeňka a kol., *Soukromá korespondence jako lingvistický pramen*. Brno, Masarykova univerzita, s. 7–17.
- Hladká, Zdeňka, 2013b, “Teritoriálně a sociálně podmíněné diference v jazyce soukromé korespondence”. In: Hladká, Zdeňka a kol., *Soukromá korespondence jako lingvistický pramen*. Brno, Masarykova univerzita, s. 61–98.
- Hladká, Zdeňka a kol., 2005, *Čeština v současné soukromé korespondenci. Dopisy, e-maily, SMS*. Brno, Masarykova univerzita.
- Hladká, Zdeňka a kol., 2013a, *111 let českého dopisu v korpusovém zpracování*. Brno, Masarykova univerzita.
- Hladká, Zdeňka a kol., 2013b, *Soukromá korespondence jako lingvistický pramen*. Brno, Masarykova univerzita.
- Hladká, Zdeňka a kol., 2019, “Soukromý dopis před 90 lety”. In: Malčík, Petr – Karlík, Petr (eds.), *Svět podle Grepla*. Brno, Host, s. 45–59.
- Hladká, Zdeňka – Martincová, Olga, 2012, *Slova v soukromých dopisech. Lexikografická sonda*. Brno, Masarykova univerzita.
- Hlaváčková, Dana, 2013, “Korpusové zpracování korespondenčních textů: morfologické značkování”. In: Hladká, Zdeňka a kol., *Soukromá korespondence jako lingvistický pramen*. Brno, Masarykova univerzita, s. 19–31.
- Kopečný, František, 1974, *Průvodce našimi jmény*. Praha, Academia.
- Korpus soukromé korespondence – 111 (KSK111)*. Dostupný v práci: Hladká, Zdeňka a kol., 2013a, *111 let českého dopisu v korpusovém zpracování*. Brno, Masarykova univerzita.
- Maglione, Concetta, 2003, “Remark on New Research in Everyday Czech”. In: *Prague Bulletin of Mathematical Linguistics* 79-80, s. 87–100.
- Machalová, Jana – Osolobě, Klára, 2013, “Hypokoristika z rodných jmen v Korpusu soukromé korespondence”. In: Hladká, Zdeňka a kol., *Soukromá korespondence jako lingvistický pramen*. Masarykova univerzita, Brno 2013, s. 33–59.
- Pleskalová, Jana, 2011, *Vývoj vlastních jmen osobních*. Brno, Host, Masarykova univerzita.

Zdeňka Hladká

Tannen(ová), Deborah, 1995, *Ty mi prostě nerozumíš. Jak spolu mluví ženy a muži*. Praha, Mladá fronta.

Résumé

Since the end of the 20th century, an archive of private handwritten letters has been created at the Department of Czech Language, Faculty of Arts, Masaryk University. The aim of this archive is to preserve disappearing evidence of this traditional form of written communication and to make a corpus-processed version of the material available to the academic community. Two corpora of correspondence (KSKdopisy and KSK111) that are mapping the development of letters since the beginning of the 20th century are presented in this contribution; the contribution also indicates opportunities of linguistic use of this exceptional material and summarizes selected results of research carried out to the present day.

***Su tanto connettivo e i suoi equivalenti in russo.
Uno studio contrastivo***

OLGA INKOVA & EMILIO MANZOTTI

1. Introduzione. Corpora & Contrastività

Rifarsi al fondamento probante di un corpus o anzi di corpora plurali è prassi corrente in più campi della ricerca linguistica contemporanea. Nessun corpus per quanto comprensivo può certo sostituire la prova *a negativo* della non grammaticalità, valutata *via* competenza, di un costrutto non attestato ma evocato da un'ipotesi di lavoro. È però vero che solo i corpora, con quel loro *fallout* che sono i grandi dizionari delle lingue specifiche, riescono a correggere ed arricchire la competenza parziale dei locutori nativi: varianti di costrutti, costrutti apparentati, costrutti inattesi, costrutti inauditi. Prerogative e vantaggi simili ha la contrastività, intesa come confronto onomasiologico, ad es. *via* effettive traduzioni, tra lingue più o meno prossime. Qui ci proponiamo di far interagire i due o piuttosto tre indirizzi di ricerca, applicandoli al caso specifico delle funzioni connettive dell'italiano *tanto*. Contrastività: quella tra italiano e russo. Corpora: il corpus parallelo italiano-russo *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (NKRJa). Più ovviamente la competenza dei due autori nelle rispettive lingue, e in particolare tra una lingua e l'altra onde poter valutare l'adeguatezza delle traduzioni e, soprattutto, la natura e le ragioni dell'eventuale scarto che esse presentano.

2. Gli impieghi connettivi di *tanto*

Nella prima parte di un precedente studio (Inkova – Manzotti (2021))¹ si era proposta una tipologia ragionata degli impieghi connettivi dell'it. *tanto*, categorialmente, si sa, sostantivo, aggettivo e pronomi indefinito, pronomi dimostrativo, avverbio, e appunto, congiunzione o col SC “congiunzione testuale”, avvertendo allora di un séguito contrastivo, *corpora & competence based*, su italiano e russo: quello che ora qui si offre al dedicatario del volume. Schematizzando, e prescindendo da almeno un caso marginale, gli impieghi (para)connettivi di *tanto* in italiano individuati in Inkova – Manzotti (2021)

¹ La seconda parte dello studio esaminava in particolare due tipi linguisticamente notevoli. La più estesa redazione originale in https://www.researchgate.net/publication/354850457_Su_tanto_connettivo.

sono riconducibili ai tipi e sottotipi elencati qui sotto, a partire dai meno connettivi, in cui *tanto* si appoggia ad altro elemento, correlativo o meno: *che*, *da*, *quanto*, ecc., per arrivare agli impieghi più idiomatici.

2.1. *Tanto* introduttore di subordinata consecutiva (TANTO-1a/b)

In questo comune impiego *tanto* è semanticamente una *Gradpartikel*, un modificatore di grado elevato della predicazione della principale *p* o di un suo costituente; in quanto tale, *tanto* funge da pre-introduttore, in correlazione con *che* o con *da*, di una consecutiva *q* esplicita (*che*) o infinitiva (*da*): consecutiva presentata come conseguenza del grado di stato di cose descritto nella principale. Ess. caratteristici sono *Era tanto piovuto che i torrenti erano straripati* e *Era tanto stanca da non reggersi in piedi*, dove *tanto* è avverbio di grado e nel primo caso ha una (enfatica) posizione preverbale; *Era caduta (così) tanta pioggia che i torrenti erano straripati* e *Ho incontrato tante di quelle persone che non mi ci raccapezzo più*, dove *tanto* è rispettivamente aggettivo o pronomine indefinito².

A questa prima configurazione sintattico-semantiche (TANTO-1a), in cui *tanto* è integrato alla principale *p* per annunciare proletticamente la subordinata *q*, si affianca sotto particolari condizioni³ una seconda configurazione⁴ (TANTO-1b), in cui *tanto* figura, estratto da *p*, in testa alla consecutiva *q* (di nuovo esplicita o infinitiva) e giustapposto al precedente elemento correlativo: v. *Era piovuto e piovuto, tanto che tutti i corsi d'acqua erano straripati*, *Aveva camminato a lungo, tanto da non reggersi più in piedi*. A rigore *tanto*, che qui non è più correlativo, forma con le particelle *che* o *da* una locuzione congiuntiva (semi)subordinante, entro cui esso come primo membro riprende anaforicamente il contenuto della principale *p* (che conserva la sua autonomia) segnalandolo a posteriori come potenzialmente ‘capace di produrre conseguenze’: le conseguenze di *q*.

² *Tanto* pronomine occorre “di solito in espressioni partitive” (*SC*, s.v.); “di solito”, vale a dire preferibilmente, come mostra il confronto tra le varianti di *Ha comperato tanti libri / tanti di quei libri che non sa più dove metterli*. Lo stesso vale per la presenza, preferita, di *così* davanti a *tanto* aggettivo.

³ Per cui v. Inkova – Manzotti (2021: 86). In gioco è la possibilità d’intendere la predicazione della principale, a prescindere da *tanto*, come di grado elevato, o capace comunemente di produrre le conseguenze descritte dalla subordinata (v. la diversa accettabilità di [?]*Era piovuto / Era piovuto e piovuto, tanto che tutti i corsi d’acqua erano straripati*).

⁴ v. Herczeg (1973) e Agostini (1978: 381-84): costrutti consecutivi “forti” vs “deboli”.

2.2. Tanto introduttore di causale di grado elevato (TANTO-2)

In questa configurazione, simmetrica di TANTO-1b, si invertono i ruoli implicativi: la consecutiva *q* di prima, divenuta principale, viene implicata dalla principale *p* mutata in una causale, in testa alla quale *tanto* – anaforico – funge ad un tempo da connettivo tra le due proposizioni e da *Gradpartikel* sulla predicazione della causale o su un suo costituente; le due proposizioni in gioco risultano in certa misura autonome, così come lo erano nei costrutti consecutivi deboli (v. n. 5). Si veda, riprendendo gli ess. di § 2.1.: *Tutti i corsi d'acqua erano straripati, (da) tanto (che) era piovuto* e *Non si reggeva in piedi, (da) tanto era stanca*. Come mostrano nei due ess. le parentesi, *tanto* può essere incorniciato da *da* e *che*, o semplicemente preceduto da *da*; e in presenza di *da* la subordinata può marginalmente precedere la principale: *Da tanto (che) / *Tanto (che) era piovuto, tutti i corsi d'acqua erano straripati*.

2.3. Tanto (più che) introduttore di una ragione *q* decisiva per il sussistere di *p* (TANTO-3)

La struttura “tanto più che *q*” giustifica qui a posteriori una precedente asserzione *p*, introducendo, sempre in seconda battuta, una ragione aggiuntiva “dirimente”, di grado più elevato rispetto alle altre possibili⁵. *Tanto* funge cioè ora da rafforzatore di verità, da asseveratore forte⁶, apparentato quindi allo scalare di grado massimo *soprattutto che / perché*⁷, di una precedente asserzione in certo senso ripresa, incapsulata nel nuovo sviluppo: “*p*, e tanto più *p* è vero, che sussiste *q*” (si noti nella nostra parafrasi la congiunzione *e*). Un es. caratteristico è “Decise che non valeva più la pena di giocare al gatto

⁵ In genere solo evocate: “tanto più che *q*” sembra combinarsi male con ragioni esplicitate: “*Non tornare tardi, perché fa buio presto; tanto più che verso sera dovrebbe piovere*.”

⁶ Come bene coglie il *GDLI* sotto “più” n. 20. Analogamente per il fr. *d'autant (plus) que* il *TLFi*: “Cette loc. [...] sert à relever une cause partic., l'importance d'un motif de penser ou d'agir [...]. Elle équivaut à *surtout parce-que*, partic. après une princ. négative”.

⁷ Col quale è però solo in parte sostituibile. La semantica di “ragione decisiva” viene messa in luce dal sg. es., in cui *tanto più che* traduce *osobenno potomu čto* ‘soprattutto perché’: Но Константину Левину скучно было сидеть и слушать его, *особенно потому, что* он знал, что без него возят навоз на неразлещенное поле и навалят бог знает как, если не посмотреть (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, NKRJa) – Ma Konstantin Levin si angustiava a star lì seduto ad ascoltarlo, *tanto più che* sapeva che proprio in quel momento trasportavano, lui assente, il letame su di un campo non arato e, non sorvegliati, i contadini l'avrebbero ammucciato Dio sa come (trad. di M. B. Luporini, NKRJa).

e al topo, tanto più che si accorgeva di essere il topo”⁸. *Tanto più che* può rafforzare diversi tipi d’ilocuzione: promesse, domande, ecc., purché di contenuto semantico compatibile con una scala di giustificazioni; ma possiede una sfumatura di “ragionevolezza”, di ragionamento, che lo rende inadatto a giustificare dei direttivi espliciti, non attenuati (per ess. e dettagli si rimanda a Inkova – Manzotti (2021: 87-88)).

2.4. Tanto introduttore di una comparativa d’eguaglianza di misura (TANTO-4a/b/c)

Correlativo, come antecedente a contatto o a distanza di *quanto* o a volte di se stesso (*tanto... tanto*), è l’impiego di *tanto* nelle comparative d’egual misura (grado o quantità) tra due stati di cose *p* e *q*, in alternativa al semplice *quanto* e a *come*. Andranno distinte almeno le tre configurazioni che seguono, con le loro varianti; nella seconda e soprattutto nella terza la nozione viene in parte o totalmente a eclissarsi.

a) una struttura “bilanciata” “tanto *p*, / tanto / quanto *q*” di equiparazione della misura delle predicazioni nel loro complesso o di un loro costituente⁹, con *tanto* e *quanto* o ancora *tanto* davanti alle rispettive frasi o costituenti: *Tanto è nevicato in inverno quanto / tanto è piovuto in autunno*, con possibile inversione dell’ordine *p – q*: *Quanto è piovuto in autunno, tanto è nevicato in inverno*. La misura delle due proposizioni è dunque valutata identica. Da segnalare la variante con *tanto* e *quanto* a contatto – “*p* tanto quanto *q*”: *È nevicato in inverno tanto quanto è piovuto in autunno*, “Al presidente francese serve Draghi, tanto quanto alla Francia serve l’Italia”¹⁰, con usuale riduzione del predicato di *q* se identico a quello di *p*: *È piovuto in inverno tanto quanto è piovuto in autunno* → ... *tanto quanto in autunno*. Rispetto alle versioni non correlative, la presenza (facoltativa) di *tanto* sottolinea l’identità della misura: si confronti ad es. *È piovuto in inverno tanto quanto in autunno* a *È piovuto in inverno quanto in autunno*. Una ulteriore variante è costituita dalle comparative “di proporzionalità” in cui *tanto ... quanto* sono combinati con *più* o con *meno*, valutando così uguale l’aumento o la diminuzione della misura, o addirittura la rispettiva velocità: *tanto più rapidamente...*: v. ad es. “Comunque sia, la curiosità s’impadronisce di voi, vi dà la mania e la febbre, tanto più si acuisce quanto meno riescono efficaci i tentativi di sollevare la

⁸ U. Eco, *Il nome della rosa*. (NKRJa)

⁹ *Tanto* e *quanto* possono allora essere sostituiti da *che* davanti al secondo costituente.

¹⁰ Insideover, *Macron a Roma per puntare all’Europa*, 27.11.2021. (<https://it.insideover.com/politica/macron-a-roma-per-puntare-alleuropa.html>)

cortina”¹¹. Equipollenza diretta o inversa di (velocità di) crescita o decrescita, per questa variante, insomma.

b) La presenza della negazione in (a) fa emergere oltre alla normale negazione di eguaglianza di misura¹² anche una *Lesart* del tipo “correzione senza misura” a livello proposizionale o metalinguistico, nella quale *quanto* equivale a *ma*, ed è sostituibile con *ma*. Si vedano i due ess. sgg.: “Non era tanto che il sistema uccideva i poeti ancora in erba, come avviene in tutte le dittature che si rispettino almeno un minimo, quanto che si nutriva del non essere”¹³; “Marsilio aveva avuto un’idea migliore: inviare con Michele anche un legato imperiale che presentasse al papa il punto di vista dei sostenitori dell’imperatore. Non tanto per convincere il vecchio Cahors ma per rafforzare la posizione di Michele”¹⁴.

c) Anche in assenza di negazione interviene spesso, quando *tanto* opera su un costituente e l’elemento correlativo è *quanto* o *che*¹⁵, un fenomeno di grammaticalizzazione totale della misura, che si riduce ad una semplice addizione correlativa, asserendo cioè il semplice co-esistere dei due stati di cose: “tanto *p*, quanto *q*” equivale allora a “e *p* e *q*”, “sia *p* sia / che *q*”. Di questo genere è un es. come *Ne ho parlato tanto con lui quanto con lei*, la cui prima interpretazione non è quella di *Ne ho parlato tanto a lungo con lui che con lei*.

* *

Si osserverà che in questo primo gruppo 2.1-4. di impieghi *tanto* stabilisce o contribuisce a stabilire una connessione tra proposizioni *p* e *q* in primo luogo in quanto operatore di misura: misura scalare del grado o della quantità di uno stato di cose o di un suo costituente, o misura globale, non scalare, della sua “forza” – misura che è eguale a quella di altro stato di cose oppure che comporta o non comporta per o malgrado il suo valore elevato determinate conseguenze. D’altro genere è invece la *ratio* – limitativa, relativizzante – sottesa ai prossimi tre impieghi 2.5-7, in cui *tanto* agisce soprattutto a livello illocutivo.

¹¹ R. Zena, *Confessione postuma. Quattro storie dell’altro mondo*. (BIZ)

¹² Come in “Ecco qua: non tanto Romilda egli forse rimpiangeva, quanto la compagnia che gli era venuta a mancare” (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, NKRJa). Ma questa lettura risulta a volte affatto indisponibile: è il caso di *È piovuto non tanto in autunno quanto in inverno*.

¹³ V. Erofeev, *Il buon Stalin*, trad. L. Montagnini. (NKRJa)

¹⁴ U. Eco, *Il nome della rosa*. (NKRJa)

¹⁵ Ma non ancora *tanto*. Inoltre i due elementi correlativi non devono essere a contatto.

2.5. Tanto (per / da) relativizzatore del peso di una asserzione, proposta, domanda (TANTO-5)

In questo impiego *tanto* relativizza il peso della principale *p* introducendo un suo scopo contingente *q* di scarso o nullo rilievo, e può quindi a volte servire da strumento di *understatement*, quasi sempre a posteriori, di *p*. Ess. caratteristici, e semi-idiomatici, di questo impiego sono *L'ho fatto così, tanto per fare*, e *Tu parli tanto per parlare*, dove le finali introdotte da *tanto* svalutano retroattivamente l'attività descritta da *p*. La svalutazione può tuttavia anche intervenire preliminarmente: v. "Tanto per cominciare ad annerir la pagina, corredò l'intestazione d'alcune notizie biografiche, racimolate in parte tra i suoi colleghi d'ufficio o attinte dal cosiddetto Repertorio volante"¹⁶. Cruciale in questo impiego è che la finalità, apparentemente la sola di *p*¹⁷, sia o venga comunque presentata come di poco o nessun conto¹⁸, e in quanto tale come riduttiva dell'importanza di *p*.

2.6. Tanto d'irrelevanza (TANTO-6)

Tanto funge qui, nella struttura "*p, tanto q*", da relativizzatore di uno stato di cose *p*, al cui influsso *q* viene a sottrarsi – donde le frequenti marche riduttive su *p* (v. ess. sotto § 3.6). In altri termini, *q* grazie a *tanto* riesce a prescindere da *p*, relativizzandone o annullandone la portata, ed assieme in certo modo giustificando questo suo effetto (TANTO-4 metteva invece in gioco per relativizzare il peso di *p*, come si è visto, una sua finalità di poco conto). Un caratteristico es. per TANTO-6 sarà *Lasciala parlare, tanto io faccio quello che voglio*. In Inkova – Manzotti (2021: 90-91) si era osservato come il valore di TANTO-6 fosse prossimo alla concessività di "anche se *p, q*", "per quanto *p, q*", ma non riducibile ad essa, perché in una relazione concessiva *p* non è affatto irrilevante per *q* (la variante più prossima¹⁹ sarà semmai quella, quantificata universalmente, espressa da *comunque* e *in ogni caso*, i quali a loro volta differiscono da *tanto q* che si limita al "caso di *p*", senza quantificare su tutti i casi possibili).

¹⁶ R. Zena, *Confessione postuma. Quattro storie dell'altro mondo*. (BIZ)

¹⁷ Il *VLI s.v. TANTO* 4a parla di finali che "precisa[no] uno scopo escludendo altra intenzione", nelle quali *tanto* "si avvicina al significato (che già aveva il lat *tantum*) di 'solo, solamente'".

¹⁸ *V.* la locuzione *mangiare un boccone* in un passo di *Pinocchio*: Fermiamoci un po' qui, – disse la Volpe, – *tanto per* mangiare un boccone e *per* riposarci qualche ora. (BIZ)

¹⁹ Come hanno visto bene i redattori del *SC*.

2.7. Tanto d'equivalenza (TANTO-7)

In una doppia classe di costrutti idiomatici²⁰ *tanto*, combinato o meno con *valere*, sembra porre una equivalenza tra un *p* esplicito o ricostruito da quanto precede, e un *q* alternativo: da una parte “*p*, tanto / altrettanto vale / valeva / varrebbe / ... *q*”, dall'altra “*p*, per tanto così *q*” o semplicemente “*p*, tanto così *q*”, “*p*, per tanto così era meglio *q* / si poteva anche fare *q*”, ecc. Sulla scorta di tale equivalenza spesso si giunge poi a svalutare argomentativamente *p* per i suoi eventuali aspetti negativi rispetto a *q*, o per la palese assurdità dell'equivalente *q*: per suggerire cioè che *p* avrebbe dovuto o / dovrebbe essere sostituito da *q* (una specie di sostituzione, insomma), oppure che *p* “non ha senso”. Qui tre esempi caratteristici: *Per un'auto usata è molto / troppo cara. Tanto valeva tutto sommato prenderla nuova; Non ha smesso un momento di piovere. Per tanto così si poteva / era meglio stare tranquilli a casa; Chiedere un prestito a lui?! Tanto varrebbe chiederlo a Babbo Natale.*

3. Un'analisi contrastiva degli impieghi connettivi di tanto in italiano e russo

L'analisi contrastiva degli impieghi di *tanto* qui proposta si fonda su un *data base* elaborato, integrandovi un'annotazione linguistica²¹ secondo criteri pertinenti per l'analisi dei connettivi, a partire dai *sub-corpora* paralleli russo-francese e russo-italiano del *Corpus nazionale della lingua russa* (NKRJa). Il corpus russo-italiano comprende circa 4.130.000 occorrenze: 3.404.980 nella direzione di traduzione russo-italiano, 724.556 in quella inversa. Lo spoglio di *tanto* nei testi originali italiani ha generato 318 coppie di frasi di cui 159 con *tanto* connettivo.

L'obbiettivo di questa analisi contrastiva è doppio: sul versante pratico-empirico, mettere a disposizione di traduttori e lessicografi dettagliate informazioni su come tradurre o render conto di *tanto* connettivo; individuare, e per l'italiano e per il russo, i confini e le differenze tra la semantica dei vari *tanto* connettivi e quella dei costrutti prossimi – precisando quindi complessivamente la descrizione semantica di *tanto* in italiano; e riverificare sul versante teorico l'ipotesi, del resto quasi scontata, secondo cui più un impiego è grammaticalizzato o pragmaticalizzato, più la sua resa in un'altra lingua si fa ardua.

²⁰ Sopra una cui variante (con *varrebbe*) v. Rocci – Musi (2017).

²¹ Annotazione che si aggiunge a quella morfologica del NKRJa; per maggiori dettagli v. Inkova – Popkova (2017).

3.1. TANTO-1

Il russo possiede solo due delle strutture individuate in § 2.1 per *tanto* introduttore di subordinata consecutiva: la correlativa con la congiunzione *čto* ‘che’ (1) e la non correlativa *tak čto* ‘tanto che’.

- (1) *Ecco: il mio caso è assai più strano e diverso; tanto diverso e strano che mi faccio a narrarlo.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

А вот что: все происшедшее со мной очень странно и совершенно исключительно, да, да, *настолько* исключительно и странно, *что* я решил рассказать об этом. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

- (2) *Ragionano tutt'e due a meraviglia; tanto che a Valdana non sarebbe mai venuto in mente a nessuno di dire che l'uno dei due era pazzo, se non l'avessero detto loro* (L. Pirandello, *La signora Frola e il signor Ponza, suo genero*, NKRJa)

При этом оба рассуждают с таким здравым смыслом, что можно только удивляться, *так что* никому в Вальдане никогда не пришло бы в голову, что один из них рехнулся, если бы они сами этого не утверждали. (trad. M. Gasanova-Mijat, NKRJa)

Le strutture del tipo preposizione + infinitiva, meno frequenti nel nostro corpus, non sono invece ammesse in russo, che dovrà ricorrere per renderle ad altre strategie traduttive, tornando nella maggior parte dei casi alla struttura correlativa con *čto* (3) o con *čtoby* (4) se la principale è negata; o altrimenti, vista l'identità dei soggetti, introducendo una gerundiva (5) a valore appunto consecutivo:

- (3) *Il marinaio, però, messo in buon umore da quella bevuta, fu tanto gentile da offrirgliene un bicchiere, per fargli passare la paura provata e la rabbia che lo rodeva.* (E. Salgari, *Il corsaro nero*, NKRJa)

Придя, однако, в хорошее настроение, моряк сделался *настолько* любезен, *что* предложил нотариусу стаканчик, дабы вознаградить его за испытанный страх и огорчения. (trad. G. Smirnov, NKRJa)

- (4) *Gli parvero troppi, forse perché avendo già Roberto, com'ho detto, contratto un matrimonio vantaggioso, stimò che non lo avesse danneggiato tanto, da dover rendere anche per lui.* (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, NKRJa)²²

²² La virgola dell'originale tra *tanto* e *da* non ha, a nostro avviso, valore di pausa, e non separa quindi la principale dalla subordinata focalizzando *tanto*, come potrebbe essere il caso in altra lettura.

Su tanto connettivo e i suoi equivalenti in russo

Ему казалось, что двое – это слишком много, и казалось, вероятно, потому, что Роберто, как я уже говорил, выгодно женился. Видимо, Маланья решил, что *не так* уж сильно навредил моему брату, *чтобы* платить за двоих. (trad. G. Rubzova e N. Rykova, NKRJa)

- (5) *Tirò due boccate, poi andò deciso alla porta e tuppìò forte col pugno, tanto da farsi male alle nocche per le scrostature indurite della vernice sul legno.* (A. Camilleri, *Il Cane di Terracotta*, NKRJa)

Он сделал две затяжки, потом пошел решительно к двери и сильно постучал кулаком, *ссадив* струпьями краски костяшки. (trad. A. Kondjurin, NKRJa)

Si osserverà che di 67 strutture consecutive solo 36 sono rese in russo con analoghe strutture consecutive, preferendo nei restanti casi altre soluzioni di vario genere, come mostra la Tavola 1²³.

Tab. 1: Gli equivalenti di *tanto* consecutivo

tanto che	так что	2
	такой что	2
	так что	1
	настолько что	1
	х_дойти до того, что	1
	потому что	1
	и	4
Segnale in italiano	Equivalente russo	Numero di occorrenze
	Absent CNT	4
	хотя	1
	а вдобавок	1

²³ L'abbreviazione "DifferStr FragmCNT" nella seconda colonna di questa Tavola (e delle successive) indica che la struttura sintattica del frammento del testo analizzato è stata modificata in modo da non poter più usare un connettivo; il che è spesso dovuto ad una scelta contestuale del traduttore non dettata da una ragione sistemica; v.: Detto ciò, prese subito la viottola e cominciò a camminare di un passo svelto; *tanto* svelto, *che* pareva quasi che corresse (C. Collodi, *Pinocchio*, NKRJa) – Затем он поспешил в путь и шел быстро, почти бежал (trad. E. Kazakevič, NKRJa); una resa più fedele sarebbe la sg.: *Затем он поспешил в путь и пошел очень быстро, так быстро, что казалось, что он бежал*. Questi casi non sono presi in considerazione per l'analisi degli equivalenti russi e vengono riportati nelle Tavole solo per esaustività. L'altra abbreviazione "Absent CNT" indica che il connettivo non ha equivalente nella traduzione.

	а	1
	DifferStr FragmCNT	2
tanto, che	такой что	1
	так что	1
tanto, tanto, che	так что	1
tanto che	такой, что	2
	такой что	3
	до того что	1
	так что	7
	настолько что	5
	до такой степени что	1
	хватит N, чтобы	1
	из-за N	1
	и	2
	x sub rel	1
	Absent CNT	1
	DifferStr FragmCNT	2
tanto e poi tanto, che	так и что	1
tanto e tanto che	такой что	1
	так, что	1
	до тех пор, пока не	1
tanto da	так что	1
	gerundio passato	1
	чтобы	1
	(не) настолько чтобы	1
	и	1
	DifferStr FragmCNT	1
tanto da <i>sembrare</i>	так как будто	1
(non) tanto, da	(не) так чтобы	1
tanto da	настолько что	1
	и	1
	x part pres	1
	Absent CNT	1

La varietà degli equivalenti di *tanto* consecutivo è dovuta all'ampia *palette* sinonimica di segnali di questo tipo disponibile in russo. Potranno infatti di volta in volta servire da introduttore della subordinata consecutiva *tak, takoj, nastol'ko, do togo, do takoj stepeni*, che figurano in Tavola 1, cui si possono aggiungere *stol' e stol'ko*, quest'ultimo specializzato per esprimere quantità;

v. per la lista ad es. Švedova (1980, 2, § 2844-2856). Si segnala che anche *stol'* e *stol'ko* possono essere tradotti con *tanto* (6)-(7):

- (6) Почти каждый день к вам шлялся, раз десять ночевал, а наливки выпил *столько, что* теперь вспоминать страшно. (A. Čechov. *Racconti*, NKRJa)
Quasi ogni giorno venivo a trovarvi, una decina di volte ho passato la notte qui da voi, e ho bevuto tanto rosolio, che ora mi spavento a ricordarmene. (trad. F. Malcovati, NKRJa)
- (7) На другой день после своего разговора с Карениным Степан Аркадьич, заехав к ней, чувствовал себя *столь* молодым, *что* в этом шуточном ухаживанье и вранье зашел нечаянно *так* далеко, *что* уже не знал, как выбраться назад, так как, к несчастью, она не только не нравилась, но противна была ему. (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, NKRJa)
Il giorno dopo la sua conversazione con Karenin, Stepan Arkad'ic, essendo passato da lei, si sentiva tanto giovane, che nel farle la corte e nel celiare, era andato, senza volerlo, così lontano, da non saper più come tornare indietro, perché, per sua disgrazia, non solo non gli piaceva, ma gli era disgustosa. (trad. M. B. Luporini, NKRJa)

Anche l'italiano possiede tuttavia sinonimi per *tanto* consecutivo, tra cui *così* (v. (7) qui sopra), *talmente*, *a tal punto*, ecc. La varietà degli equivalenti russi di *tanto* consecutivo non va quindi considerata come segnale di distorsione tra due sistemi linguistici²⁴ ma piuttosto come conseguenza di specifiche scelte traduttive. Diversa è la situazione con *tanto che / da* non correlativo. Il segnale russo *tak čto*, che ha la stessa forma interna di *tanto che* (*tak* 'così' + *čto* 'che'), non ha il valore scalare (Švedova (1980, 2, § 3064)) ma solo quello consecutivo. Di modo che quando *tanto* è impiegato in una struttura dove la conseguenza è dovuta al grado elevato della proprietà descritta nella principale, i traduttori sceglieranno uno dei segnali russi specializzati; v. in (8) l'iterazione intensificante del verbo:

- (8) *Allora tutti quegli straccioncelli tra le fronde scoppiarono a ridere, a ridere, tanto che qualcuno per poco non cadeva dal cilegio.* (I. Calvino, *Il barone rampante*, NKRJa)

²⁴ Come accade nei casi in cui un segnale non ha un equivalente sistemico (v. sotto). Per il quadro teorico si rimanda a Inkova (2018).

Тут все оборвыши захохотали *так* громко, *что* чуть не попадали с веток от смеха. (trad. L. Veršinin, NKRJa).

Quando invece questo significato è assente (o comunque meno presente), *tanto che* è reso con un segnale consecutivo più neutro, in particolare con la congiunzione *i 'e'* (9), o non è reso del tutto (AbsentCNT nella Tavola 1), come in (10), dove Ø è il 'segnaposto', vuoto, di un potenziale equivalente di *tanto*; sono le due soluzioni più frequenti (4 per ciascuna su 19 occorrenze):

- (9) *Forse non credeva nemmeno di colpirlo; ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare cri -cri -cri, e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete.* (C. Collodi, *Pinocchio*, NKRJa)

Возможно, он не думал, что попадет в цель, но, к несчастью, попал Сверчку прямо в голову, *и* бедный Сверчок, успев только произнести напоследок «кри-кри-кри», остался висеть на стене как мертвый. (trad. E. Kazakevič, NKRJa)

- (10) – *Perché? – chiesi io; era la prima volta che lo sentivo enunciare quella sua regola, ma ne aveva parlato come d'una cosa già convenuta tra noi, quasi tenesse a rassicurarmi di non avervi trasgredito; tanto che io non osai più insistere nella mia richiesta di spiegazioni.* (I. Calvino, *Il barone rampante*, NKRJa)

– Почему? – спросил я. Брат впервые объявил об этом своем правиле, но сказал о нем так, словно мы обо всем договорились заранее и теперь он старается заверить меня, что не нарушил его. Ø Я не посмел приставать к нему с расспросами. (trad. L. Veršinin, NKRJa)

Tra i segnali non consecutivi scelti per rendere le strutture it. con *tanto* segnaliamo i causali (*potomu čto* 'perché', *iz-za* 'a causa di'), i finali (*čtoby* 'affinché'), tutti quindi dello stesso gruppo semantico (relazioni discorsive basate sull'operazione di implicazione); i segnali polisemici (gerundio, participio, subordinata relativa, *i 'e'*) che possono avere un valore consecutivo. Meno prevedibili i segnali d'altri gruppi semantici: il temporale *do tech por*, *poka|ne* 'finché', comparativo *tak||kak budto* 'così|come se' (dovuto probabilmente alla presenza nella subordinata del verbo *sembrare*), additivo *a|vdobavok* 'e | in più' e contrastivo *a* 'ma'. La struttura meno problematica dal punto di vista contrastivo è dunque quella con *tanto* correlativo seguito dalla congiunzione *che*, resa in russo nel 81,25% dei casi con la struttura correlativa corrispondente.

3.2. TANTO-2

La situazione per *tanto-2* introduttore di subordinata causale è sostanzialmente la stessa che per *tanto* consecutivo correlativo. Gli equivalenti russi, anche qui numerosi (v. Tavola 2), appartengono tutti al campo semantico delle *Gradpartikeln* introduttrici di subordinata consecutiva (11). In due casi sono usati segnali causali privi di semantica d'intensificazione (12).

Tab. 2: Gli equivalenti di *tanto* causale

Tanto causale	–	1
	настолько	2
	столь	1
	так	1
	такой	3
	из-за N	1
	так как	1
	DifferStr FragmCNT	1

- (11) *Tentò soltanto una risata, tanto gli pareva stolta l'ostinazione della signora.* (D. Buzzati, *Eppure battono alla porta*, NKRJa)

Он лишь принужденно засмеялся, настолько нелепым показалось ему упрямство хозяйки. (trad. I. Smagin, NKRJa)

- (12) [...] *morì pochi mesi dopo quel nostro incontro, e continuo a pensare che fosse deceduto per la gran rabbia che la riunione del giorno dopo gli avrebbe messo in corpo, che quasi avrei creduto schiattasse subito e immediatamente, tanto era fragile di corpo e bilioso di umore.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

... умер он через несколько месяцев после описываемой встречи, и я до сих пор убежден, что он скончался от великого бешенства, нашедшего на него следующим утром во время богословского диспута, от какового бешенства вскорости и лопнул, так как был немощен телом и желчен характером. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

3.3. TANTO-3

Tanto più che, l'introduttore di una ragione *q* decisiva per il sussistere di *p*, ha in russo un equivalente di forma interna quasi identica: *tem bolee čto* (*tem* Strum. di *to* 'questo' + *bolee* 'più' + *čto* 'che') e con identica funzione semantica: introduce una subordinata che contiene un argomento

supplementare e importante per appoggiare ciò che è detto nella principale (v. per i dizionari *EFR* e *MORK*). Non sorprenderà quindi che in cinque casi su sette i traduttori abbiano scelto proprio questo connettivo per tradurre *tanto più che* (v. (13) e Tavola 3).

- (13) *Decise che non valeva più la pena di giocare al gatto e al topo, tanto più che si accorgeva di essere il topo.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

Он понял, что игра в кошки-мышки себя исчерпала – тем более что, по всему судя, мышкой выходил он. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

Tab. 3: Gli equivalenti di *tanto più che*

tanto più che	тем более что	5
	Absent CNT	1
	кроме того	1

In due altri casi *tanto più che* è reso da un segnale additivo, sempre con valore argomentativo ma perdendo la semantica di “ragione decisiva”; o altrimenti non è reso del tutto, con lo stesso, ancora più marcato, effetto: la semantica della relazione deve essere dedotta dal contesto (14).

- (14) *Certo, certo, ammetteva: gli ex proprietari del luogo, i marchesi Avogli, avevano nelle vene sangue “Unissimo”; orto e rovine inalberavano ab antiquo il molto decorativo nome di Barchette del Duca: tutte cose eccellenti, come no!, tanto più che Moisé Finzi-Contini, al quale andava riconosciuto l’indubbio merito di aver “visto” l’affare, nella conclusione del medesimo non doveva averci rimesso che i proverbiali quattro baiocchi.* (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, NKRJa)

– Да, конечно, – добавлял он, – бывшие владельцы этого места, маркизы Авольи, были голубых кровей, огород и развалины изначально носили изысканное название «Лодочка герцога». Все это было так замечательно! Ø Моисей Финци-Контини, нужно отдать ему должное, сразу увидел выгодное дело: заключив сделку, он выложил всего-то пресловутый ломаный грош. (trad. I. Soboleva, NKRJa)

3.4. TANTO-4

Nell'ambito della comparazione d'eguaglianza le differenze tra gli impieghi di *tanto* in italiano e in russo sono notevoli²⁵, come del resto quelle nei confronti delle altre lingue romanze (v. Inkova (2014a)). Interessano qui in primo luogo la struttura correlativa con *tanto* a distanza (*tanto... quanto*) e possibile inversione dell'ordine; e quella a contatto (*tanto quanto*), che stabilisce l'identità di misura (di una qualità o di una quantità). Lasciamo quindi da parte, sia per l'italiano, sia per il russo, la struttura relativa di eguaglianza tra due misure illustrata in (15):

- (15) *Permette però che, per occasione di trovarsi alcuno calvo, o per altra ragionevole causa di segnale o ferita, possano quelli tali, per maggior decoro e sanità loro, portare i capelli tanto lunghi, quanto sia bisogno per coprire simili mancamenti e niente di più.* (A. Manzoni, *I promessi sposi*, NKRJa)

Однако при наличии плешивости, равно и иного разумного основания, например отметины или ранения, таковым лицам, для вящего их приукрашения и здоровья, его превосходительство не возбраняет носить волосы *такой* длины, *какая* необходима для прикрытия подобных недостатков, но и не более того. (trad. G. Smirnov, NKRJa)

La prima struttura può inoltre ricevere un'interpretazione additiva e, con l'ordine inverso *quanto... tanto*, di identità di misura.

Il russo distingue le tre interpretazioni possibili a livello formale:

i) nella correlativa di identità di misura l'equivalente di *tanto* (*stol'ko, tak, takoj, stol'*) è sempre accompagnato dalla particella *že*, detta appunto d'identità, correlativa che può essere simmetrica (*stol'ko že... skol'ko*) o asimmetrica con al secondo posto la congiunzione comparativa *kak* 'come'.

- (16) *La casa francese è stata poi costretta ad aprire il capitale alla Dongfeng che oggi detiene il 14 per cento, tanto quanto la famiglia Peugeot e il governo di Parigi che si è messo in mezzo per esercitare il suo occhio presidio colbertista.* (S. Cingolani, *Il grande gioco della Jeep*, ne *Il Foglio* del 21.08.2018, NKRJa)

Французская компания была впоследствии вынуждена открыть капитал китайской Dongfeng, которая сегодня владеет 14% акций, ей принадлежит *столько же, сколько* семье Peugeot и парижскому

²⁵ Per un panorama v. Manzotti (2010-2011) e Inkova (2014b).

правительству, вмешавшемуся, чтобы осуществить свой неусыпный кольбертистский контроль. (traduttore sconosciuto, NKRJa)

- (17) Лечение ее представлялось ей *столь же* смешным, как составление кусков разбитой вазы. (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, NKRJa)
*La cura poi le sembrava ridicola **tanto quanto** la ricomposizione di un vaso rotto.* (trad. M. B. Luporini, NKRJa)

ii) L'interpretazione "analogica" è nella maggioranza dei casi caratterizzata in russo dalla presenza nella principale della particella *i* detta appunto "di analogia" e dall'ordine inverso tra subordinata e principale; inoltre, grazie alla presenza della particella *že* il russo riesce a distinguere tra "analogia" basata sull'identità di misura (18) e semplice identità coreferenziale, ad. es. di grado (19):

- (18) *Сколько* таких англичан, *столько же* и женщин будет чиновников, – сказал уже Сергей Иванович. (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, NKRJa)
Quanti inglesi ci sono di questa specie, *tante* donne funzionario ci saranno – disse Sergej Ivanovic. (trad. M. B. Luporini, NKRJa)

- (19) *Ma veniva a mancare il più importante, quello per cui a metà degli anni Cinquanta l'impegno dell'Urss in quell'area del mondo era apparso **tanto** promettente, **quanto** costoso.* (G. Boffa. *Dall'URSS alla Russia, storia di una crisi non finita*, NKRJa)

Но из этой связи выпала самая важная страна, из-за которой в середине 50-х годов присутствие СССР в этом регионе представлялось *сколь* дорогостоящим, *столь* и многообещающим. (trad. L. Khaustova, NKRJa)

Infine, i dati del corpus mostrano che l'ordine inverso è molto più frequente in russo che in italiano (una sola occorrenza in entrambe le direzioni): i traduttori tendono a invertire l'ordine delle proposizioni dell'originale, o, lasciato immutato l'ordine, invertono i segnali; v. (19) per la traduzione verso il russo e (20) nella direzione opposta:

- (20) – Я думаю, – сказала Анна, играя снятою перчаткой, – я думаю... если *сколь*ко голов, *столь*ко умов, то и *сколь*ко сердец, *столь*ко родов любви. (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, NKRJa)
*Io penso – disse Anna, giocando con un guanto che si era tolto – io penso... se è vero che ci sono tante sentenze **quante** teste, così pure **tante** specie d'amore **quanti** cuori.* (trad. M. B. Luporini, NKRJa)

iii) Nell'interpretazione additiva il russo ha l'unico segnale *kak... tak i...* letteralmente 'come... così e...', con ordine fisso e particella *i* integrata.

- (21) *Non era la prima volta che il riformista risultava abbattuto tanto dai suoi avversari, quanto dai seguaci che lo avevano abbandonato o non avevano saputo trovare ragioni per soccorrerlo in tempo.* (G. Boffa, *Dall'URSS alla Russia, storia di una crisi non finita*, NKRJa)
 не впервые преобразователь подвергся нападкам как своих противников, так и сторонников, которые либо отступались от него, либо не могли найти аргументов, чтобы вовремя поддержать его. (trad. L. Khaustova, NKRJa)
- (22) *Как почвенники, так и либералы высказываются громко.* (S. Dovlatov, *La filiale New York*, NKRJa)
Tanto i nazionalisti, **quanto** i liberali si esprimono alzando la voce. (trad. L. Salmon, NKRJa)

Tab. 4: Equivalenti russi di tanto comparativo / additivo / d'identità

tanto quanto	сколь столь и	1
	столько же, сколько и	1
	х_один другого (стоять)	1
	не меньше нежели	1
	но столь же	1
	такой какой	1
	как раз столько	1
	и и	1
	как так и	1
	и	1
	х_оба	1
tante quante	сколько столько	1
tante quanti	сколько столько	1
quanta tanta	сколько столько	1

Nulla da segnalare invece nel caso della comparativa di proporzionalità: il russo ha in tutte le occorrenze del corpus la stessa costruzione con i due ordini possibili:

- (23) *E tanto più queste cose mi vengono rivelate quanto più la materia che io guardo è per sua natura preziosa.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

И *тем* лучше открываются мне вышеописанные познания, *чем драгоценнее* по своему материалу то, что я при этом созерцаю. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

- (24) *Ma ormai conoscevo il mio maestro. Quanto più il suo corpo era disteso, tanto più la sua mente era in effervescenza.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

Однако я уже достаточно изучил своего наставника. *Чем в большей* прострации пребывало его тело, *тем более* подвижен и кипуч был ум. (trad. da E. Kostjukovič, NKRJa)

Tab. 5: Equivalenti russi della comparativa di proporzionalità

tanto più quanto più	тем_Compar чем_Compar	5
	чем_Compar тем_Compar	1
quanto più tanto più	чем_Compar тем_Compar	6

Anche nella costruzione dove *tanto* è preceduto dalla negazione la situazione in russo e in italiano è simile (25): il segnale in russo ha la stessa forma interna *ne* ‘non’ + *stol’ko* ‘tanto’ + *skol’ko* ‘quanto’, senza tuttavia ammettere l’alternativa *quanto / ma* (26) o la caduta di *tanto* (27):

- (25) *Ecco qua: non tanto Romilda egli forse rimpiangeva, quanto la compagnia che gli era venuta a mancare.* (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, NKRJa)

Так вот в чем дело: он, вероятно, оплакивает *не столько* потерю Ромильды, *сколько* утрату всех своих приятелей. (trad. G. Rubzova e N. Rykova, NKRJa)

- (26) *Dunque non era tanto alla terra che si rivolgeva il mio sguardo, ma lassù, dove si celebrava il mistero dell’immobilità assoluta.* (U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, NKRJa)

Поэтому мой взгляд был прикован *не столько* к земле, *сколько* к небу, осиянному тайной Абсолютной Неподвижности. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

- (27) *Non si trattava del resto di merito personale, quanto – come vedremo – di un’evoluzione strutturale della politica sovietica, di cui Brežnev riuscì a rendersi interprete.* (G. Boffa, *Dall’URSS alla Russia, storia di una crisi non finita*, NKRJa)

Впрочем, речь шла *не столько* о какой-то его личной заслуге, *сколько* – как мы увидим позднее – о структурной эволюции

советской политики, выразителем которой смог стать Брежнев.
(trad. L. Khaustova, NKRJa)

Tab. 6: Equivalenti di *tanto* in presenza di negazione

non tanto quanto	не столько сколько	1
non tanto ma	не столько сколько	1
non tanto ma	не столько сколько	1
non tanto ma	не только а еще и	1
non tanto ma	DifferStr FragmCNT	1

3.5. TANTO-5

Non esiste un equivalente in russo con la stessa forma interna e con la stessa semantica di questo *tanto* italiano relativizzatore del peso di una asserzione, proposta, domanda, ecc. *p* in termini di un suo scopo o impiego *q* di scarso rilievo. Il corrispondente cui secondo il nostro corpus contrastivo più frequentemente si ricorre è la congiunzione *čtoby*(*y*), che tuttavia riduce la specifica semantica della costruzione alla semplice finalità:

- (28) *Uno che su una nave suona la tromba, non è che quando arriva la burrasca possa fare un granché. Può giusto evitare di suonare la tromba, tanto per non complicare le cose.* (A. Baricco, *Novecento*, NKRJa)

Тот, кто играет на трубе на корабле, мало чего стоит когда приходит буря. Может, правильнее было перестать играть на трубе, *чтобы* не усложнять происходящее. (trad. I. Kolesova, NKRJa)

Per mantenere la componente di svalutazione propria a *tanto* un traduttore ricorre all'avverbio *prosto* 'semplicemente' combinato alla preposizione finale *dlja* 'per' (29). *Prosto*, in effetti, introduce una giustificazione dell'asserzione precedente che il locutore considera la più naturale, la più ovvia rispetto alle altre possibili (Baranov *et al.* (1993: 172)), e conseguentemente di scarso peso.

- (29) *Faccio un esempio tanto per essere chiaro.* (A. Camilleri, *Il Cane di Terracotta*, NKRJa)

Приведу один пример *просто* для ясности. (trad. A. Kondjurina, NKRJa)

Tab. 7: Equivalenti di tanto per / da

tanto da	и	1
tanto per	чтобы	2
	чтоб	2
	просто для N	1
	Absent CNT	1
	если	1
	DifferStr FragnCNT	1
tanto perché	чтобы	1

3.6. TANTO-6

Nemmeno il *tanto* di “irrelevanza”, che come si era visto opera anch’esso (se pure in altro modo rispetto a TANTO-5) da relativizzatore dell’importanza di *p* sottraendogli ogni rilevanza per *q*, possiede un equivalente sistemico in russo. In un numero significativo dei casi (6 su 15) esso viene così semplicemente ignorato dai traduttori; v. (30):

- (30) *Se il Comune crede di risparmiare sui lampioni, non sarò certo io a illuminare le strade a mie spese! Tanto dov’è la pelletteria Armida tutti lo sanno.* (I. Calvino, *Se una notte d’inverno un viaggiatore*, NKRJa)
 Если отцы города решили сэкономить на фонарях, то я не собираюсь освещать улицы за свой счет! **О** Кожгалантерею Армиды знают все. (trad. G. Kiselev, NKRJa)

Registriamo di passaggio che un dizionario bilingue come il *DRIIR* propone per TANTO-6 unicamente la scelta tra *vse ravno* ‘lo stesso’ e *v ljubom slučae* ‘in ogni caso’, due locuzioni che per quanto prossime semanticamente²⁶ incorporano tuttavia un’esplicita componente quantificante (per cui v. sopra § 2.6) assente in *tanto*; v. (31), dove la non rilevanza di *p* ‘morire’ per *q* sembra esplicitata da *non mi importa*, e dove di conseguenza “tanto *q*” viene a giustificare che al locutore *p* proprio non importi²⁷:

- (31) *“E muore!” gridai io angosciato, raggiungendolo e mettendomi con lui alla ricerca. “Non mi importa se muore, il maledetto!” gridava*

²⁶ v. i termini usati nei dizionari e studi su *vse ravno*: *vse ravno* si usa per parlare di una situazione che non ha importanza (v. *EFR s.v.*); *q* neutralizza *p*, rilevante solo nel caso di non-realizzazione di *q* (Camus 1998: 237).

²⁷ Di per sé, oltretutto, un enunciato come *Muore. Tanto con quello che ha mangiato il suo destino è già segnato* non è, in ragione della semantica di *tanto*, grammaticale, come non lo è *Muore. Tanto non mi importa*.

Guglielmo figgendo gli occhi in giro e muovendosi in modo disordinato. “**Tanto** con quello che ha mangiato il suo destino è già segnato.” (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

«И умрет!» – горестно вторил я, устремляясь за ним в глубины лабиринта. «Велика важность, что он умрет, проклятуший! – отвечал Вильгельм, обшаривая глазами тьму и вращая головой во все возможные стороны. – *Все равно* он уже так наелся, что надеяться ему не на что.» (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

Le soluzioni non-*DRIR* cui altrimenti ricorrono i traduttori ricadono a ben guardare nei tre tipi sgg.:

i) *vse ravno* (v. sopra (31)) e *i tak*, che dal canto suo segnala che la situazione si è già realizzata indipendentemente da ciò che è stato detto o fatto (v. MORK s.v.); v. (32) dove di nuovo l'irrelevanza di *p* è esplicitata da *poco importa*:

(32) *Le stazioni si somigliano tutte; poco importa se le luci non riescono a rischiarare più in là del loro alone sbavato, tanto questo è un ambiente che tu conosci a memoria.* (I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, NKRJa)

Все вокзалы похожи друг на друга. И не важно, что фонари светят не дальше своих клочковатых островков. Тебе *и так* здесь знаком каждый уголок. (trad. G. Kiselev, NKRJa)

ii) segnali causali con valore di giustificazione, e dunque di causa nota all'interlocutore e pertinente per l'interpretazione di ciò che è detto: *poskol'ku, tem bolee čto* (che, come s'è visto, può rendere *tanto più che* introducendo un argomento di peso superiore) e *ved'* (33).

(33) *Ti lascio andare, tanto mi hai detto ciò che volevo.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

Пожалуйста, проходи. Ты *ведь* сказал все, что мне было нужно. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

Negli studi contrastivi sul tema *ved'* non è menzionato come possibile equivalente di *tanto* (v. Bonola 2010), o ne viene altrimenti segnalata la marginalità (v. Mazzola (2003) e (2005), Biagini – Bonola 2019). Tuttavia, se le occorrenze di *ved'* nel corpus italiano-russo sono limitate (2 in tutto), nel corpus russo-italiano *tanto* traduce *ved'* (come in (34)) ben 15 volte su 35, cioè quasi nella metà dei casi, e in 7 altri casi dei rimanenti *ved'* non ha corrispondente:

(34) – Зачем вам? *Ведь* вы не веруете?.. – прошептала она тихо и как-то задыхаясь. (F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, NKRJa)

“*Che bisogno ne avete? Tanto, non siete credente...*” sussurrò lei piano e quasi ansimando. (trad. G. Kraiski, NKRJa)

Per quanto *ved'*, a differenza di *tanto*, non invalidi necessariamente la proposizione *p* che precede, i due segnali hanno in comune almeno due caratteristiche: entrambi organizzano l'informazione in modo retrospettivo, recuperando entro un successivo enunciato la motivazione di *p*; entrambi appartengono al registro informale della lingua.

iii) il segnale avversativo *no* ‘ma’, che sposta la relazione tra *p* et *q* verso l'opposizione e non invalida *p* ma lo presenta come un argomento che va nella direzione opposta a quella di *q* e di peso minore rispetto ad esso. La scelta di questo equivalente è facilitata dalla realizzazione come subordinata concessiva di *q* (*esli by daže* ‘anche se’).

(35) *Erano per me, quegli occhiali, un vero martirio. A un certo punto, li buttai via e lasciai libero l'occhio di guardare dove gli piacesse meglio. Tanto, se dritto, quest'occhio non m'avrebbe fatto bello.* (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, NKRJa)

Для меня эти очки были настоящей пыткой. В один прекрасный день я выбросил их и позволил своему глазу смотреть туда, куда ему больше нравится. Но если бы даже мой глаз не был косым, это не прибавило бы мне красоты. (trad. G. Rubzova e N. Rykova, NKRJa)

Tab. 8: Equivalenti di *tanto* d'irrelevanza

tanto	Absent CNT	6
	тем более что	2
	ведь	2
	все равно	2
	но	1
	поскольку	1
	и так	1
	DifferStr FragmCNT	1

3.7. TANTO-7

L'idiomatica combinazione in italiano di *tanto* a *valere* e simili, che pone come s'è detto una relazione d'equivalenza-preferenza tra un *p* esplicito o ricostruito e un *q* alternativo di regola (*via* inferenze legate allo specifico cotesto) preferibile a *p*, rimane di nuovo senza corrispondenti in russo, appunto per il suo carattere di costruzione idiomatica, che le grammatiche d'entrambe le

lingue potrebbero in astratto generare, ma che poi di fatto utilizzano o non utilizzano. Tra i sostituti attestati nel corpus troviamo *kak ni kruti* (36), un'altra espressione idiomatica d'irrelevanza ('gira, gira siamo sempre lì'), *poètomu* 'perciò' seguito dal verbo *predpočitat'* 'preferire' (37), che esplicita il valore argomentativo del costrutto scegliendo però inequivocabilmente una delle alternative; e infine il verbo *stoit'* 'valere (la pena)' che, grazie alla relazione di sostituzione che introduce un'alternativa di p^{28} , rende esplicito il passaggio dalla relazione di equivalenza a quella di sostituzione e preferenza (del resto presente già nell'originale; v. (38) con *invece di*):

- (36) *La cosa che vorrei di più al mondo, – le dico, perché ormai tanto vale che continui a parlarle, – è far girare indietro gli orologi.* (I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, NKRJa)

Больше всего на свете мне хочется, – говорю я, ибо теперь, как ни крути, приходится продолжать разговор, – повернуть назад стрелки часов. (trad. G. Kiselev, NKRJa)

- (37) *Io non posso far nulla sino a domani mattina quando avrò – spero – le mie lenti. Tanto vale dormire e levarci per tempo.* (U. Eco, *Il nome della rosa*, NKRJa)

Я не способен ничего делать до завтрашнего утра, когда – надо надеяться – все-таки добуду зрительные стекла. Поэтому предпочитаю раньше лечь и раньше подняться. (trad. E. Kostjukovič, NKRJa)

- (38) *C'è chi ha osservato che dopo tutto lo spazio interstellare è pieno di idrogeno e tanto vale utilizzarlo come combustibile invece di portarselo da casa.* (T. Regge, *Cronache dell'Universo*, NKRJa)

Все межзвездное пространство заполнено водородом, и поэтому кое-кто высказывает мнение, что именно этот водород *стоит* использовать в качестве горючего, вместо того чтобы брать его с собой из дому. (trad. D. Pontecorvo, NKRJa)

Tab. 9: Equivalenti di tanto d'equivalenza

tanto vale	стоять + Inf	1
	Ø	1
	поэтому + предпочитать	1
	как ни крути	1

²⁸ Per cui v. Manzotti (2002).

4. Conclusioni

L'analisi contrastiva di *tanto* connettivo qui proposta ha permesso di constatare che le differenze sistemiche tra il russo e l'italiano sono poco significative negli impieghi consecutivi e causali di *tanto*, dove la varietà di equivalenti russi è dovuta essenzialmente alla sinonimia dei segnali linguistici nelle due lingue; mentre le differenze sistemiche si fanno invece rilevanti nell'ambito della comparazione, dove il russo distingue morfologicamente e sintatticamente i diversi tipi, così come, prevedibilmente, per i valori più grammaticalizzati di *tanto* (TANTO-5, TANTO-6 e TANTO-7). La nostra analisi ha inoltre consentito di completare la lista dei mezzi a disposizione per rendere in russo il *tanto* di irrilevanza, un impiego sino ad ora poco studiato per l'italiano e mai preso in considerazione in un'ottica contrastiva. Ma il senso ultimo dell'operazione sta forse più in generale nell'aver comprovato ancora una volta come le grammatiche delle singole lingue – le *constructions* disponibili – siano fortemente dipendenti dalla loro componente lessicale, vale a dire dall'aleatoria presenza e diffusione in esse di lessemi funzionali ad alta frequenza ed “elasticità” semantica (nonché ricca combinatoria anche morfologica: *soltanto*, *pertanto*, *intanto*, ecc.) come appunto il nostro *tanto*.

Bibliografia

- Agostini, Francesco, 1978, “Proposizioni consecutive”. In: *Enciclopedia Dantesca. Appendice*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 381-390.
- Baranov, Aleksandr et al., 1993, *Putevoditel' po diskursivnym slovam russkogo jazyka*. Mosca, Pomovskij i partnery.
- Biagini, Francesca – Bonola, Anna, 2019, “Descrizione semantico-funzionale delle particelle russe e corpora paralleli: Un'analisi contrastiva (italiano-russo) corpus-based di *ved*”. In: Krapova, Iliyana – Nistratova, Svetlana – Ruvoletto, Luisa (eds.), *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 53-78.
- Bonola, Anna, 2010, “Funzioni testuali e pragmatiche delle particelle russe: un confronto fra russo e italiano”. In: *L'analisi linguistica e letteraria* 1, pp. 173-185.
- Camus, Rémi, 1998, “*Vse ravno*”. In: Kiseleva, Ksenija – Paillard, Denis (eds.), *Diskursivnye slova russkogo jazyka. Opyt kontekstno-semantičeskogo issledovanija*. Mosca, Metatekst, pp. 236-247.
- Herczeg, Gyula, 2013, “Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo”. In: *Studi di grammatica italiana* 3, pp. 207-232.

- Inkova, Olga, 2014a, *La corrélation en russe: structures et interprétations*. Berna, Peter Lang.
- Inkova, Olga, 2014b, “Come e kak: opyt sopostavitel’nogo issledovanija sravnitel’nych konstrukcij v ital’janskom i russkom jazykach”. In: Inkova, Olga – di Filippo, Marina – Esvan, François (eds.), *L’architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*. Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 91-122.
- Inkova, Olga, 2018, “Lingvospecificnost’ konnektorov: metody i parametry opisanija”. In: Inkova, Olga (ed.), *Semantika konnektorov: kontrastivnoe issledovanie*. Mosca, Torus Press, pp. 5-23.
- Inkova, Olga – Popkova, Nataliia, 2017, “Statistical data as information source for linguistic analysis of Russian connectors”. In: *Informatika i ee primenenija* 3, pp. 123-131.
- Inkova, Olga – Manzotti, Emilio, 2021, “Su tanto connettivo”. In: *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 1, pp. 85-101.
- Manzotti, Emilio, 2010-2011, “Come... così. Comparazione analogiche correlative”. In: *Studi di grammatica italiana* 29-30, pp. 391-418.
- Manzotti, Emilio, 2002, “Grammatica della sostituzione”. In: Beccaria, Gianluigi – Marengo, Carla (eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 247-285.
- Mazzola, Elena, 2003, “Kak perevesti ved’ na ital’janskij jazyk?”. In: *Tverskoj lingvističeskij meridian* 4, pp. 27-43.
- Mazzola, Elena, 2005, *Semantika russkich modal’nych častice i sposoby ee otaženija sredstvami ital’janskogo jazyka*. PhD thesis. Mosca, MGU im. M. V. Lomonosova.
- Rocci, Andrea – Musi, Elena, 2017, “Tanto varrebbe dirlo subito: indicatore di confutazione per analogia e per alternative”. In: Moretti, Bruno et al. (eds.), *Linguisti in Contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Atti del Convegno di Bellinzona 19-21 novembre 2015. Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera italiana, pp. 361-375.
- Serianni, Luca, 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*. Torino, UTET.
- Švedova, Natal’ja, 1980, *Russkaja grammatika*. V. 2-ch tomach. Mosca, Nauka.

Segle dei Dizionari

SC = Francesco Sabatini – Vittorio Coletti, *Il nuovo Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*. Milano, RCS Libri, 2012.

DRIIR = Vladimir Kovalev, *Dizionario russo italiano italiano russo*. Bologna, Zanichelli, 1995.

EFR = Tatiana Efremova, *Tolkovyj slovar' služebnych častej reči russkogo jazyka*. Mosca, Astrel' – AST, 2004.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana* diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino, UTET, 1961-2004.

MORK = Valerij Morkovkin, *Slovar' strukturnych slov russkogo jazyka*. Mosca, Lazur', 1997.

TLFi = *Trésor de la langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine. Accessibile all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/tlfi>.

VLI = *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Aldo Duro. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986-1994.

Corpora

BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*. CD-ROM. Bologna, Zanichelli, 1996-2010.

NKRJa = *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*. Accessibile all'indirizzo: <http://ruscorpora.ru> (data di ultima consultazione: 20.11.2021).

Abstract

The authors recall and describe in the first part of their paper the seven major connective instances of it. *tanto*, some of them well known, others less known and none the less semantically noteworthy. *Per se* a measure adjective (and pronoun and adverb), meaning literally. 'so much', 'a lot of', etc., it *tanto* lends itself straightforwardly to the expression of consecution as antecedent in correlative structures; or symmetrically to the expression of various cause relations; as well as, of course, of the comparison of equality (*tanto ... quanto* 'as much as'), but *tanto* is also the core element of two other classes of idiomatic constructions hinting at the irrelevance of a preceding proposition or the substantial equivalence between two alternatives (choices of) behaviours. In the second part the paper the authors present and evaluate, on the background of a large contrastive corpus of translations from Italian to Russian and vice versa, the multiple solutions actually used or in principle available to render the multipurpose it. connective *tanto* in Russian, distinguishing between systemic equivalent solutions and ad hoc 'approximations' – very useful approximations, because they allow to better circumscribe the semantic specificity of the relevant constructions in the two languages.

Struktura prézentních participií v češtině

PETR KARLÍK

0 Téma studie

Tématem studie jsou české výrazy, které po vzoru anglosaské lingvistiky označuji termínem *prézentní (aktivní) participium (present participle)* (dále PP).^{1,2} Profesoru Françoisi Esvanovi ji věnuji proto, že mu chci vyjádřit obdiv k tomu / nad tím, co – jako polyglot se znalostí minimálně tří jazyků na úrovni native speakerera – pro bohemistiku v Česku i ve světě udělal jako jeden z prvních lingvistů, kteří ukázali, jak silný nástroj pro poznání češtiny nabízí dobrý jazykový korpus. A taky, a možná i víc proto, že díky němu mám to štěstí mít za dlouholetého přítele člověka s velkým Č. (Mimochodem, Françoisi, dají se data z ČNK použít pro odpověď na otázku, která z předložkových frází v nominální frázi *obdiv k tomu / nad tím* (nebo jiná) měla být v textu výše použita? Věřím, že mi brzo při face to face komunikaci dáš na ni odpověď, stejně jako na další otázky implicitně se vyskytující v textu této studie, těším se.)

Pro první přiblížení ukazují maximálně zjednodušeně vnitřní strukturu českých PP:

- (1) *verbální struktura identická se strukturou, kterou má finitní sloveso s rysy [atelic], [present], [3.os.], [pl.], [indik.] + -c (1a) / -c-í- (1b)*

3. os. pl.:	trp-í	PP:	(1a) trp-í-c	(1b) trp-í-c-í-
	nes-ou		nes-ou-c	nes-ou-c-í-

Distribuce formy PP (1a) a formy PP (1b) je regulována syntaktickým kontextem, v němž se PP objevuje: (i) *uvnitř CP*, kde v kodifikaci neovlivněném diskurzu (viz dále) má PP preferovanou formu (1a); (ii) *uvnitř DP*, kde má PP „větší“ formu (1b), tj. formu (1a) + sufix *-í-*:

¹ Termín *prézentní participium* neříká přirozeně nic o časovém významu daného výrazu, nýbrž o tom, že tento výraz obsahuje porci struktury objevující se u forem, které prezens vyjadřují, což je dobře vidět např. právě v češtině; viz dále.

² Děkuji oběma anonymním recenzentům za návrhy vedoucí k modifikaci struktury této studie; komparativní pohled jsem vypustil a mohu odkázat na Karlík (v tisku).

- (1a') CP[Pacient / pacientka / pacienti navštěvuj-e/-e/-í diabetologa [trpíc cukrovkou]]
 (1b') DP[Pacient / pacientka / pacienti [trpící cukrovkou]] ...

1 První přiblížení k českým PP

Navrhuju analyzovat české formy (1a), tj. *trpíc*, *nesouc*, a (1b), tj. *trpící*, *nesoucí*, jako jednu hybridní kategorii.³ Opírám tuto analýzu – vedle společné porce (1a) jejich vnitřní struktury – o dobře známá data ukazující společné syntaktické vlastnosti obou forem, zvl.: (a) akuzativní komplement u tranzitiv: ano (2a, 2a'), (b) hostitel klitik: ano (2b, 2b'), (c) možnost argumentové struktury: ano (2c), (2c'), (d) kombinovatelnost s reflexivou: ano (2d), (2d'), (e) komplement spony: ne (2e), (2e'), (f) kombinovatelnost s adverbiiáliemi s rysem „jak dlouho“, nikoli s rysem „za jak dlouho“: ano (2f, 2f')

- (2a) Dívka kouřila, [pozorujíc **hosty**]
 (2a') Dívka [pozorující **hosty**] kouřila
 (2b) Dívka kouřila, [pozorujíc **ho** v zrcadle]
 (2b') Dívka [pozorující **ho** v zrcadle] kouřila
 (2c) Dívka se usmívala, [doporučujíc **kamarádce, aby se omluvila // omluvit se // omluvení se // omluvu**]
 (2c') Dívka [doporučující **kamarádce, aby se omluvila, // omluvit se // omluvení se // omluvu**] se usmívala
 (2d) Dívka kouřila [pozorujíc **se // sebe** v zrcadle]
 (2d') Dívka [pozorující **se // sebe** v zrcadle] kouřila
 (2e) *Dívka [**je** blednoucí]
 (2e') *Dívka [**jsoucí** blednoucí] kouřila
 (2f) Dívka kouřila, [pozorujíc **hodinu // *za hodinu** hosty]
 (2f') Dívka [pozorující **hodinu // *za hodinu** hosty] kouřila

Tyto vlastnosti prozrazují, že obě formy (1a) a (1b) obsahují ve své vnitřní struktuře rys [verbal] a rys [ateličnost] a ve finálním kroku derivace v obou kontextech končí jako výrazy kategorie [verbal], které postrádají rysy finitnosti; různá distribuce determinuje jejich chování flexivní (viz dále). Jsou to tedy hybridní kategorie typu participií: v kontextu uvnitř DP shodná participia, v kontextu uvnitř CP neshodná participia. Absence rysů finitnosti

³ V klasické české gramatologii jsou, jak známo, obě formy analyzovány jako dvě různé kategorie, forma (1a) jako neurčitý tvar slovesa, který je členem paradigmatu kategorie nazývané termínem *přechodník přítomný* (*trpě, trpíc, trpíce*), forma (1b) jako *zpřídavnělý přechodník přítomný // verbální adjektivum pro současný děj // procesuální adjektivum*.

([osoba], [číslo], [modus], [tempus]) souvisí s následujícími syntaktickými vlastnostmi PP, odlišnými od syntaktických vlastností finitních sloves: v samostatných větách: ne (3a), ve větách s komplementizérou typu že: ne (3b), nominativní subjekt s fonetickou realizací: ne (3c) (subjekt bez fonetické realizace provizorně označuji jako e(mpty)):

(3a)	[*Pláčíc]	×	[Pláče]
(3b)	Vím, [že *plačíc]	×	Vím, [že pláče]
(3c)	Četla noviny [*dívka // e pijíc kávu]	×	Četla noviny, [když dívka // e pila kávu]

1.1 PP uvnitř DP

V tomto kontextu má PP formu (1b): *trpíc-i-Ø*, viz § 0. K této struktuře se připojuje flexivní sufix tzv. měkké dlouhé adjektivní deklinace nesoucí syntakticky závisle proměnné hodnoty rysů rod, číslo a pád, získávané v relaci shody od DP, kterou PP modifikuje, např.:

(1b')	Nom.Sg.Mask.muž trpíc-i-Ø cukrovkou	Gen.Sg.Mask.muž trpíc-i-ho cukrovkou
	Nom.Sg.Fem.dívka trpíc-i-Ø cukrovkou	Gen.Sg.Fem.dívky trpíc-i-Ø cukrovkou

Sufix *-i-*, který se v tomto kontextu připojuje k formě, kterou má PP v kontextu uvnitř CP, nemá vliv na kategorii derivátu, ten má bez něj i s ním rys [verbal] (viz (2)), ani na jeho význam (viz § 2). Srov. naproti tomu kategorii [Adj] generující sufix *-i-* ($\sqrt{ryb^4}$ – *Adj/ryb-i*) a licencující flexi dlouhé měkké adjektivní deklinace, nebo sufix *-i-* zachovávající kategorii a přidávající další rys (\sqrt{list} – *Subst/list-Ø* – *Subst+Mass/list-Ø-i*).

Mohu vyslovit hypotézu, že v PP sufix *-i-* licencuje právě jen flexi dlouhé adjektivní deklinace výrazu kategorie [verbal], která je v syntaktické pozici premodifikátoru DP v jazycích s flexí pro vyjádření shody rodu a čísla s touto DP (skoro) nutná⁵, a selektuje její tzv. měkkou verzi.

⁴ Symbol $\sqrt{\quad}$ označuje kořen.

⁵ Flexi adjektivní dlouhé deklinace mají, jak známo, povinně v pozici uvnitř DP adjektiva, a to nejen „měkká“, která krátkou deklinaci nemají (*ciz-i* – *ciz*-Ø*), ale i „tvrdá“, a to i ta, která mají krátkou i dlouhou flexi (*zdrav-ý/zdráv*-Ø muž* – *muž je zdrav-ý/zdráv-Ø*), ale taky verbální pasivní participia (*student pochválen-ý/*-Ø učitelem*), ač v konstrukci s *být* je preferována flexe adjektivní krátké deklinace (*Student byl pochválen-Ø/-ý učitelem*).

1.2 PP uvnitř CP

V tomto kontextu mají PP v češtině různé formy: (i) formy určené kodifikací; (ii) formy neovlivněné kodifikací (obě jsou – na rozdíl od PP uvnitř DP – knižní/papírové, stejně jako PP v tomto kontextu v jiných jazycích)⁶.

(i) Kodifikované formy: Mají, jak známo, zcela unikátní vlastnosti (a v gramatologii i unikátní termín *přechodník*): (a) Vyjadřují shodu hodnot rysů [rodu] a [číslo] s foneticky prázdným subjektem (e(mpty)-subjektem) PP-fráze; (b) pro její vyjádření mají unikátní formy: (i) pro [Mask.], [Sg.] alomorfy *-a/-e-*, které se připojují ke „krátké“ verbální struktuře, již tvoří přítomný kmen: [nes-e]-a > *nes-a*, [kouř-í]-e > *kouř-e*, [děl-á]-e > *děl-aj-e* (k fonetické realizaci viz níže); (ii) pro [Fem.] [Sg.] a [Neutr.] [Sg.] sufix *-Ø*, který se připojuje k „plné“ verbální struktuře PP (1a): *nesouc-Ø*, *kouříc-Ø*); pro Pl. všech rodů sufix *-e*, připojovaný opět k plné verbální struktuře PP. E-subjekt PP-fráze shodové rysy získává od subjektu maticové klauze:

- (1a') Kluk_i navštěvuje diabetologa [e; **trp-ě** cukrovkou]
 Dívka_i / Děvče_i; navštěvuje diabetologa [e; **trpíc-Ø** cukrovkou]
 Kluci_i / Dívky_i / Děvčata_i; navštěvují diabetologa [e; **trpíc-e** cukrovkou]

V tomto syntaktickém kontextu kodifikací definované formy PP se chovají stejně, jako se chovají depiktivní adjektiva, která taky musejí flexí vyjadřovat shodu: *Petr/Eva/Děvče se vrací* [e *šťastn-ý/-á/-é ... // šťasten-Ø/šťastn-a/-o ...*].⁷ Proto obě formy lze koordinovat: *Eva se vrací šťastná a usmívající se*.

(ii) Nekodifikované formy: Moje anketa (Karlík, 2020) ukázala, že pokud se respondenti mohli rozhodovat spontánně, volili přednostně formu PP v (1a") psanou tučně, tj. jednu formu nezávislou na nominálních rysech [rod] a [číslo] e-subjektu PP-fráze. (Budu ji používat při analýze i já, protože nechci popisovat češtinu jako výsledek „diktátu zvenčí“.) Ostatní formy PP, které respondenti uvedli, jsou buď formy v daném kontextu kodifikované (jsou podtrženy), nebo formy kodifikované v jiném kontextu. Respondenti asi

⁶ K formám v dalších jazycích (neshodné PP, gerundium, converb) viz Haspelmath & König (1995).

⁷ Kodifikaci PP, zčásti se odvolávající na jazyk vysokého stylu v starších fázích češtiny a opírající se o vědeckou autoritu J. Dobrovského (viz Dvořák (1979) a jinde), se Češi musí (na)učit v základní škole, exkluzivní tvary pro Mask. Sg. se často nenaučí vůbec (*spát – ???, třít – ???, vřít – ???*). PP respektující kodifikaci užívají v běžné komunikaci zcela minimálně, setkat se s nimi můžeme v odborném a v uměleckém stylu (viz korpusy češtiny).

Struktura přezentních participií v češtině

bezděčně nebo vědomě – úspěšně, nebo neúspěšně – v mysli aktivovali (na)učenou kodifikaci:

- (1a") Kluk_{Mask.Sg.} tancoval [e kouře_{42 %} / **kouříc**_{55 %} / kouřice_{3 %} cigaretu]
Dívka_{Fem.Sg.} tancovala [e kouře_{18 %} / **kouříc**_{73 %} / kouřice_{6 %} cigaretu]
Děvče_{Neutr.Sg.} tancovalo [e kouře_{15 %} / **kouříc**_{80 %} / kouřice_{5 %} cigaretu]
Všichni_{Mask., Fem., Neutr.Pl.} tancovali [e kouře_{8 %} / **kouříc**_{50 %} / kouřice_{42 %} cigaretu]

V dialektech češtiny kodifikační verdikt přirozeně není aktivní, a tak se ve středomoravských a východomoravských dialektech, v nichž se PP uvnitř CP zachoval, objevuje v tomto kontextu PP, které má taky jen jeden tvar, obvykle je to „krátká“ forma se sufixem *-a* (*chod'a, stoj'a, bud'a / bid'a ...*), nebo „plná“ forma se sufixem *-y* (*bud'acy, m'ejacy, přyd'acy*), viz Bělič (1972).

Připomenu jen, že v kontextu uvnitř CP se česká nekodifikovaná neshodná PP chovají obdobně, jak se chovají PP v slovanských jazycích (a řadě dalších jazyků), v nichž je jedna forma PP. Forma odpovídající české „plné“ formě PP je např. v polštině (4a), ve slovenštině (4b), v ukrajinštině (4c), ve slovinštině (4d), v srbsštině a v srbocharvátštině (4e); buď jsou bez koncovky, nebo s typicky sg. koncovkou *-i* (ta se v češtině objevuje u tzv. přechodníku minulého: *přinesš_{sg.}-i* × *přinesš_{pl.-e}*). Ruština (4f), horní lužická srbsština (4g) naproti tomu využívá tvarů odpovídajících české „krátké“ formě PP, dolní lužická srbsština má tvar odpovídající českému „plnému“ PP neshodnému, nebo shodnému (4h):

- (4a) On / Ona / Ono tańczy, e śpiewając piosenkę
Oni tańczą, e śpiewając piosenkę
- (4b) On / Ona / Ono tancuje, e spievajúc pieseň
Oni tancujú, e spievajúc pieseň
- (4c) Vin / Vona / Vono tancjuje e spivajučy pisnju
Vony tancjujut' e spivajučy pisnju
- (4d) On / Ona / Ono pleše e pojoč pesem
Oni plešejo e pojoč pesem
- (4e) On / Ona / Ono pleše e pevajući pesmu
Oni plešu e pevajući pesmu
- (4f) On / Ona / Ono tancujet, e napevaja pesnju
Oni tancujut, e napevaja pesnju
- (4g) Wón / Wona / Wone rejuje, e spěwajo (při tym) spěw
Woni rejuja, e spěwajo (při tym) spěw (plurál)
Wonaj / Wonej rejujeta / rejujetej, e spěwajo (při tym) spěw (duál)

- (4h) Wón rejujo, e spiwajucy spiw
 Wóna rejujo, e spiwajucy / spiwajuca spiw
 Wóno rejujo, e spiwajucy / spiwajuce spiw
 Wóni rejuju, e spiwajucy / spiwajuce spiw (plurál)
 Wónej rejujotej, e spiwajucy /spiwajucej spiw (duál)

2 Struktura českých PP a jejich kompozicionální význam

Viděno z hlediska morfologické struktury českých PP reprezentující realizaci příslušných hlav overtními morfémy, derivace PP postupuje v těchto (teď relevantních) krocích:

1. derivace rozšířené vP,
2. ke struktuře generované v kroku 1 připojení jednoho z alomorfů *-ou/-í-*,
3. ke struktuře generované v kroku 2 připojení morfému *-c*,
4. ke struktuře generované v kroku 3 připojení morfému *-í-* v kontextu uvnitř DP.

Neutrálně vůči různým teoriím té verze generativní gramatiky, v níž jsou kořeny ($\sqrt{\quad}$) akategoriální (ale mají konceptuální význam) a kategoriální rys získávají v syntaxi sloučením s hlavou hostící kategoriální rys, lze pozici, v níž v češtině verbální struktura získává rysy, morfologii a některé syntaktické vlastnosti PP zobrazit takto:

$$\text{PP-fráze}[\text{TP } \mathbf{T}^0 [\text{extend vP}[\text{NegP Neg}^0 [\text{AspP}(\text{superlex}) \text{Asp}2^0 [\text{VoiceP Voice}^0 [\text{AspP}(\text{lex}) \text{Asp}1^0 [\text{ThP Theme}^0 [\text{vP } \mathbf{v}^0 [\sqrt{\text{P}} \sqrt{0}]]]]]]]]]]]]]]]$$

Jak vidět, podle této analýzy PP-rysy získává verbální struktura generovaná uvnitř vP v T-doméně. Struktura rozšířené vP je zde ovšem (kvůli přehlednosti) představena v „okleštěné“ verzi, z hlav relevantních pro derivaci PP v ní chybí zvl. hlava derivující tzv. sekundární imperfektiva, hlava hostící rys [(a)telicita] a hlava hostící rys [iterativ].

1. krok: Velmi zjednodušeně řešeno, verbální struktura vznikající v rozšířené vP vzniká pohybem hlavy z $\sqrt{0}$ přes relevantní funkční hlavy, sbírajíc v nich rysy a v některých i jejich morfémové vyjádření (ve specifikátorech příslušných hlav jsou zaváděny argumenty a v specifikátorech jiných hlav jsou přidělovány pády (kromě nominativu) DP, realizující argumenty). (V různých teoriích je tato fáze derivace analyzována různě, liší se např. analýzou tzv. portmanteau morfémů, tj. zda portmanteau morfém je vkládán do jedné hlavy, nebo zda každý rys, který portmanteau morfém nese, je vkládán do samostatné hlavy.)

V této studii budu analyzovat pouze PP, která vznikají posunem z rozšířené vP do T⁰ takové verbální struktury, v níž je hlava s rysem [atelic] (zajišťující mj. kombinovatelnost s durativními adverbiiáliemi), ať už má posledně přidaná aspektová hlava rys [imperpekt] (zajišťující mj. kombinovatelnost infinitivu s *bud-* nebo fázovými slovesy), nebo rys [perfekt] (mj. kombinovatelnost infinitivu s *bud-* nebo fázovými slovesy blokuující):

Atelic, Impf^f *trpí-c-* (*hodinu // *za hodinu*) (*budu / začnu trpět*)
 Atelic, Pf^f *po-sedí-c-* (*si*) (*hodinu // *za hodinu*) (**budu / *začnu posedět*)⁸

Nebudu tedy pozorovat PP tvořená ze substruktur s rysem [telic], a tedy i s poslední přidanou aspektovou hlavou s rysem [perfekt]; o nich viz Štícha (2008):

Telic, Pf^f *po-píší-c-* (**hodinu // za hodinu*) (**budu / *začnu popsat*)

Je evidentní, že PP obsahuje přezentní tematický vokál, který je součástí přezentního kmene, objevujícího se už jen ve finitních tvarech slovesa: *pros-i-š / pros-i-c* × *pros-i-l / *pros-i-c*. Existují dvě možnosti, jak tato data analyzovat. (a) Přezentní kmen obsahuje už verbální struktura v rozšířené vP; (b) přezentní kmen je derivován v T⁰, derivací přezentního tematického vokálu, který vyjadřuje rys [současnost s x]; do T⁰ podle této hypotézy přichází verbální struktura s defaultním kmenem infinitivním. Viz níže.⁹

2. krok: Alomorfy *-ou-* × *-í-* se v PP slučují se strukturou obsahující přezentní kmen obsahující rysy [atelic], [aktiv], tedy se stejnou strukturou, s níž tytéž alomorfy vytvářejí finitní formu slovesa; jejich distribuce je v obou strukturách identická (Komárek, 2006: 141n), např. fon. *ber-ou // ber-ou-c* × *bra-l, brá-n, vybra-v*; fon. *kouř-í // kouř-í-c*. Nicméně zatímco ve finitních

⁸ PP s rysy [atelic], [perfekt] nejsou Čechy hodnoceny jednoznačně. Moje malá anketa ale ukázala, že 78 % dotázaných pokládalo následující věty za gramatické, nebo spíše za gramatické než za ngramatické (arciť jen ve čtení habituálním): (i) *Eva chodí na plesy, ráda si zatancujíc klasické tance*. Není-li k dispozici habituální čtení, nemají tato PP význam simultánnosti události PP a maticové věty, jako mají tato PP s habituálním čtením (i) a všechna PP s rysy [atelic], [imperpekt] (ii) *Eva šla na ples, tancujíc v duchu valčík*, nýbrž význam předčasnosti události PP před událostí maticové věty (iii) *Eva šla na ten ples, zatancujíc si doma na zkoušku valčík*, jako mají všechna PP s rysy [telic], [perfekt] (iv) *Eva šla na ten ples, dotancujíc doma na zkoušku valčík*.

⁹ V mnoha jazycích je verbální substruktura PP identická s tou, kterou mají přezentní finitní tvary slovesa, např. v něm. *ich trag-e / trag-en-d* × *ich trug*, angl. *I go / go-ing* × *I went*, ital. *ved-o / ved-endo* × *ho vis-to*. V herbejštině je analogická situace: PP má formu jedné z pěti nepasivních templát, která se objevuje v přezentu: *XoXeX, niXXaX, meXaXeX, maXXiX, mitXaXeX* (viz Meltzer-Asscher, 2010).

strukturách jsou alomorfy *-ou-* / *-i-* vedle rysu [kvantita] (váží dvě móry) podílejícího se na rysu [čas] (viz dále) nositeli shodových rysů [3.os.], [pl.], materiálově identické alomorfy v PP nejsou výrazem shody, nýbrž se slučují s verbální strukturou z hlediska shody nezávisle, svou vahou dvou mór přinášejíc do struktury rys potřebný pro časovou interpretaci PP; viz (5):

- | | | |
|-----|--|--|
| (5) | Já _[1.sg.] ber _[1.sg.] -u léky | Já se léčím [e _[1.sg.] ber-ou-c léky] |
| | Ty _[2.sg.] bere _[2.sg.] -š léky | Ty se léčíš [e _[2.sg.] ber-ou-c léky] |
| | Oni _[3.pl.] ber _[3.pl.] -ou léky | Oni se léčí [e _[3.pl.] ber-ou-c léky] |

3. krok: Sloučení verbální substruktury se sufiksem *-c-* je pravidelné, až na případy uvedené níže jako „nepravidelnosti“.

Následující tabulka ukazuje v (b.) 1., 2. a 3. krok derivace PP:

Kmen infinitivní	Kmen přítomný
[[[$\sqrt{\text{nes}}$] _{V,Th:Inf-\emptyset]_{Past-1}]-}	a. [[$\sqrt{\text{nes}}$] _{V,Th:Pres-e}]-u/-š/- \emptyset /-me/-te/-ou (-e-u > u, -e-ou > -ou)
	b. [[[[nes]-e]-ou]-c] (-e-ou- > -ou) > <i>nesouc</i>
[[[$\sqrt{\text{kry}}$] _{V,Th:Inf-\emptyset]_{Past-1}]-}	a. [[$\sqrt{\text{kry}}$] _{V,Th:Pres(j)-e}]-i/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-e-i > i, -e-í > -í)
	b. [[[[kry(j)-e]-í]-c] (-e-í > í) > <i>kryjíc</i>
[[[$\sqrt{\text{vlád}}$] _{V,Th:Inf-nu/-\emptyset]_{Past-1}]-}	a. [[$\sqrt{\text{vlád}}$] _{V,Th:Pres-ne}]-u/-š/- \emptyset /-me/-te/-ou (-e-u > u, e-ou > -ou)
	b. [[[[vlád]-ne]-ou]-c] (e-ou > -ou (<i>vládnouc</i>))
[[[$\sqrt{\text{sed}}$ '] _{V,Th:Inf-e}] _{Past-1}]-	a. [[$\sqrt{\text{sed}}$ '] _{V,Th:Pres-í}]-m/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-í-í > -í)
	b. [[[[sed']-í]-í]-c] (-í-í > í) > <i>sedíc</i>
[[[$\sqrt{\text{trp}}$]-(_{V,Th:Inf(j)-e})] _{Past-1}]-	a. [[$\sqrt{\text{trp}}$] _{V,Th:Pres-í}]-m/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-í-í > -í)
	b. [[[[trp]-í]-í]-c] (-í-í > -í) > <i>trpíc</i>
[[[$\sqrt{\text{kouř}}$] _{V,Th:Inf-i}] _{Past-1}]-	a. [[$\sqrt{\text{kouř}}$] _{V,Th:Pres-í}]-m/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-í-í > -í)
	b. [[[[kouř]-í]-í]-c] (-í-í > í) > <i>kouříc</i>
[[[$\sqrt{\text{děl}}$] _{V,Th:Inf-a}] _{Past-1}]-	a. [[$\sqrt{\text{děl}}$] _{V,Th:Pres-á}]-m/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-á-í > -ají)
	b. [[[[děl]-a]-í]-c] (-á-í > ají) > <i>dělajíc</i>
[[[$\sqrt{\text{mal}}$] _{V,Th:Inf-ov-a}] _{Past-1}]-	a. [[$\sqrt{\text{mal}}$] _{V,Th:Pres-u-(j)e}]-i/-š/- \emptyset /-me/-te/-í (-e-i > í, -e-í > -í)
	b. [[[[mal]-u-(j)-e]-í]-c] (-e-í > -í) > <i>malujíc</i>

Verbální struktura derivovaná v rozšířené vP může obsahovat taky sufix *-va-*, ať přidává ke struktuře s rysem [imperfekt] rys [iterativ] (i), nebo strukturu s rysem [perfektiv] mění na strukturu s rysem [imperfektiv] (ii); v obou případech se *-va-* objevuje na pravé periferii struktury obsahující infinitivní kmen; srov. kontrast: *js-ou-c* × *bý-va-(j)í-c*:

- (i) [[Impř[√mal]_{V,Th:Inf-ov-a}]_{Past-l}]- a. [[Impř[√mal]_{Th:Inf-ov-á}]_{Iter-vTh:pres-á}]
-m/-š/-o/-me/-te/-í (-á-í > -ají)
b. [[[[mal]-ov-á]-v-á]-í]-c] (-á-í > ají) >
malovávajíc
- (ii) [[[[přdo[√mal]]]_{V,Th:Inf-ov-a}]_{Past-l}]- a. [[[[přdo[√mal]]]_{Th:Inf-ov-á}]_{Impř-vá}]
-m/-š/-o/-me/-te/-í (-á-í > -ají) ...
b. [[[[do[mal]]]-ov-á]-vá]-í]-c]
(-á-í > -ají) > *domalovávajíc*

Analýzu změn ústících do fonetické formy tvarů nechávám stranou, jsou v různých teoriích analyzovány různě. Deskriptivně je popisuje např. Jakobsonův zákon ($V_1 V_2 > V_2$ (*nes-e-u > nes-u*) // V Dift > *Dift* (*nes-e-ou > nes-ou*) × *nes-e-š > nes-e-š*), který je aktivní, je-li není-li následující připojený morfém konsonant; viz i níže.

„Nepravdelnosti“ derivace PP

1. PP derivovaná od sloves s minulým kmenem *-a*. Nejprve se podíváme na derivace „tvrdého“ typu BR-A(-L). Vedle pravidelných derivací

br-a(-l)	berou	berou-c	berou-c-í-
se u kmenů, jejichž kořen končí na retnici (<i>b, p, m, v</i>), objevuje vedle flexe typu BR-A(-L) flexe typu DĚL-A(-L). Neprediktabilní je to, která PP jsou derivovaná pouze z forem identických s 3. os. pl. typu DĚL-A(-L), např.			
hýb-a(-l)	hýbou	*hýbou-c	*hýbou-c-í-
	hýbají	hýbají-c	hýbají-c-í-
loup-a(-l)	loupou	*loupou-c	*loupou-c-í-
	loupají	loupají-c	loupají-c-í-
dřím-a(-l)	dřímou	*dřímou-c	*dřímou-c-í-
	dřímají	dřímají -c	dřímají-c-í-

a která PP jsou derivována z forem identických s 3. os. pl. typu DĚL-A(-L) i BR-A(-L), např.:

zob-a(-l)	zobou	zobou-c	zobou-c-í-
	zobají	zobají-c	zobají-c-í-

syp-a(-l)	sypou sypají	sypou-c sypají-c	sypou-c-í sypají-c-í
-----------	-----------------	---------------------	-------------------------

Podobná situace je v derivaci PP a-kmenů „měkkého“ typu MAZ-A(-L). U kmenů, jejichž kořen končí na konsonant *s, z, k, ch, r*, se vedle flexe typu MAZ-A(-L) objevuje flexe typu DĚL-A(-L), ale PP jsou derivovaná pouze z forem identických s 3. os. pl. typu DĚL-A(-L). Jde např. o:

kous-a(-l)	koušou kousají	*koušou-c kousají- c	*koušou-c-í kousají-c-í
řez-a(-l)	řežou řezají	*řežou-c řezají-c	*řežou-c-í řezají-c-í
pár-a(-l)	pářou párají	*pářou-c párají-c	*pářou-c-í párají-c-í

U některých a-kmenů „měkkého“ typu je neprediktabilně pro 3. os. pl. navíc sufix *-í*. Srov. kontrast:

plak-a(-l)	pláčou plakají pláčí	*pláčou-c plakají-c pláčí-c	*pláčou-c-í plakají-c-í pláčí-c-í
kdák-a(-l)	kdáčou kdákají *kdáčí	*kdáčou-c kdákají-c *kdáčí-c	*kdáčou-c-í kdákají-c-í *kdáčí-c-í

Dále se podíváme na e-kmeny. Ty mají flexi buď jen jako typ TRP-Ě(-L), a derivace je pravidelná:

trp-ě(-l)	trpí	trpí-c	trpí-c-í
lež-e(-l)	leží	leží-c	leží-c-í
sed-ě(-l)	sedí	sedí-c	sedí-c-í

Nebo mají flexi jako TRP-Ě(-L) i SÁZ-E(-L) a derivace PP je zase pravidelná:

sáz-e(-l)	sází sázejí	sází-c sázejí-c	sází-c-í sázejí-c-í
miz-e(-l)	mízí mizejí	mízí-c mizejí-c	mízí-c-í mizejí-c-í

Co je nepravidelné, je, zda sloveso bere jen flexi TRP-Ě(-L), nebo TRP-Ě(-L) i SÁZ-E(-L). Srov. expresivní příklad:

lež-e(-l)	leží *lezejí	leží-c *lezejí-c	leží-c-í *lezejí-c-í
nálež-e(-l)	náleží náležejí	náleží-c náležejí-c	náleží-c-í náležejí-c-í

Z uvedených dat lze odvodit hypotézu, která je pro moji analýzu PP možná centrální: Zatímco rys [Past] vyjadřuje morfém *-l* připojený k infinitivnímu kmeni, vytvářeje *-l*-ové participium, rys [Presens] je vyjadřován různým materiálem v pozici tématu (s možnou alomorfií kořene), tedy uvnitř verbálního kmene: typicky je to kvantita vokálu (*kouř-i-l* × *kouř-í-š*, *děl-a-l* × *děl-á-š*), nebo kvantitu doprovázející změna kvality vokálu (*trp-ě-l* × *trp-í-š*). Není-li tento rys vyjadřován kvantitou vokálu, je typickým tematickým materiálem sufix *-e*: *nes-l* × *nes-e-š*, *kry-l* × *kry-(j)e-š*, *vlád-nu-l* // *vlád-l* × *vlád-ne-š*. U struktur se sufixem *-va-* je v infinitivním kmeni dlužení vokálu (event. se změnou jeho kvality) podle Scheera (2003, a jinde) diktováno iterativním templátem (*kouř-i-l* × *kouř-í-va-l*, *sed-a-l* × *sed-á-va-l*, *trp-ě-l* × *trp-í-va-l*, *mal-ov-a-l* × *mal-ov-á-va-l*) a rys [Presens] je vyjadřován kvantitou druhého tematického vokálu přezentního (*v-a* > *v-á*): *kouř-í-v-a-l* × *kouř-í-v-á-m*, *sed-á-v-a-l* × *sed-á-v-á-m*, *trp-í-v-a-l* × *trp-í-v-á-m*, *mal-ov-á-v-a-l* × *mal-ov-á-v-á-m*. Pro 3. os. pl. je ovšem zdánlivě krátké *a*: *kouř-í-v-aj-í*, *sed-á-v-aj-í*, *trp-í-v-aj-í*, *mal-ov-á-v-aj-í*) a (očekávaně) je krátké *a* je i v PP (*kouřívají-c*, *sedávají-c* ...). Krátkost je soudím proto, že *a* je součástí diftongu *-aj-*, který stejně jako dlouhý vokál váží dvě móry, a nese tak rys [přezent], srov. *kouř-í-v-a-l* × *kouř-í-v-á-m* // *kouř-í-v-aj-í* // *kouř-í-v-aj-í-c*.

V 3. kroku se – reflektují-li výše uvedená data a jejich analýzu – do T-domény posouvá verbální struktura z rozšířené vP obsahující default infinitivní kmen, aby zde získala rys [čas]. Pro lepší pochopení ukazují rozdíl mezi derivací finitních verbálních forem (a) a PP (b):

(a) V T-doméně se verbální struktura slučuje s rysem [deixis] („poskytovatel reference x vně jazyka“), což dává interpretaci, že (reichenbachovsky řečeno (Reichenbach, 1947) referenčním časem pro čas události je point of speech:

[přítomnost] (infinitivní kmen → přezentní kmen, generující přezentní tematický sufix) + nominální personálně-numerální morfém; kompozicionálně: přezentní tematický sufix s rysem [současnost s x] a x = point of speech (tzv. absolutní čas)

[minulost] (sloučení se sufixem *-l*); kompozicionálně: default infinitivní kmen, sufix *-l* [předčasnost před x] a x = point of speech (tzv. absolutní čas).¹⁰

¹⁰ Z pohledu cíle, který sleduji, je závažné pozorování, že derivace PP je blokována tehdy, když se v T-doméně přezentní kmen s rysem [imperfekt] slučuje s prefixem *po-*, vytvářeje futurum: **poletíc* / **poletící*, **ponesouc* / **ponesoucí*. Moje analýza to predikuje, představit ji ale z prostorových důvodů nemohu.

Do T_{deixis} se posunuje vP-struktura ve finitních root-klauzích a v některých zanořených klauzích.

(b) V T^0 se slučuje verbální struktura s rysem [anofora] („poskytovatel reference x uvnitř jazyka“), který nese sufix $-c$, a vzniká tak PP. Sufix $-c$ lze pak analyzovat jako nositel rysů [D], [pronomen], [anafora].¹¹ Struktura „přezentní tematický sufix s rysem [současnost s x] a sufix $-c = [D]$, [pronomen], [anafora]“ dává interpretaci, že referenčním časem pro čas události PP je čas T^0 v kotextu (point of event 2), a PP strukturně tedy vyjadřuje [simultánnost] s T^0 události v kotextu¹² (tzv. relativní čas); proto (např.):

- (6) Petr telefonuje s Janou, dívajíc se na televizi (simultánnost v přítomnosti)
 Petr telefonuje s Janou, dívající se na televizi
 Petr telefonoval s Janou, dívajíc se na televizi (simultánnost v minulosti)
 Petr telefonoval s Janou, dívající se na televizi

Kontrast

- (7a) Poručil jsem_{x2} mu odejít_{x1} usmívajíc_x se
 (7b) Usmívajíc_{x1} se, poručil jsem_{x1} mu odejít_{*x2}

ukazuje (na základě mé interpretace), že salientnějším c -komandujícím T^0 -antecedentem je lokálně bližší T^0 ($x = x_1$, ne-li, tak $x = x_2$), viz (7a), nebo lokálně nejbližší T^0 ne c -komandující, viz (7b).

Z hlediska teorie struktury T -domény je dobrým výchozím příkladem

- (8) *Petr je_{T_{deixis}} kouříc/kouřící_{T_{anapher}}

¹¹ Tuto analýzu, zdá se, podporuje z diachronie známý fakt, že sufix $-c$ je výsledkem fonologické změny (proto)indoevropského „sufixu“ $-nt-$, derivujícího přezentní participia. Možná ale (i když indoevropisté jsou spíš jiného názoru, srov. např. Szemerényi, 1996) jde o sufiky dva, $-n-$ a $-t-$. Sufix $-t-$ obsahuje rys [D], [pronomen], o čemž svědčí to, že přezentní participia měla nominální flexi (např. Petrov, 2013), jednak v mnoha jazycích demonstrativní kořeny (např. v češtině ve výrazech *ten*, *tam*, *takový* aj.). Český sufix $-c$ by pak tento rys dědil.

¹² Zdá se, že temporální deiktika, anaforika či temporální indexy mají tu sílu, že mohou rys [simultánnost] z T^0 maticové klauze přitáhnout k sobě, takže T^0 v PP a T^0 v hlavní větě jsou na sobě nezávislé: *Ještě v sezóně 2017-18 hraje za Spartu, dnes si Tomáš Řepka odpykává trest ve vězení*. V PP uvnitř DP je to možné tehdy, je-li DP s rysem určitost: *Tomáš Řepka, hrající ještě loni za Spartu, letos hraje za Slávii; Muž hrající právě na housle se loni stal členem symfonického orchestru*.

ukazuje (známý fakt), že klauze může mít jen jeden rys [čas], což se dá analyzovat minimálně dvěma způsoby: (a) v T-doméně je jedna hlava T⁰, a ta může poskytnout buď rys [deixis], nebo [anapher]; (b) v T-doméně jsou dvě hlavy, T_{deixis} a T_{anapher}, přičemž obsazena může být jen jedna z nich. V mé teorii je zvolena alternativa (b); argumentaci zde nemohu z prostorových důvodů představit.

Do T_{anapher} se posunuje nejvyšší verbální struktura uvnitř CP, např. lexikální sloveso¹³(9a), modální sloveso (9b), fázové sloveso (9c), kopula (9d) aj.:

- (9a) [**Studujíc** lingvistiku], koupila si dívka slovníky
Dívka [**studující** lingvistiku] si koupila slovníky
- (9b) [**Nemohouc** najít peněženku], platila dívka kreditkou
Dívka [**nemohoucí** najít peněženku] platila kreditkou
- (9c) [**Začínajíc** studovat], koupila si dívka slovníky
Dívka [**začínající** studovat] si koupila slovníky
- (9d) **Jsouc** zvědavá / studentka], dívka hodně četla
??Dívka [**jsoucí** zvědavá / studentka] hodně četla

Rysy PP nemohou tedy získat auxiliáry, které jsou (asi) vkládány do hlavy Fin(itum) až nad T⁰, do níž vložený sufix *-l-* nese rys [minulost]; viz kontrast struktury s kopulou (generovanou v rozšířené vP) a s auxiliárem v (10). Srov. i kontrast v (11) ukazující z místa generování kopuly a auxiliáru vyplývající přístup/nepřístup k negaci:

- (10) [**Jsouc** zvědavá], ptala se [***Jsouc** kouřila], dívala se z okna
- (11) Já **nejsem** zvědavá Já ***nejsem** kouřila

Rys PP nemůže získat ani futurální auxiliár *bud-*, ačkoli je do struktury vkládán pod hlavou hostící negaci (viz *Ne-budu číst*), tedy pod T-doménou:

- (12) [***Budouc** kouřit]

¹³ Tento pohyb není dovolený pro verbální struktury nemající DP-argument (a nejsou kopulou): [_{ExpI} blýskajíc se], e // ono_{ExpI} hřmí. Je tomu tak proto, že v pozici e-subjektu PP musí být DP-argument, asi proto, aby mohl být splněn požadavek identity rysů e-subjektu PP a subjektu maticového slovesa v kontextu uvnitř CP (a), nebo aby byl k dispozici argument, který je externalizovatelný v kontextu uvnitř DP (b): (a) [_{ExpI}e blýskajíc se] Petr kouří × [e_i Pršíc], oprchává času chvojí_i (b) **blýskající se e × pršící chvojí*. – Požadavek identity rysů e-subjektu PP a subjektu maticového slovesa v kontextu uvnitř CP vyžaduje, aby taky v hlavní klauzi byl argumentový, tedy nikoli expletivní subjekt: Arg_e Kouříc, ExpI_e // ono přšelo.

Dá se to vysvětlit tak, že do T^0 s rysem [futurum] se posunuje *bud-* a poté posunem celé struktury do Fin^0 získává personálně-numerální rysy: *Bud-u kouřit*.

Z analýzy vyplývá, že PP-fráze je fráze minimálně s velikostí TP. Pro její analýzu jako větší struktury, tj. CP, mluví mj. data v (13), kde se DP *pohádku* nebo *wh*-fráze posunuje z pozice uvnitř rozšířené vP, v níž jsou generovány a v níž získávají akuzativ, zanechávají tam stopu (t), do pozice nad TP, tedy do některé z pozic [Spec, Topic] nebo [Spec, Focus] v doméně C; srov. i „krátký“ *wh*-posun v (4):

(13) Eva neměla na nic čas [pohádky_i TP[e music číst Pavlovi t_i každý večer]]

(14) [Koho_i [e chválíc t_i]] se Eva červenala?

V overtní syntaxi mají PP stejnou strukturu jako CP s finitní T^0 . Existuje jeden viditelný rozdíl: Je truismem, že DP-argument, který se objevuje v [Spec,TP] (podle klasického vysvětlení hnán do této pozice EPP) získává od T_{finit} nominativ, a může proto být realizován foneticky plnou DP a v T_{finit} získá od rysů této DP rysy [rod] a [číslo], tedy [+finit] (15). V PP-frázi do pozice [Spec,TP] též DP-argument přichází nevybaven nominativem, protože T je T_{infinit} , a tento DP-argument nemaje pád musí tedy být realizován foneticky prázdnou (e) DP (16):

(15) [pro // Docent zkouší blondýnky]

(16) [PRO_i // *Docent zkoušejíc blondýnky], byl docent_i nervózní
Docent_i [t_i zkoušející blondýnky] byl nervózní

3 Forma PP s jinou kategorií než [verbal]

V češtině, podobně jako v mnoha dalších jazycích, sdílejí s PP vnější formu (1) další výrazy, od PP se liší vnitřní podkladovou strukturou a syntaktickým chováním plynoucím z toho, že mají kategoriální status nikoli [verbal], ale typicky [adjektiv] nebo [substantiv]. Jejich analýzu neuvedu, protože jde mimo předmět této studie.

V (17) jsou výrazy s overtní formou sdílenou s verbálními PP uvnitř DP (1b), které mají rys (a tedy i distribuci) [adjektiv]. Byla už mnohokrát ukázána shoda syntaktických vlastností adjektiv s formou PP a genuijních adjektiv na straně jedné a různost syntaktických vlastností adjektiv s formou PP a verbálních PP na straně druhé (viz už Brekke 1988, Borer 1990, a mnoho autorů po nich); viz např. (vždy v mnoha jazycích uváděná) kompatibilita se stupňovacími modifikátory: ano (17a), komplement spony: ano (17b), akuz. komplement: ne (17c), hostitel klitik: ne (17d), koordinace s Adj: ano (17e):

Struktura přezentních participií v češtině

- | | | |
|-------|----------------------------------|--|
| (17a) | velmi dobrý výsledek | velmi překvapující výsledek (Adj)
*velmi plačící dívka (PP) |
| (17b) | Ten výsledek je dobrý | Ten výsledek je překvapující (Adj)
*Dívka je plačící (PP) |
| (17c) | Ten výsledek je dobrý *Evu | Ten výsledek je velmi překvapující *Evu (Adj)
Výsledek překvapující Evu by byl super (PP) |
| (17d) | *Kluk je se smutný | *Kluk je se urážející / *Kluk je urážející se (Adj)
Urážející se kluk odešel (PP) |
| (17e) | smutná a velmi urážející událost | *smutná a sedící babička |

Z dat v (17) a dalších, zde už neuváděných, lze odvodit generalizaci:

(a) Všechna „holá“ PP s adjektivní flexí jsou slovesa.

(b) Podmnožina (b) množiny (a) jsou jen PP.

píšící, sedící, posílající, kupující, blednoucí, mající, loučící se, balící, spící, zpívající ...

(c) Podmnožina (c) množiny (a) jsou PP i adjektiva.

překvapující, zničující, zdrcující, vzrušující, unavující, zahanbující, ponižující, uklidňující, urážející, alarmující ...; vynikající, vyhovující ...

To znamená, že adjektiva s formou PP jsou podmnožinou struktur sloves s formou PP. Tato podmnožina je od dnes už klasické studie Brekkeho (1988) vymezována sémanticky: jsou to výrazy obsahující slovesné základy s rysem [stativ]; viz Meltzer-Asscher (2010).

V (18) jsou výrazy s overtní formou sdílenou s verbálními PP uvnitř DP (1b), které mají rys (a tedy i distribuci, a další syntaktické vlastnosti) genujních [nominal], zvl.: kookurence s D-výrazy, např. posesivy (18a), hlava relativní věty (18b), modifikace adjektivy, nikoli adverbii (18c) aj. Jazykově specifický je např. pád postnominální DP: např. v češtině (jako u jmen) genitivní komplement: ano, akuzativní komplement: ne (18d), v němčině (jako u sloves) genitivní komplement: ne, akuzativní komplement: ano (18e). V češtině (a dalších jazycích) nominální výrazy s formou PP denotují *osoby*: (*ten*) *věřící* = „člověk, který věří (typicky v Boha)“, *der Schweigende* „člověk, který mlčí“:

(18a) Ten/Petrův vedoucí onemocněl

(18b) Vedoucí, kterého děvčata milovala, onemocněl

(18c) Zkušený vedoucí onemocněl

- (18d) Vedoucí mé bakalářské práce / *mou bakalářskou práci onemocněl
 × Asistent vedoucí *mé bakalářské práce / mou bakalářskou práci
 onemocněl (PP)
- (18e) Der Frühstückende *des Butterbrot / Der das Butterbrot Frühstückende

V (19) a (20) jsou výrazy s formu sdílenou s verbálními PP uvnitř CP (1a), které mají rys (a tedy i distribuci, a další syntaktické vlastnosti) [adverbial] (19) a s rysem [adposition] (20). Typickou jejich vlastností je „zmrazení“ formy, ztráta některých verbálních vlastností a získání některých vlastností, které mají adverbiala a adpozice a specifický význam (idiom):

- (19a) Křivily se jí zuby, a tak Eva _{Adv}chtě nechtě dostala rovnátka
- (19b) Úrokové sazby jsou _{Adv}tak říkajíc // *tak neříkajíc na dně
- (19c) Úrokové sazby jsou _{Adv}tak říkajíc // *říkajíc na dně
- (19d) _{PP}Leže hodinu v posteli četla × _{Adv}Vleže *hodinu v posteli četla
- (20) _{Adp}vyjma Evy // *Evy (Gen) × _{PP}vyjímajíc Evu // *Evy (Acc)
- _{Adp}vyjma *ho // jeho (ne klitika) × _{PP}vyjímajíc ho // jeho (klitika)
- _{Adp}vyjma jeho // něho (j- > ň-) × _{PP}vyjímajíc jeho // *něho (ne j- > ň-)
- *_{Adp}nevyjma Evy > _{Adp}nevyjímaje/íc Evu (změna formy Adp pod negací + pádu komplementu)
- vyjma Evy // *Evy vyjma (jen prepozice)
- nevyjímajíc Evu // Evu nevyjímajíc (prepozice i postpozice)

4 Závěr

Studie představuje počátek příběhu o českých PP, jehož další kapitoly jsou buď už hotové (ale z prostorových důvodů zde nemohly být publikovány, viz Karlík (v tisku)), nebo jsou připravovány (spolu s P. Cahou) pro monografii, která má vyjít v nakladatelství Lincom. Ukazují syntaktickou analýzu českých PP-frází v obou kontextech, zahrnující taky analýzu e-subjektu PP-fráze (PRO, nebo t(race)) (viz (16)) a vynucení pozice jeho antecedentu (včetně DP-antecedentu subjektu v PP a T⁰-antecedentu T⁰ v PP v jedné klauzi). Vychází se přitom z diskuse analýzy PP-frází uvnitř CP jako adverbialních adjunkťů (a místa adjunkce), nebo small clauses a z analýzy PP-frází uvnitř DP jako redukovaných relativních vět.

Bibliografie

- Bělič, Jaromír, 1972, *Nástin české dialektologie*. Praha, SPN.
- Bennis, Hans – Wehrmann, Pim, 1990, “On the Categorical Status of Present Participles”. In: Bok-Bennema, Reineke – Coopmans, Peter (eds.),

- Linguistics in the Netherlands 1990*. Dordrecht, Providence, Foris Publ., s. 1–11.
- Borer, Hagid, 1990, “V+ing: It Walks Like an Adjective, It Talks Like an Adjective”. In: *Linguistic Inquiry* 21, s. 95–103.
- Brekke, Magnar, 1988, “The Experiencer Constraint”. In: *Linguistic Inquiry* 19, s. 169–180.
- Dvořák, Emil, 1979, “Umělá pravidla“ Josefa Dobrovského”. In: *Slovo a slovesnost* 40, s. 32–35.
- Haspelmath, Martin – König, Ekkehard (eds.), 1995, *Converbs in cross-linguistic Perspective*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Karlík, Petr, 2020, “Přechodníky v kontextu nominalizací”. In: Bílková, Jana – Kolářová, Ivana – Vondráček, Miloslav (eds.), *Lingvistika. Korpus. Empirie*. Praha, Ústav pro jazyk český, s. 17–27.
- Karlík, Petr, v tisku, “Český přechodník přítomný = přezentní participium bez shodové flexe”.
- Komárek, Miroslav, 2006, *Příspěvky k české morfologii*. Olomouc, Periplum (přepr. původní vydání z roku 1978).
- Meltzer-Asscher, Aya, 2010, “Present Participles: Categorial Classification and Derivation”. In: *Lingua* 120/9, s. 2211–2239.
- Petrov, Ivan P., 2013, “Some Observations on the Suffix *-nt-* in the Indo-European Languages”. In: *Littera et Lingua*. Dostupné z WWW: <https://naum.slav.uni-sofia.bg/en/lilijournal/2013/3-4/petrovi>.
- Reichenbach, Hans, 1947, *Elements of symbolic logic*. New York, The Macmillan Company.
- Szemerényi, Oswald J. L., 1996, *Introduction to Indo-European Linguistics*. Oxford, Clarendon Press.
- Štícha, František, 2008, “Uzuálnost, funkčnost a systémovost jako kritéria gramatičnosti. K jednomu typu morfologické derivace (udělajíc – udělající)”. In: *Slovo a slovesnost* 69, s. 176–191.

Résumé

The study describes the Czech present participle (PP), i.e. the type *kouř-í-c*, *nes-ou-c* (verbs with adverbial morphology), and the type *kouř-í-c-í-*, *nes-ou-c-í-* (verbs with adjective morphology), whose distribution and form are controlled by the syntactic structure which they occur in. The study also demonstrates that the same overt structure as verbal PPs is shared by the expressions with the categorial feature [adjective], [nominal], [adposition], and [adverb]. The syntactic behavior of these expressions is shown. The

Petr Karlík

proposed analysis is concentrated on PPs and from their internal feature structure compositionally derives their anaphoric temporal meaning of simultaneity of the ongoing event and the main event.

Studie využívá výzkumu podporovaného grantem *Participia a nominalizace: nové analytické směry* (GA19-07004S), financovaným Grantovou agenturou ČR.

Deetymologizace jako důsledek prefixace a příčina mylné deprefixace¹

HELENA KARLÍKOVÁ

Téma tohoto příspěvku jsem vybrala se záměrem alespoň vzdáleně se přiblížit jednomu z Françoisových celoživotních badatelských okruhů, totiž slovesnému vidu. Přímo slovesný vid ovšem nebude předmětem tohoto příspěvku, to by ostatně bylo jako nošení sov do Atén, dotkne se vidu spíše okrajově, prostřednictvím poznámek k prefixaci a deprefixaci, a to z etymologického hlediska.

Je známou skutečností, že prefixací se obvykle mění vid neprefixovaného slovesa (pokud negační morfém *ne-* nepovažujeme za prefix; srov. *neopisovat* – *nebudu opisovat*, a vyloučíme morfém *po-* k tvoření futura; srov. *ponesu* × ***ponést*)². V důsledku prefixace se, jak je rovněž známo, buď mění pouze vid (*psát* – *napsat* × ***napisovat*), nebo se se změnou vidu mění i lexikální význam (*psát* – *opsat* – *opisovat*). A známo je i to, že změna významu může být taková, že je kompozicionálně odvoditelná (*hrát* – *dohrát*), nebo taková, že dochází k modifikaci původního významu a reinterpetaci prefixovaného slovesa, a to někdy do takové míry, že se bez etymologické analýzy vztah prefixovaného slovesa k neprefixovanému neodhalí. A právě tento případ mě bude v této studii zajímat.

Jako příklad lze uvést dvojici českých sloves *dát* „udělit, umístit apod.“ a *nadat* „vyplátnout“. Na první pohled jde o dvě slovesa lišící se přítomností nebo nepřítomností prefixu, která jsou sice formálně podobná, ale významově zcela odlišná. V tomto případě ovšem není objasnění rozdílů příliš komplikované. Stačí zjistit, jak tato slovesa fungovala ve staré češtině. Obě jsou ve staročeských textech hojně doložena: stč. *dáti* znamená „poskytnout, umístit apod.“, *nadati* pak má významy, které lze z významů základního slovesa zkombinovaných s významem prefixu lehce odvodit, jako „dát darem, darovat něco, udělit, propůjčit, přidělit, dát navíc apod.“. Ve shodě se současnou češtinou tu najdeme i význam „vynadat někomu“, vysvětlitelný ze spojení „přidělit někomu urážlivá jména, zahrnout někoho urážlivými jmény“ (uvádějí se v genitivu): např. *někteří doktoróm odpierajícím hlúpych aneb*

¹ Příspěvek vznikl s podporou dlouhodobého koncepčního rozvoje Ústavu pro jazyk český AV ČR, v. v. i., RVO: 68378092.

² V textu studie užívám ****** pro označení gramaticky nesprávných výrazů, ***** pro označení rekonstruovaných výrazů.

nepřátel nadali (HILROŽMB 34b).³ Za zmínku stojí, že ačkoli psl. **dati* má svá pokračování ve všech slovanských jazycích, prefigované *nadat* s významem „vyplísnit“ nalezneme patrně pouze v češtině.

Větší problém s identifikací původu daného slova nastane, když se morfematická struktura slova vlivem jeho deetymologizace chápe chybně. František Kopečný (1957: 363) to kdysi v jednom svém článku názorně ukázal na příkladu stč. slovesa *súžiti* „snížit, zkrátit, omezit“ a „stísnit, sklíčit“:

Ještě v době staročeské mělo sloveso *súžiti* dvojí význam: skutečného zužování a dnešního sužování. Teprve v dalším vývoji se obě slovesa tak dokonale od sebe rozešla, že dnešnímu příslušníku našeho jazyka nenapadne hledat mezi nimi souvislost, [...] ač byla ještě donedávna kontrolovatelná dvojitým významem příslušného substantiva *úzkost*, které kromě dnešního přeneseného významu má vlastně až po naše dny archaicky i význam doslovný. – Tento významový rozchod přivodil nutně i rozchod formální: sloveso *soužiti* se přestalo cítit za složené s předponou, proto se také přestalo cítit za dokonavé, třebaže mělo vedle sebe nedokonavou (o něco mladší) dubletu *sužovati*.

Právě proto, že *súžiti* v přeneseném významu „stísnit, sklíčit; omezit“ přestalo být spojováno s adjektivem *úzký* a zároveň začalo být považováno za neodvozené, změnilo se *ú* v domnělé pozici uvnitř slova v *ou* a z dokonavého slovesa se stalo sloveso nedokonavé. Z prefixu *s-* se stala iniciální hláska „nového“ slovesa, které tak lze dále prefigovat, nejčastěji prefixem *u-*. Sloveso *súžiti* v původním, nepřeneseném významu si svou souvislost s adjektivem *úzký* naopak udrželo, proto se nijak formálně nezměnilo, tedy *ú* se neměnilo v *ou*, jako prefigované si ponechalo dokonavý vid, pouze neznělé *s-* se asimilovalo ve znělé *z-* na *zúžit* a vyslovuje se buď s rázem nebo bez rázu.

Na základě toho, co bylo zmíněno výše, můžeme říci, že změny formy a významu vyplývající z prefixace mohou způsobit zneprůhlednění, deetymologizaci prefigovaného slova a důsledkem této deetymologizace pak mohou být další strukturněsémantické změny, především mylná deprefixace. Etymologickou analýzu si pak vyžadují především staré prefigované lexémy, v jejichž hláskové stavbě, resp. na švu prefixu a simplicia, došlo k výrazným

³ Citováno ze StčS 1: 39–40.

změnám. Některé změny jsou v podstatě obligatorní, už praslovanského původu:

(a) Jsou důsledkem tendence ke zjednodušení hláskových skupin vzniklých na švu prefixu a iniciálního konsonantu simplicia. Typickým příkladem je zjednodušení prefixací nově vzniklé hláskové skupiny *-bv-* na pouhé *-b-*, které přebírá funkci iniciální hlásky, typu psl. **ob-viděti* → **obiděti* „ukřivdit, ublížit“, **ob-věsiti* → *oběsiti* apod. (Karlíková 2006, Loma 2000).

(b) Pokud se starý, už psl. prefix, který končí na konsonant, jako např. *ob-*, *ot-*, *orz-/raz-*, *sъn-*, *vъn-*, *vъz-*, připojí ke slovesu (řidčeji i k jinému slovnímu druhu), které začíná vokálem, konsonant zakončující prefix se stává iniciální hláskou rozvíjeného slovesa, a původně vokalické násloví se tak mění v konsonantické. Morfematická struktura prefigovaného slovesa se tím mění. V důsledku toho pak může dojít k deetymologizaci prefigovaného slovesa, tedy k zastření jeho spojitosti se slovesem, od něhož bylo odvozeno.

Příkladem deetymologizace typu (a) je rodina slovanských slov odpovídajících č. slovesu *cítiti* (*se*), ve staré češtině v podobě *čútiti* „cítit, pociťovat, vnímat, pozorovat“, jako jsou csl. *štutiti* „vnímat smysly, pociťovat“ (Miklosich 1862–1865: 1137), srb./ch. *čútjeti* „vnímat smysly“, *čútjeti se* „cítit se“, sln. *čútiti* „pociťovat“, *čútiti se* „cítit se“, slk. *cítiti' (sa)* „cítit (se), p. *cucić* „křísit, budit, probouzet“, *cucić się* „přicházet k vědomí, vzpomínat se“, r. dial. *čútit' sja* „vystávat před očima, zdát se“. Všechna tato slovesa jsou kontinuanty psl. prefixátu **ot-jutiti*⁴. Toto psl. sloveso má náležitá pokračování ve většině slovanských jazycích: např. stsl. *oštutiti* „pocítit; zpozorovat“, srb./ch. *očútetiti*, *očúťjeti* „pocítit, ucítit“, slk. *ocítiti'* „pocítit, ucítit“, č. st. *ocítiti se*, *ocejtiti se* „někam se dostat, ocitnout se někde“ („vlastně = procitnutí, sebe cítícího nalézt“ (Jungmann 2: 817)), č. dial. *ocútiti* „procitnout“ (Kott 8: 246), hl. *wocućić*, dl. *wocuśiś* „probudit se, procitnout“, p. *ocucić* „vzkřísit, přivést k životu, k vědomí“, *ocucić się* „vzpomínat se, probrat se; někam se dostat“, br. arch. a dial. *očucić'* „vzkřísit“, *očucićca* „procitnout“, ukr. *očútyty* „přivést k vědomí“, *očútytysja* „vzpomínat se, přijít k sobě“, r. *očútit' sja* „nečekaně se někde ocitnout; pocítit“ apod. (více srov. ESJS 10: 604). Na uvedeném materiálu je dobře patrné, že při kontaktu prefixu *ot-*, resp. jeho druhé složky *-t-*, s iniciálním *j-* došlo ke stejnému vývoji, jako by šlo o původní hláskovou skupinu *tj* (tedy psl. **-tj-* > stsl. *št*,

⁴ Simplex **jut-* není ve slovanských jazycích doložen, odpovídají mu však příbuzné výrazy v baltských jazycích, jako lit. *jaūsti* „cítit, vnímat“, lot. *jāust* „cítit, vnímat“.

srb./ch. *ć, č. p. c, r. ě*). Následkem této změny došlo k reanalýze a v důsledku toho k deetymologizaci těchto derivátů, za prefix začalo být pokládáno pouhé *o-*, v souvislosti s tím pak došlo k posunu morfematické hranice a v některých jazycích včetně češtiny toto *o-* bylo jakožto domnělý prefix odsunuto. Nové nedokonavé slovesné formy vzniklé touto mylnou deprefixací se pak staly východiskem pro další prefixaci (stč. *procútiti* „procitnout, vzpamatovat se, obrátit pozornost“, č. *pocítit, vycítit*, stp. *przecucić*, ukr. dial. *vitčutýty(sja)* aj.).

Zatímco v případě předešlé skupiny slov nejsou formální rozdíly mezi pravidelně tvořenými a mylně deprefixovanými formami na první pohled zřejmé, následující skupina příbuzných slov vykazuje tak velké rozdíly, že se zdá, jako by šlo o co do původu odlišná slova. Tři česká slova, *nitro, útroba* a *játra* a jim odpovídající slova v dalších slovanských jazycích, mají nejen různý význam, ale i hláskovou strukturu. Kromě hláskové skupiny *-tr-* nemají společné v zásadě nic, a přesto jde o slova příbuzná. Základem všech tří slov je totiž psl. adverbium **qtrb* „uvnitř“. Toto psl. adverbium je pokračováním *o-*ového ablautového stupně ie. prepozice **enter/*nter* „mezi, dovnitř“ (< ie. **entero-* „vnitřní“), dosvědčené v řadě ie. jazyků (srov. av. *antarə*, lat. *inter*, sthněm. *untar*, něm. *unter*, s významy „mezi“, „pod“ apod.). Ve shodné podobě je psl. adverbium doloženo ve staroslověnině (stsl. *qtrb* „dovnitř, uvnitř“). Ve většině živých slovanských jazyků se však vyskytuje pouze v prefigované podobě, nejčastěji s prefixem **vbn-*: b. dial. *vnétre* aj., mk. *vnatre*, srb./ch. *unútra, ùnūtra* aj., sln. *vnôter*, slk. *vnútri*, stč. *vnitř, vňutř*, stp., p. dial. *wnątrz*, br. *unútr*, ukr. dial. *vnutrí*, str. *vnutre, vnutri, vnutru, vnutr'*, r. *vnutrí*, s významy „uvnitř, dovnitř“ (srov. podrobně ESJS 10: 619). Při kontaktu prefixu **vbn-* s vokalickou iniciálou došlo k deetymologizaci prefigovaného slova, prefixální *-n-* začalo být považováno za náslovnou hlásku a to následně vedlo k mylné deprefixaci domnělého prefixu **vb-* (typ (b)). Napříč slovanskými jazyky tak vznikla adverbia s iniciálním *n-*, jako b. *nétre, nátre*, srb./ch. dial. *nutar*, sln. *nôter*, hl. *nutř*, dl. *nutš*, stp. *nątrz* aj. „uvnitř, dovnitř“, a též substantiva, jako např. č. arch. *nitř* (Jungmann) a č. *nitro*, slk. *nútro*, br. *nutró*, ukr. *nutró*, str. a r. dial. *nutró*, vše s významem „nitro, vnitřnosti“.

Pravidelná je střídnice za nosovku **q-* v psl. **qtroba* (ve shodné podobě doloženém i ve staroslověnině) ve slovanských substantivech odpovídajících českému *útroba* (častěji v plurálu *útroby*), jako např. srb./ch. *ùtroba* „vnitřnosti, lůno“, sln. arch. a dial. *vótroba*, slk. *útroba*, hl. *wutroba* „vnitřnosti, srdce“, dl. *wutšoba* „vnitřnosti, srdce“, p. *wątroba* „vnitřnosti,

játra“, r. *utróba* „lůno“. Jde v tomto případě opět o deriváty výše zmiňovaného psl. adverbia **otrъ* „uvnitř“, nebo spíše psl. adjektiva **oterъ* „vnitřní“, a to pomocí sufixu **-oba*. Významy jednotlivých slovanských slov tak vyplývají ze základního významu „to, co je uvnitř, vnitřní část něčeho, tedy vnitřnosti“.

Poslední ze tří uvedených slov, *játra*, ve stč. *játry*, je pokračováním psl substantiva **jętro* a příbuzné výrazy má v řadě slovanských jazyků včetně staroslověnštiny: stsl. *jętrъce* „nitro“, b. *jatró*, srb./ch. *jětra*, sln. *jętra*, slk. dial. *jatrá*, hl. *jatra*, dl. *jętša*, str. *jatro*, r. dial. *játró*, s převažujícím významem „játra“. Stejně jako v případě slovanských slov odpovídajících českému *nitro* a *útroba* i psl. **jętro* a jeho slovanské kontinuanty se vztahují k ie. **entero-* „vnitřní“. Rozdíl v násloví je dán jednak tím, že **jętro* zachovává *e*-ový vokalismus ie. zdrojové formy, a jednak tím, že ještě v praslovanském období se před přední iniciální vokál připojilo protetické *j-*.

Z toho, co bylo řečeno výše, vyplývá, že z uvedené trojice českých slov *nitro*, *útroba* a *játra* (a jejich příbuzných v ostatních slovanských jazycích) je pouze *nitro* výsledkem procesu mylné deprefixace, zatímco formální rozdíly slov *útroba* a *játra* vyplývají z jejich pravidelného hláskového vývoje. Tento vývoj je ovšem na první pohled málo průhledný, proto pro běžného uživatele jazyka jsou tato slova těžko spojitelná.

Za zmínku stojí i takový typ mylné deprefixace (c), kdy dojde u etymologicky neprůhledného slova k odsunutí iniciální hlásky mylně chápané jako předpona. Známý je např. případ českého slovesa *páčit* „vylamovati, vyzdvihovati apod.“ a příbuzných slovanských slov, jako p. *paczyć* „vylamovat, překrucovat apod.“, sln. *páčiti* „překrucovat, kazit apod.“, srb./ch. *páčiti* stejného významu. Všechna tato slovesa vznikla mylnou deprefixací z původního psl. **opačiti* „působit proti něčemu, obracet apod.“, což je derivát adverbia **opakъ* „nazpět, opačně“. Za ie. východisko se většinou pokládá adjektivum odvozené *k*-ovým sufixem od předložky **apo* „od, pryč“, případně **opi*, **epi* „na, po“ (podrobněji k psl. **opakъ* a stsl. *opaky* v. ESJS 10: 587–588). V důsledku chybné segmentace slova byl odsunut iniciální kořenový vokál, chápaný jako domnělý prefix *o-*.

Jedním ze závěrů, které lze z těchto etymologických analýz odvodit, je, že termín deprefixace získává konkrétní definovatelný obsah jakožto jeden z etymologických procesů. Proto se v textu objevuje ve spojení mylná deprefixace.

Použité zkratky jazyků:

av. – avestský; b. – bulharský; br. – běloruský; csl. – církevněslovanský; č. – český; dl. – dolnolužický; hl. – hornolužický; ch. – chorvatský; ie. – indoevropský; lat. – latinský; lit. – litevský; lot. – lotyšský; mk. – makedonský; něm. – německý; p. – polský; psl. – praslovanský; r. – ruský; slk. – slovenský; sln. – slovinský; srb. – srbský; stč. – staročeský; sthněm. – starohornoněmecký; stp. – staropolský; str. – staroruský; střhněm. – středohornoněmecký; stsl. – staroslověnský; ukr. – ukrajinský.

Bibliografie

- ESJS, 1989–2018, *Etymologický slovník jazyka staroslověnského 1–20*. Praha, Academia 1989–2008, Brno, Tribun EU 2010–2020.
- Jungmann, Josef, 1835–1839, *Slovník česko-německý 1–5*. Praha, Knížecí arcibiskupská tiskárna.
- Karlíková, Helena, 2006, “K etymologickému výzkumu prefigovaných verbálních a deverbálních slov”. In: Symanzik, Bernhard (ed.), *Studia Philologica Slavica. Festschrift für Gerhard Birkfellner zum 65. Geburtstag gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern*, I-II. Berlin, LIT Verlag, Teilband I, s. 277–282.
- Kopečný, František, 1957, “Slavistický příspěvek k problému t. zv. elementární příbuznosti”. In: Georgiev, Vladimir – Mirčev, Kiril – Andrejčin, Ljubomir – Stojkov, Stojko (eds.), *Ezikovedski izsledvanija v čest na akademik Stefan Mladenov/Studia linguistica in honorem acad. Stephani Mladenov*. Sofija, Izdanie na Bălgarskata akademija na naukite, s. 363–387.
- Kott, František Štěpán, 1878–1893, *Česko-německý slovník zvláště grammaticko-fraseologický 1–7*. Praha, Knihtiskárna Josefa Koláře.
- Kott, František Štěpán, 1896, *Příspěvky k česko-německému slovníku, sv. 8*. Praha, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění.
- Kott, František Štěpán, 1901, *Druhý příspěvek k česko-německému slovníku, sv. 9*. Praha, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění.
- Kott, František Štěpán, 1906, *Třetí příspěvek k česko-německému slovníku, sv. 10*. Praha, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění.
- Loma, Aleksandar, 2000, “Perintegracija ob- > b- kao etimološki problém”. In: *Južnoslovenski filolog* 56, 1–2, s. 601–623.

- Miklosich, Franz, 1862–1865, *Lexicon palaeoslovenico – graeco – latinum*. Vindobonae, Guilelmus Braumueller.
- StčS, 1968–2008, *Staročeský slovník, sv. 1–4* (red. B. Havránek, F. Ryšánek, I. Němec). Praha, Academia.

Résumé

When the prefix and the initial part of the root come into contact, specific phonetic changes can occur, which can obscure the prefixed word and, as a result, lead to a change in its morphemic structure. This can then cause several types of erroneous deprefixation of the prefixed word: (a) simplification of the phonetic groups formed on the border between the prefix and the initial consonant of the simple verb (e.g., Czech *cítit* < Proto-Slavic **ot-jutiti*); (b) deletion of the first part of the prefix, which is understood as the entire prefix (e.g., Czech *nitro* < Proto-Slavic **vъn-otrъ*); (c) deletion of the initial vowel, which is misunderstood as a prefix (e.g., Czech *páčit* < Proto-Slavic **opačiti* < **opakъ*).

***Slovosled enklitického zájmena mi závislého na verbu finitu
v Řečech nedělních a svátečních Tomáše Štítného ze Štítného***

PAVEL KOSEK & RADEK ČECH

Cílem tohoto příspěvku – jak ostatně plyne z jeho názvu – je analýza slovosledného chování jednoslabičného dativu sg. osobního zájmena *mi* závislého na verbu finitu v konkrétním staročeském textu, a to *Řečech nedělních a svátečních* Tomáše Štítného ze Štítného. Studie je tedy zaměřena na tu oblast české gramatiky, které se François Esvan, jemuž je tento sborník věnován, podrobněji zabýval (Esvan 1997, 2000). I když se François slovosledem českých enklitik zabýval na synchronní úrovni, refleктоval ve svém výkladu důležité vývojové a typologické aspekty pronominálních enklitik. Tímto příspěvkem se snažíme doplnit Françoisovy analýzy českých enklitik daty z konkrétního staročeského materiálu.

Z rozsahových důvodů jsme zaměření studie redukovali na analýzu slovosledu pronominálního *mi* závislého na verbu finitu. Bylo by možné diskutovat další otázky slovosledu enklitik, jako jsou např. distribuční omezení enklitik a míra jejich enklitičnosti, slovosled enklitik závislých na infinitivu, participiu nebo verbálním substantivu, vnitřní struktura enklitické skupiny a řazení jejich jednotlivých položek, *personal case constrain* atd. Tyto problémy by ovšem vyžadovaly samostatnou studii či spíše samostatné studie, a tak zde na jejich výklad rezignujeme. Naším hlavním cílem je identifikovat variantní slovosledné pozice enklitického *mi* závislého na verbu finitu a interpretovat faktory, které jsou za variace těchto pozic zodpovědné.

V této studii se snažíme stav zachycený v jednom z nejstarších prozaických textů zasadit do širšího interpretačního rámce, a proto zjištění získaná analýzou Štítného textu porovnáváme se stavem v dalších dvou nejstarších českých prozaických textech z 2. pol. 14. stol.: ve staročeské bibli 1. redakce (doložené *Bibli olomouckou* a *Bibli litoměřicko-třeboňskou*) a staročeském *Pasionálu*. Záměrně vybíráme odlišné žánry staročeských prozaických textů: Štítného text je představitelem odborného stylu, *Pasionál* je zástupcem duchovní prózy a bible tvoří textový druh *sui generis*. V předchozím výzkumu jsme zjistili, že styl konkrétních textů představuje jeden z faktorů, který ovlivňuje distribuci slovosledných pozic, a tak předpokládáme, že mezi jednotlivými texty bude možno pozorovat jisté rozdíly (např. Kosek – Čech – Navrátilová – Mačutek 2018). Podle našich

dosavadních zjištění by se distribuce slovosledných pozic biblického textu měla odlišovat od distribuce slovosledných pozic zbývajících dvou prozaických děl (Kosek – Čech – Navrátilová 2021).

1 Zkoumaný materiál

Jak již bylo řečeno, v této studii analyzujeme slovosledné chování všech dokladů krátkého dativu zájmena *mi* závislého na verbu finitu v jednom z prvních odborných českých textů, tj. *Řeči nedělní a sváteční* Tomáše Štítného ze Štítného. Autograf tohoto díla se nezachoval, k dispozici jsou dva mladší opisy: rukopis A z přelomu 14. a 15. stol. a rukopis B z konce 15. stol. K analýze jsme použili elektronickou edici rukopisu A připravenou Barborou Hanzovou (ŠtítKleMA), která je přístupná na webu edičního modulu *Vokabuláře webového*. Z této elektronické edice jsme shromáždili všechny doklady *mi* závislého na verbu finitu. Tyto doklady jsme opatřili ručními anotacemi, které se pak staly východiskem naší analýzy.¹ Jak už bylo řečeno, stav zjištěný ve vybraném prameni jsme srovnali s výsledky analýzy slovosledu *mi* v dalších dvou staročeských prozaických textech, které byly zveřejněny dříve:

→ ve vybraných 8 knihách *Bible olomoucké* a *Bible litoměřicko-třeboňské* (Kosek – Čech – Navrátilová 2018a),

→ ve staročeském *Pasionálu* (Pajović 2020).²

2 Objekt analýzy

Analyzovaná forma *mi*³ představuje zájmenné enklitikon, o kterém se předpokládá, že mělo již od praslovanského období status enklitika tantum⁴ (Kosek – Čech – Navrátilová 2018). Distribuční vlastnosti enklitického *mi* ve zkoumaném textu potvrzují tento jeho předpokládaný status také ve staré češtině: (a) neobjevuje se v iniciální pozici klauze, (b) nestojí samostatně (tj. netvoří samostatnou výpověď), (c) není modifikováno, (d) nenásleduje po pauze, (e) nenásleduje po předložce, (f) nenásleduje po koordinátorech *a*, *ale*, *i* (specifická vlastnost českých enklitik – viz níže).

¹ Systém anotací je podrobně vysvětlen v Kosek – Čech – Navrátilová (2021).

² V tomto případě využíváme volně dostupná data, která byla shromážděna jiným badatelem pro jeho magisterskou práci (Pajović 2020).

³ Ve zkoumaných textech se další dva dativní tvary *ti*, *si*, které měly v praslovanštině rovněž status klitik tantum, nevyskytují (srov. Kosek – Čech – Navrátilová 2018).

⁴ K pojetí tohoto termínu viz Uhlířová – Kosta – Veselovská (2017).

3 Zjištěné slovosledné pozice enklitického *mi* v Řečech nedělních a svátečních

Slovosledné pozice staročeských enklitik se vyznačují řadou variant. Tyto varianty by bylo možné zobecnit na tři slovosledné pozice (Esvan 1997: 89–90, Kosek 2017):

- ↳ postiniciální,
- ↳ kontaktní,
- ↳ mediální izolovaná.

V analyzovaném materiálu jsou zastoupeny první dvě pozice, doklady mediální izolované pozice schází. To však není překvapivé, protože tato pozice je nejméně frekventovanou slovoslednou pozicí enklitik v historickém vývoji češtiny (Kosek 2017; Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2019a, 2021). Již v předchozím výzkumu jsme ukázali, že v historickém materiálu často dochází ke kooperaci postiniciální a kontaktní pozice (Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2019a, 2021). Na to ostatně již upozornil Esvan (1997: 89). Z těchto důvodů je vhodnější odlišovat od sebe nikoli postiniciální a kontaktní pozice, nýbrž postiniciální a nepostiniciální pozice.

3.1 Postiniciální pozice

V souladu s dosavadními znalostmi vývoje češtiny je ve zkoumaném textu nejvíce zastoupena postiniciální pozice: z 81 zjištěných dokladů *mi* jich 67 tvoří postiniciální pozici, což činí 82 % všech dokladů. Jak ilustruje příklad (1), postiniciální pozice představuje druhou pozici ve větě a v souladu s tím, co zatím víme o vývoji českých enklitik, je obvyklá zvláště tehdy, jestliže se na první pozici klauze vyskytuje jedno slovo.

- (1) [*Aby₁ mi₂ i hrubější srozuměli aneb nábožní bezpřemně,*] *ještěť řku: ...*
(ŠtítKlemA 54r⁵)

Pouze jedenkrát jsme ve zkoumaném materiálu zaznamenali enklitikon v postiniciální pozici klauzí, v jejichž iniciální pozici se nachází rozvitá fráze (tvořená dvěma členy). Jak ilustruje doklad (2), v tomto případě je na rozdíl od současné češtiny enklitikon *mi* umístěno za první slovo iniciální fráze *ižádný*, i když ho tím odtrhuje od jeho doplnění z *nich*. Variantu, ve které by

⁵ Podtržení zvýrazňuje enklitikon, tučný řez písma jeho syntakticky nadřazené verbum finitum, hranaté závorky signalizují hranice fráze/klauze, dolní index označuje pořadí daného slova / fráze v klauzi.

mi bylo umístěno až na konec rozvité fráze, tj. za **ižádného z nich*, a která by tak odpovídala novočeskému slovosledu, jsme nenalezli. Tento fakt koresponduje s tím, co jsme zjistili v rámci analýzy staročeské bible – také zde se postiniciální pozice objevují sporadicky v případě, že je iniciální fráze rozvitá (Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2021).⁶

- (2) *Věděl mistr Vojtěch, ež já píši, arcibiskupovi sem ukazoval, korektor věděl od dávna, mistr František, zvláští jeden papežových; chválili to, ješto píši, [[ižádný]₁ mi₂ [z nich]₁ **nebráníl**]* (ŠtítKlemA 135v)

Ve zkoumaném textu je bohatě doloženo jedno specifikum českého slovosledu: už od historické doby nenásledují enklitika v postiniciální pozici bezprostředně za konjunktory *a*, *i*, *ale*. Jak ilustruje doklad (3), nacházejí se nejdříve za slovem, které je umístěno po konjunktorech *a*, *i*, *ale*, tzn. v dokladu (3) není umístěno za konjunktorem *a*, nýbrž za po něm následující přízvučné slovo *vše*:

- (3) *Mój pán ve všem mi věří a vše mi poddal kromě tebe* (ŠtítKlemA 104r)

Další modifikované pojetí postiniciální pozice se objevuje v klauzích, do jejichž iniciální pozice je umístěna zanořená klauze (doklad (4)) nebo přechodníková konstrukce (doklad (5)).

- (4) *Takť die svatý Augustin: [[Když se budu vším sebu držeti tebe,]₁ nikdiež₂ mi₃ **nebude** bolesti ani práce]...* (ŠtítKlemA 31r)

- (5) *Totoť vše dám tobě, [ač₁ [padna]₂ **pokloníš**₃ mi **sě**!]* (ŠtítKlemA 165v)

V uvedených případech enklitikon nenásleduje hned po anteponované zanořené klauzi / přechodníkové frázi, nýbrž až po prvním přízvučném slově umístěném po těchto anteponovaných komplexních částech klauze: po *nikdiež* v dokladu (4)) a po *pokloníš* v dokladu (5). Pokud jde o pořadí enklitika v syntaktické struktuře těchto vět, nenachází se v nich ve druhé pozici, nýbrž v pozici třetí (doklad (4)), anebo dokonce čtvrté (doklad (5)). Doklad (5) ukazuje ještě další specifickou variantu postiniciální pozice ve větách, ve které se anteponovaná zanořená klauze / přechodníková fráze nachází v jiné zanořené klauzi. V takovém syntaktickém okolí enklitikon nenásleduje ani po subjunkturu (v dokladu (5) po spojce *ač*) a ani po něm umístěné anteponované

⁶ Podobně se forma *mi* této pozici vyhýbá v *Pasionálu*; naproti tomu jiné pronominální enklitikon *sě* je v *Pasionálu* doloženo v obou variantách postiniciální pozice v poměrně hojném počtu dokladů – srov. Pajović (2020: 30–33, 47–48).

přechodníkové frázi / klauzi (zde *padna*), nýbrž – jak už bylo řečeno – po prvním přízvukném slově po anteponované frázi / klauzi.

V dokladech typu (4) a (5) je postiniciální pozice na třetí nebo čtvrté syntaktické pozici nepochybně výsledkem souhry syntaktických a prozodických pravidel. Hlavní roli zde hraje fakt, že kdyby se enklitikon objevilo bezprostředně po zanořené klauzi / přechodníkové frázi, bylo by umístěno do pozice, ve které by se nacházelo po pauze. V takovém případě by ale nemohlo zůstat enklitikonem, protože enklitika nemající slovní přízvuk hledají fonologickou oporu na své levé periférii, což je v těchto případech pauza. Aby se enklitikon mohlo opřít o své předchozí slovo (tj. aby zůstalo enklitikonem), musí enklitizovat více napravo v klauzi.

Citované doklady (4) a (5) ukazují další důležitý aspekt výzkumu slovosledu českých enklitik: jde o věty, ve kterých je enklitikon v postiniciální pozici a zároveň v pozici v bezprostřední blízkosti svého syntakticky řídicího verba finita: v dokladu (4) se enklitikon nachází v pozici preverbální, tj. před řídicím tvarem slovesa *nebude*, zatímco v dokladu (5) v postverbální pozici, tj. za řídicím tvarem *pokloníš*.⁷ Tyto případy představují kombinaci obou výše uvedených základních slovosledných modelů českých enklitik, tj. postiniciálního a kontaktního slovosledu, na jejichž existenci již upozornil Esvan (1997: 89).

Vztah obou základních slovosledných pozic, tj. postiniciální a kontaktní, je však do velké míry podmíněn větnou pozicí řídicího verba finita. Pokud je umístěno na začátek klauze, nemá enklitikon jinou možnost než enklitizovat na druhou větnou pozici, jak ukazuje doklad (6).⁸

(6) *Ukaž mi, kde v polodne odpočíváš; ...* (ŠtítKlemA 17v)

Pokud je však verbum finitum umístěno na druhou pozici v klauzi, otevírají se enklitiku dvě možnosti, kam enklitizovat: buď před verbum finitum, tj. do postiniciální pozice, jak ukazuje doklad (7),⁹ anebo za verbum finitum, tj. do nepostiniciální pozice, jak ukazuje doklad (8), ve kterém se *mi* nachází až ve třetí klauzální pozici.¹⁰

⁷ V této pozici se nachází společně s dalším enklitikonem *sě*, se kterým tvoří tzv. klitickou skupinu (Uhlířová – Kosta – Veselovská 2017).

⁸ Tuto pozici by bylo možné zaznamenat schematicky /V + kl + X + .../ tak, jak to dříve učinil François (Esvan 1997: 89).

⁹ Pro tuto pozici by bylo možné výše zmíněné Françoisovo schéma upravit na zápis /X + kl + V .../ (Esvan 1997: 89).

¹⁰ Společně s neslabičnou formou auxiliáru *j* tvoří klitickou skupinu.

- (7) *O tomť bych rád chtěl říci dnes něco, [ač mi dá své naučenie, jehož vždy žádám;]... (ŠtítKlemA 71r)*
- (8) *Neříekaj v svém srdci: [[sila má a mohutnosť mé ruky]₁ dobyla₂ í' mi₃ tohoto všeho,]... (ŠtítKlemA 59v)*

Typickou vlastností českých enklitik je, že své řídicí verbum finitum do nepostiniciální pozice následovat nemusí. V tomto ohledu se však mezi konkrétními památkami projevují výrazné rozdíly: biblické texty silně inklinují ke kontaktnímu slovosledu postiniciálních pozic, zatímco jiné prozaické texty mohou preferovat postiniciální izolované pozice (Kosek – Čech – Navrátilová 2021).

3.2 Nepostiniciální pozice

V předchozích oddílech bylo zmíněno, že pro historický vývoj českých enklitik je charakteristické, že vedle postiniciálních pozic se v českých textech do začátku 20. stol. vždy vyskytuje určitá, statisticky významná množina dokladů nepostiniciálních pozic. Tyto pozice jsou v drtivé většině dokladů motivovány kontaktním slovosledem: enklitikon doprovází svůj řídicí slovesný tvar umístěný doprostřed nebo na konec klauze. S těmito případy se setkáváme také v analyzovaném textu: zaznamenali jsme 14 dokladů nepostiniciálních pozic, což je cca 17 % všech zjištěných dokladů enklitického *mi*. V nich je enklitikon vždy umístěno v bezprostřední blízkosti svého verba finita, přičemž v 10 dokladech ze 14 zjištěných se nachází v postverbální pozici. V závislosti na pozici enklitika v rámci klauze a vůči řídicímu verbu finitu bychom mohli vydělit několik typů nepostiniciálních pozic: (a) mediální pozici, tj. uvnitř klauze (doklad (8));¹¹ (b) prefinální pozici, tj. postavení enklitika před verbem finitem na konci klauze (doklad (9));¹² (c) finální pozici, tj. postavení enklitika za verbem finitem na konci klauze¹³ (doklad (10)).¹⁴

¹¹ Pro tuto pozici by bylo možné použít další Françoisovo schéma / X + V + kl + Y/ (Esvan 1997: 90).

¹² Pro tuto pozici by bylo možné výše zmíněná Françoisova schémata upravit na zápis /X + Y + kl + V/ (Esvan 1997: 89).

¹³ Pro tuto pozici by bylo možné výše zmíněná Françoisova schémata upravit na zápis /X + Y + V + kl/ (Esvan 1997: 89).

¹⁴ Tradičně se předpokládá, že se enklitika finální pozici vyhýbají (Ertl 1924), avšak v historickém vývoji češtiny jsou dobře doložená (Kosek 2017, Esvan 1997: 89).

- (9) [[*Mój pán*]₁ [ve všem]₂ mi **věřt**] a vše mi poddal kromě tebe (ŠtítKlemA 104r)
- (10) *Již, matko, neřiekaj mi nic o muži* [a [to věno, [ješto s' j' mi za muž dáti chtěla,]]₁ **daj**₂ mi₃, [at' je obrátím Bohu na čest]]! (ŠtítKlemA 10v)

3.3 Faktory ovlivňující konkurenci jednotlivých pozic

V předchozím výzkumu (Kosek – Čech – Navrátilová – Mačutek 2018b) jsme ukázali, že kromě pozice verba finita uprostřed a na konci klauze ovlivňuje distribuci nepostiniciálních pozic ve staročeských textech délka iniciální fráze: čím je iniciální fráze delší, tím vyšší je pravděpodobnost, že se enklitikon vyhne fonologickému kontextu, ve kterém by po takové frázi následovalo, tj. vyhne se postiniciální pozici v klauzích s rozvitou iniciální frází. Toto chování souvisí s výše naznačeným enklitickým statutem staročeských klitik. Jde o mechanismus, který popsal Ertl (1924) a který je ze zahraniční literatury znám jako *clitic third* nebo *heavy constituent constrain* (Ćavar – Wilder 1999, Radanović-Kocić 1996). Pokud je iniciální fráze dlouhá, může po ní následovat pauza. Jak už jsme vyložili výše, enklitikon, které nemá slovní přízvuk, hledá fonologickou oporu (hostitele) v přízvučném slově, které mu předchází. Jestliže mu předchází pauza, nemá se o co fonologicky opřít, a proto enklitizuje do nepostiniciální pozice, tj. do kontextů, kde mu předchází slovo, o které se fonologicky může opřít. V češtině do začátku 20. stol. je jeho fonologickou oporou v nepostiniciálních pozicích zpravidla verbum finitum. Tento prozodický mechanismus ilustrují doklady (8)–(10), ve kterých se na začátku klauze nacházejí rozvitě fráze *síla má a mohutnost mé ruky* (doklad (8)), *Mój pán* (doklad (9)), *to věno, ješto s mi za muž dáti chtěla* (doklad (10)).¹⁵

Působení prozodických faktorů však představuje tendenci – v konkrétních textech nacházíme určité množství dokladů nepostiniciálních kontaktních pozic, ve kterých není iniciální fráze natolik dlouhá, aby vyvolala

¹⁵ Při interpretaci těchto pozic se shodujeme s Françoisem v tom, že je chápeme jako výsledek kontaktního slovosledu, avšak lišíme se v tom, že na rozdíl od něj považujeme vliv *rytmického činitele* za důležitý. Tato otázka vyžaduje další výzkum, v každém případě se však potvrzují Françoisova slova hodnotící stav v češtině 14. stol.: „V závěru lze tedy říct, že se pojem rytmický činitel může hodit jen pro nejstarší stadium jazyka.“ (Esvan 1997: 91).

nepostiniciální pozici enklitika.¹⁶ To např. ilustruje doklad (11), ve kterém se v iniciální pozici nachází jednoslabičný subjunktiv *ktož*. V takových dokladech můžeme tušit působení dalších faktorů distribuce postiniciálních a nepostiniciálních pozic, jako je aktuální členění větné (o jeho vlivu v současné češtině viz Esvan 1997: 88–89). Také bychom zde mohli tušit zárodek možného vývoje od postiniciálního slovosledu ke kontaktnímu slovosledu enklitik, který nakonec v češtině nebyl nastoupen – na tuto možnost upozornil v souvislosti s Toblerovo-Mussafiovým zákonem známým z románských jazyků právě Esvan (1997: 89).

- (11) *Ne každý, [[ktož₁ die₂ mi [Pane, Pane,]] vejde do královstva nebeského* (ŠtítKlemA 212r)

3.4 Srovnání s jinými staročeskými texty

V předchozím výzkumu jsme zjistili, že na distribuci postiniciálních a nepostiniciálních pozic může mít vliv kromě prozodie i odlišný styl konkrétních textů (Kosek – Čech – Navrátilová – Mačutek 2018b).¹⁷ Tento faktor ovlivňuje především proporce kontaktních a izolovaných pozic enklitik v rámci klauzálních pozic. Srovnali jsme proto data získaná analýzou Štítného textu s daty získanými v *Bibli olomoucké* a *Bibli litoměřicko-třeboňské* a staročeském *Pasionálu*. Jejich přehled je uveden v tabulkách 1–3.

Tabulka 1. Klauzální pozice enklitického *mi* ve zkoumaných textech

	postiniciální pozice	mediální pozice	prefinální pozice	finální pozice	Σ
ŠtítSvátA	67	9	1	4	81
%	82,7 %	11,1 %	1,2 %	4,9 %	
PazMuzA	189	9	1	1	200
%	94,5 %	4,5 %	0,5 %	0,5 %	
BiblOl/ BiblLitTřeb	260	34	4	14	312
%	83,3 %	10,9 %	1,3 %	4,5 %	

¹⁶ Celkový počet dokladů *mi* v tomto textu bohužel neumožňuje zkoumat tento jev kvantitativně.

¹⁷ Dříve jsme se zabývali také dalšími možnými faktory, jako je vliv cizojazyčného pretextu a vliv komplexity klauze (Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2019b, Kosek – Čech – Navrátilová 2020). Z rozsahových důvodů se zde těmito otázkami dále nezabýváme.

Tabulka 2. Slovosledná konstelace *mi* a jeho řídicího verba finita v postiniciálních pozicích

	kontaktní pozice			izolováno	Σ
	preverbální	postverbální	interverbální		
ŠtítSvátA	38	20	1	8	67
%	56,7 %	29,9 %	1,5 %	11,9 %	
PazMuzA	40	72	–	77	189
%	20 %	36 %	0 %	38,5 %	
BiblOl/ BiblLitTřeb	93	105	11	31	240
%	38,8 %	43,8 %	4,5 %	12,9 %	

Tabulka 3. Slovosledná konstelace *mi* a jeho řídicího verba finita v nepostiniciálních pozicích

	kontaktní pozice			izolováno	Σ
	preverbální	postverbální	interverbální		
ŠtítSvátA	4	10	–	–	14
%	28,6 %	71,4 %	0 %	0 %	
PazMuzA	3	5	–	3	11
%	27,3 %	45,4 %	0 %	27,3 %	
BiblOl/ BiblLitTřeb	4	45	1	2	45
%	7,7 %	86,6 %	1,9 %	3,8 %	

Z tabulky 1 je zřejmé, že postiniciální pozice představuje ve všech třech textech základní staročeskou pozici enklitického *mi*. Její proporce se pohybuje v rozmezí mezi 83 až 95 %, přičemž Štítného text je v tomto ohledu bližší biblickému překladu než *Pasionálu*. Tabulky také ukazují, že nepostiniciální pozice jsou dobře doložené ve všech třech textech a že v jejich rámci dominuje pozice mediální. Biblický překlad se odlišuje od zbývajících dvou pramenů nejvyšším počtem dokladů finální pozice, což potvrzuje, že finální pozice se ve staré češtině vyznačovala jistou stylistickou výlučností (patrně proto, že porušuje další pravidlo neumíst'ovat enklitika na konec klauze (Ertl 1924, Esvan 1997: 89)). Rozdíly mezi distribucemi slovosledných pozic jsme

testovali prostřednictvím χ^2 testu (Snedecor – Cochran 1989).¹⁸ V případě porovnání všech tří analyzovaných vzorků jsme zjistili statisticky významný rozdíl (na hladině $\alpha = 0,05$, p -hodnota = 0,014). Abychom získali detailnější obraz o vztazích mezi jednotlivými texty, testovali jsme rozdíly mezi proporcemi u každé dvojice zvlášť¹⁹ s následujícími výsledky: mezi Štítného textem a biblickým překladem není statisticky významný rozdíl v distribuci jednotlivých pozic (p -hodnota > 0,999), zatímco mezi *Pasionálem* a Štítným, na jedné straně, a *Pasionálem* a biblickým překladem, na straně druhé, statisticky významné rozdíly existují (pro PazMuza a ŠtítSvátA p -hodnota = 0,012, pro PazMuza a BiblOl/BiblLitTřeb p -hodnota = 0,004).

Pokud jde o podíl kontaktních a izolovaných pozic v rámci postiniciální pozice (tabulka 2), všechny tři texty vykazují vysoké množství kontaktních pozic. Počet těchto dokladů se pohybuje v intervalu od 52 % do 88 %. Tyto výsledky tak potvrzují naše dřívější pozorování, že v případě některých žánrů může dojít ke kooperaci obou slovosledných modelů, tj. postiniciální a kontaktní pozice (Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2019a). Bylo by však předčasné činit z tohoto malého vzorku textů obecný závěr – v případě analýzy textů jiných žánrů jsme zjistili, že v nich mohou dominovat případy postiniciální izolované pozice (Čech – Kosek – Navrátilová – Mačutek 2021). I v případě postiniciální pozice pozorujeme blízkost mezi *Řečmi svátečními a nedělními* a *Biblí olomouckou* a *Biblí litoměřicko-třeboňskou* – obsahuje jen cca 12 % izolovaných pozic, zatímco *Pasionál* cca 27 %. Analogicky k postupu uvedenému výše jsme i zde testovali mezi rozdíly distribucí slovosledných pozic. Statisticky významné rozdíly se projeví stejně jako v případě klauzálních pozic: pro všechny tři vzorky p -hodnota < 0,001, pro ŠtítSvátA a BiblOl/BiblLitTřeb p -hodnota > 0,999, PazMuza a ŠtítSvátA p -hodnota = 0,001, pro PazMuza a BiblOl/BiblLitTřeb p -hodnota = 0,001. Pokud ovšem testujeme rozdíly distribucí podle jemnějšího třídění (tj. u kontaktních počítáme zvlášť pozice vzhledem k postavení k verbu finitu), jsou ve všech případech rozdíly statisticky silně signifikantní (u všech testů p -hodnota < 0,001).

Nepostiniciální pozice jsou ve všech třech zkoumaných textech motivovány kontaktním slovosledem, neboť zde tvoří téměř 100 % všech

¹⁸ Protože jsou některé frekvence velmi malé, použili jsme simulované p -hodnoty (Ross 2006). Všechny výpočty byly provedeny prostřednictvím statistického softwaru R (<https://cran.r-project.org/>).

¹⁹ Vzhledem k tomu, že v tomto případě testujeme zároveň několik hypotéz, bylo nutné použít korekci p -hodnot (Hochberg – Tamhane 1987). U zde provedených testů byla použita metoda Benjaminiho a Yekutieliho (2001).

dokladů. V analyzovaném textu *Řeči nedělní a sváteční* se neobjevil žádný doklad mediální izolované pozice, naproti tomu v ostatních dvou textech doložená je, byť zanedbatelným počtem dokladů. Opět se zde projevuje větší blízkost mezi textem Tomáše Štítného, *Bibli olomouckou* a *Bibli litoměřicko-třeboňskou*, neboť v nich výrazně dominují případy postverbální pozice (cca 71 % až 88 %), kdežto v *Pasionálu* tvoří cca 45 %. Je však možné, že jsou tyto rozdíly zkresleny nízkým počtem dokladů nepostiniciální pozice v *Pasionálu* (11) a *Řečech svátečních a nedělních* (14).

4 Závěr

V představené studii jsme se věnovali analýze slovosledu enklitického tvaru zájmena *mi* závislého na verbu finitu v *Řečech nedělních a svátečních* Tomáše Štítného. Zjistili jsme, že podobně jako v jiných analyzovaných staročeských textech i zde je možno pozorovat rozličné variace slovosledných pozic tohoto enklitika. Základní slovoslednou variantou je postiniciální pozice, které konkuruje pozice nepostiniciální (obě se jeví v řadě variant). V distribuci postiniciálních a nepostiniciálních pozic se podstatným způsobem projevuje kontaktní slovosled, tj. pravidlo umístit enklitikon do bezprostřední blízkosti verba finita: větší část dokladů postiniciální pozice a drtivá většina dokladů pozice nepostiniciální je tvořena případy, ve kterých se enklitikon objevuje v bezprostřední blízkosti svého řídicího verba finita.

Na distribuci postiniciálních a nepostiniciálních pozic ve staré češtině se podílejí další faktory. V této studii jsme se podrobněji zaměřili na vliv prozodie a stylu. Ukázali jsme pravděpodobný vliv prozodického pravidla nutícího enklitikon vyhýbat se pozici po rozvité iniciální frázi (na důkladnější výzkum jsme bohužel neměli dost dokladů). V úvahách o možném vlivu stylu na distribuci slovosledných pozic *mi* jsme vyšli ze srovnání výsledků získaných analýzou *Řečí svátečních a nedělních* s výsledky předchozích výzkumů *Bible olomoucké* a *Bible litoměřicko-třeboňské* a staročeského *Pasionálu*. Z tohoto srovnání vyplynulo, že navzdory našim očekáváním jsou v některých parametrech variace slovosledných pozic *mi* Štítného textu bližší biblickému překladu než *Pasionálu*. To zřejmě souvisí s faktem, že Štítného *Řeči sváteční a nedělní* představují výkladový text, který se zabývá zpravidla prezentací základních článků víry, a tak často cituje biblické úryvky. Naproti tomu *Pasionál* je staročeskou adaptací latinského svodu apokryfních legend *Legenda Aurea*, a tudíž na biblickém textu není tolik závislý.

Bibliografie

- Benjamini, Yoav – Yekutieli, Daniel, 2001, “The control of the false discovery rate in multiple testing under dependency”. In: *Annals of statistics*, s. 1165–1188.
- Ćavar, Damir – Wilder, Chris, 1999, “*Clitic Third* in Croatian”. In: van Riemsdijk, Henk (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*. Berlin – New York, Mouton de Gruyter, s. 429–467.
- Čech, Radek – Kosek, Pavel – Navrátilová, Olga – Mačutek, Ján, 2021, “Development of the word order of the reflexive clitic *sě/se* dependent on a finite verb in Czech translations of the Gospel of Matthew from the 14th to the 21st century”. In: *Journal of Historical Linguistics* (posláno do recenzního řízení).
- Čech, Radek – Kosek, Pavel – Navrátilová, Olga – Mačutek, Ján, 2019a, “Wackernagel’s Position and Contact Position of Pronominal Enclitics in Older Czech. Competition or Cooperation?”. In: *Jazykovedný časopis* 70 (2), s. 267–275.
- Čech, Radek – Kosek, Pavel – Navrátilová, Olga – Mačutek, Ján, 2019b, “Full valency and the position of enclitics in the Old Czech”. In: Chen, Xinying – Ferrer-i-Cancho, Ramon (eds.), *Proceedings of the First Workshop on Quantitative Syntax (Quasy, SyntaxFest 2019)*. Stroudsburg, PA (USA), Association for Computational Linguistics, s. 83–88.
- Ertl, Václav, 1924, “Příspěvek k pravidlu o postavení příklonek”. In: *Naše řeč* 8 (9), s. 257–268; 8(10), s. 293–309.
- Esvan, François, 2000, “Česká klitika z hlediska typologického”. In: Hladká, Zdeňka – Karlík, Petr (eds.), *Čeština – univerzália a specifika*, 2. Brno, Masarykova univerzita, s. 141–147.
- Esvan, François, 1997. “Několik poznámek o tzv. rytmickém činiteli”. In: *SPFFBU* A 45, 1997, s. 85–93.
- Hochberg, Yosef – Tamhane, Ajit T., 1987, *Multiple Comparison Procedures*. New York, Wiley.
- Kosek, Pavel, 2017, “*Vývoj českých klitik*”. In: Karlík, Petr – Nekula, Marek – Pleskalová, Jana (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, s.1462–1464.
- Kosek, Pavel – Čech, Radek – Navrátilová, Olga, 2021, “Vliv délky iniciální fráze na slovosled enklitického reflexiva *sě* závislého na verbu finitu ve staročeském Pasionálu”. In: Brehmer, Bernhard – Gattnar, Anja – Perevozchikova, Tatiana (eds.), *Von A wie Aspekt bis Z wie zdvořilost. Ein*

- Kaleidoskop der Slavistik für Tilman Berger zum 65. Geburtstag.* Tübingen, Verlag Tübingen University Press, s. 279–287.
- Kosek, Pavel – Čech, Radek – Navrátilová, Olga, 2020, “The influence of the Latin pretext on the word order of pronominal enclitics in the 1st edition of the Old Czech Bible”. In: Birzer, Sandra – Mendoza, Imke (eds.), *Diachronic Slavonic Syntax 3: Traces of Latin, Greek and Church Slavonic in Slavonic Syntax*. Berlin – Boston, de Gruyter (v tisku).
- Kosek, Pavel – Čech, Radek – Navrátilová, Olga, 2018, “Starobylá dativní enklitika *mi, si, ti* ve staročeské bibli 1. redakce”. In: Malčík, Petr (ed.), *Vesper Slavicus. Sborník k nedožitým devadesátinám prof. Radoslava Večerky*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, s. 137–151.
- Kosek, Pavel – Čech, Radek – Navrátilová, Olga – Mačutek, Ján, 2018, “Word order of reflexive *sě* in finite verb phrases in the first edition of the Old Czech Bible translation”. In: *Studia Linguistica Universitatis Iagellonicae Cracoviensis* 133(3), s. 177–200.
- Pajović, Nemanja, 2020, *Slovosled pronominálních enklitik ve staročeském Pasionálu* (diplomová práce). Brno, Masarykova univerzita. Dostupné z WWW: <<https://is.muni.cz/auth/th/z9d41/>>.
- Radanović-Kocić, Vesna, 1996, “The placement of Serbo-Croatian clitics: A prosodic Approach”. In: Halpern, Aaron – Zwicky, Arnold (eds.), *Approaching second: second position clitics and related phenomena*. Stanford, CSLI, s. 429–445.
- Ross, Sheldon M., 2006, *Simulation*. Burlington, Elsevier.
- Snedecor, George W. – Cochran, William G., 1989, *Statistical Methods*. Ames, Iowa State University Press.
- Uhlířová, Ludmila – Kosta, Petr – Veselovská, Ludmila, 2017, “Klitikon”. In: Karlík, Petr – Nekula, Marek – Pleskalová, Jana (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, s. 808–818.

Internetové zdroje

Vokabulář webový. Modul *Edice*. Cit. 30. 6. 2021. Dostupný z WWW: <https://vokabular.ujc.cas.cz/modules/edicni/>

Příspěvek vznikl v rámci řešení grantového projektu Lexikon a gramatika češtiny II - 2022 (MUNI/A/1137/2021).

Résumé

The paper is focused on the word-order properties of the Old Czech pronominal form *mi* ‘to me’ in the book *Řeči nedělní a sváteční* ‘The Sunday and Feast Days Lectures’ written by Tomáš Štítý ze Štítého at the end of 14th century. It deals with the distribution of word order positions of *me* dependent on a finite verb: 1. the post-initial position, i.e. after first word of a clause, 2. the contact position, i.e. immediately before (pre-verbal position) or after (post-verbal position) its finite verb. The article pays special attention to the impact of the prosody and the style of the text on the distribution of the competing word-order position of the enclitic *mi*. The word-order positions of *mi* detected in the book by Štítý are compared with the word-order positions of *mi* in other Old Czech prosaic texts originated in the 2nd half of the 14th century: 1. *Passional* (the Old Czech translation/adaptation of the Latin *Legenda aurea*), 2. in the selected parts of the first edition of the Old Czech Bible translation (specifically in selected books from the *Olomouc Bible* and the *Litoměřice-Třeboň Bible*).

L'isola di François

ALINA KREISBERG

Alle non moltissime attrattive turistiche di Procida, a prescindere dall'indubbia bellezza dell'isola stessa, come la Marina di Corricella, la Terra Murata con il suo Castello, il Santuario di Santa Maria delle Grazie e poco più, da alcuni anni si è aggiunta un'altra tappa obbligata, almeno per gli slavisti: la casa di François, nata dalla trasformazione ingegnosa, ma filologicamente (la scelta dell'avverbio non è certo casuale) rispettosissima, di alcune dimore di pescatori, piena di oggetti raffinati e dotata di una magnifica vista. Non esagero affermando che il ricordo di questa casa e la meraviglia ammirata per la scelta di vita del collega rimangono indelebilmente impressi nella mente di chi ha avuto la fortuna di metterci piede.

Mi è venuto pertanto in mente di dedicare qualche riflessione alla versione polacca del romanzo più noto ambientato sull'isola o, anzi, ad essa dedicato: *L'isola di Arturo* di Elsa Morante¹. La traduzione polacca data del 1960, seguendo pertanto di appena tre anni la prima edizione dell'originale ed è opera di Barbara Sieroszevska (1904-1989)², figura di grande spicco nel panorama traduttologico nazionale, che ha volto in polacco oltre settanta titoli di alcuni dei massimi autori italiani, insignita di varie importanti onorificenze sia italiane che polacche. Si tratta dunque di un testo con "il marchio di garanzia". Ciò nonostante mi è venuta voglia di verificare fino a che punto le scelte della traduttrice hanno resistito alle trasformazioni della lingua, anche sul piano sociolinguistico, e agli stessi mutamenti dell'approccio alla traduzione avvenuti nei sessant'anni trascorsi.

1. Nel 1984 Antoine Berman scrisse:³

“Traduire c'est servir deux maîtres. [...] Il, agit de servir l'œuvre, l'auteur, la langue étrangère (premier maître) et de servir le

¹ Morante, Elsa, 1972, I edizione Einaudi 1957, *L'isola di Arturo*, Milano, Mondadori.

² Morante, Elsa, 1960, *Wyspa Artura*, Warszawa, Czytelnik, trad. B. Sieroszevska.

³ Berman, Antoine, 1984, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*, Paris, Gallimard.

public et la langue propre (second maître). Ici apparaît ce qu'on peut appeler le drame du traducteur." (p. 15)

"Or, la traduction occupe ici une place ambiguë. D'une part, [...] elle se plie entièrement à la culture d'accueil [...] Ce qui donne des **traductions ethnocentriques** ou ce qu'on peut appeler une "mauvaise" traduction. Mais d'autre part, la visée éthique du traduire s'y oppose par nature [...] : l'essence de la traduction est d'être ouverture, dialogue, métissage, décentrement. Elle est mise en rapport, ou elle n'est rien" (p. 16), respectant avant tout contenu de l'oeuvre originale et le mettant en rapport avec la culture d'accueil.

Berman (1984: 17) è fautore di tale orientamento etico: "J'appelle mauvaise traduction la traduction qui, généralement sous couvert de transmissibilité, opère une négation systématique de l'étrangeté de l'oeuvre étrangère."

Berman (1984: 19–20) postula una critica delle traduzioni: "parallèle et complémentaire à la critique des textes. [...] Il y aurait lieu aussi d'analyser dans ce cadre le système des "gains" et des "pertes" qui se produit dans toute traduction, même achevée. [...] À côté de ce plan, indéniable, il en existe un autre où quelque chose de l'original apparaît qui n'apparaissait dans la langue de départ."

Lungi da me entrare in polemica con il famoso traduttologo e, soprattutto, contestare la sua distinzione tra quella che oggi si tende a chiamare la traduzione "source oriented" e "target oriented". Quella che mi sembra un po' azzardata è l'affermazione sui vantaggi o "guadagni" ottenibili nella traduzione. Berman si occupa delle traduzioni della poesia romantica ed effettivamente la sua tesi sui "guadagni", in casi piuttosto eccezionali, è applicabile al limite a dei testi poetici la cui versione straniera può far nascere un'opera parallela, esteticamente paragonabile o addirittura superiore all'originale. L'esempio più lampante può essere dato dalla traduzione mickiewicziana *Znasz-li ten kraj, gdzie cytryna dojrzewa* del verso di Goethe *Kannst du das Land wo die Zitronen blühen*, entrata a far

parte stabilmente del canone delle citazioni polacche⁴. È difficile invece riferirla alla prosa dove il compito del traduttore è quello di minimizzare le perdite.

2. Fino a che punto la Sieroszevska è riuscita in tale proposito? Certo, alcune “perdite” sono irrimediabili: serva da esempio la divertentissima storpiatura “i re Barboni”, messa in bocca a una piccola napoletana ignorante, ad altre tuttavia si cerca in qualche modo di ovviare.

2.1. Ora, non appena ripresi in mano i due testi, quello italiano e la versione polacca, mi sono resa conto di un'ulteriore complicazione: anche quello italiano è, in un certo senso, un testo tradotto.

Il protagonista-narratore, personaggio non affatto realistico, è una sorta di folletto solitario adolescente, i cui orizzonti sono circoscritti ai quattro chilometri quadri dell'isola nativa, autodidatta i cui rudimenti d'italiano sono frutto di amoroze cure di un “garzone napoletano” completati da letture eteroclitiche di libri trovati in casa che vanno da Shakespeare in italiano alle gesta degli eroi dell'Antichità che il ragazzo creativamente rielabora.

Più che un racconto dell'adolescenza, la storia di Arturo è quella dell'autocreazione. È assolutamente impossibile che la lingua da lui usata, come avviene nel libro, sia l'italiano standard, addirittura leggermente aulico. Essa potrebbe essere, ragionando in termini realistici, che non sono quelli del romanzo della Morante, un libro di ricordi del protagonista, divenuto un intellettuale adulto. “Un Arturo vero” poteva esprimersi o in dialetto o, al limite, nella variante regionale dell'italiano.

Tale stratificazione sociale è completamente estranea alla lingua d'arrivo in cui, a parte qualche situazione linguisticamente e geograficamente marginale, delizia dei polonisti, si può parlare soltanto di registri più o meno colti o colloquiali del polacco standard.

2.2. Questa oggettiva discrepanza sociolinguistica non crea tuttavia particolari difficoltà nella traduzione del romanzo della Morante.

L'autrice, nata e cresciuta a Roma, a quanto mi risulta, non ha avuto legami personali con l'ambiente napoletano. Ed infatti il suo linguaggio non ha niente a che vedere con l'approccio verista: i costrutti regionali sono

⁴ Nelle versioni italiane di Goethe si riscontrano sia “Conosci la terra dove fioriscono i limoni” sia “Conosci il paese...” Nella versione polacca di Mickiewicz il verbo *fiorire* è stato sostituito con *maturare*.

quasi del tutto assenti (alle poche eccezioni si tornerà in seguito), la sintassi è marcatamente ipotattica, il lessico, almeno per un lettore di oggi, leggermente aulico: l'alternanza delle forme del plurale *labbra* (antico duale, oggi in uso) *labbri*, capelli *canuti*, terreno *diaccio*, un garzone *nativo* di Napoli, *v'era* al posto del corrente *c'era*, *seguitare*, *mirare*, *mentitrice* al posto del corrente *bugiarda*, ecc.

Si tratta dunque della preferenza data al registro dotto ovvero, nel caso di coesistenza di due varianti lessicali, la Morante opta spesso per quella più colta.

È quasi impossibile che in due lingue, imparentate o no, vi sia l'isomorfismo nel campo dell'esistenza dei doppioni. La Sieroszevska tende a risolvere la difficoltà introducendo varianti colte nei punti in cui esse non figurano nell'originale: *E se dici ancora qualche altra indecenza, ti mando a dormire lassù [...] si fece rossa per la vergogna d'aver potuto dire un'indecenza* (p. 110). Al posto della ripetizione, nella traduzione figura una coppia di aggettivi differenziata stilisticamente: "Jeżeli jeszcze raz powiesz coś tak *nieprzystojnego* [...] zacerwieniła się ze wstydu, że powiedziała coś *nieprzypoitego*" (p. 110). Ora, l'aggettivo colto e leggermente arcaico "nieprzystojny" è difficilmente immaginabile nella bocca di uno straniero piuttosto rozzo (si tratta del padre del ragazzo): la scelta della traduttrice è stata dettata probabilmente dal desiderio di mantenere le tonalità auliche del testo.

Si tratta dunque di una sorta di compensazione, accorgimento che viene peraltro adoperato, come si cercherà di mostrare, anche per altri registri.

3. Accanto al prevalente registro letterario – aulico, nel libro della Morante ne compaiono sporadicamente altri due: il dialetto napoletano *sensu stricto*, con le sue peculiarità fonetiche e l'italiano regionale.

3.1. I "napoletanismi", nella loro forma fonetica originale, sono isolati. A parte qualche verso di una canzone, l'unico le cui parole vengono riportate nella forma dialettale è, un po' paradossalmente, il padre tedesco: *me n'hai fatto scordà. Se non facevi tanto il guappo [...] , io non me ne scuordavo!* (p. 56).

L'uso del dialetto da parte del protagonista serve a sottolineare lo sforzo di una malriuscita assimilazione. Il narratore osserva: ... *con me, usava sempre l'italiano, ma era un italiano diverso da quello mio, insegnatomi da Silvestro. Tutte le parole che lui diceva, parevano appena inventate, e*

ancora selvatiche; e anche le stesse parole mie napoletane, ch'egli usava spesso, dette da lui diventavano più spavalde e nuove, come nelle poesie (p. 45) / ...włoski odmienny od mojego, tego, którego nauczył mnie Silvestro [...] nawet moje własne słowa neapolitańskie, którymi się często posługiwał, w jego ustach stawały się śmiałe i nowe jak w poezji (p. 37).

La traduttrice non tenta in alcun modo di riprodurre le discrepanze fonetiche tra lingua e dialetto, del resto senza corrispondenze, come si è detto, nella lingua d'arrivo: Wilhelm Gerace, nella versione polacca del libro (p. 48) si esprime nella lingua perfettamente letteraria. La scelta mi pare doppiamente giusta: al di là della già menzionata quasi totale mancanza di differenziazioni diatopiche in polacco, quella del protagonista è un'operazione artificiale, per quanto, a livello della caratterizzazione del personaggio, si tratti certamente di una piccola perdita, compensata del resto da altre informazioni, contenute più o meno implicitamente nel resto del testo.

4. I regionalismi lessicali nell'originale, sono pochi e, in alcuni casi, scrupolosamente spiegati. A p. 28, a proposito della dimora soprannominata *la Casa dei guaglioni*, viene aggiunta la spiegazione, del resto quasi certamente superflua per un lettore italiano di oggi – anche grazie al cinema e alla popolarità delle canzoni napoletane: *guaglione, in dialetto napoletano, vuol dire ragazzino, giovincello*. Nella versione polacca, tradotta la spiegazione, la parola italiana, con pochissime eccezioni, viene conseguentemente usata, specie nell'espressione ricorrente nel testo *dom guaglionów*. Un'altra glossa relativa a un uso regionale riguarda il termine *palazzo*: *È un palazzo dei due piani [...] (a Procida, le case di una ventina di stanze, che a Napoli sembrerebbero piccole, si chiamano palazzi)* (p. 26).

Tali spiegazioni, inserite nel testo dall'autrice stessa, facilitano naturalmente il lavoro del traduttore. La parola *il palazzo*, del resto, a prescindere dai suoi usi regionali, è un caso di falsa amicizia che crea qualche problema, se non ai traduttori, almeno agli apprendenti polacchi dell'italiano: se in italiano essa denota semplicemente un abitato di più piani, in polacco il termine *palac* è riservato a edifici di certo prestigio, per cui ancora oggi mi trovo leggermente imbarazzata a definire “palazzo” il grande caserme staliniano in cui abito. La Sieroszevska, dopo aver riportato la spiegazione dell'autrice, usa conseguentemente nel resto del testo la forma italiana *palazzo*, anticipando quasi in pratica le affermazioni teoriche di Berman.

Uno dei pochi termini regionali “tradotti” è il napoletanismo *guappo*: *guapperie inutili* (p. 52) viene reso con l’ingegnosa espressione *niepotrzebna brawura* (p. 44), mentre come corrispondente dell’espressione *fare il guappo* (p. 49) viene scelto, con altrettanta efficacia, *odstawianie zucha* (p. 41). Un altro caso di traduzione riuscita e necessaria di un termine regionale riguarda il passo *lo chiamavano ragioniere, perché ragionava sempre* (p. 124). Il gioco della comune radice delle due parole è una “perdita” irrecuperabile, però la traduttrice ricorre giustamente al corrispondente funzionale (si tratta di un ragazzino) polacco *mądrala* (p. 125). Da notare marginalmente, al di là dell’etimo, che tale accezione della parola *ragioniere*, sinonimo di ‘persona colta’, funziona a tutt’oggi anche in alcune altre varianti meridionali dell’italiano.

Il più interessante è il caso dell’espressione, usata in un dialogo: *Vattene, segnata da Dio* (p. 340). Il modo di dire, apparentemente innocuo, viene spiegato dall’autrice come un crudele insulto regionale, usato nei confronti dei disabili. Tale uso ha delle antiche radici greche: *téras*, in greco, significa sia ‘segno di Dio’ che ‘mostro’. Naturalmente è inutile cercare in polacco un simile amalgama semantico: la traduttrice pertanto si limita a una traduzione letterale (p. 367), seguita dalla stessa chiosa dell’originale.

Tale modo di procedere dell’autrice viene abilmente sfruttato dalla Sieroszevska: per il regionalismo *la mamma*, ritenuto dalla Morante come generalmente comprensibile e, pertanto, nell’originale privo di spiegazioni, la traduttrice polacca, conservando la forma italiana del vocabolo, marcatamente regionale, aggiunge il commento, in accordo con altri, usati dalla Morante (p. 246) “che in procidano significa levatrice”.

5. La traduttrice polacca sceglie conseguentemente di non “addomesticare” il testo. Non ricorre alle note, scelta a parer mio giusta, vista l’ambientazione del libro che, anche per un lettore italiano non campano, mantiene un che di fiabesco.

A prescindere dai termini circoscritti all’uso locale, è questa la sua opzione costante: la parola *patella* (p. 55), nome di mollusco piuttosto comune, commestibile ma poco pregiato, per quanto dotata di un corrispondente scientifico polacco *czareczka*, sconosciuto del resto dalla quasi totalità dei parlanti nativi, a parte qualche addetto al settore, è lasciata nella versione originale (p. 48). Analogamente la tramontana resta *tramontana*, indipendentemente dalla comprensibilità o meno della parola per il lettore medio polacco.

6. In questo modo riprendiamo il problema delle perdite che la traduzione deve, a parer mio, inevitabilmente comportare. Tra di esse va menzionata la forma dialettale dei nomi propri messi in bocca alla giovane matrigna: *Artù, Sarvatore, Andonio, Cristinella* (p. 124). Nella traduzione viene mantenuta la forma fonetica originale. Si tratta di una perdita? Certamente, però del tutto irrilevante: per il lettore italiano dell'originale tali forme sono una caratterizzazione, del resto ridondante, dell'estrazione sociale della giovane, caratterizzazione che per un lettore straniero resta indecifrabile. Tuttavia si tratta solo di uno dei mezzi usati allo scopo per cui la perdita è del tutto irrilevante.

Restando tuttavia nell'ambito dei nomi propri, in un caso il traduttore s'imbatte in uno scoglio insuperabile: si tratta del nome della cagnetta bianca Immacolatella, inseparabile compagna d'infanzia del protagonista, morta di parto. Questa circostanza, insieme al nome, ne fa un chiaro simbolo della figura materna, essendo la giovanissima madre di Arturo morta anch'essa dando alla luce il figlio. Il simbolismo strappalacrime dell'originale nella traduzione va irrimediabilmente perso.

6.1. Il nome intraducibile della cagnetta si associa ad un altro problema traduttologico: quello della componente mariana *sensu lato*, tipica della religiosità napoletana. A questo proposito vale la pena di segnalare un'altra soluzione, a parer mio, molto giusta adottata dalla traduttrice. Si tratta del contenuto della valigia che racchiude i "tesori" della giovane matrigna, tra cui l'importanza principale spetta alle immaginette della Madonna: *Ella non credeva a una sola Madonna ma a molte: la Madonna di Pompei, la Vergine del Rosario, la Madonna del Carmine e non so quali altre* (p. 116). Si tratta in fondo dello stesso politeismo popolare, non estraneo alla religiosità popolare polacca, ma ancora più marcato. Questa sorta di reificazione è ben resa nella traduzione: alle varie denominazioni originali di Vergine Maria corrisponde invariabilmente la parola italiana Madonna, comprensibilissima per ogni parlante del polacco (p. 116).

7. Come si è detto, i dialettalismi veri e propri in tutto il romanzo si possono contare sulle dita di una mano. Tra di essi va menzionato il termine *fuballe*, mantenuto nella traduzione e altrettanto comprensibile nelle due versioni linguistiche. Esso viene messo in bocca alla giovanissima matrigna di Arturo.

I regionalismi *sensu stricto* invece appaiono per lo più nei dialoghi tra i due protagonisti adolescenti, entrambi popolari (motivo per cui gli esempi citati sono stati attinti tutti da non molte pagine del libro).

Se quello del narratore è un personaggio volutamente irrealista, il ritratto di Nunziatella è di un realismo stravolgente. Pochi personaggi femminili sono stati tracciati con altrettanta efficacia ottenuta, oltre che dalle sue caratteristiche fisiche e comportamentali descritte dal narratore, anche tramite il linguaggio usato dalla ragazza.

A parte la già menzionata forma di alcuni nomi propri, scarseggiano i tratti fonetici dialettali. Il registro usato dalla protagonista corrisponde, principalmente all'italiano regionale, tra i cui tratti più salienti vi è la frequente postposizione dell'aggettivo possessivo: *Nunziatina vostra* (p. 123, in un discorso riportato), *quel fratello mio, che ti dicevo* (p. 124), per quanto non si tratti di una caratteristica sintattica costante e riguarda principalmente gli usi "atoni" dell'aggettivo: cfr. *Domandalo a mia madre* (p. 126).

7.1. Gli enunciati di Nunziatella differiscono da quelli di Arturo (e dalla sua narrazione condotta in prima persona) per un'altro verso: una sintassi maggiormente paratattica ed espressioni, anche se foneticamente ineccepibili, ricalcate sull'uso regionale: *ma mica per qualche ragione* (p. 120), *adesso no, ma da ragazza mia madre teneva pure tanti capelli come me. Mia sorella, invece, tiene pochi capelli* (p. 107), *mio fratello teneva otto anni quando è morto* (p. 121). In questi ultimi esempi appare un'altra costante del modo di parlare della giovane, quasi emblematico della parlata campana: l'uso sistematico del verbo *tenere* al posto di *avere*. *Il latte di capra [...] E tu come hai fatto a crescerci così bello?* (p. 130) *Ci vogliono le femmine per custodire una creatura (ibidem)*. Anche Arturo, parlando con lei, cambia registro, come per abbassarsi al livello della interlocutrice: *Era uno dei meglio napoletani (ibidem)*.

8. In tutti i casi sopracitati si tratta di un registro semplicemente inesistente in polacco e, vista questa discrepanza tra i registri sociali delle due lingue cui si è più volte accennato, come minimizzare le perdite nella traduzione?

Quella della Sieroszevska è decisamente una versione esocentrica o, per usare la terminologia più generalmente accettata "source oriented". Ne può essere un buon esempio il toponimo Pallonetto che ricorre di frequente nei

discorsi della popolana adolescente di Napoli. Si tratta del nome del suo quartiere di origine.

Anche nell'originale il toponimo figura senza spiegazioni, in realtà tuttavia non si tratta di un toponimo vero e proprio. Il termine "pallonetto", derivato dal nome di un gioco quattrocentesco di palla, è usato in riferimento a ben tre diversi quartieri: Pallonetto di S. Chiara, di S. Liborio e di S. Lucia, accumulati da certe caratteristiche: si tratta di vicoli "senza cielo né mare", sovrappopolati, composti di bassi e di palazzi di quattro-cinque piani. Nel testo originale non viene chiarito a quale dei tre si riferisca Nunziatella: l'informazione che la sua famiglia usava dormire tutta insieme in un unico vano di un basso il che provoca il panico della ragazza al pensiero di dormire da sola in una stanza è più che sufficiente per caratterizzare la sua provenienza sociale. Tale informazione è sufficiente anche per il lettore della traduzione, per quanto ignaro della topomastica napoletana.

8.1. Non sempre però questa scelta di mantenere il sapore "esotico" dell'originale, al di là dei regionalismi, risulta felice. Serva da esempio il passo: *Avevamo fatto la pasta in bianco, che a mio fratello gli piaceva più di tutto* (p. 125) / *Zrobiłyśmy makaron na biało, taki jak mój brat lubił najwięcej* (p. 122).

Il passo merita qualche parola di commento.

Il problema della sintassi zoppicante dell'enunciato della ragazza *che a mio fratello gli piaceva più di tutto* è stato risolto brillantemente con l'espressione leggermente sgrammaticata ma molto frequente nel polacco parlato con l'avverbio *najwięcej* al posto di *najbardziej* e *jak* invece del letterario *jaki*. Si tratta in fondo di un tipo di compensazione analogo, anche se inverso, rispetto a quello osservato per i vocaboli aulici, procedimento a cui la Sieroszewska ricorre con una certa frequenza. La frase *Mia sorella, invece, tiene pochi capelli* è stata resa infatti come *Moja siostra to znowu ma niedużo włosów* (p. 107).

Paradossalmente una difficoltà maggiore è sorta a proposito dell'espressione, non per niente regionale o colloquiale, *la pasta in bianco*, usata correntemente in tutta Italia per indicare la pasta senza sugo di pomodoro. La traduttrice, fedele al suo principio di scostarsi il meno possibile dall'originale, traduce alla lettera la *pasta in bianco* come *makaron na biało*, espressione incomprensibile per tutti i miei informanti polacchi, indipendentemente dalla loro dimestichezza o meno con la cucina italiana.

9. La rilettura, a distanza di anni, del romanzo della Morante mi ha permesso di riscoprire il fascino del testo di una grande bellezza e di riflettere sui problemi della sua traduzione. La traduzione della Sieroszezwska conferma indubbiamente il suo grande talento e la modernità dell'approccio al problema del transfer linguistico.

Le difficoltà che ha dovuto affrontare non erano legate alla sintassi e al lessico *sensu stricto*, ma soprattutto alla diversa distribuzione dei registri nelle due lingue. In italiano, alla differenziazione tra i registri aulico e neutro della lingua nazionale – fenomeno comune alla maggior parte delle lingue d'Europa – si accompagnano i dialetti (considerati da molti linguisti come lingue vere e proprie) e le versioni regionali della lingua nazionale (che in molti casi, per le altre lingue europee, corrispondono a dei dialetti o dei *patois*). La lingua d'arrivo invece è sostanzialmente priva di differenziazioni diatopiche, sfruttate per lo più sporadicamente nell'ambito cinematografico (basti pensare ai film “slesiani” di Kazimierz Kutz, per non citare altri esempi meno noti).

Mi pare che la traduttrice vi abbia sopperito, ricorrendo a mezzi diversi, in un modo brillante.

Bibliografia

Berman, Antoine, 1984, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris, Gallimard.

Morante, Elsa, 1972, *L'isola di Arturo*. Milano, Mondadori.

Morante, Elsa, 1960, *Wyspa Artura*. Warszawa, Czytelnik.

Abstract

This article outlines some of the problems related to the translation into Polish of the novel *Arturo's Island* by Elsa Morante. The main difficulty for the translator consists in the completely different distribution of the linguistic registers in both the source and the target languages, making it extremely challenging to conserve the linguistic register in the transfer from one language to the other. The other difficulty is the presence of regional terms. In spite of these problems, the Sieroszezwska translation remains valid even fifty years after its publication.

*Jeden příběh vypráví, jiný ty příběhy komentuje.
Několik poznámek k užívání adjektivního zájmena ten*

PETRA MACUROVÁ

1 Úvodem

- (i) *Brzy se začal zabývat videm a ten vid ho už nepustil.*
- (ii) *Pane profesore, můžete mi ještě jednou vysvětlit ten vid?*
- (iii) *Françoisi, napišeš ten vid? – Myslíš vid a čas, nebo morfologii?*

Tyto příklady lze označit za typické případy odkazování pomocí adjektivního zájmena *ten* v češtině a mají naznačit, na jaký druh reference zprostředkované uvedeným demonstrativem se v tomto příspěvku budeme soustředit. Françoisovi je věnován nejen proto, že jsme na toto téma vedli mnohočetné diskuze, ale zejména proto, že poukázal na významné faktory, které mohou jazykovou referenci ovlivňovat (Esvan 1996, 2002). Ty jsou naopak naznačeny přímo v názvu.

Panuje shoda v tom, že zájmeno *ten* je možné použít k deiktickému a anaforickému odkazování. Běžně jsou v literatuře uváděny příklady jako v (i), kdy se pomocí totožného substantiva ve spojení s demonstrativem referuje k předmětu řeči¹, jenž byl uveden v předchozí větě, nezřídka je také zmiňováno užívání adjektivního zájmena *ten* majícího tzv. připomínací (či připomínkovou) funkci (Mathesius 1926, Schneiderová 1993, Zimová 1994, Štícha 1999 ad.), jež je ilustrováno příklady (ii) a (iii). Tyto typy jazykové reference samozřejmě reprezentují pouze některé z mnoha jiných forem odkazování za pomoci demonstrativa *ten*. Jedná se však o klasický způsob užití tohoto zájmena, který je poměrně běžně kritizován,² a zároveň je natolik

¹ Termín *předmět řeči / referent* užíváme v souladu s pojetím MČ III (1987), Štíchy (2003, 2013) ad.

² Viz známé tzv. nadměrné užívání zájmena *ten* (Mathesius 1926, Mukařovský 1948 ad.). Mathesius užívání demonstrativa *ten* v mluveném projevu připisuje zejména dětské mluvě a řeči prostých lidí (1926: 40), Schneiderová (1993: 34) navíc doplňuje také řeč starších lidí nebo lidí s nižším vzděláním. Na nesoulad této teze s ohledem na současný mluvený jazyk poukazuje Macurová (2018).

frekventovaný, že nejednoho jazykovědce přivedl k vyslovení otázky, zda se užívání tohoto demonstrativa nepřibližuje určitému členu.³

V tomto příspěvku se budeme zabývat fenoménem obligatornosti a fakultativnosti adjektivního zájmena *ten*. Ve vlastním rozboru budeme rozlišovat anaforu (typ (i)) a paměťovou deixi (typ (ii), (iii))⁴ a zaměříme se na to, (a) za jakých podmínek je užití demonstrativa *ten* nutné a (b) jak se může změnit interpretace jazykové reference, pokud je adjektivní zájmeno z textu vyňato. Zvláštní pozornost budeme věnovat otázce, jaký vliv na užívání demonstrativa *ten* může mít způsob vyprávění.

Analýza je založena na korpusu sestaveném na základě 25 českých literárních textů a 25 českých dokumentárních filmů, v nichž různí lidé hovoří o svých zkušenostech, případně vyjadřují názor na dané téma. Množství nalezených adjektivních zájmen *ten* přesahuje 2500 případů užití.

2 Anaforická reference

O anaforickém odkazování uvažujeme v souladu s definicí Ducrota & Todorova (1972: 358), tedy pokud určitou část jazykového projevu můžeme interpretovat pouze v případě, že se navrátíme k jiné části téhož projevu.⁵ S ohledem na prostor, který máme k dispozici, se budeme věnovat jen těm referenčním vztahům, jež jsou zprostředkovány totožnými koreferenčními substantivy a vykazují prvky obligatorně užitého adjektivního zájmena *ten*.

2.1 Specifický a generický význam

Užití demonstrativa *ten* je v rámci anaforické reference nezbytné v situacích, při nichž by jeho absence zapříčinila přechod od konkrétního předmětu řeči k nějakému jinému referentu téhož druhu (Štícha 1999, 2013). Takový odkaz lze znázornit příklady (1) a (2):

³ Viz Mathesius (1926), Schneiderová (1993), Berger (1993). Trovesi (2004) soudí, že k vývoji českého zájmena *ten* směrem k určitému členu již dochází. O této domněnce na základě analýzy asociací anafory v češtině pochybuje Macurová (2020).

⁴ Rozlišujeme tak (a) anaforu jako odkazování vycházející z textu a směřující do textu a (b) deixi, jejíž referenční funkce se zakládá na situaci promluvy (odkazuje se k předmětu řeči, jenž dříve nebyl jazykově vyjádřen). Ve francouzské lingvistice je tento přístup označován za „textový“ (*approche textuelle*) a „paměťový“ (*approche mémorielle*), viz např. práce Kleibera (1991) nebo Perdicoyanni-Paléologou(ové) (2001).

⁵ „Un segment de discours est dit anaphorique lorsqu'il est nécessaire, pour lui donner une interprétation [...], de se reporter à un autre segment du même discours.“ (Ducrot & Todorov, 1972: 358)

- (1) *Já osobně si myslím, že tím udělal velký čin, tou světovou premiérou, protože poprvé uvedl **balet**, který já osobně, ale i mnoho dalších choreografů považuje za nejlepší baletní partituru 20. století, a **ten balet** zažívá do dnešních dob obrovský... obrovskou vlnu zájmu. (Mistr)*
- (2) *[...] spím v jednom hostelu ve Friedrichshainu se třemi Američany, kteří nepijí pivo, hulí brka a nad **mapou** se hádají, kde přesně ležel západní a kde východní sektor, a za jak dlouho by se dala překonat berlínská zeď, kdyby tedy ještě stála. Hulí a z Berlína zatím neviděli nic, než **tu mapu**. (Rudiš, s. 9)*

Je zřejmé, že zájmeno *ten* v příkladech (1) a (2) zajišťuje koreferenční vztahy mezi příslušnými antecedenty a postcedenty. Vynechání demonstrativa by zablokovalo kontextovou (komunikační) zapojenost,⁶ tedy referenci k určitému baletnímu představení (uvedeném I. V. Psotou v Brně) a jedné a též mapě, kterou „studují“ spolubydlíci vypravěče. Jeho absence by pak vyvolala dojem, že balet obecně je stále objektem zájmu po té, co diváci zhlédli ono představení, stejně tak by nebylo jasné, o kolika mapách se ve skutečnosti hovoří.

2.2 Jazyková ekonomie

Další případy odkazování, jež by bez adjektivního zájmena *ten* nebyly účinné, reprezentují příklady (3) a (4).

- (3) *To je monitoring, kdy on de facto dráždí ten nervový systém po celou dobu voperace a sleduje jeho **odpověď** a **ta odpověď**, když mizí, tak mě varuje a já vim, že teď už bych mohl ublížit, takže ucuknu. (Neodcházení)*
- (4) *[...] byl jsem už, že jo, trošku zběhlejší v těch počítačích, tak jsem si potom začal hledat sám místo a úplně náhodou jsem přišel k nabídce, že se hledá obchodní zástupce **firmy**, která upravuje auta pro postižené lidi, a v **té firmě** už jsem 7 let, no. (Dokud dýchám, doufám)*

Pokud by postcedentní výrazy v př. (3) a (4) nebyly determinovány zájmenem *ten*, nebyly by pravděpodobně chápány genericky, ovšem vyvstaly by potíže s identifikací koreferenčního vztahu. Adresát, jehož by zajímalo, co mu mluvčí sděluje, by patrně musel položit otázku „Jaký?“; „Jaká odpověď?“

⁶ K aspektům kontextové zapojenosti viz např. MČ III (1987), Štícha (1999, 2003).

v příkladě (3) a „V jaké firmě?“ v příkladu (4). Bylo-li by v těchto případech demonstrativum vypuštěno, musel by být postcedentní výraz upřesněn; v prvním případě by byla dostačující např. *odpověď nervového systému*, druhý z těchto příkladů by ovšem musel být doplněn snad i vedlejší větou, jelikož koreferenční vztah poskytuje informaci o tom, že mluvčí se na dané výběrové řízení přihlásil, vyhrál ho a do příslušné firmy nastoupil. Demonstrativum *ten* zde tedy jasně garantuje anaforickou referenci, přičemž zároveň zastupuje jazykově nevyjádřené informace a lze jej považovat za prostředek jazykové ekonomie.

2.3 Vzdálený antecedent

V případě, že je referenční vztah veden na delší či dlouhou vzdálenost, se užití adjektivního zájmena může jevit jako nutné.⁷ Tento způsob anaforického odkazování je ilustrován příklady (5) a (6).⁸

- (5) [50] (Přichází Babička s košíkem plným višní. Doprovází ji Knobloch s hráběmi. Z přilehlého stavení přijde Oswald s novou lahví šampaňského. Otevírá ji a všem dolévá, při tom se tiše směje) IRENA: *To je šampaňské, které jsem přivezla před lety z Paříže. [...]* [57] IRENA: *Proč myslíš, že jsem nechala přinést to francouzské šampaňské? Protože dnes máme patnácté výročí! [...]* (Havel, s. 50, 57)

Tento příklad reprezentuje situaci, v níž bylo přineseno šampaňské, bylo vypito, skončilo dějství a začalo nové, které sice navazuje na to předchozí, avšak scéna se mění. Přesto lze říci, že příslušná reference by byla srozumitelná i při vynechání demonstrativa (a to i při neužití adjektiva), ovšem vztah k určitému šumivému vínu by byl dosti oslaben.

Odlíšný kontext znázorňuje příklad (6).

- (6) [8] „Říkám, je to **dopis**. Někde tam je, to víme. Možná že dokladů je víc. Na obecním úřadu? Na faře? Já nevím, vy jste odborník. Třeba tam objevíte papírů celou hromadu. V nějaký kredenci nebo na půdě...“ Ztišil ještě trochu hlas. „Pak by to šlo z ruky do ruky, pane Straňanský, jak jsem říkal. Já listiny, vy peníze.“ [...] [9] „Víte co? Najděte si někoho jinýho.“ [...] [36] „Ne, tohle já fakt nedělám.“

⁷ Viz Štícha (1999).

⁸ Abychom jasněji znázornili vzdálenost mezi výrazy, v závorkách uvádíme příslušné strany také přímo v textu.

*Přineste mi parte vašeho dědečka a já vám najdu celý rod do šestnáctého století i s kopiemi z matrik a z gruntovních knih, vyfotím vám rodnou chaloupku vašich předků, udělám diagram a všechno vám to svážu do desek.“ „A přesně takhle to udělejte, pane Straňanský,“ skočil mi do řeči, „seberte materiály, můžete to sepsat, příběh, story. A najděte **ten dopis**. Důkaz. A padesát tisíc na ruku. O co vám jde? Máte to za polovic času, než byste vyhrabal z matrik nějaké rodokmen.“ (Hájíček (b), s. 8–9, 36)*

V příkladě (6) je adjektivní zájmeno *ten* skutečně obligatorní. Důvodem však není samotná velká vzdálenost mezi antecedentem a postcedentem, ale to, že demonstrativum zprostředkovává nevyřčené informace a zajišťuje příslušné koreferenční vztahy. Tento faktor lze znázornit modifikovaným příkladem (6a) a (6b), v němž je vzdálenost mezi referujícími výrazy mnohem kratší.

- (6a) *Říkám, je to **dopis**. Někde tam je, to víme. Možná že dokladů je víc. Seberte materiály, můžete to sepsat. A najděte **ten dopis**. Důkaz.*
- (6b) *Říkám, je to **dopis**. Někde tam je, to víme. Možná že dokladů je víc. Seberte materiály, můžete to sepsat. A najděte ***dopis**. Důkaz.*

V souvislosti s příklady (5) a (6) je vhodné poukázat na fakt, že interpretace příslušného odkazu není vždy jednoznačná, jelikož při zkoumání autentických příkladů v kontextu se setkáváme s řadou situací stojících na pomezí toho či onoho typu jazykové reference. Pokud analyzujeme výše uvedené případy, technicky se pohybujeme v oblasti anafory, není ovšem pravděpodobné, že při vlastní četbě bychom příslušný referent vyhledávali v předchozím textu, ačkoliv bychom si jej zřejmě nepamatovali. Právě díky demonstrativu bychom ale rozuměli tomu, že už se o daném předmětu řeči hovořilo, tak jako je tomu při referenci, již řadíme k paměťové deixi.⁹

⁹ Srov. pozorování Brown(ové) & Yuleho (1983) „[...] it seems more likely that the processor establishes a referent in his mental representation of the discourse and relates subsequent references or that referent back to his mental representation, rather than to the original verbal expression in the text. If this view is correct, the distinction between endophoric and exophoric coreference becomes much harder to draw. In both cases, we must suppose, the processor has a mental representation. In the one case he has a mental representation of a what is in the world, in the other he has a mental representation of the world created by the discourse. In each case he must look into his mental representation to determine reference.“ (Brown & Yule 1983, citováno z Apothéloz, 1995: 144)

3 Paměťová deixe

Termínem „paměťová deixe“ (*deixis mémorielle*, Fraser & Joly 1979) označujeme typ odkazování, při němž deiktický výraz referuje k předmětu řeči, který není přítomen v komunikační situaci ani se nenachází v předcházejícím textu. Zatímco při deixi situační nahlížíme na referent *in praesentia*, jelikož je přímo ukotven v situaci okamžiku promluvy, při deixi paměťové hovoříme o referentu *in absentia*. Tento koncept deixe vychází z Bühlerovy známé *Deixis am Phantasma* (Bühler 1934), kdy odkaz není směřován k dříve uvedenému či v danou chvíli vnímanému referentu, nýbrž je řízen představitostí či vzpomínkami příjemce.

Při tomto typu reference lze odkazovat k různým okolnostem. Předmět řeči může být identifikován na základě připomenutí, obeznámenosti s ním či díky určitému pozorování.

3.1 Připomínací užití

Typický případ odkazování v rámci paměťové deixe představuje situace, při níž je pozornost soustředěna na něco, co je známé mluvčímu a adresátovi, srov. příklad (7).

- (7) „Dneska měl s Ninou sloužit Matroš, ne?“ zeptala se Rút. [...] „Poprosil mě, jestli bych to za něj nevzal,“ řekl jsem. [...] „A tys to za něj jako vždycky rád vzal.“ „Věděl jsem, že jdeš dneska na tu večeři.“ „Nevymlouvej se na moji večeři. [...]“ (Viewegh, s. 17)

V příkladě (7) se odkazuje ke komunikačně zapojenému referentu, tedy k předmětu řeči, jehož existence patří ke společným znalostem účastníků promluvy. Vynechání zájmena *ten* by nenarušilo srozumitelnost daného textu, ovšem reference by byla určitým způsobem oslabena a vyjádření známosti předmětu řeči oběma mluvčím by se vytratilo.

3.1.1 Specifický význam a jazyková ekonomie

Podobně jako při anaforické referenci i v rámci paměťové deixe se lze setkat s případy, v nichž je užití demonstrativa nutné. Takovou situaci reprezentují příklady (8) a (9).

- (8) JACK: *A neobáváte se, pane bývalý kancléři, že se budete muset odtud vystěhovat? Ta vila je přece vládní – [...] BABIČKA: Vlasto, víš, co před chvílí tady říkal jeden novinář? Že se možná budeme muset odtud stěhovat. Kam, proboha, půjdeme? [...] RIEGER: Má poklona, pane*

Knoblochu! Tak co, bude letos dost višní? KNOBLOCH: Podle mne hodně – RIEGER: A co venku? Co je nového? [...] KNOBLOCH: Chlapi v hospodě mluvili o tom stěhování – RIEGER: Jakém stěhování? (Havel, s. 20, 22, 24–25)

Ačkoliv adresát v př. (8) není obeznámen s předmětem řeči, o němž se hovoří, dozajista je znám mluvčímu. Je třeba uvést, že postava Knoblocha se na scéně objevuje poprvé, a tak v tomto případě mluvčí neodkazuje k předchozímu kontextu, jak by se mohlo zdát, avšak poukazuje na to, že o připravovaném stěhování má povědomí. Zájmeno *ten* zde zajišťuje referenční vztah a jeho absence by vedla k zcela obecné interpretaci pronesené repliky. To, že je v rámci připomínacího užití k porozumění příslušného odkazu třeba sdílet určité znalosti, je patrné z reakce Riegera, hlavní postavy, který nikdy zmínkám o stěhování nevěnuje pozornost, a svou následující otázkou dává najevo, že nedokáže redukovanou informaci interpretovat.¹⁰

Obligatorní užití demonstrativa představuje také příklad (9).

- (9) *„Teda z vás aby člověk každý slovo doloval,“ řekl. „Neměl jste sem znovu jezdit,“ opáčil jsem. „Ale vy znáte ty vesnice, ty lidi, je to pro vás otázka několika dní. Sám jste to říkal. Tak proč se vám do toho najednou nechce? Nechápu to...“ [...] „Víte co? Najděte si někoho jinýho.“ „Pane Straňanský! Ty události už jsou dávno promlčený. Kdoví jak dlouho už je ta ženská mrtvá. Nic vám nehrozí.“ (Hájíček (b), s. 7, 9)*

Na rozdíl od předchozího příkladu by zde vynechání adjektivního zájmena nezapříčinilo generickou interpretaci (snad vyjma výrazu *lidi*), jeho absence je však přijatelná pouze v případě, že by referující výrazy byly determinovány jinak. Autor textu prostřednictvím demonstrativ navíc podává informaci o tom, že oba účastníci rozhovoru vědí, o čem hovoří. Jedná se tak o referenty, které jsou významně tematicky vázány k příslušnému diskurzu.

¹⁰ Srov. také příklad (iii) v úvodu, v němž si lze představit rozhovor dvou kolegů o chystané kolektivní monografii či nové gramatice češtiny. Otázka *Napišeš ten vid?* je jasná, pokud si účastníci hovoru již předem vyjasnili, zda François bude popisovat obě uvažované kapitoly o vidu, nebo jen některou, a k tomu také kterou. V případě, že k této dohodě zatím nedošlo, není příslušná reference jednoznačná.

3.2 Předkládaná myšlenka a polopřímá řeč

Odkaz k předmětu řeči *in absentia* často nacházíme v rámci polopřímé řeči, případně v situacích, kdy mluvčí předkládá své myšlenky. Pomocí demonstrativa tak odkazuje k referentu, jenž je mu známý, typicky např. k objektu, který vlastní, k situaci, kterou již zažil, apod. Příjemce obvykle s referentem obeznámen není, s interpretací dané výpovědi však nemá potíže. Tento kontext ilustruje příklad (10).

- (10) [...] *ale stejně jednou ven musím, protože rodiče chtějí, abych se po prázdninách vrátil do své třídy, [...]. Vzbudí mě ráno v půl sedmý, stejně jako brácha, a ať vypravujem se do školy, [...]. A tak jdeme na autobus a jedem ty tři zastávky do školy, brácha jde pod nějakou průhlednou záminkou raději pěšky, aby ho neviděli se mnou.* (Soukupová, s. 30–31)

Přestože je v příkladu (10) předkládána informace, která je pro adresáta nová, bez problémů příslušné referenci porozumí a předmět řeči identifikuje jako takový, který je mluvčímu známý. Užití demonstrativa je fakultativní v tom smyslu, že by bez něj text byl nadále srozumitelný, ovšem známost referentu ze strany mluvčího by v něm nebyla vyjádřena.

3.3 Observační užití

Jedná se o kontexty, v nichž se odkazuje k předmětu řeči, jež příjemce nezná, přesto ho jednoduše identifikuje. Mluvčí většinou komentuje určité pozorování, čili něco, co vidí (příp. slyší), jako je tomu v příkladech (11) a (12).

- (11) *Zatímco já jsem sledoval, jak nás Kulich registruje. Jak se s rutinou doživotního hospodského rockera snaží na dálku odhadnout předmět hovoru. Jak žvýká párátka. Jak mhouří oko. Jak se k nám natáčí celým tělem, napasovaný v tom svém zeleném křiváku, vyzdobeném obrovskou spoustou zipů a kapsiček.* (Hakl, s. 22)
- (12) *„Čemu se smějete?“ zeptala se a taky se usmívala. Tmavé brýle nad opáleným čelem ve vlasech. Mhouřila oči proti naklánějícímu se slunci. Jako bych odněkud znal tu vrásku soustředění nad obočím.* (Hájíček (b), s. 16)

I v těchto dvou příkladech není problematické daný referent určit. Zatímco příklad (11) naznačuje, že předmět řeči byl mluvčímu znám již dříve, příklad

(12) ukazuje, že tato podmínka nemusí být v případě observačního užití nutně splněna. Vynechání demonstrativa by v příkladu (11) bylo akceptovatelné, vytratil by se však komentativní zřetel k referentu. V příkladu (12) se nezdá být možné zájmeno eliminovat. Je vhodné poznamenat, že na předmět řeči je odkazováno způsobem, jako bychom ho už dříve viděli, a je tedy zřejmé, jaký je.

4 Způsob vyprávění

V rámci distinkce obligatorního a fakultativního užívání demonstrativ lze poměrně dobře vymežit užití adjektivního zájmena *ten* v případě, že postcedentní výraz odkazuje ke specifickému referentu, příp. je významně kontextově zapojen. Je známo, že v mluveném jazyce i v literárních textech se však demonstrativa často vyskytují způsobem, jenž nese rysy fakultativnosti.

Jak uvádí Zimová (1994: 148), faktory, jež realizaci zájmena *ten* ovlivňují, mohou být slohotvorné (monologičnost vs. dialogičnost, mluvenost vs. psanost) i stylizační povahy. Vzhledem k tomu, že demonstrativum napomáhá jednoznačnosti sdělení, uplatňuje se především v běžné dorozumivací komunikaci a v projevech publicistických a odborných. V textech uměleckých je anaforická reference častější bez něj. V této souvislosti lze tedy pozorovat rozdíly založené na autorově záměru. Otázkám, jakou situaci by měl literární text navodit a jak autorovy úmysly mohou ovlivňovat užívání či vyhýbání se adjektivnímu zájmenu *ten*, se budeme věnovat v následující části.

4.1 Příběh vs. komentář

Již jsme naznačili výše, že Zimová o komunikačním kontextu uvažuje obecněji. Ve své práci (Zimová 1994: 148–151) rozlišuje, zda se postcedentní věta vztahuje ke stejné „komplexní události“ jako věta antecedentní, či má-li charakter „mimořádně vloženého, doplňujícího sdělení“. V prvním případě se příjemce sdělení stává pozorovatelem předkládané události (preferuje se odkaz bez demonstrativa, typicky v umělecké literatuře), v případě druhém se naopak bezprostřední vjem dané situace vytrácí (zde je naopak tendence při referenci užívat demonstrativum). S tímto tvrzením souhlasí Esvan (1996), přičemž zmíněné rozdíly interpretuje s ohledem na typ vyprávění. Inspirován Benvenistem (1966) následně předkládá hypotézu, že při posuzování užívání zájmena *ten* je třeba brát v úvahu, zda se jedná o (i) příběh, kdy jsou události předkládány postupně, jako kdyby se vyprávěly samy; nebo (ii) komentář, který je silně ovlivněn vypravěčem. Vyšší frekvence výskytu ukazovacího

zájmena *ten* v ústních projevech má tak logicky být také důsledkem toho, že ty prototypicky patří k vyprávění typu komentář (Esvan 1996: 261–262, ESČ 2002: 354).

V rámci konfrontace rozdílného způsobu vyprávění je vhodné uvést delší příklady z literatury. Srov. nyní příklad (13):

- (13) *Nebýt toho pohledu, těch očí, které se na mne upřely jednoho rána ve tři čtvrtě na osm, nebylo by mi srdce začalo tlouct rychleji. [...] Moje vyprávění začíná dnem, kdy jsem cestou do práce zjistil, že na mne ze zpětného zrcátka hledí neznámé oči. Upíraly se do mých očí, ale nelekl jsem se hned. [...] Mrkl jsem do zpětného zrcátka a viděl, že silnice je prázdná. I přede mnou a po stranách byla prázdná. Oči na mne ze zrcátka hleděly dál. [...] Na pár vteřin jsem se zastavil u kraje a naklonil se dozadu, abych dohlédl až na podlahu auta. A hned zas vyjel dál. Jen stromy podél silnice a pole za ní jsem si prohlížel pozorněji, jako by mi mohly přinést vysvětlení. Krajina je krásná, nalevo od silnice prosvítá obrovské jezero, napravo se lesknou stříbrné koruny olivových stromů, pole a vinice pozvolna stoupají do kopců, kde potkávají řídké lesy. Akáty, topoly, mimózy, lípy, pinie a bambusové houštiny podél cesty jsou pečlivě sestříhané, koruny stromů se k sobě pnou tak, že vozovku místy zastřešuje vznosná zelená klenba. Mám tu cestu rád celých sedm let, co po ní jezdím do práce. Oči ve zpětném zrcátku jsou pozorné.* (Richterová, s. 11–12)

Je známo, že demonstrativum *ten* navozuje dojem, že se připomíná něco prožitého, něco známého. Této jeho schopnosti může být (a bývá) využito ihned na začátku literárního díla a přesně tuto taktiku zvolila autorka textu v příkladu (13). Nejdříve naznačí, že bude popisovat své vzpomínky, a následně ustupuje do pozadí. Předkládané události vyvstávají v mysli čtenáře postupně jeden za druhým, jako by je sám pozoroval, jinými slovy se samostatně objevují v jeho představách pozvolna se odvíjejícího příběhu. Zdá se, že tento aspekt působí o to silněji v posledním odkazu ke sledovanému referentu, jemuž předchází zásah vypravěče komentujícího své pocity (*mám tu cestu rád*).

Případy, v nichž se střídá způsob vyprávění, znázorňuje příklad (14).

- (14) *Zvednu hlavu zaseklou mezi koleny. Hlavně dýchat, dýchat. Před očima desítky roztočených, černě chlupatých housenek. A záblesky strnulých obrazů. Fotografii zatavených v mozku. První záblesk fotoaparátu. Rozálka, utopená v kraječkách, trůní na vysoké dřevěné*

*dětské židličky s kulatým opěrátkem. Z dortu se tyčí osamělá červená svíčka, zabodnutá do měkkého, sladkého masa. **Tu židličku** tatínek vyráběl sám. K Rozálčiným narozeninám. Natřel ji bílou barvou, hustou polevou. Přimontoval opěrátko, které změkčil maminčin zvlněný modrý polštář; přichytila ho červenými šňůrkami. A na desku vymalovali hnědého medvěda s rozšířenýma očima. [...] V **té židličce** krmičce, jak se nad ní uhiňávala porodní bába Drbavá, jsme proseděli dětství. [...] Čerstvý záblesk z rodinného alba. Sedím na bobku ve špinavé kůlně. V rohu, na nízkém regálu s vylámanými policemi, se rozvaluje. Pohozená. Naše bílá, mírně oprýskaná **židlička**. Přemůžu touhu postavit ji na udusanou zem. Narvat se do ní. Dneska bych svoje vyzáblé tělo oválem protáhla. Přemůžu touhu přivolat staré časy. Utéct se k nim. Klátit ve výšce nohama, dloubat do měd'ových vykulených očí. Strach z mámivé mdloby, třeba se vzduchem vlní medvědí přelud. Na překocenu **židličku** dopadá podvečerní, matný zbytek světla, který se prodral odněkud shůry. Ohmatává ji nevěřicně jako já, napíchne rozšířenou medvědí bulvu, olíbává **židličku** z posledních sil, než sám zeslábne. (Denemarková, s. 27–29)*

V příkladu (14) vypravěčka popisuje, co vidí (příp. má pocit, že vidí), a v těchto případech jsou příslušné jazykové prostředky, jež odkazují k předmětu řeči, užívány bez demonstrativa. Tuto deskripci vypravěčka navíc komentuje, doplňujíc ji svými vzpomínkami, přičemž výraz odkazující k danému referentu spojuje se zájmenem *ten*. Zatímco v tomto případě vypravěč do předkládané retrospektivy aktivně zasahuje a příběh určitým způsobem přerušuje, při referenci bez demonstrativ dané prostředí pozorujeme a jednotlivé obrazy se nám jeden po druhém postupně zobrazují v mysli.

Příklad (15a) reprezentuje odkaz na větší vzdálenost.

(15a) [12] *Mezi obrubníky tráva, žlutá, suchá, **litinové kříže** rozpálené sluncem, některé nachýlené. Pár zarostlých hrobů. [...] [35] Za zavřenými víčky se mi rozhořela tomašická náves zalitá světlem, slunce napíchnuté na špičce kostelní věže, pod ní hřbitůvek a **ty litinové kříže**.* (Hájíček (b), s. 12, 35)

Ve výše uvedeném příkladě adjektivní zájmeno *ten* slouží jako prostředek vyjadřující obeznámenost s příslušným referentem, avšak jeho absence by nezpůsobila zjevné významové změny. Určitým faktorem je zde jistě také

vzdálenost koreferujících výrazů čítající více než 20 stran, ovšem způsob vyprávění se ukazuje jako nezanedbatelný aspekt, jelikož vyjmeme-li demonstrativum *ten*, nahlížíme na situaci tak, jako kdybychom ji vnímali v tu danou chvíli, srov. příklad (15b). Přítomnost ukazovacího zájmena pak zajišťuje kontextovou zapojenost a příslušný předmět řeči je předkládán jakožto známý, jinými slovy se stává komentářem něčeho, co jsme už viděli.

- (15b) [12] *Mezi obrubníky tráva, žlutá, suchá, **litinové kříže** rozpálené sluncem, některé nachýlené. Pár zarostlých hrobů. [...] [35] Za zavřenými víčky se mi rozhořela tomašická návěs zalitá světlem, slunce napichnuté na špičce kostelní věže, pod ní hřbitůvek a **litinové kříže**.*

Jazykovou referenci, již řadíme k paměťové deixi, znázorňují příklady (16) a (17).

- (16a) *Tenkrát, když k ní přišli, to bylo v šestašedesátém, bylo Surmeně přes padesát. Ale bylo v ní cosi, co z ní dělalo stařenu už tenkrát. Možná to bylo **těmi vlasy** zavínutými v šátku, který ke kopanickému kroji nosila, i když nebyla nikdy vdaná, **tou sítí drobných vrásek** křížících se v nepravděpodobných, jedinečných cestách po jejích tvářích a **tím způsobem držení těla**, kterým se snažila skrýt sama v sobě.* (Tučková, s. 22)

V příkladu (16a) by bylo možné demonstrativum vypustit, aniž by byl narušen význam i reference daných jazykových prostředků. Lze však patrně říci, že by text nabyl jiného stylu, resp. odlišného vnímání. Pokud z uvedeného úryvku vyjmeme adjektivní zájmena, dojde k určitému zpomalení a předkládané předměty řeči vyvstávají v mysli čtenáře postupně jeden za druhým, jako by je sám pozoroval, aniž by pociťoval přítomnost vypravěče. Srov. modifikovaný příklad (16b):

- (16b) *Tenkrát, když k ní přišli, to bylo v šestašedesátém, bylo Surmeně přes padesát. Ale bylo v ní cosi, co z ní dělalo stařenu už tenkrát. Možná to bylo **vlasy** zavínutými v šátku, který ke kopanickému kroji nosila, i když nebyla nikdy vdaná, **sítí drobných vrásek** křížících se v nepravděpodobných, jedinečných cestách po jejích tvářích a **způsobem držení těla**, kterým se snažila skrýt sama v sobě.*

Jak bylo naznačeno výše, komentativní vstup vypravěče do příběhu může působit dosti zřetelně v případě delšího předchozího pozorování příslušné

scény. Lze také uvažovat o tom, že toto střídání rovin umožňuje přesunout se z role pozorovatele do mysli literární postavy a při referenci se zájmem *ten* se na danou scénu dívat jejíma očima. Tento způsob vyprávění ilustruje příklad (17).

- (17) *Čekal na Terezu v pět odpoledne před budovou konzervatoře. Únavou přešlapoval z nohy na nohu, ale nesedl si, lavička byla po dešti ještě mokrá. Seběhla těch několik schodů a kráčela k němu mezi betonovými květináči před vchodem. Podzimní plášť pískové barvy. Hodil se jí k vlasům. **Ten její zvláštní způsob chůze.** Čekal na úsměv. Špatná noc už byla zapomenuta. Dočkal se.* (Hájíček (a), s. 14)

Přestože dichotomie „příběhu“ a „komentáře“ není zcela explicitní, Zimová (1994) a Esvan (1996, 2002) poukázali na poměrně významný faktor spojený s jazykovou referencí. Zkoumáme-li výskyt či absenci demonstrativ při střídání rovin příběhu a komentáře, pozorujeme, že tyto systémy mohou pisatele ovlivňovat. Zatímco při vyprávění příběhu se adjektivních zájmen užívá méně, v případě komentáře, kdy do děje výrazně vstupuje vypravěč, se naopak demonstrativa vyskytují častěji.¹¹

5 Závěrem

Po provedení analýzy jazykové reference založené na korpusu literárních textů a dokumentárních filmů lze říci, že rozbor anafory a paměťové deixy v kontextu umožňuje poukázat na některé tendence, jež se při odkazování uplatňují. Lze potvrdit Štíchovo (1999, 2013) pozorování ohledně obligatorního užití demonstrativa *ten* v případech, kdy je v rámci jazykové reference třeba rozlišovat mezi specifickým a generickým významem příslušného postcedentního výrazu. Dále pak existují kontexty, v nichž je demonstrativum *ten* nositelem explicitně jazykově nevyjádřených informací, zredukovaných do tohoto zájmena. Referenční vztah by bez něj v těchto případech nebyl navázán, což by zapříčinilo nejasnou výpověď, a to jak při anaforickém odkazování, tak při paměťové deixi.

¹¹ Je nasnadě otázka, zda se distinkce příběhu a komentáře uplatňuje také v jazycích, které disponují členy. Srovnávací analýza češtiny a italštiny ukazuje, že mezi těmito dvěma jazyky lze pozorovat určitý paralelismus. Pokud lze způsob narace charakterizovat jako příběh, v italštině referenci zajišťuje určitý člen (a v češtině Ø), při vyprávění typu komentáře bývá v italštině užíváno demonstrativum *quello* (a v češtině *ten*) (Macurová 2018).

Zkoumáme-li obligatorní a fakultativní uplatnění adjektivního zájmena *ten*, můžeme si povšimnout, že se prakticky pohybujeme ve dvou rovinách nutného užívání demonstrativa. Sledujeme situace, kdy se pomocí demonstrativa navazuje na dříve uvedené skutečnosti, a také kontexty, v nichž se něco připomíná, či navozuje dojem známosti. Zatímco v případě, kdy je třeba referent specifikovat, demonstrativum zajišťuje (správné) porozumění textu, při odkazování na výrazně delší vzdálenost, připomínání referentu, jeho pozorování nebo předkládání informace jakožto známé nemusí absence demonstrativa vyústit ve výpověď postrádající jasný smysl, přichází ovšem o rys známosti předmětu řeči.

Za významnou považujeme tezi Zimové (1994) a Esvana (1996, 2002) ohledně způsobu vyprávění a jeho vlivu na užívání adjektivního zájmena *ten*. Přestože o formě narace se v lingvistických pracích obvykle neuvažuje, pozorovali jsme, že způsob vyprávění může být nikoli nevýznamným faktorem, který je vhodné mít při zkoumání dichotomie absence a přítomnosti demonstrativa na zřeteli. Má-li autor v úmyslu předložit lineárně plynoucí příběh, zájmeno se v textu většinou nevyskytuje, pokud jej však doprovází komentářem dané situace, obvykle demonstrativum použije.

Není bez zajímavosti, že užívání adjektivního zájmena *ten*, jež slouží k připomenutí či naznačení známých referentů, nebývá v literárních textech hodnoceno negativním způsobem (a dokonce se poukazuje na nutnost jeho použití), o pozitivním přístupu k odkazování obdobným způsobem v mluveném projevu však lze spekulovat.

Bibliografie

- Apothéloz, Denis, 1995, *Rôle et fonctionnement de l'anaphore dans la dynamique textuelle*. Genève-Paris, Librairie Droz.
- Benveniste, Émile, 1966, *Problèmes de linguistique générale*. Paris, Gallimard.
- Berger, Tilman, 1993, *Das System der Tschechischen Demonstrativ-pronomen*. München, Ludwigs-Maxmilians-Universität.
- Brown, Gillian – Yule, George, 1983, *Discourse Analysis*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Bühler, Karl, 1934, *Sprachtheorie*. Iena, Fischer. Italský překlad, 1983, *Teoria del linguaggio*. Roma, Armando Editore.
- Ducrot, Oswald – Todorov, Tzvetan, 1972, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*. Paris, Seuil.

- Esvan, François, 1996, “Énonciation et référence en tchèque: le cas du démonstratif”. In: *Europa Orientalis* 15, s. 253–268.
- Esvan, François, 2002, “Příběh a komentář”. In: Karlík, Petr – Nekula, Marek – Pleskalová, Jana (eds.), *Encyklopedický slovník češtiny*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, s. 354–355.
- Fraser, Thomas – Joly, André, 1979, “Le système de la deixis. Esquisse d’une théorie d’expression en anglais”. In: *Modèles linguistiques* 1, s. 97–157.
- Kleiber, Georges, 1991, “Anaphore-déixis. Où en sommes-nous?”. In: *Information grammaticale* 51, s. 3–18.
- Macurová, Petra, 2018, “Demonstrativa *ten a tento* a jejich italské ekvivalenty *il, questo a quello*”. Doktorská práce. Brno, Masarykova univerzita.
- Macurová, Petra, 2020, “Sull’uso degli aggettivi dimostrativi in ceco (*ten*) e in italiano (*quello*) nei contesti di anafora associativa”. In: Inkova, Olga – Nowakowska, Małgorzata – Scarpel, Sebastiano (eds.), *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*. Kraków, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego, s. 213–229.
- Mathesius, Vilém, 1926, “Přívlastkové *ten, ta, to* v hovorové češtině”. In: *Naše řeč* 10, s. 39–41.
- Mukařovský, Jan, 1948, “Vývoj Čapkovy prózy”. In: Mukařovský, Jan, *Kapitoly z české poetiky* 2. Praha, Svoboda, s. 325–356.
- Petr, Jan et al., 1987, *Mluvnice češtiny III. Skladba*. Praha, Academia.
- Perdicoyanni-Paléologou, Hélène, 2001, “Le concept d’anaphore, de cataphore et de deixis en linguistique française”. In: *Revue québécoise de linguistique* 29/2, s. 55–77.
- Schneiderová, Eva, 1993, “K užívání zájmena *ten* (v přívlastkové pozici) v mluvených projevech.” In: *Naše řeč* 70, s. 31–37.
- Štícha, František, 1999, “K deikticko-anaforickým funkcím lexému *ten*”. In: *Slovo a slovesnost* 60, s. 123–135.
- Štícha, František, 2003, *Česko-německá srovnávací gramatika*. Praha, Academia.
- Štícha, František, 2013, *Akademická gramatika spisovné češtiny*. Praha, Academia.
- Trovesi, Andrea, 2004, *La genesi di articoli determinativi*. Milano, Franco Angeli.
- Zimová, Ludmila, 1994, *Způsoby vyjadřování větných členů v textu. Konkurence pojmenování, pronominalizace a elize*. Ústí nad Labem, Univerzita J. E. Purkyně.

Literatura

- Denemarková, Radka, 2009, *Peníze od Hitlera*. Host, Brno.
Hájíček, Jiří (a), 2016, *Dešťová hůl*. Brno, Host.
Hájíček, Jiří (b), 2013, *Selský baroko*. Brno, Host.
Hakl, Emil, 2002, *O rodičích a dětech*. Praha, Argo.
Havel, Václav, 2007, *Odcházení*. Praha, Respekt Publishing, Torst.
Richterová, Sylvie, 2014, *Každá věc ať dospěje na své místo*. Praha, Torst.
Rudiš, Jaroslav, 2007, *Nebe pod Berlínem*. Praha, Labyrint.
Soukupová, Petra, 2011, *Zmizet*. Brno, Host.
Tučková, Kateřina, 2012, *Žitkovské bohyně*. Brno, Host.
Viewegh, Michal, 2003, *Případ nevěrné Kláry*. Brno, Petrov.

Dokumentární film

- Dokud dýchám, doufám*. Režie: Miroslav Kačor. Česko, 2011.
Mistr (na paměť Iva Váni Psoty). Režie: Petr Hajn. Česko, 2009.
Neodcházení. Režie: Viktor Polesný. Česko, 2011.

Résumé

This paper concentrates on the memorial deixis and on the anaphoric use of the demonstrative adjective *ten* in Czech. Although the usage of the Czech demonstrative is optional in many cases, there are contexts in which it cannot be omitted. The aim of this article is to characterize the reasons for the obligatory use of the demonstrative and to describe the contexts in which the presence of the Czech demonstrative affects the interpretation of the sentence. Attention is paid to the type of enunciation in narrative texts and evidence is made of a strong tendency to use the demonstrative adjective when the enunciation is of a commentative type. The research is based on written and spoken Czech, using data collected from Czech novels and documentary films dialogues.

Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare

ANNA MARIA PERISSUTTI

1. Introduzione

L'argomento di questo articolo rientra nel novero dei temi di cui si è occupato il festeggiato: la derivazione verbale. Al centro del nostro interesse vi è in particolare la funzione dei prefissi verbali che, come noto, svolgono un ruolo centrale nei sistemi derivazionale e aspettuale del ceco e in genere delle lingue slave. Il prefisso di cui ci occuperemo nel dettaglio e attraverso il quale osserveremo il complesso fenomeno della prefissazione verbale è *pro-*.

Per fornire al lettore un quadro complessivo e sintetico dei vari significati di questo prefisso, partiamo da una recente pubblicazione del festeggiato:

Come sostiene Esvan (2019: 208-209): Il significato spazio-temporale [del prefisso *pro-*] indica che l'azione denotata dal verbo viene effettuata trasversalmente, da una parte all'altra: *projít / projet* 'attraversare', *provrtat* 'perforare, bucare con il trapano', *prolézt* 'passare attraverso'. Il significato modale derivato indica che l'azione espressa dal verbo viene svolta fino in fondo, come si deve: *prosolit* 'salare bene', *propéct / propéci* 'cuocere bene'. Per alcuni verbi [il prefisso *pro-*] può esprimere un significato negativo (perdita di tempo, denaro): *protancovat* 'ballare (tutta la notte), consumare le scarpe ballando', *propít* 'spendere nel bere, bere (tutta la notte)'. Esso funziona molto raramente come prefisso vuoto: *budit (se) – probudit (se)* 'svegliar(si)'.

Questa spiegazione riprende la distinzione tradizionale di impronta strutturalista¹ (si vedano ad esempio Poldauf (1954), Kopečný (1956)) tra

¹ A ben vedere sia Poldauf (1954: 50) che Kopečný (1956) distinguevano due tipi di "prefissi vuoti": quelli "semplicemente vuoti" e i cosiddetti *subsumpční prefixy* "prefissi suppletivi". I prefissi semplicemente vuoti sono, secondo gli autori, resti dell'evoluzione storica; non sono infatti produttivi né motivati semanticamente (come ad esempio il prefisso *pro-* in *promluvit* 'parlare'); i prefissi suppletivi, invece, sono produttivi, hanno una chiara funzione semantica, esprimendo in sostanza lo stesso contenuto semantico-lessicale del verbo base (come ad esempio il prefisso *pro-* in *provrtat* 'trapanare' o il prefisso *od-* in *oddělit* 'separare'). Questi prefissi, oltre a modificare l'aspetto verbale, svolgono l'importante funzione di classificare l'evento denotato dal verbo.

prefissi “vuoti” o “di pura perfettivizzazione”, considerati come mezzi morfologici di formazione delle coppie aspettuali, e prefissi di *Aktionsart* che, oltre a rendere il verbo perfettivo, forniscono al verbo fase informazioni relative alle fasi in cui si sviluppa l’azione (inizio, processo, fine) e a nozioni quantitative come la distributività, la frequentatività, l’iteratività, l’intensità².

Come noto, l’esistenza stessa dei “prefissi vuoti” è oggetto da anni di un dibattito nella linguistica ceca, dibattito ricordato dallo stesso Esvan in un articolo sull’imperfettivo secondario:

Scrive Esvan (2010: 48): Nel modo in cui è stato impostato il dibattito nella linguistica ceca, l’esistenza di forme imperfettive secondarie si presenta come un punto cruciale, una difficoltà in cui si imbattono sia i sostenitori sia gli oppositori della teoria del carattere “vuoto” dei prefissi. Per i sostenitori della teoria del prefisso vuoto è *la presenza* di imperfettivi secondari che costituisce un’anomalia da spiegare³. [...]. Gli oppositori del concetto di prefisso vuoto devono, al contrario, interpretare *l’assenza* di imperfettivi secondari. Secondo Komárek questa assenza avrebbe la sua origine nel principio dell’economia.

Più di recente è stata proposta in ambito sintatticista una nuova classificazione che distingue i prefissi lessicali da quelli superlessicali (si vedano ad esempio Svenonius (2004), Babko-Malaya (1999), Ramchand (2004), Gehrke (2008)): secondo questa distinzione, i prefissi lessicali hanno un significato spaziale o idiosincratico, influenzano la struttura argomentale del verbo a cui si applicano, derivano imperfettivi secondari, consentono la formazione di idiomi, di participi passivi e attivi, in caso di co-occorrenza con altri prefissi, stanno vicino al verbo base (come ad esempio nel caso del verbo *poodstoupit* ‘indietreggiare un po’, formato con il prefisso lessicale *od-* ‘via da’ e quello superlessicale *po-* ‘un po’). I prefissi superlessicali hanno un significato avverbiale o di quantificazione, non influenzano la struttura argomentale del verbo a cui si applicano, tendono a non derivare imperfettivi

² In base a questa classificazione, al prefisso *pro-* sono attribuiti i valori di *Aktionsart* “perdurativo” (indicante che l’azione denotata dal verbo di base dura per un certo periodo di tempo) e “terminativo” (indicante che l’azione indicata dal verbo di base è realizzata fino in fondo). Si veda Nübler (2016: 2130).

³ Come ricorda Esvan nello stesso articolo (2010: 48), per Kopečný la presenza dell’imperfettivo secondario per i verbi prefissati con prefisso vuoto sarebbe dovuta alla pressione del sistema e alla necessità di mantenere una sfumatura semantica già presente nella forma perfettiva prefissata.

secondari⁴ e a non formare idiomi, né participi passivi, né participi attivi; essi possono inoltre co-occorrere con altri prefissi, precedendo quelli lessicali⁵.

Alcuni linguisti, tra cui Gehrke (2008) e Biskup (2019), hanno analizzato il prefisso *pro-* in base a questa classificazione, definendolo un prefisso lessicale, poiché modifica la struttura argomentale del verbo base a cui si applica (frequente infatti il caso in cui l'applicazione del prefisso *pro-* richiede l'aggiunta del complemento oggetto, come vedremo al punto 3. del presente articolo). In Gehrke (2008: 176) troviamo un confronto tra il prefisso russo *pro-* e il prefisso ceco *pro-* considerando la distinzione sopra esposta tra prefissi lessicali e prefissi superlessicali:

The Czech cognate of Russian perdurative *pro-* (roughly meaning something like ‘for a long time’) is not very common. On top of that, it often derives secondary imperfectives which could indicate that this prefix should rather be treated as an internal one in Czech. Note also that it arguably changes the argument structure since the use of an accusative DP indicating the time that is V-ed becomes obligatory in Czech. In Russian, on the other hand, already an adverbial like *dolgo* ‘for a long time’ is sufficient for licensing perdurative *pro-*.

Entrambi gli approcci alla prefissazione verbale presentati sopra postulano l'esistenza di più categorie di prefissi per rendere conto delle diverse funzioni da essi svolte. In letteratura sono stati tuttavia proposti anche modelli interpretativi che ipotizzano l'esistenza di un significato invariabile dei prefissi (si pensi ad esempio a Jakobson (1957) e Janda (1985)); la nostra trattazione del prefisso *pro-* si inserisce proprio in un modello teorico che intende fornire una spiegazione unitaria alle diverse funzioni dei prefissi, individuando i tratti semantici che rimangono stabili nei vari usi: si tratta del cosiddetto “modello scalare”, proposto da Filip (2000) sullo sfondo delle

⁴ Secondo Gehrke (2008: 175) si comportano come prefissi superlessicali in ceco i prefissi *na-*, *po-*, *u-*.

⁵ In base all'opinione più diffusa nella letteratura recente, queste differenze sono basate sulle diverse posizioni sintattiche in cui originano i prefissi. I prefissi lessicali sarebbero “saldati” (*merged*) in una posizione interna al sintagma verbale, mentre quelli superlessicali in una posizione esterna ad esso. Nonostante questa distinzione si sia rivelata utile per mettere in luce alcune proprietà dei prefissi, non è sempre facile attribuire i singoli usi dei prefissi a una o all'altra categoria (per una discussione si veda Kagan (2015: 29-38)). Ci sono approcci che mettono in discussione questa distinzione, ritenendola troppo approssimativa (si vedano ad esempio Biskup (2019), Tatevosov (2008)).

numerose ricerche semantiche sul ruolo della scalarità nel dominio verbale e utilizzato per l'analisi di prefissi slavi da Součková (2004), Braginsky (2008), Kagan (2015), Bathiukova (2015).

Il nostro contributo si propone di indagare il ruolo del prefisso *pro-* nell'ambito di questo modello, sulla base di contesti d'uso estratti dal corpus *Czech Ten Ten 2017*⁶ attraverso l'utilizzo del programma di interrogazione *Sketch Engine*.

La struttura del contributo è la seguente: al punto 2. presentiamo brevemente il modello scalare. Al punto 3. illustriamo gli obiettivi e i metodi della ricerca. Al punto 4. analizziamo i contesti di occorrenza dei verbi con prefisso *pro-*, evidenziando le diverse strutture sintattiche in cui occorrono i verbi prefissati e spiegando il ruolo del prefisso in base al modello teorico esposto al punto 2. Dall'analisi del contesto di attraversamento spaziale (4.1), passiamo allo studio del contesto della realizzazione sistematica dell'evento (4.2), a quello della deformazione (4.3) per arrivare al contesto più idiomatico, indicante perdita o spreco (4.4). In (5.) presentiamo le conclusioni della ricerca.

2. Il ruolo della prefissazione verbale in un modello scalare

Negli ultimi anni, l'indagine del ruolo delle strutture scalari nel dominio verbale è stata oggetto di una crescente attenzione: gli studi di Jackendoff (1996), Hay et al. (1999), Kennedy & McNally (2005), Kennedy & Levin (2008) hanno infatti evidenziato come sia centrale per la semantica di diverse categorie di verbi dinamici (come ad esempio quelli deaggettivali, quelli di movimento e quelli di consumo o creazione) il concetto di "scala". Questo concetto, applicato a verbi dinamici, è rappresentabile come la traiettoria da '0 – 1' che esprime il progressivo cambiamento di stato subito da un argomento del verbo nella proprietà espressa dal verbo, dove '1' indica il raggiungimento dello stadio terminale (o *télos*). Gli eventi dinamici di cambiamento di stato sono appunto concettualizzati come progressioni lungo una scala, intendendo con il termine "scala" una rappresentazione di misure o gradi ordinati lungo una dimensione, indicante una certa proprietà misurabile, come ad esempio il volume, la temperatura, la lunghezza, il peso, l'estensione temporale, la pesantezza o l'intensità e secondo una determinata relazione di ordinamento. Questo concetto ha portato alla nascita di approcci innovativi in

⁶ Si tratta di un corpus costruito in modo automatico e contenente dieci miliardi di parole. È fruibile dalla piattaforma di *Sketch Engine* (<https://app.sketchengine.eu/>).

molti campi della semantica⁷. Per quanto riguarda i prefissi nelle lingue slave, Filip (2008: 237) propone una nuova spiegazione del loro ruolo, scrivendo: “prefixes add meaning components that contribute to specifying a criterion for ordering of events in their denotation”.

In base alla cosiddetta “ipotesi scalare”, i prefissi si applicano dunque a scale di dimensioni diverse. Ogni prefisso denota una relazione tra il grado della scala evocato dal predicato verbale e quello dello standard di comparazione, che può venire linguisticamente espresso nella frase (ad esempio da un complemento) o può essere estrapolato dal contesto. Le relazioni imposte dai prefissi sono le seguenti: < (inferiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *pod-*, come in *podcenit* ‘sottovalutare’; \leq = (inferiore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *po-*, come in *porůst* ‘crescere un po’; = (uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi cechi *do-*, *pro-* come in *doběhnout* ‘correre fino a’, *prokecat dvě hodiny* ‘chiacchierare per due ore’; \geq = (maggiore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *na-*, come in *nachodit* ‘camminare a lungo’; > (maggiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi cechi *pře-*, *nad-*, come in *převýšit* ‘eccedere’, *nadstavět* ‘costruire sopra’. Consideriamo a titolo di esempio il ruolo del prefisso *pro-* nella frase (1):

- (1) *Robert Fulghum, autor mnoha velmi skvělých a oceňovaných knih, projel tentokrát celou Českou republiku spolu s Lukášem Hejlikem. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Robert Fulghum, autore di molti libri eccellenti e premiati, ha viaggiato attraverso l’intera Repubblica Ceca con Lukáš Hejlík.’

⁷ Per quanto riguarda le lingue slave, Filip & Rothstein (2006) sfruttano il concetto di “scala” analizzando la telicità e la perfettività come massimalizzazione sugli eventi. Filip (2008) afferma che i predicati perfettivi denotano insiemi di eventi che sono “massimi” rispetto a una data situazione, a una determinata scala e a un criterio di ordinamento, solitamente espresso dai prefissi verbali. Consideriamo ad esempio il prefisso terminativo *do-*, che è uno dei tanti prefissi che può essere applicato al verbo imperfettivo atelico *spát* ‘dormire’. Nella frase *Dospal ten spánkový deficit* ‘Ha recuperato il deficit di sonno’, l’oggetto diretto rappresentato dal nome *spánkový deficit* ‘deficit di sonno’ fornisce la scala che viene misurata dal prefisso *do-*: si tratta di una scala temporale, il cui limite superiore è lo stato in cui tutto il deficit di sonno è eliminato, dormendo per un periodo di tempo sufficiente; questo “segmento del dormire” conta come l’evento unico massimo di “dormire” nella determinata situazione. I prefissi dunque introducono il criterio di ordinamento sugli eventi.

Nella frase (1) si asserisce che l'estensione del percorso coperto dalla figura nel corso dell'evento è identica all'estensione della Repubblica Ceca. Analizziamo le componenti della struttura scalare nel dettaglio: il verbo di movimento determinato *jet* 'andare con un mezzo' lessicalizza una scala del percorso; il complemento all'accusativo (*celou Českou republiku* 'l'intera Repubblica Ceca') esprime lo standard di comparazione; il prefisso *pro-* compara il grado di cambiamento realizzato dalla figura/tema sulla scala del percorso con quello dello standard di comparazione, imponendo tra i due gradi una relazione di identità.

Uno dei vantaggi offerti dal modello scalare rispetto ad altri modelli interpretativi è la possibilità di interpretare il ruolo di tutti gli elementi del contesto: la semantica lessicale e i tratti azionali della radice verbale, la presenza e il tipo di oggetto diretto, la presenza o assenza di modificatori avverbiali, la natura del soggetto e il ruolo dei prefissi.

3. Obiettivi e metodi di ricerca

Per trovare occorrenze dei verbi oggetto di analisi, abbiamo effettuato una ricerca tramite la funzione CQL di *Sketch Engine*, utilizzando la stringa [lemma="pro.*" & tag="k5.*mF.*"]. Abbiamo individuato l'esistenza di 7.613.644 *tokens*, corrispondenti a 11.157 *types*. Ne abbiamo analizzati manualmente 300, eliminando dall'elenco i verbi in cui il ruolo del prefisso *pro-* non è più trasparente (ad es. *promluvit* 'parlare') e quelli di origine straniera, come *propagovat* 'propagare', *produkovat* 'produrre', *proklamovat* 'proclamare' e simili. Gli elenchi seguenti espongono i risultati della ricerca, riportando le frequenze assoluta e percentuale di ciascun verbo: per facilitare l'esposizione dei dati, dividiamo i verbi in base alle quattro categorie di cui ci occupiamo nell'articolo: 1) attraversamento di uno spazio; 2) completo interessamento; 3) deformazione; 4) consumo/spesa. Indichiamo sia le forme perfettive prefissate (come *prošlapat* 'consumare calpestando'), sia le relative forme imperfettive secondarie (*prošlapávat*).

Tab. 1: Attraversamento di uno spazio

Lemma		Frequenza	%
<i>provést</i>	'portare attraverso'	924502	12.14270
<i>provádět</i>	'portare attraverso'	870894	11.43860
<i>projít</i>	'attraversare a piedi'	475648	6.24731
<i>procházet</i>	'attraversare, passeggiare'	147896	1.94251
<i>projet</i>	'attraversare con un mezzo'	87241	1.14585

Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare

<i>provázet</i>	‘accompagnare’	36094	0.47407
<i>protáhnout</i>	‘trascinare’	34264	0.45003
<i>projíždět</i>	‘attraversare con un mezzo’	20541	0.26979
<i>propustit</i>	‘rilasciare’	19557	0.25687
<i>probojovat</i>	‘farsi strada combattendo’	15266	0.20051
<i>protlačit</i>	‘inserire pigiando’	13364	0.17553
<i>prohánět</i>	‘inseguire’	11850	0.15564
<i>protahovat</i>	‘trascinare’	11548	0.15168
<i>propouštět</i>	‘rilasciare’	11386	0.14955
<i>prohodit</i>	‘lanciare attraverso’	11063	0.14530
<i>prolínat</i>	‘permeare’	4901	0.06437
<i>propašovat</i>	‘introdurre di nascosto’	6343	0.08331
<i>procestovat</i>	‘visitare un intero territorio’	6177	0.08113
<i>prodírat</i>	‘farsi strada a fatica’	5885	0.07730
<i>prohnat</i>	‘inseguire’	5830	0.07657
<i>prolézt</i>	‘penetrare strisciando’	5178	0.06801
<i>proklouznout</i>	‘passare inosservato’	5108	0.06709
<i>proplout</i>	‘navigare attraverso’	4186	0.05498
<i>protékat</i>	‘fluire attraverso’	3855	0.05063
<i>proplouvat</i>	‘attraversare galleggiando’	3555	0.04669
<i>proklikat</i>	‘passare da un sito a un altro’	3532	0.04639
<i>provézt</i>	‘accompagnare’	3226	0.04237
<i>prosakovat</i>	‘penetrare (liquido)’	2756	0.03620
<i>prostoupit</i>	‘diffondersi, infiltrarsi’	2414	0.03171
<i>prolézat</i>	‘strisciare attraverso’	2365	0.03106
<i>prostrčit</i>	‘far passare, infilare’	2216	0.02911
<i>provonět</i>	‘permeare (profumo)’	2165	0.02844
<i>prosvítat</i>	‘filtrare, penetrare (di luce)’	2046	0.02687
<i>prostupovat</i>	‘penetrare, infiltrarsi’	2022	0.02656
<i>prokličkovat</i>	‘attraversare zigzagando’	1699	0.02232
<i>proklikávat</i>	‘passare da un sito a un altro’	1653	0.02171
<i>prolétnout</i>	‘attraversare in volo’	1579	0.02074
<i>prohazovat</i>	‘lanciare attraverso uno spazio’	1565	0.02056
<i>protéct</i>	‘fluire attraverso (di liquido)’	1457	0.01914
<i>proplížit</i>	‘strisciare attraverso’	1319	0.01732
<i>protínat</i>	‘intersecarsi (di strade)’	1135	0.01491
<i>provléct</i>	‘far passare, infilare’	1124	0.01476
<i>proplést</i>	‘intrecciare, intessere’	1090	0.01432
<i>protlačovat</i>	‘fare entrare premendo’	1041	0.01367
<i>proskočit</i>	‘fare un salto attraverso’	836	0.01098
<i>proskákat</i>	‘saltare attraverso’	787	0.01034

<i>provléknout</i>	‘fare passare, infilare’	784	0.01030
<i>proplavat</i>	‘attraversare a nuoto’	724	0.00951

Tab. 2: Completo interessamento

Lemma		Frequenza	%
<i>prozkoumat</i>	‘analizzare a fondo’	273286	3.58942
<i>prožít</i>	‘sperimentare, provare’	92910	1.22031
<i>procvičit</i>	‘esercitarsi bene’	66374	0.87178
<i>promyslet</i>	‘ponderare’	54289	0.71305
<i>probrat</i>	‘considerare a fondo’	49066	0.64445
<i>prožívat</i>	‘sperimentare, provare’	46552	0.61143
<i>projednat</i>	‘trattare a fondo’	39455	0.51821
<i>prostudovat</i>	‘studiare a fondo’	31718	0.41659
<i>projednávat</i>	‘trattare a fondo’	27500	0.36119
<i>pročíst</i>	‘leggere in modo approfondito’	15264	0.20048
<i>probírat</i>	‘considerare a fondo’	23449	0.30799
<i>procvičovat</i>	‘esercitarsi bene’	11468	0.15062
<i>pročistit</i>	‘pulire a fondo’	10095	0.13259
<i>prozkoumávat</i>	‘analizzare a fondo’	9958	0.13079
<i>prodiskutovat</i>	‘discutere a fondo’	9019	0.11846
<i>propracovat</i>	‘elaborare con accuratezza’	7656	0.10056
<i>pročítat</i>	‘leggere in modo approfondito’	7650	0.10048
<i>provětrat</i>	‘areare a fondo’	7245	0.09516
<i>promazat</i>	‘ingrassare, oliare bene’	6162	0.08093
<i>prošetřit</i>	‘indagare a fondo’	5901	0.07751
<i>promýšlet</i>	‘ponderare bene’	5280	0.06935
<i>protřepat</i>	‘scuotere bene’	4683	0.06151
<i>propláchnout</i>	‘risciacquare accuratamente’	4040	0.05306
<i>proschnout</i>	‘asciugarsi completamente’	3806	0.04999
<i>procítit</i>	‘sentire fino in fondo’	3676	0.04828
<i>proškolit</i>	‘istruire bene’	3468	0.04555
<i>proměřit</i>	‘misurare con cura’	3452	0.04534
<i>promazávat</i>	‘ingrassare, oliare bene’	3430	0.04505
<i>prosvětlit</i>	‘rischiare’	2482	0.03260
<i>prokonzultovat</i>	‘discutere a fondo’	2286	0.03003
<i>provařit</i>	‘cucinare bene, completamente’	2230	0.02929
<i>prošetřovat</i>	‘indagare bene’	2185	0.02870
<i>prochladnout</i>	‘riempirsi di freddo’	1855	0.02436
<i>proplachovat</i>	‘risciacquare a fondo’	1502	0.01973
<i>prozářit</i>	‘rischiare’	1374	0.01805
<i>probádat</i>	‘studiare a fondo’	1370	0.01799
<i>promasírovat</i>	‘massaggiare a fondo’	1282	0.01684

Il prefisso verbale ceco pro- in un modello semantico scalare

<i>propracovávat</i>	‘elaborare con accuratezza’	1237	0.01625
<i>promnout</i>	‘strofinarsi a fondo (occhi)’	1225	0.01609
<i>prošmejdit</i>	‘frugare a fondo (colloquiale)’	1184	0.01555
<i>pročesávat</i>	‘pettinare con cura’	1129	0.01483
<i>pročesat</i>	‘pettinare con cura’	1123	0.01475
<i>proprat</i>	‘lavare a fondo’	1083	0.01422
<i>provzdušnit</i>	‘aerare bene’	1081	0.01420
<i>propírat</i>	‘lavare bene’	1075	0.01412
<i>profouknout</i>	‘liberare uno spazio soffiando’	1069	0.01404
<i>prosvítit</i>	‘illuminare bene’	1039	0.01365
<i>prohřívát</i>	‘riscaldare bene’	1003	0.01317
<i>pročišťovat</i>	‘pulire con cura’	989	0.01299
<i>prokrvit</i>	‘riempire di sangue’	940	0.01235
<i>prozkoušet</i>	‘esaminare a fondo’	801	0.01052
<i>prohrábnout</i>	‘rovistare bene’	799	0.01049
<i>propátrat</i>	‘indagare a fondo’	735	0.00965
<i>profackovat</i>	‘riempire di schiaffi’	674	0.00885
<i>prolustrovat</i>	‘passare al vaglio, esaminare’	657	0.00863

Tab. 3: Deformazione

Lemma		Frequenza	%
<i>prolomit</i>	‘rompere, penetrare’	48662	0.63914
<i>prorazit</i>	‘sfondare, perforare’	31968	0.41988
<i>prokousat</i>	‘bucare con i denti’	8955	0.11762
<i>probít</i>	‘bucare, perforare’	5555	0.07296
<i>prodrat</i>	‘sfondare’	4795	0.06298
<i>prostřelit</i>	‘perforare con proiettile’	4768	0.06262
<i>propíchnout</i>	‘perforare, trafiggere’	3746	0.04920
<i>propuknout</i>	‘scoppiare, esplodere’	3582	0.04705
<i>prokousávat</i>	‘bucare con i denti’	3326	0.04368
<i>protrhnout</i>	‘strappare’	2472	0.03247
<i>prostřílet</i>	‘crivellare’	2304	0.03026
<i>prořezat</i>	‘potare, cimare’	2008	0.02637
<i>provrtat</i>	‘trapanare, perforare’	2008	0.02637
<i>prohrabat</i>	‘rovistare’	1973	0.02591
<i>prořezávat</i>	‘potare, cimare’	1895	0.02489
<i>probíjet</i>	‘bucare, perforare’	1832	0.02406
<i>prokopat</i>	‘scavare attraverso’	1737	0.02281
<i>protnout</i>	‘tagliare, squarciare’	1618	0.02125
<i>propálit</i>	‘bucare bruciando’	1611	0.02116
<i>probodnout</i>	‘trafiggere, infilzare’	1517	0.01992
<i>prohrabávat</i>	‘scavare’	1453	0.01908

<i>prorůstat</i>	‘crescere attraverso’	1281	0.01683
<i>prorázet</i>	‘sfondare rompere’	1248	0.01639
<i>proříznot</i>	‘tagliare, potare’	1221	0.01604
<i>prolamovat</i>	‘rompere, sfondare’	1081	0.01420
<i>probourat</i>	‘demolire’	1073	0.01409
<i>protrhávat</i>	‘diradare, forare’	1066	0.01400
<i>prostříhat</i>	‘potare, sfoltire’	1037	0.01362
<i>prosekat</i>	‘fare un buco a colpi d’ascia, stralciare’	978	0.01285
<i>propichovat</i>	‘bucare, trafiggere’	774	0.01017
<i>prorůst</i>	‘crescere attraverso’	674	0.00885
<i>provalit</i>	‘sfondare, spaccare’	649	0.00852

Tab. 4: Consumo / Spesa

Lemma		Frequenza	%
<i>protančit</i>	‘trascorrere ballando’	27006	0.35471
<i>promrhat</i>	‘sprecare, sperperare’	7177	0.09426
<i>prodělat</i>	‘rimetterci soldi’	7089	0.09311
<i>prospat</i>	‘perdere tempo/occasione dormendo’	4992	0.06557
<i>promarnit</i>	‘sciupare’	3775	0.04958
<i>propásnout</i>	‘perdere, mancare’	2375	0.03119
<i>proležet</i>	‘trascorrere/perdere tempo a letto’	2109	0.02770
<i>provolat</i>	‘spendere in telefonate’	1954	0.02566
<i>protrpět</i>	‘sopportare’	1905	0.02502
<i>provolávat</i>	‘spendere in telefonate’	1872	0.02459
<i>prosedět</i>	‘trascorrere/perdere tempo seduti’	1860	0.02443
<i>prodělávat</i>	‘rimetterci’	1758	0.02309
<i>prošvihnout</i>	‘lasciarsi sfuggire’	1394	0.01831
<i>propít</i>	‘spendere per bere’	1259	0.01654
<i>proměškat</i>	‘farsi sfuggire’	1216	0.01597
<i>propást</i>	‘mancare’	1157	0.01520
<i>projíst</i>	‘spendere in acquisto di cibo’	1098	0.01442
<i>prošlápnout</i>	‘consumare calpestando’	1015	0.01333
<i>prožrat</i>	‘rodere / spendere in acquisto di cibo’	803	0.01055
<i>projezdit</i>	‘consumare percorrendo’	802	0.01053
<i>prošlapávat</i>	‘consumare calpestando’	753	0.00989
<i>prošlapat</i>	‘consumare calpestando’	730	0.00959
<i>prochodit</i>	‘consumare camminando’	677	0.00889

Per la quarta classe, da una ricerca attraverso *Word Sketch* abbiamo individuato anche i seguenti verbi prefissati con *pro-*: *proplakat* ‘sprecare il tempo piangendo’ (compare 2319 volte, cioè 0,03045%); *prochlastat* ‘sprecare il tempo ubriacandosi’ (compare 2313 volte, cioè 0,03037%); *proflákat* ‘sprecare il tempo non facendo nulla’ (compare 1672 volte, cioè 0,02196%); *prokouřit* ‘spendere tutto in sigarette’ (compare 995 volte nel corpus, cioè 0,01306%); *prozpívat* ‘sprecare il tempo cantando’ (compare 983 volte nel corpus, cioè 0,01291%); *prolenošit* ‘sprecare il tempo oziando’ (compare 773 volte, cioè 0,01015%); *proválet* ‘sprecare il tempo poltrendo’ (compare 528 volte, cioè 0,00693%); *pročekat* ‘sprecare tempo aspettando’ (compare 371 volte nel corpus, cioè 0,00487%); *prosmát* ‘sprecare il tempo ridendo’ (compare 300 volte nel corpus, cioè 0,00394%); *pronudit* ‘sprecare tempo annoiandosi’ (compare 163 volte nel corpus, cioè 0,00214%).

Come possiamo notare dagli elenchi presentati, i verbi che hanno un indice di frequenza maggiore sono quelli che indicano ‘attraversamento di uno spazio’; l’alta frequenza di questi verbi è in molti casi correlata al loro carattere polisemico, come per il verbo *provést* (perfettivo) – *provádět* (imperfettivo secondario), che è compatibile con tre aree semantiche: ‘eseguire, fare, realizzare’, ‘rappresentare, interpretare, mettere in scena’ e ‘far da guida, accompagnare’. Solo in quest’ultimo senso, il verbo *provést* – *provádět* denota ‘attraversamento di uno spazio’.

Altri verbi sono compatibili con più categorie: è il caso ad esempio del verbo *procestovat* che indica sia attraversamento di un intero territorio, come in *Procestoval Ameriku od východu na západ* ‘Ha girato tutta l’America, da est a ovest’, che consumo, come in *Procestovali celou dovolenou* ‘Hanno trascorso tutte le vacanze viaggiando’.

I verbi del secondo gruppo, che indicano che il tema è completamente interessato dal processo denotato dal verbo base, sono i più numerosi; alcuni di essi sono altresì molto frequenti (pensiamo ad esempio a *prozkoumat* – *prozkoumávat* ‘analizzare a fondo’).

I verbi del terzo gruppo, denotanti ‘deformazione’, sono meno numerosi di quelli dei due gruppi precedenti. Per quanto riguarda la frequenza, i verbi che risultano più frequenti sono compatibili con più significati, come ad esempio nel caso di *prolomit* (‘rompere’, ‘penetrare’, ‘interrompere’) e *prorazit* (‘sfondare’, ‘(per)forare’, ‘scavare’, ‘trivellare’).

I verbi indicanti ‘consumo/spesa’, infine, sono più rari. Questo comportamento è correlato con il loro carattere idiosincratico, che

commenteremo al punto 4.4. Di questo gruppo, i meno frequenti sono i verbi stativi con il prefisso *pro-*, alcuni dei quali (come ad esempio *pročekat* ‘sprecare tempo aspettando’ e ancor più *pronudit* ‘sprecare tempo annoiandosi’) sono compatibili con pochi nomi in funzione di complemento oggetto⁸.

4. Analisi e commento dei contesti d’uso dei verbi con prefisso *pro-*

In questa sezione, prendiamo in esame i vari contesti d’uso dei verbi prefissati con *pro-* tramite esempi tratti dal corpus *Czech Ten Ten 2017*, con lo scopo di evidenziare la presenza di strutture sintattiche diverse anche all’interno di contesti d’uso apparentemente omogenei. Grande attenzione sarà volta alla natura lessicale dei nomi nel complemento oggetto dei verbi prefissati con *pro-*.

4.1. Attraversamento di uno spazio o superamento di un punto intermedio

In questo contesto, i verbi base che sono prefissati con *pro-* sono verbi di movimento determinato (*jít* ‘andare a piedi’, *jet* ‘andare con un mezzo’, *běžet* ‘correre’ e simili) che denotano contemporaneamente una specifica maniera di movimento e una direzione. Come abbiamo visto nel commento all’esempio (1), la scala lessicalizzata da questi verbi è quella spaziale (definita anche *path scale* ‘scala del percorso’ da Kagan (2015), Bathiukova (2015)); essi denotano infatti progressioni nello spazio da un punto di origine, attraverso un itinerario, fino a una meta. I gradi di questa scala indicano la posizione occupata dalla figura/tema alla fine dell’evento rispetto allo standard di comparazione, espresso dai sintagmi preposizionali o dal complemento oggetto.

In un primo contesto d’uso, tale standard di comparazione denota il limite superiore della scala del percorso e può essere espresso da: sintagmi preposizionali che indicano l’origine e la meta di un percorso, come nell’esempio (2), sintagmi preposizionali che indicano la meta (come nell’esempio (3)), nomi all’accusativo che denotano lo Sfondo attraversato dal

⁸ Il verbo *pronudit* ‘sprecare tempo annoiandosi’, ad esempio, appare nel corpus unicamente con due nomi in funzione di complemento oggetto: *dopoledne* ‘mattinata’ e *prázdniny* ‘vacanze’, come negli esempi seguenti: *U takových věcí jsme se pronudili celá dopoledne* ‘Con cose del genere ci siamo annoiati per mattinate intere’; *Pokud ti nevadí, že celé prázdniny pronudíš [...]* ‘Sempre che non ti dispiaccia sprecare tutte le vacanze annoiandoti’.

movimento (esempio (4)), nomi allo strumentale che denotano lo Sfondo attraversato dal movimento (esempio (5)):

- (2) *Cesare Prandelli tehdy jen prošel z jedné místnosti do druhé. (Czech Ten Ten 2017)*
'Cesare Prandelli allora si limitò a passare da una stanza all'altra.'
- (3) *Maďarská, slovenská nebo rakouská policie nechává běžence **projet do Německa**, kam většina z nich směřuje. (Czech Ten Ten 2017)*
'Le polizie ungherese, slovacca e austriaca lasciano passare i migranti in Germania, dove la maggioranza di essi è diretta.'
- (4) *Návštěvníci mohou **projít zdejší nově vyznačenou naučnou stezku**, jsou zde cyklostezky a možnost hippoturistiky. (Czech Ten Ten 2017)*
'I visitatori possono attraversare il percorso conoscitivo che è stato appena inaugurato, con la possibilità di utilizzare le ciclabili e le ippovie a bordo di una bicicletta o sul dorso di un cavallo.'
- (5) *Po obřadu nový dánský korunní pár nasedl do kočáru a triumfálně **projel ulicemi Kodaně až k paláci Amalienborg**. (Czech Ten Ten 2017)*
'Dopo la cerimonia la coppia reale si accomodò in carrozza e attraversò trionfalmente le strade di Copenhagen fino al palazzo Amalienborg.'

In questo primo contesto, il prefisso *pro-* si limita a segnalare che il cambiamento scalare è stato completato (cioè a telicizzare il predicato), dal momento che la dimensione della scala è fornita dal verbo base. I verbi prefissati con *pro-* denotano *accomplishment*, cioè cambiamenti graduali, come dimostra la loro compatibilità con gli avverbi graduali *postupně* 'gradualmente, a poco a poco' e *pomalů* 'lentamente'⁹, di cui agli esempi (6) e (7):

- (6) *Pod dohledem průvodkyně jsme mohli **projít postupně celou expozici**. (Czech Ten Ten 2017)*

⁹ Sebbene la frequenza dei due avverbi indicati non sia molto alta (ad esempio, la frase *projet pomalu* 'attraversare uno spazio lentamente' compare solo 31 volte nel corpus, mentre la frase *projít postupně* 'passare gradualmente, a poco a poco' compare 143 volte), la compatibilità di questi avverbi con i verbi prefissati con *pro-* indicanti 'attraversamento' mette in luce secondo noi la natura azionale di tali verbi, confermando che si tratta di *accomplishment*.

‘Sotto la supervisione della guida, abbiamo potuto percorrere pian piano l’intera esposizione.’

- (7) *Tam, kde ony musí brzdit, **projet pomalu** a pak zrychlovat, tam já kroužím zatáčku prakticky konstantně. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Laddove loro devono frenare, passare lentamente e poi accelerare, io affronto la curva a velocità praticamente costante.’

Vi è un secondo contesto in cui il prefisso *pro-* si applica ai verbi di movimento determinato, combinandosi con un nome allo strumentale, come nell’esempio seguente:

- (8) *Řidička zelené škodovky **projela vysokomýtskou křižovatkou** ve tvaru písmene Y rovně a trefila přitom více než sto let starý kříž. (Czech Ten Ten 2017)*

‘La conducente di una Škoda verde è andata dritta ad un incrocio a forma di Y a Vysoké Mýto, urtando una croce ultracentenaria.’

Il significato di questa costruzione è ‘andare oltre un punto intermedio nello Sfondo’. Anche in questo caso il verbo prefissato è chiaramente telico, ma qui il punto di riferimento non è il *télos* massimale: l’evento di movimento continua oltre questo punto. I verbi prefissati con *pro-* non denotano cambiamenti di stato gradualmente (*accomplishment*), come nel caso precedente, ma transizioni puntuali tra due stati (*achievement*). Significativo il fatto che essi siano compatibili con l’avverbio puntuale *v x hodinu* ‘all’ora x’ come possiamo vedere in (9) e (10):

- (9) *I díky tomu **projel** Petr Fulín **cílem** úvodního závodu ve dvanáct hodin, jako první. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Anche grazie a ciò, Petr Fulín ha tagliato il traguardo della gara di apertura alle dodici in punto, per primo.’

- (10) ***Projela autobusovou zastávkou** v jednu hodinu a i s autem skončila v poli. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Ha oltrepassato la fermata dell’autobus all’una ed è finita con la vettura in un campo.’

Affinché possa avere luogo questa interpretazione dei verbi prefissati con *pro-*, il complemento allo strumentale deve denotare un luogo puntiforme, privo di estensione spaziale (come i nomi *křižovatka* ‘incrocio’, *cíl* ‘traguardo’, *zastávka* ‘fermata’ degli esempi (8)–(10)).

4.2. Completo interessamento: il tema è completamente interessato dal processo denotato dal verbo base

I verbi a cui si applica il prefisso *pro-* in questo caso sono verbi di “creazione” e “trasformazione” secondo la classificazione di Levin (1993)). Si tratta di verbi quali *vařit* ‘cucinare’, *péct* ‘cucinare al forno’, *solit* ‘salare’, *smažit* ‘friggere’, *čistit* ‘pulire, depurare’, *bádat* ‘analizzare’, *číst* ‘leggere’ e simili.

Questi verbi lessicalizzano nella propria semantica sia un cambiamento di stato che una dimensione scalare (corrispondente al grado di cottura, frittura, salatura, pulitura, lettura e simili). Il prefisso *pro-* telicizza il predicato (come nel caso dei verbi di movimento determinato spiegati in 4.1.) indicando che ogni parte del tema viene gradualmente influenzata dal processo denotato dal verbo base, fino a raggiungere il grado massimo della proprietà scalare da esso denotata (‘essere completamente cotto, fritto, salato, letto’ e simili) alla fine dell’evento. Osserviamo l’esempio seguente:

- (11) *Současně propeříme a prosolíme kuřecí plátky.* (Czech Ten Ten 2017)

‘Nel contempo pepiamo e saliamo per bene le fettine di pollo.’

Anche in questo caso il verbo prefissato denota un *accomplishment*: l’azione prosegue gradualmente fino a che l’oggetto è completamente interessato dall’azione del verbo, come dimostra la compatibilità dei verbi di questo gruppo con l’avverbio *postupně* ‘gradualmente’, di cui all’esempio (12):

- (12) *Můžete stránky pročíst postupně či využít tento seznam informací o jednotlivých oblastech.*

(Czech Ten Ten 2017)

‘Può leggere gradualmente le pagine oppure utilizzare questo elenco di informazioni sulle singole regioni.’

4.3. Deformazione: penetrazione di un oggetto fisico nella maniera denotata dal verbo

I verbi base a cui si applica il prefisso *pro-* in questo contesto sono verbi che indicano “tagliare, dividere, colpire”. Come abbiamo visto nell’elenco dei verbi e delle relative frequenze d’uso presentato al punto 3., dalla ricerca in *Sketch Engine*, alcuni dei verbi che sono emersi sono i seguenti (ne indichiamo qui solo la forma prefissata perfetta): *provrtat* ‘perforare, bucare con il trapano’, *prolomit* ‘rompere, sfondare, penetrare’, *prorazit* ‘sfondare,

perforare’, *prostřelit* ‘perforare con un proiettile’, *protrhnout* ‘strappare, sfondare’, *propuknout* ‘scoppiare, insorgere, esplodere’, *prokopnout* ‘bucare, forare (con un calcio)’, *propálit* ‘fare un buco bruciando’, *propíchnout* ‘trafiggere, infilzare’, *prořezat* ‘potare (piante), tagliare pneumatici’, *prosekat* ‘aprire a colpi d’ascia’, *prostřihat* ‘sfoltire, potare’ e simili.

Questi verbi sono compatibili con due diversi contesti sintattici: in un primo contesto, i verbi in questione hanno due argomenti, il soggetto (agente) e il complemento all’ accusativo (tema), che denota l’ oggetto che viene forato o deformato per effetto dell’ azione del verbo, come nell’ esempio seguente:

- (13) *Artefakt následně **propálí podlahu letounu** a spadne do oceánu.*
(*Czech Ten Ten 2017*)
‘Il manufatto poi, bruciando, fora il pavimento dell’ aereo e cade nell’ oceano.’

Considerando il modello scalare, in questo contesto le radici verbali (*vrtat* ‘trapanare’, *pálit* ‘bruciare’, *řezat* ‘tagliare’ e simili) non fanno riferimento ad alcuna dimensione scalare. Essa è fornita dalla semantica del nome in posizione di oggetto diretto. È interessante notare a questo proposito che le proprietà dimensionali e la composizione mereologica degli oggetti denotati dai nomi in posizione di complemento oggetto incidono sul tipo di azione denotata dai verbi prefissati con *pro-*. Per illustrare questo fenomeno, presentiamo i quattro esempi seguenti, in cui nella posizione di complemento oggetto del verbo *prořezat* ‘potare, tagliare, perforare’ troviamo quattro nomi che denotano oggetti aventi proprietà dimensionali e mereologiche diverse:

- (14) *Voda tekoucí údolím **prořezala stěnu kráteru** a vyplnila ho jezerem.*
(*Czech Ten Ten 2017*)
‘L’ acqua che scorre nella valle ha bucato la parete del cratere e lo ha riempito con un lago.’
- (15) *Jdu na zahradu **prořezat trávnik** a čerpat jarní energii ze sluníčka.*
(*Czech Ten Ten 2017*)
‘Vado in giardino a rasare il prato e a prendere l’ energia primaverile del sole.’
- (16) ***Prořezat gumu** soukromého auta, at’ už komukoliv, je hnus, a nevím, zda se k tomu dá říct něco jiného.* (*Czech Ten Ten 2017*)
‘Tagliare la gomma di un’ auto privata, non importa di chi essa sia, è un abominio, e non so se c’ è altro da dire al riguardo.’

- (17) *Potřebujete-li **prořezat příliš zanedbaný strom**, rozfázujte si zásahy do několika let, aby nedošlo k příliš bujnému zmlazení. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Se dovete potare un albero troppo trascurato scaglionate gli interventi in diversi anni per evitare un ringiovanimento troppo rigoglioso.’

Significativo il fatto che sia necessario tradurre le frasi in italiano utilizzando verbi diversi. In ogni caso i verbi prefissati con *pro-* denotano *accomplishment*, cioè eventi che procedono in maniera graduale, fino a che la dimensione rilevante dell’oggetto interessato è attraversata.

In un secondo contesto sintattico, i verbi prefissati con *pro-* indicano ‘creazione di un foro o di un’apertura tramite l’azione denotata dal verbo’; essi prendono in questo caso tre argomenti: il soggetto (agente), il complemento oggetto all’accusativo (che denota il foro creato) e un terzo argomento, introdotto dal sintagma preposizionale *v+* locativo o *do* + genitivo ‘in’, che si riferisce al luogo in cui viene realizzato il foro. Osserviamo gli esempi seguenti:

- (18) *Ve stejný den přilétá predátorská loď a plasmovým dělem **propaluje v ledu tunel** směřující k zamrzlé pyramidě. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Lo stesso giorno, una nave predatrice arriva e usa un cannone al plasma per creare un tunnel nel ghiaccio (*literal.* per bruciare un tunnel) che porta alla piramide congelata.’

- (19) *Ruka, jež ho svírá kolem boků, mu **propaluje díru do pokožky**. (Czech Ten Ten 2017)*

‘La mano che gli afferra i fianchi gli procura un buco nella pelle (gli brucia un buco) nella pelle.’

- (20) *Slepte díly 18 a 18*, kdo bude chtít, **prořeže v zástěně vislé otvory**. (Czech Ten Ten 2017)*

‘Incollate le parti 18 e 18*; chi vuole, può (in)tagliare i fori verticali nel paravento.’

Anche in questo caso la radice verbale dei verbi (*pálit* ‘bruciare’, *řezat* ‘tagliare’) non lessicalizza alcuna scala, indicando solamente una maniera; a fornire la dimensione scalare è sempre l’oggetto diretto¹⁰.

¹⁰ Questi predicati di separazione e taglio non hanno un significato di creazione ma lo acquistano grazie al significato lessicale del complemento oggetto, diventando verbi di creazione: essi sono un tipico caso di co-composizione nella teoria di Pustejovsky (2012).

4.4. Consumo/spesa: il tema è completamente consumato o speso per effetto del processo denotato dal verbo

Si tratta di un uso molto interessante dei verbi con prefisso *pro-* che presenta diversi sotto-usi. Un primo caso riguarda l'applicazione di *pro-* ai verbi di movimento indeterminato (quali *chodit* 'camminare', *jezdit* 'andare con un mezzo', *běhat* 'fare jogging' e simili) che, a differenza di quelli determinati che indicano direzione e dunque denotano la scala del percorso, lessicalizzano solo una maniera specifica di movimento, non denotando alcuna scala. Il prefisso *pro-* in questo caso introduce un argomento in funzione di complemento oggetto che fornisce la dimensione scalare, come nei contesti descritti in 4.2. e 4.3. Osserviamo l'esempio seguente:

- (21) *Za těch pár měsíců, které jsem tady strávil, jsem prochodil boty.*
(*Czech Ten Ten 2017*)
'Nei pochi mesi in cui sono stato qui, ho consumato le scarpe (*letteral.*
ho camminato tutte le scarpe).'

Nella frase (21) il complemento oggetto *boty* 'le scarpe' fornisce sia la dimensione scalare che lo standard di comparazione: la scala misurata è quella dell'estensione/volume, una scala completamente chiusa nei termini di McNally (2011), i cui limiti sono rappresentati dall'oggetto diretto; il prefisso *pro-* indica anche in questo caso una relazione di "uguale rispetto allo standard di comparazione", denotando che nel corso dell'evento l'intero intervallo è coperto, le scarpe cioè vengono completamente consumate. Il verbo prefissato con *pro-* denota un *accomplishment*, cioè un evento che si sviluppa gradualmente, dal punto in cui le scarpe sono nuove, fino al punto in cui esse sono completamente usurate.

In un secondo contesto, i verbi prefissati con *pro-* sono verbi stativi che non lessicalizzano alcun cambiamento, come *trpět* 'patire, soffrire, subire', *čekat* 'aspettare', *nudit* 'annoiare'. Si tratta del gruppo di verbi stativi che A.M. Perissutti (2021) definisce "davidsoniani", sulla base di Maienborn (2003), e H. Filip (2008: 224) definisce *dynamic states*. Questi predicati, pur non denotando cambiamenti di stato, presentano caratteristiche che li accomunano a quelli di attività, indicando eventi che possono essere localizzati nello spazio, modificati e ordinati grazie a una scala fornita dal contesto. Per questo motivo tali verbi stativi sono compatibili con i prefissi, a differenza dei verbi stativi veri e propri (definiti "kimiani" da Perissutti, in corso di stampa), che denotano semplici proprietà (si pensi a verbi come *znát*

‘conoscere’, *vlastnit* ‘possedere’, *podobat se* ‘assomigliare’ e simili). Osserviamo gli esempi seguenti:

- (22) *Pomoci lékařů již nevyužíval, poté co **protrpěl dětství** [...] (Czech Ten Ten 2017)*
‘Non ha più usufruito dell’aiuto dei medici, dopo aver passato l’infanzia soffrendo [...] (*literal.* [...] dopo che ha sofferto l’infanzia).’
- (23) *Jestli neodejdeš, **pročekáš celé mládí**. (Czech Ten Ten 2017)*
‘Se non te ne andrai, sprecherai l’intera giovinezza nell’attesa (*literal.* aspetterai tutta la giovinezza).’
- (24) *Dnes jsem vstal kolem deváté hodiny, něco si dal na snídani a poté **pronudil dopoledne** a určitou část odpoledne. (Czech Ten Ten 2017)*
‘Oggi mi sono alzato verso le 9, ho mangiato qualcosa per colazione e poi ho passato la mattinata e una parte del pomeriggio ad annoiarmi (*literal.* ho annoiato la mattinata e parte del pomeriggio).’

L’argomento introdotto dal prefisso *pro-* è rappresentato da un complemento di tempo (che con il verbo non prefissato è opzionale, trattandosi di un aggiunto, mentre con quello prefissato con *pro-* è obbligatorio). Il complemento di tempo fornisce contemporaneamente la dimensione scalare temporale¹¹ e lo standard di comparazione. Il prefisso *pro-* compara la durata dell’evento espresso dal verbo (*čekat* ‘attendere’) con la durata dell’intervallo espresso dal complemento che esprime lo standard di comparazione (*celé mládí* ‘l’intera giovinezza’) e stabilisce la relazione di identità tra i due gradi. In funzione di complemento oggetto troviamo in questo contesto nomi che denotano segmenti temporali di varia durata, come i seguenti nomi rintracciati attraverso la funzione *Word Sketch*: *dětství* ‘infanzia’, *půlhodina* ‘mezz’ora’, *fáze* ‘fase’, *sezóna* ‘stagione’, *noc* ‘notte’, *začátek* ‘inizio’, *odpoledne* ‘pomeriggio’, *dopoledne* ‘mattinata’, *úsek* ‘segmento’, *okamžik* ‘istante’, *léto* ‘estate’, *hodinka* ‘oretta’, *víkend* ‘fine settimana’, *chvilka* ‘attimo’, *období* ‘periodo’.

Come abbiamo visto al punto 3., i verbi *pročekat* ‘sprecare tempo aspettando’ e ancor più *pronudit* ‘sprecare tempo annoiandosi’ sono

¹¹ Quella temporale è l’unica dimensione scalare che si può applicare ai verbi stativi prefissati con *pro-*. Come chiarisce Součková (2004), la dimensione temporale ha proprietà diverse dalle altre dimensioni scalari: non intacca la struttura della situazione ma ne determina solo la durata.

compatibili con pochi nomi in funzione di complemento oggetto: in particolare il verbo *pronudit* ‘sprecare tempo annoiandosi’ appare nel corpus unicamente con i nomi *dopoledne* ‘mattinata’ e *prázdniny* ‘vacanze’.

Altre volte in funzione di complemento oggetto dei verbi stativi prefissati con *pro-* c’è un nome che denota un evento, come nell’esempio seguente:

- (25) *Proč musí například některé děti **protrpět těžké nemoci**?* (Czech Ten Ten 2017)
‘Perché ad esempio alcuni bambini devono sopportare gravi malattie?’

Il nome in funzione di complemento oggetto appartiene a una delle categorie sottocategorizzate dalla radice verbale dei verbi prefissati con *pro-*; per esempio per il verbo *pro-trpět* ‘sopportare’ abbiamo trovato i seguenti nomi in funzione di complemento oggetto: *martyrium* ‘martirio’, *muka* ‘tormento’, *agónie* ‘agonia’, *šikana* ‘bullismo’, *kocovina* ‘sbornia’, *ponížení* ‘umiliazione’, *otřes* ‘shock’, *úděl* ‘destino’, *bída* ‘miseria’, *čekání* ‘attesa’, *prohra* ‘perdita’, *peklo* ‘inferno’, *těhotenství* ‘gravidanza’, *choroba* ‘malattia’, *bolest* ‘dolore’, *rakovina* ‘cancro’, *nemoc* ‘malattia’.

Anche in questo caso il prefisso *pro-* compara la durata dell’evento espresso dal verbo con quella dell’evento introdotto dal nome in funzione di complemento oggetto e introduce la relazione di identità tra i due gradi. Questo uso ha un’implicazione interessante, che rappresenta il contesto successivo.

In questo ultimo contesto, in funzione di complemento oggetto dei verbi di processo o stativi dinamici prefissati con *pro-* ci sono nomi che denotano eventi peculiari, definiti da Pustejovsky (2001, 2006) e Pustejovsky & Jezek (2008) *goal oriented events artifactual* “eventi artificiali orientati a uno scopo”, cioè eventi a cui i soggetti prendono parte con un determinato scopo (ottenere informazioni, venire intrattenuti, rilassarsi o simili). Si tratta di eventi denotati da nomi quali *film* ‘film’, *cesta* ‘viaggio’, *zkouška* ‘esame’, *start* ‘inizio di una gara’, *návštěva* ‘visita’, *koncert* ‘concerto’, *jízda* ‘giro’ e simili. Osserviamo i seguenti esempi:

- (26) *Já sice **většinu zápasu prospal nebo proseděl u počítače**, ale i tak jsem nemohl přeslechnout hecing z obou táborů.* (Czech Ten Ten 2017)
‘Anche se mi sono perso la maggior parte della partita perché dormivo o stavo al computer, ho comunque sentito i fischi che provenivano da

entrambe le squadre.’ (*literal*. Anche se ho dormito o seduto al computer la maggior parte del film...)

- (27) ***Celý film jsme s holkami prokecaly a prosmály.*** (*Czech Ten Ten 2017*)

‘Le ragazze ed io ci siamo perse tutto il film chiacchierando e ridendo.’ (*literal*. Abbiamo chiacchierato e riso l’intero film.)

Volendo parafrasare il senso degli esempi (26) e (27), possiamo dire che essi riportano eventi in cui il soggetto-agente trascorre del tempo impegnandosi nel processo denotato dal verbo base (*spát* ‘dormire’, *kecat* ‘chiacchierare’, *smát se* ‘ridere’ e simili) invece di prestare attenzione (partecipare attivamente) all’evento denotato dall’oggetto diretto (*zápas* ‘partita’, *film* ‘film’ e simili). In questo senso i soggetti si “perdono” lo scopo dell’evento denotato dal nome in funzione di complemento oggetto.

L’ultimo contesto rappresenta un uso idiomatico che è comunque molto frequente con verbi quali *propít* ‘spendere tutti i propri averi per bere’, *prohrát* ‘spendere tutti i propri averi per giocare’, *prochlastat* ‘spendere tutti i propri averi per ubriacarsi’, come nell’esempio seguente:

- (28) ***Propil všečen svůj majetek, stal se žebrákem s jediným cílem – alkohol!*** (*Czech Ten Ten 2017*)

‘Ha speso tutti i suoi averi per comprarsi da bere, è diventato un mendicante con un solo obiettivo: l’alcool!’ (*literal*. Ha bevuto tutti i suoi averi...)

Il complemento oggetto¹² in questo caso non è sottocategorizzato dal verbo base, non è semanticamente compatibile con esso nemmeno come aggiunto. Esso introduce la dimensione scalare: si tratta di una scala completamente chiusa del volume/estensione; il prefisso *pro-* implica che l’evento denotato dalla radice verbale (*pít* ‘bere’ o *hrát* ‘giocare’) procede fino a quando la somma di denaro (*majetek* ‘averi’, *výplata* ‘paga’) denotata dal nome in funzione di complemento oggetto viene completamente spesa dal soggetto.

¹² Con l’uso della funzione *Word Sketch* abbiamo individuato i seguenti nomi in funzione di complemento oggetto con il verbo *propít* (bersi i propri averi): *pětistovka* ‘banconota da cinquecento corone’, *játra* ‘fegato’, *honorár* ‘onorario’, *jmění* ‘patrimonio’, *chalupa* ‘casetta di campagna’, *výplata* ‘paga’, *statek* ‘podere’, *řidičák* ‘patente di guida’, *majetek* ‘proprietà’, *domek* ‘casetta’, *suma* ‘somma’, *hrad* ‘castello’, *úspory* ‘risparmi’, *důchod* ‘pensione’, *koruny* ‘corone’, *peníze/prachy* ‘soldi’, *mozek* ‘cervello’, *plat* ‘stipendio’, *byt* ‘appartamento’.

5. Conclusioni

In tutti gli usi del prefisso *pro-* analizzati abbiamo visto che questo prefisso deriva costantemente predicati scalari di cambiamento di stato, indicando che esiste una scala di cui deve essere raggiunto il limite superiore. Se il verbo a cui il prefisso si applica non lessicalizza alcuna dimensione scalare (come i verbi stativi o i verbi di movimento indeterminato), il prefisso *pro-* introduce il proprio argomento che fornisce la dimensione scalare e lo standard di comparazione necessari per misurare l'evento. L'aspetto più interessante del modello scalare è la possibilità di calcolare il significato complessivo delle costruzioni, mettendo in relazione le informazioni fornite dai prefissi, dalle radici verbali e dagli argomenti dei verbi.

Bibliografia

- Babko-Malaya, Olga, 2003, "Perfectivity and prefixation in Russian". In: *Journal of Slavic Linguistics* 11, pp. 5-36.
- Bathiukova, Olga, 2015, "Event structure and lexical semantics in a scalar approach to actionality". In: Barrajón López, Elisa – Cifuentes Honrubia, José Luis – Rodríguez Rosique, Susana (eds.), *Verb Classes and Aspect*. Amsterdam, John Benjamins Publishing, pp. 21-59.
- Biskup, Petr, 2019, *Prepositions, Case and Verbal Prefixes: The Case of Slavic*. Amsterdam, John Benjamins Publishing.
- Braginsky, Pavel, 2008, *The semantics of the prefix ZA- in Russian*. Ph.D. diss. Ramat Gan, Bar-Ilan University.
- Esvan, François, 2010, "Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco". In: Bonola, Anna – Cotta Ramusino, Paola – Goletiani, Liana (eds.), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. Firenze, Firenze University Press, pp. 47-56.
- Esvan, François – Perissutti, Anna Maria – Trovesi, Andrea, 2019, *Grammatica ceca. Fonetica, Morfologia e Sintassi con esercizi e soluzioni*. Milano, Hoepli.
- Filip, Hana, 2000, "The quantization puzzle". In: Tenny, Carol – Pustejovsky, James (eds.), *Events as grammatical objects*. Stanford, CSLI Publications, pp. 3-60.
- Filip, Hana, 2008, "Events and maximalization". In: Rothstein, Susan (ed.), *Theoretical and crosslinguistic approaches to the semantics of aspect*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 217-256.
- Filip, Hana – Rothstein, Susan, 2006, "Telicity as a semantic parameter". In: Lavine, James – Franks, Steven – Filip, Hana – Tasseva-Kurkchieva, Mila

- (eds.), *Formal approaches to Slavic linguistics FASL 14. The Princeton university meeting*. Ann Arbor, University of Michigan Slavic Publications, pp. 139-156.
- Gehrke, Berit, 2008, *Ps in Motion: On the Semantics and Syntax of P Elements and Motion Events*. Ph.D. thesis, Universiteit Utrecht.
- Hay, Jen – Kennedy, Christopher – Levin, Beth, 1999, “Scale structure underlies telicity in ‘degree achievements’”. In: Matthews, Tanya – Strolovitch, Devon (eds.), *Semantics and linguistic theory 9*. Ithaca, CLC Publications, pp. 127-144.
- Jackendoff, Ray, 1996, “The Proper Treatment of Measuring Out, Telicity, and Perhaps Even Quantification in English”. In: *Natural Language and Linguistic Theory 14*, pp. 305-354.
- Jakobson, Roman, 1957, “Shifters, Verbal Categories, and the Russian Verb”. In: Waugh, Linda – Halle, Morris (eds.), *Russian and Slavic Grammar: Studies 1931-1981*. Berlin, Mouton, 1984.
- Janda, Laura, 1985, “The meaning of Russian verbal prefixes: Semantics and grammar”. In: Flier, Michael – Timberlake, Alan (eds.), *The scope of Slavic aspect, Vol. 12 of UCLA Slavic studies*. Columbus, Ohio, Slavica Publishers, pp. 26-40.
- Kagan, Olga, 2015, *Scalarity in the Verbal Domain: the Case of Verbal Prefixation in Russian*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Kennedy, Christopher – Levin, Beth, 2008, “Measure of change: The adjectival core of degree achievements”. In: McNally, Louise – Kennedy, Christopher (eds.), *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics, and Discourse*. Oxford, Oxford University Press, pp. 156-182.
- Kennedy, Christopher – McNally, Louise, 2005, “Scale structure and the semantic typology of gradable predicates”. In: *Language 81*, pp. 345-381.
- Komárek, Miroslav, 1984, “Prefixace a slovesný vid (K prefixům prostě vidovým a subsumpci)”. In: *SaS 45*, pp. 257-267.
- Kopečný, František, 1956, “Les fonctions de la préfixation verbale en tchèque moderne”. In: *Revue d'études slaves XXXIII*, 1-4, pp. 84-97.
- Levin, Beth, 1993, *English verb classes and alternations: A preliminary investigation*. Chicago, University of Chicago Press.
- Maienborn, Claudia, 2003, “On Davidsonian and Kimian States”. In: Comorovski Ileana – von Heusinger, Klaus (eds.), *Existence: Syntax and Semantics*, Dordrecht, Kluwer, pp. 107-130.
- McNally, Louise, 2011, “The relative role of property type and scale structure in explaining the behavior of gradable adjectives”. In: Nouwen, Rick – van

- Rooij, Robert – Sauerland, Uli – Schmitz, Hans-Christian (eds.), *Vagueness in communication, Lecture notes in artificial intelligence, FoLLI*. Heidelberg, Springer., pp. 151-168.
- Nübler, Norbert, 2016, “Způsob slovesného děj (aktionsart)”. In: Karlík, Petr – Nekula, Marek – Pleskalová, Jana (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 2129-2131.
- Perissutti, Anna Maria, 2021, “I verbi stativi nella costruzione media in ceco”. In: Gherbezza, Ettore – Laskova, Vesselina – Perissutti, Anna Maria (eds.), *Le Lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti dell’VIII Incontro di linguistica slava (Udine, 10-12 settembre 2020)*. Roma, Aracne, pp. 343-364.
- Poldauf, Ivan, 1954, “Spojování s předponami při tvoření dokonavých sloves v češtině”. In: *SaS* 15, pp. 49-65.
- Pustejovsky, James, 2001, “Type Construction and the Logic of Concepts”. In: Bouillon, Pierrette – Busa, Federica (eds.), *The Language of Word Meaning*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 91-123.
- Pustejovsky, James, 2006, “Type Theory and Lexical Decomposition”. In: *Journal of Cognitive Science* 7 (1), pp. 39-76.
- Pustejovsky, James, 2012, “Co-compositionality in Grammar”. In: Werning, Markus – Hinzen, Wolfram – Machery, Edouard (eds.), *The Oxford Handbook of Compositionality*. New York, Oxford University Press, pp. 371-382.
- Pustejovsky, James – Jezek, Elisabetta, 2008, “Semantic Coercion in Language: Beyond Distributional Analysis”. In: *Italian Journal of Linguistics / Rivista di Linguistica* 20 (1), pp. 175-208.
- Ramchand, Gillian, 2004, “Time and the event: The semantics of Russian prefixes”. In: *Nordlyd* 32.2. *Special issue on Slavic prefixes*. Tromsø, CASTL, pp. 323-361.
- Součková, Kateřina, 2004, *Measure prefixes in Czech: Cumulative na- and delimitative po-*. MA thesis. Tromsø, University of Tromsø.
- Svenonius, Peter, 2004, “Slavic prefixes inside and outside VP”. In: *Nordlyd* 32.2, *Special issue on Slavic prefixes*. Tromsø, CASTL, pp. 205-253.
- Tatevosov, Sergei, 2008, “Intermediate prefixes in Russian”. In: Antonenko Andrei et al. (eds.), *Annual workshop on formal approaches to Slavic linguistics: The Stony Brook meeting*. Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, pp. 423-445.

Fonti on-line

<https://www.czechency.org/slovník>

<https://app.sketchengine.eu/>

Abstract

Based on data elicited from *Czech Ten Ten 2017* corpus, this paper puts forward an analysis of the semantics of Czech verbal prefix *pro-*, formulated within the framework of degree semantics. Prefixes are analyzed as degree modifiers. The paper demonstrates how this analysis captures the properties of *pro-*, one of the most complex and challenging verbal prefixes in Czech. It is proposed that spatial, temporal, terminative as well as idiomatic uses of this prefix can all be unified under a scalar approach. The distinctions observed between these uses are restricted to the types of scale and comparative standard that are involved in the semantics of the verbal phrase. Special emphasis is placed on the role of the scalar properties of the nominal arguments in the composition of change of state predicates.

*Automatické rozpoznávání dativu substantiv
při automatické, pravidly řízené morfologické disambiguaci
českých textů*

VLADIMÍR PETKEVIČ

1 Úvod

V tomto krátkém příspěvku bych milému oslavenci rád nechal nahlédnout do disambiguační kuchyně Ústavu teoretické a počítačové lingvistiky Filozofické fakulty Univerzity Karlovy. Na příkladu zpracování substantivního dativu v současné češtině bych rád ukázal, na základě jakých morfologických a syntaktických zjištění a úvah se vytvářejí pravidla pro automatickou, na pravidlech založenou morfologickou disambiguaci (tj. odstraňování slovnědruhově a morfologické homonymie) při značkování českých textů v korpusech řady SYN Českého národního korpusu. Tato disambiguace se snaží správně určit slovní druh a hodnoty morfologických kategorií jednotlivých slov v českých větách na základě okolního kontextu.

Celý disambiguační systém, který probíhá plně automaticky, se skládá z těchto hlavních komponent – počítačových programů:

↳ tokenizace: v proudu textu identifikuje program zvaný tokenizér jednotlivé výskyty slov, tokeny, a to včetně interpunkčních znamének;

↳ větná segmentace: program segmenter/segmentátor rozdělí vstupní text na věty;

↳ morfologická analýza: každý token obdrží morfologickým analyzátozem všechna svá lemmata a slovnědruhově a morfologické interpretace (= hodnoty morfologických kategorií) nezávisle na kontextu, v němž se daný token nachází;

↳ morfologická disambiguace: disambiguační systém na základě okolního kontextu jednoznačně určí u každého tokenu jeho lemma, slovní druh a hodnoty morfologických kategorií. Disambiguační systém se skládá ze dvou hlavních komponent:

(a) morfologická disambiguace založená na syntaktických, sémantických, fonetických a dalších pravidlech implementovaných v systému LanGr (Květoň 2007, Petkevič 2006, Jelínek et al. 2011);

(b) statistická morfologická disambiguace realizovaná systémem MorphoDita založených na základě neuronových sítí (<https://ufal.mff.cuni.cz/morphodita>; Straková et al. 2014).

Nejprve je text disambiguován systémem (a) a poté disambiguaci dokončí systém (b).

V tomto článku se budu věnovat způsobu, jakým se v systému disambiguačních pravidel typu (a) realizuje disambiguace jednoho z pádů substantiv – dativu. Jde přitom o:

- (i) disambiguaci **pozitivní**: určení dativu, nebo naopak
- (ii) disambiguaci **negativní**: odmítnutí dativu.

Za datovou základnu jsem zvolil nejnovější korpus řady SYN: SYN2020 (Křen et al. 2020), obsahující cca 122 milionů tokenů (100 milionů slov a 22 milionů interpunkčních znamének).

Nejprve se budu věnovat frekvenci a povrchověsyntaktickým funkcím dativu substantiv (kap. 2), poté rozeberu typy dativního pádového synkretismu v deklinačních vzorech substantiv a zmíním se o předložkovém a nepředložkovém dativu (kap. 3) a pak představím úvahy, jež vedou k co nejpřesnější morfologické disambiguaci obtížně uchopitelného nepředložkového dativu substantiv (kap. 4).

2 Dativ substantiv, jeho frekvence a funkce

V češtině je dativ pádem málo frekventovaným: co do frekvence je s 3,6 % až na šestém místě před vokativem.¹ Pád substantivního dativu je dán:

(a) předložkovou rekcí – dativ rekcčně vyžadují nebo mohou vyžadovat předložky *k, proti, kvůli, díky, vůči, oproti, navzdory, naproti, vstříc, blíž/blíže, blízko, nejbliž/nejbliže, napospas, vzdor, napříč*² (jsou seřazené podle frekvence v korpusu SYN2020). Z hlediska slovnědruhové disambiguace jsou tvary *díky* a *vzdor* homonymní se substantivy, předložky *navzdory, naproti, vstříc, blíž/blíže, blízko, nejbliž/nejbliže, napospas* jsou homonymní s příslovci (v postpozici za substantivem je považují za příslovce, v postavení před ním za předložku). Předložka *blíž/blíže, blízko, nejbliž/nejbliže* se zároveň může pojít i s genitivem, předložka *napříč* především s instrumentálem a také s genitivem; ostatní předložky jsou jednorekční, což je pro morfologickou disambiguaci, kdy se určuje i pádový rekční požadavek předložky, velmi výhodné;

¹ V žánrově reprezentativním korpusu SYN2005 je rozložení pádů u substantiv takovéto: nominativ: 29,1 %, genitiv: 27,5 %, dativ: 3,6 %, akuzativ: 19,2 %, vokativ: 0,35 %, lokál: 11,8 %, instrumentál: 8,5 %, (srov. Bartoň et al. 2009: 132).

² Předložka *napříč* se pojí s dativem jen velmi výjimečně.

(b) valenčním požadavkem predikátu, tedy slovesa (například *čelit obvinění-Dsg*³), adjektiva (*vystavený záření-Dsg*) a substantiva (*výzva hasičům-Dpl*);

(c) v konstrukcích s tzv. volným, nevalenčním (často v obecnějším smyslu posesivním) dativem: *Sousedům-Dpl napršel na zahradě celý sud vody*.

Jelikož stanovit u substantiva předložkový dativ je vzhledem k většinou jednorekčnímu požadavku dativních předložek poměrně snadné (na rozdíl od vícerekčních předložek jako např. *v* či *na*, které se mohou pojit s akuzativem či lokálem), budu se v dalším textu zabývat pouze typy nepředložkového dativu (b) a (c) uvedenými výše, tj. pokusím se na základě zvláště syntaktických úvah stanovit či naopak zavrhnout u substantiva dativní interpretaci.

Substantivum v nepředložkovém dativu může mít z hlediska povrchové syntaxe tyto funkce:

- předmět: *Pracovníci-Dsg se nelíbila nová smlouva*.
- přívlastek: *Podpora drobným podnikatelům-Dpl byla prioritou vlády*.
- doplněk: *Fotbalistům se dařilo jen Součkovi-Dsg a Zrzavému-Dsg*.

Pro stanovení nebo zavržení dativní interpretace substantivního tvaru je velmi výhodné, že **čeština nikdy nevyjadřuje nepředložkovým dativem příslovecné určení** (na rozdíl od dativu předložkového: *K čerstvě natřenému plotu-Dsg přiletěla sojka*). Při určování dativu substantiva se tedy stačí omezit pouze na předmět a přívlastek (doplněk je výjimečný).

3 Morfologická homonymie dativu substantiv

Pro automatickou morfologickou disambiguaci je nutné vycházet z přehledu homonymních tvarů v rámci jednotlivých substantivních paradigmat (čili z pádového synkretismu),⁴ morfologicky nehomonymní tvary pochopitelně není třeba disambiguovat.

³ Dsg/Dpl znamená dativ singuláru/plurálu, podobně dále N označuje nominativ, G genitiv, A akuzativ, L lokál, I instrumentál.

⁴ Pomineme slovnědruhovou homonymii substantivních tvarů v dativu (například *kárám* je 1. os. sg. indikativu přítomnosti slovesa *kárat* i Dpl substantiva *kára*).

3.1 Životná maskulina – homonymie v dativu

Vzor pán:

pánu/pánovi: tvar Dsg je homonymní s Lsg
tvar *pánovi* je navíc homonymní s Npl_MascAnim a Vpl_MascAnim
posesivního adjektiva *pánův*

Tvary typu Dpl *pánům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor muž:

muži: tvar Dsg je homonymní s Vsg, Lsg, Npl, Vpl, Ipl
mužovi: tvar Dsg je homonymní s Lsg a také s Npl_MascAnim
a Vpl_MascAnim posesivního adjektiva *mužův*

Tvary typu Dpl *mužům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor předseda:

předsedovi: tvar Dsg je homonymní s Lsg i s Npl_MascAnim
a Vpl_MascAnim posesivního adjektiva *předsedovi*

Tvary typu Dpl *předsedům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor soudce:

soudci: tvar Dsg je homonymní s Lsg, Npl, Vpl, Ipl
soudcovi: tvar Dsg je homonymní s Lsg a také s Npl_MascAnim
a Vpl_MascAnim posesivního adjektiva *soudcův*

Tvary typu Dpl *soudcům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Adjektivní vzor hajný:

hajnému: tvar Dsg je morfologicky nehomonymní
hajným: tvar Dpl je homonymní s Isg

Adjektivní vzor mluvčí:

mluvčímu: tvar Dsg je morfologicky nehomonymní
mluvčím: tvar Dpl je homonymní s Lsg, Isg

3.2 Neživotná maskulina – homonymie v dativu

Vzor *hrad/les*:

hradu: tvar Dsg je homonymní s Gsg a Lsg

Tvary typu Dsg *lesu* a tvary typu Dpl *hradům/lesům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *stroj*:

stroji: tvar Dsg je homonymní s Vsg, Lsg, Ipl

Tvary typu Dpl *strojům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

3.3 Feminina – homonymie v dativu

Vzor *žena*:

ženě: tvar Dsg je homonymní s Lsg

Tvary typu Dpl *ženám* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *nůše*:

nůši: tvar Dsg je homonymní s Asg, Lsg

Tvary typu Dpl *nůším* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *píseň*:

písni: tvar Dsg je homonymní s Vsg, Lsg

Tvary typu Dpl *písním* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *kost*:

kosti: tvar Dsg je homonymní s Vsg, Lsg, Npl, Apl, Vpl

Tvary typu Dpl *kostem* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Adjektivní vzor *hajná*:

hajné: tvar Dsg je homonymní s Gsg, Lsg, Npl, Apl, Vpl

hajným: tvar Dpl je homonymní s Dpl a Isg životného maskulina *hajný*

Adjektivní vzor *mluvčí*:

mluvčí: tvar Dsg je morfologicky homonymní s Nsg, Gsg, Asg, Vsg, Lsg, Npl, Apl, Vpl

mluvčím: tvar Dpl je homonymní s Lsg, Isg, Dpl životného maskulina *mluvčí*

3.4 Neutra – homonymie v dativu

Vzor *město*:

městu: tvar Dsg je homonymní s Lsg

Tvary typu Dpl *městům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *moře*:

moři: tvar Dsg je homonymní s Lsg, Ipl

Tvary typu Dpl *mořím* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *kuře*:

kuřeti: tvar Dsg je homonymní s Lsg

Tvary typu Dpl *kuřatům* jsou v rámci příslušného paradigmatu morfologicky nehomonymní.

Vzor *stavení*:

stavení: tvar Dsg je homonymní s Nsg, Gsg, Asg, Vsg, Lsg, Npl, Gpl, Apl, Vpl

Tvar Dpl *stavením* je homonymní s Isg.

Vidíme tedy, že tvar Dsg je ve všech paradigmatech všech čtyř rodů homonymní s tvarem Lsg. Lokál je ovšem pád výlučně předložkový a z hlediska morfologické disambiguace je výhodné, že žádná předložka mající lokálovou rekcí (tj. *na, o, po, při, v*) nemá zároveň rekcí dativní.

Tvar Dpl je homonymní pouze v rámci paradigmat substantiv skloňovaných podle adjektivního vzoru *hajný, hajná* a *mluvčí* (maskulina i feminina) a *stavení* (neutrum). U těchto vzorů je morfologická disambiguace netriviální.

4 Morfologická disambiguace nepředložkového dativu substantiv

Uvedu nyní některé syntaktické úvahy, které mohou napomoci řešit problematiku disambiguace nepředložkového substantivního dativu, a to u vědomí jeho povrchovésyntaktických funkcí: pojednám o dativu valenčním a volném.

4.1 Valenční dativ

4.1.1 Sloveso jako řídicí větný člen

Existuje řada sloves, která mají ve svém povrchovém valenčním rámci předmět v dativu, ať už jako člen obligatorní nebo fakultativní. Mezi slovesa s obligatorním předmětovým dativním substantivem patří např. tato slovesa s nejrůznějšími významy (níže jsou sdružena podle sémantické příbuznosti, popř. synonymie):

blížit / přiblížit (se); bránit,⁵ čelit, předejít/předcházet, vzdorovat, zabránit/zabraňovat, zamezit...; číst, předčítat; dát, dávat, dodat, dodávat, předat/předávat...; dařit se / podařit se; děkovat, poděkovat, vděčit, zavděčit se; dlužit; doporučit/doporučovat; dopřát/dopřávat, popřát/popřávat; dostát; holdovat, oddat se / oddávat se; hrozit, vyhrožovat; chutnat; kynout/pokynout; zalíbit se / líbit se, zamlouvat se; lahodit; nabízet/nabídnout; napomáhat/napomoci, pomáhat/pomoci; nařídít/nařizovat, poručit/poroučet, vládnout; naslouchat; navrhnout/navrhovat; odolat/odolávat; odpovědět/odpovídat; otevřít/otevírat; náležet, patřit; nést/donést/donášet, přinést/přinášet; podlehnout/podléhat, podrobit/podrobovat; ponechat/ponechávat; prodat/prodávát; propadat/propadnout; prospět/prospívat; představit/představovat; přísahat; přisoudit/přisuzovat; přivyknout/přivykat, navyknout/navykat, uvyknout/uvykat; přizpůsobit/přizpůsobovat; psát/napsat; radit/poradit;

říci/říkat, oznámit/oznamovat, prozradit/prozrazovat, psát/napsat, popsát, potvrdit/potvrzovat, povědět/povídat, přiznat/přiznávat, sdělit/sdělovat, svěřit/svěřovat; vykládat/vyložit, vysvětlit/vysvětlovat;

⁵ Sloveso *bránit* vykazuje zvláštní typ homonymie: enantiosémii umožněnou pádovým synkretismem Dsg a Asg vzoru *nůše*. Věta *Bránili jsme demokracii* může mít pokračování (a) ... *protože jsme nechťeli, aby zde opět zavládla totalita.*, ale i (b) ... *v dalším rozvoji*.

rozumět/porozumět; sloužit; stačit; škodit/uškodit; těšit se; ublížit/ubližovat; bránit se / ubránit se; učit/naučit; umožnit/umožňovat; uniknout/unikat; ustoupit; věnovat, věnovat se; věřit, důvěřovat; vévodit; vštípit/vštěpovat; vyhnout se / vyhýbat se; vyhovět/vyhovovat; vymknout/vymykat; vystavit/vystavovat; zajistit/zajišťovat; záležet; zavolat/volat; zpřístupnit/zpřístupňovat.

Jde tedy o velmi různorodou skupinu sloves s velmi různorodou sémantikou. Pokud se v klauzi nachází substantivum v potenciálním (při homonymii, kterou se snažíme automaticky odstranit) nepředložkovém dativu, je velmi pravděpodobné, že substantivum je opravdu v dativu. Uvedu několik typických příkladů z korpusu SYN2020 (substantivum v dativu je vyjádřeno tučně, sloveso stojatým písmem):

- (1) *Londýn nepropadl všeobecnému **nadšení**.*
- (2) *Věšina laboratoří se totiž věnuje vývoji malých poštovních **domů**.*
- (3) *[...] protože následně museli čelit **nepřátelství** veřejnosti.*
- (4) *Všichni známe rčení, které bylo přisouzeno **Picassovi**.*
- (5) *[...] na vodní tříšť, která neškodí **půdě** a umožňuje lepší vsakování.*
- (6) *[...] když si představila, jak se vleče na policejní stanici a cestou musí vzdorovat **větru a sněhu**.*
- (7) *Chodila za školu, holdovala **alkoholu** a zřejmě i **drogám**, kromě toho se často po nocích toulala.*

Při stanovení dativu substantiv je velmi vhodné vycházet z nejfrekventovanějších spojení typu

sloveso – substantivum v (potenciálním) dativu

a v takových spojeních určit potenciální substantivní tvar s jistotou jako dativní. Všechny níže uvedené **tučné** tvary jsou samy o sobě pádově homonymní, a mají se tedy disambiguovat; slovesa uvádím v infinitivu, tj. reprezentativním tvaru (spojení jsou uvedena podle klesající frekvence v korpusu SYN2020):

*pomáhat/pomoci **lidem**; čelit **kritice/obžalobě/podezření**; odolat **pokušení**; patřit **minulosti/společnosti**; ubránit **pocitu**; zabránit/zabraňovat/předcházet/předejít **vzniku**; věnovat **rodině**, věnovat se **výzkumu/studiu/problematice/přípravě**; sloužit/děkovat **Bohu/lidem/veřejnosti**; propadat/propadnout **depresi/panice**; ukázat/*

ukazovat lidem/světů; uniknout smrti; odpovídat realitě/skutečnosti/ požadavkům; vymykat se / vymknout se kontrole; zpřístupnit/ zpřístupňovat veřejnosti; vyhovět požadavkům; škodit/prospívat zdraví; podléhat schválení; zabránit/zabraňovat šíření; podrobit operaci; hrozit pachateli; ...

Je-li k dispozici co největší takový seznam, lze poměrně snadno formulovat příslušné pravidlo, které pád substantiva disambiguuje jako dativ, přičemž účinnost takového pravidla se výrazně zvýší, umožní-li pravidlo i disambiguaci případů, kdy je substantivum případně zleva rozvíto shodným syntaktickým adjektivem jako jeho přívlastkem. Seznam lze pořídit jednoduchým dotazem

```
[pos="V"] [tag="N...3.*"]6
```

položeným nejnovějšímu a zároveň dosud nejlépe anotovanému korpusu, kterým je aktuálně SYN2020. Vzhledem k přetrvávajícím chybám v anotaci je nicméně nutno seznam pečlivě prohlédnout a odstranit spojení typu V – N s jiným pádem, než je dativ.

Máme-li k dispozici seznam uvedených dvojic sloveso – substantivum v dativu, není pak obtížné napsat příslušné **disambiguační pravidlo**: Je-li (řídící) sloveso V následováno substantivem N v potenciálním dativu, kde V a N tvoří dvojici, přičemž mezi V a N mohou být syntaktická adjektiva, jež se v rodě, čísle a pádě shodují s N, pak N je v dativu (disambiguační systém LanGr založený na pravidlech odstraní všechny nedativní interpretace substantiva N).⁷

Obdobné pravidlo lze napsat pro řídící adjektivum či substantivum – viz dále.

4.1.2 Adjektivum jako řídící větný člen

Obdobná je situace s řídícími adjektivy, jež mají ve svém rámci obligatorní či fakultativní dativ. Jsou to adjektiva původní (např. *adekvátní, přiměřený, rovný, úměrný, věrný*)⁸ nebo deverbativní derivovaná od sloves s dativní valencí, zejména tato (seřazeno podle abecedy):

adekvátní, adresovaný, blízký, bránící, doručený, lahodící, loajální, oddaný, odpovídající, otevřený, patřící, podléhající,

⁶ Čili sloveso bezprostředně následované substantivem v dativu.

⁷ Takto formulované pravidlo je ještě nutno vyjádřit v programovacím jazyce LanGr.

⁸ Adjektiva *přiměřený, úměrný, věrný* jsou patrně odvozena od sloves, ale jejich vztah k fundujícím slovesům (*měřit/přiměřit/uměřit, věřit*) je velmi volný; adjektiva *přiměřený, úměrný* mají například jinou valenci.

podobný/obdobný, ponechaný, poplatný, poskytovaný, předcházející, přiměřený, připisovaný, přístupný, přizpůsobený, skrytý, sloužící, úměrný, určený, vděčný, věrný, věnovaný, vzhovující, vystavený, vzdálený, zasvěcený.

Opět níže uvádím typická spojení adjektiva (v základním tvaru, tj. Nsg_Mask) se substantivem v potenciálním dativu:

přístupný veřejnosti; odpovídající velikosti/popisu/výkonu/rozsahu/věku; úměrný počtu/hmotnosti/velikosti; věnovaný historii; podobný slunci; adekvátní věku; zasvěcený Bohu/panně; otevřený veřejnosti; podléhající zkáze; blízký rodině; sloužící podnikání.

Opět je na základě jednoduchého dotazu do korpusu:

```
[tag="A...[124567].*" ] [tag="N...3.*" ]
```

možné získat běžné dvojice adjektivum – substantivum v tomto pořadí.⁹ Získaný seznam, který se pak dá užít v disambiguačním pravidle, je ovšem opět třeba pečlivě prohlédnout a vyloučit – vzhledem k místy chybovému značkování – nevhodné dvojice. Při pořizování seznamu je pochopitelně nanejvýš vhodné zaměřit se na substantiva s homonymním dativem podle přehledu uvedeného v kapitole 3 výše.

4.1.3 Substantivum jako řídicí větný člen

Podobně je možné zpracovat struktury nejen se slovesem či adjektivem, ale i se substantivem, a to analogickým dotazem do korpusu:

```
[tag="N...[124567].*" ] [tag="N...3.*" ]
```

Vyjeví se, že typickými dvojicemi (substantivum, substantivum v dativu) jsou tato spojení:

dopisy redakci; pomoc lidem; chvála/sláva Bohu; zvěstování panně; pozdrav slunci; (ne)důvěra vládě; porozumění jazyku; čest práci; přednost práci/kvalitě/samotě; věrnost republice;

čili typickými substantivy jsou: *zvěstování, čest, sláva, přednost, věrnost...*

⁹ V dotazu se u adjektiva specifikuje jiný pád než dativ (3), aby se tak znemožnilo vyhledávat adjektivum v přívláskové pozici vůči substantivu.

4.2 Volný, nevalenční dativ

Obtížnější je disambiguovat dativ ve strukturách, v nichž není možné se opřít o valenci, byť třeba jen fakultativní (obligatorní dativní valence je pro řešení disambiguačních problémů snazší). Je dost těžké vymezit slovesa či adjektiva, na nichž v klauzi závisí substantivum v dativu a přitom nejde o vztah valenční, nýbrž volný, v široce chápaném smyslu posesivní. Příkladem takové konstrukce jsou věty:

- (8) *Sousedovi* napáchal *liják* na zahradě velké škody.
- (9) *Angelice* se zatmělo před očima.
- (10) Odstrčil *kriminoložce* ruku.

Dativ substantiv *sousedovi*, *Angelice*, *kriminoložce* je dán volným, nevalenčním vztahem substantiv k příslušnému řídicímu slovesu.

Sloves i adjektiv, která je možné rozvíjet tímto typem volného rozvíjení dativním substantivem, je samozřejmě mnoho, nejsou to však všechna slovesa a adjektiva. Pro disambiguaci je tudíž vhodné připravit seznamy sloves a adjektiv, která (a) umožňují rozvíjení volným dativem (k nim patří mj. výše v příkladech uvedená slovesa *napáchat*, *zatmít se*, *odstrčit*); (b) naopak rozvíjení volným dativem neumožňují, a o těch pojednáme vzápětí.

4.3 Slovesa a adjektiva nepřipouštějící rozvíjení substantivem v dativu

Při automatické morfologické disambiguaci dativu nejde jen o správné určení dativu, ale i o správné určení pádu substantiva, které ve skutečnosti v dativu není. Jde tedy o stanovení kontextů, v nichž substantivum v nepředložkovém dativu být nemůže, jelikož v klauzi nemůže rozvíjet valenčně ani volně žádné sloveso, adjektivum či substantivum. Není-li tedy v klauzi žádné sloveso, adjektivum či substantivum, které by se dalo rozvíjet substantivem v dativu, a není-li před tímto substantivem ani předložka pojící se s dativem, není disambigované substantivum v dativu. Například ve větě:

- (11) *Zatajila dech*, protože se bála odpovědi.

nemůže být tvar *odpovědi* v dativu, protože sloveso *bát se* právě patří mezi slovesa, jež se nedají rozvíjet substantivem v dativu (nebo je to aspoň krajně nepravděpodobné). Je tedy velmi vhodné mít k dispozici seznam takových

sloves. Do tohoto seznamu patří s velkou pravděpodobností slovesa, která mají genitivní valenci, například:

bát se, dosahovat/dosáhnout, dotknout/dotýkat, následovat, obávat se, pozbyt/pozbyvat, strádat, stříci se, týkat se, ujmout se, všimnout si, vyvarovat se,

ale i slovesa, jež připouštějí valenci akuzativní, např. *bolet, následovat, užít/použít, zbavit*, a také například slovesa nepřipouštějící akuzativní valenci, např. *strádat, radovat se*, či meteorologická: *smrákat se, rozednívat se*.

Při identifikaci takových sloves je ovšem nutno postupovat nanejvýš obezřetně, nelze se například spolehnout na synonymii. Například synonymem slovesa *strádat* je *trpět*, ale toto sloveso na rozdíl například od slovesa *strádat* připouští vazbu *trpět NĚKOMU-Dat NĚCO-Acc*:

(12) *Kde jinde by trpěli vězeňkyním slivky z hostince?*

Podobně se do seznamu například nedají zařadit všechna meteorologická slovesa, například sloveso *pršet* (na rozdíl od slovesa *smrákat*) umožňuje rozvíti dativem:

(13) *Sousedům přšlo dřevou střechou do bytu.*

Seznam takovýchto sloves se postupně připravuje; je přitom zřejmé, že při jejich zařazování do seznamu hrají roli komplexní syntaktické a sémantické aspekty jednotlivých sloves a adjektiv.

5 Závěr

V tomto krátkém článku umožňuji čtenáři nahlédnout do systému, jakým se dnes provádí automatická morfologická disambiguace českých textů v korpusech současné češtiny řady SYN. Významnou složkou tohoto systému je vedle disambiguace pomocí statistických neuronových sítí i morfologická disambiguace realizovaná syntaktickými, sémantickými a dalšími pravidly. Jedním z podsystémů této disambiguace založené na pravidlech je i disambiguace pádová, která je vzhledem ke značnému pádovému synkretismu v češtině vůbec nejobtížnější částí disambiguace. V této krátké studii jsem představil některé myšlenky, které by mohly napomoci disambiguaci jednoho z pádů: dativu. Jsou to myšlenky poměrně exaktní, dají se vyjádřit formalizovanými pravidly, psanými ve speciálním programovacím jazyce (LanGr). Pravidla realizují disambiguaci tak, že u substantiva určí podle kontextu jeho pád jako dativ, nebo naopak jeho dativní interpretaci

zavrhnu. Obdobné úvahy se pochopitelně zaměřují i na ostatních šest pádů a samozřejmě i na další jevy české morfologie a syntaxe. Mnoho takových úvah již bylo implementováno disambiguačními pravidly.

Bibliografie

- Jelínek, Tomáš – Petkevič, Vladimír, 2011, “Systém jazykového značkování současné psané češtiny”. In: *Korpusová lingvistika Praha 2011, sv. 3: Gramatika a značkování korpusů*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, Ústav českého národního korpusu, s. 154–170.
- Křen, Michal et al., 2020, *SYN2020: reprezentativní korpus psané češtiny*. Praha, Ústav Českého národního korpusu FF UK. Dostupný z WWW: <http://www.korpus.cz>.
- Květoň, Pavel, 2006, *Rule-based Morphological Disambiguation*. Ph.D. thesis. Praha, MFF UK.
- Petkevič, Vladimír, 2006, “Reliable Morphological Disambiguation of Czech: Rule-Based Approach is Necessary”. In: Šimková, Mária (ed.), *Insight into the Slovak and Czech Corpus Linguistics*. Bratislava, Veda (Publishing House of the Slovak Academy of Sciences & Ludovít Štúr Institute of Linguistics of the Slovak Academy of Sciences), s. 26–44.
- Straková, Jana – Straka, Milan – Hajič, Jan, 2014, “Open source tools for morphology, lemmatization, POS tagging and named entity recognition”. In: *Proceedings of 52nd Annual Meeting of ACL: System Demonstrations*, s. 13–18.

Résumé

The article deals with the possibilities of positive and negative automatic morphological disambiguation of dative nouns, especially in non-prepositional dative. It presents the types of dative case syncretism in Czech noun paradigms as well as syntactic considerations for identifying non-prepositional dative of nouns (i) in constructions with an obligatory/facultative dative in the valency frame of verbs, adjectives and nouns, and (ii) in constructions with a free dative. For this purpose, lists of the type Verb-Noun_dative, Adjective-Noun_dative, Noun-Noun_dative are necessary. They can be obtained from large morphologically tagged corpora of Czech (e.g. SYN2020). The paper also outlines a disambiguation rule that makes it possible to identify the case of a noun as dative in certain contexts (so-called positive disambiguation of the dative case) on the basis of a list of type (i). The author also discusses negative disambiguation of the dative case, if a different case than the dative is identified

Vladimír Petkevič

by disambiguating the case of a noun. Generally, the paper indicates how automatic morphological disambiguation of the corpora of the SYN series is implemented within the Czech National Corpus project.

Co je marné dokazovat a zbytečné říkat. Poznámka ke konkurenci vidů

FRANTIŠEK ŠTÍCHA

1 Úvodem

Právě v době, kdy jsem se chystal zvolit si téma pro příspěvek do sborníku na počest Françoise Esvana, narazil jsem při četbě českého překladu Kantových *Základů metafyziky mravů* (poprvé jsem toto dílko četl v době, kdy jsem se připravoval na zkoušku k získání titulu PhDr. na pražské FF UK) na tuto větu: [...] *je marné nejen za účelem spekulativního posuzování určit přesně morální obsah (das Moralische) povinnosti* [...] (tučně FŠ). Zaujalo mne to perfektivum *určit* po přísudku *je marné*, měl jsem pocit, že k přísudku *je/bylo/bude, bylo by, ... marné* se více hodí imperfektivum, zde tedy *určovat*. Inu, našel jsem téma pro svůj příspěvek.

Přitom mne navíc těší, že mohu svou troškou do mlýna oslavenci přispět právě tématem, které je mu tak blízké a jemuž věnoval již tolik plodného a nemarného úsilí: konkurence vidů! Françoise Esvan je pro mne (a doufám, že nejen pro mne) jedním z nemnoha významných badatelů o slovesném vidu v češtině, které lze pokládat za pokračovatele empirismu a bystrých úvah Františka Kopečného. Empirismu nyní čím dál více objektivizovatelného analýzou korpusového materiálu a na něm založených elementárních početních statistik.

Konkurence vidů je složité téma a troufám si říci, že nikdy nedokážeme přesně a nezpochybnitelně definovat významový rozdíl mezi stejnočenným perfektivem a imperfektivem téhož lexikálního významu (nehledíme-li na rozdíl vidový) užitým v téže větě, např.:

(1a) *Ráno jsem **vstal** v sedm hodin.*

(1b) *Ráno jsem **vstával** v sedm hodin.*

Esvanovi se sice daří nalézat a definovat lexikální, gramatické a textotvorné vlastnosti podmiňující užití dokonavého či nedokonavého vidu, ani to však neumožňuje definovat významový rozdíl mezi nimi v konkrétní větě jinak než obecným poukazem na komplexnost děje u perfekta a jeho středovou složku, neohrazenou začátkem, ale zejména koncem děje u imperfektiv. Proč ale děláme tento významový rozdíl, který např. němčina nezná?

(1c) *Heute bin ich um sieben Uhr aufgestanden.*

Německá věta (1c) odpovídá české větě (1a) i větě (1b). To je celkem obecně známo. Jak ale vysvětlit „faktuální“ (Esvan 2018) užití imperfektiva *vstával* místo nasnadě jsoícího *vstal*? Je mezi „faktuálním“ *vstal* a „faktuálním“ *vstával* nějaký významový rozdíl? Pokud budeme tvrdit, že ano, že jde o onen Františkem Kopečným a jeho následovníky mnohokrát definovaný a vysvětlovaný rozdíl, patrně se nebudeme mýlit, avšak sotva tak dokážeme predikovat, v jakých konkrétních větách, v jakých kontextech, v jakých komunikačních situacích volíme jeden z obou vidů. K tomu je třeba studovat tyto věty, tyto kontexty a tyto komunikační situace a z nich vyvozovat nějaké závěry. Tak právě úspěšně činí François Esvan.

Jda snad trochu v jeho šlépějích, na základě korpusového šetření ukazují v tomto příspěvku, že **94 %** různých **dokonavých infinitivů** bezprostředně následujících po přísudkovém adjektivu *marné* (*je / bylo / bylo by / bude marné, není / nebylo by / nebude marné; event. zdá se marné, pokládám za marné* apod. + infinitiv) se vyskytuje ve větách se **záporným auxiliárem**, tedy *není / nebylo by / nebude marné* + dokonavý infinitiv. Srov.:

(2) *Tak jsem si řekl, že **by nebylo marné** zkusit si střílet a lovit.*

Objektivně tak bylo potvrzeno, že moje nedůvěra v dokonavé *určit* po kladném přísudku *je marné* byla oprávněná.

2 Vid podmětového infinitivu ve větách s přísudkovým adjektivem *marné*

2.1 Statistiky

Bezprostředně po přísudkovém adjektivu *marné* následuje v korpusu SYNv8 **320** různých podmětových **infinitivů**. Gramatické a frekvenční charakteristiky těchto větných struktur ukazuje tab. 1:

Tab. 1: Gramatické a frekvenční charakteristiky vět s přísudkovým adjektivem *marné* a podmětovým infinitivem

	Počet (procenta)	Záporný auxiliár %	Počet jednodokladových infinitivů %	3 doklady a více u jednoho infinitivu
Perfektiva	134 (42 %)	94 %	70 %	20 různých infinitivů
Imperfektiva	186 (58 %)	28 %	66 %	35 různých infinitivů

Následuje abecední **seznam nedokonavých infinitivů** (v závorce je počet dokladů; pokud se v malém počtu dokladů vyskytovaly identické texty, byl počítán jen jeden z nich; infinitivy, které mají tři doklady a více, jsou vyznačeny tučně; záporné indikativní tvary a záporné kondicionálové tvary jsou označeny *záp. ind.* a *záp. kond.*)

apelovat (3), argumentovat (1), bědovat (1), **bojovat (8)**, bránit se (2, 1× *záp. ind.*), bušit (1), bydlet (1, *záp. kond.*), **být (6)**, pouze *záp.*), **čekat (12)**, čelit (1), čistit (1), dávat (1, *záp. ind.*), debatovat (1, *záp. ind.*), **dělat (3)**, 1× *záp. ind.*), dodávat (1), dohadovat se (1), dokazovat (1), dokládat (1), domlouvat (1), dostávat (1, *záp. kond.*), **doufat (24)**, dovolávat se (2), dožadovat se (2), držet (1), házet (2), hlasovat (1, *záp. kond.*), **hledat (57)**, hlídat (1), honiti (1), horlit (2), hořekovat (1), hovořit (2), chápat (1, *záp. ind.*), chodit (1), **chtít (27)**, ignorovat (1), inspirovat (1, *záp. kond.*), investovat (1, *záp. ind.*), jezdit (1), **jít (6)**, 1× *záp. kond.*), konzultovat (2, *záp. ind.*), kritizovat (1), kultivovat (1), kupovat (1), lámati (1), lamentovat (1), léčit (1), litovat (1), mazat (1), meditovat (1), měřit (1, *záp. ind.*), **mít (28)**, pouze *záp.*), **mluvit (3)**, motivovat (1, *záp. ind.*), myslet si (2), nabízet (2, 1× *záp. kond.*), nahrávat (1, *záp. kond.*), napodobovat (1, *záp. ind.*), napravovat (1), naslouchat (2, *záp.*), nastavovat (2, *záp. ind.*), navrhovat (1), nosit (1, *záp. ind.*), nutit (2), obhajovat (1), **obracet se (3)**, 1× *záp. ind.*), **očekávat (6)**, odporovat (1), odrazovat (1), **odvolávat (se) (3)**, **opakovat (6)**, 2× *záp. ind.*), orientovat se (1), ovlivňovat (1), oživovat (1), **pátrat (7)**, pilovat (1), **plakat (3)**, plánovat (1), podávat (2), podnikat (1), pohoršovat se (2), **pokoušet se (23)**, pokračovat (1), **polemizovat (4)**, popírat (2), **popisovat (3)**, pořádat (1), posílat (1), poslouchat (1, *záp. kond.*), pošilhávat (1, *záp. ind.*), **poukazovat (3)**, požadovat (1), pracovat (1, *záp. kond.*), prodávat (1, *záp. ind.*), **prosít (5)**, protestovat (2), provádět (1), přát (1), předstírat (2), přemýšlet (1), přesvědčovat (1), přijíždět (1), **připomínat (5)**, připravovat (1), přivolávat (1), psát (1), **ptát se (6)**, působit (1, *záp. ind.*), rozdávat (1, *záp. kond.*), rozebírat (1), rozumět (1, *záp. ind.*), rozvádět (1), rvát se (1), **říkat (12)**, sekát (1), sledovat (2, 1× *záp. ind.*), slyšet (1, *záp. ind.*), **snažit se (27)**, 1× *záp. kond.*), snít (2), **spoléhat se (3)**, sprchovat (1), starat se (1), stát se (1, *záp. ind.*), stavět (se) (2), strkat (1), studovat (1,

záp. kond.), svrhovati (1), šetřit (1), telefonovat (1), tesat (1), toulat se (1, záp. ind.), toužit (1), trávit (1, záp. kond.), trvat (1), tvořit (1), tvrdit (2), uchovávat (1, záp. kond.), **umět (3, záp. ind. a kond.)**, **upozorňovat (4, 1× záp. ind.)**, **usilovat (6, 1× záp. ind.)**, usuzovat (1), utěšovat se (1), utíkat (1), útočit (1), uvádět (1), **uvažovat (4, 3× záp. kond. a ind.)**, válčit (1), **vědět (8, 7× záp. ind. a kond.)**, věnovat (1, záp. kond.), **věřit (4)**, vést (2), **(ne)vidět (5, 3× záp. kond. a ind.)**, volat (2), volit (1, záp. kond.), **vracet (4, záp. ind.)**, vstupovat (1), vyčítat (1), vyčleňovat (1, záp. kond.), vyhledávat (1), vyhlížet (1), vyhýbat se (1), **vykládat (4)**, vymáhat (1), vypočítávat (2), **vysvětlovat (27)**, vyvolávat (1), vyvracet (2), vyzývat (1), vyžadovat (1), vzdorovat (1), vzdychat (1), vzhlížet (1), vzlykat (1), vzpírat se (2), vzpomínat (1), zabývat se (1, záp. kond.), začínat si (1), zajímat se (1, záp. kond.), zápasit (1), zapírat (1), zasévat (1), zavádět (1), zavírat (2), zdůrazňovat (2), zkoumat (2, 1× záp. kond.), zkoušet (2), zmiňovat (1), znát (1, záp. kond.), zvonit (1), **žádat (8, 1× záp. ind.)**, **žít (4, záp. ind. a kond.)**.

V tab. 2 jsou uvedeny všechny doložené dokonavé infinitivy stojící bezprostředně po přísudkovém adjektivu *marné* a – pro jejich jistou exkluzivitu – i větné kontexty. Krátké věty jsou uvedeny celé – ty začínají velkým písmenem – delší věty jsou více či méně zkrácené a neúplné a začínají malým písmenem.

Tab. 2: Dokonavé infinitivy po přísudkovém adjektivu *marné* (kladné tvary jsou vyznačeny tučně)

Pořadí	Dokonavý infinitiv bezprostředně po lemmatu <i>marný</i>	Počet do-kladů	Zkrácený nebo úplný větný kontext
1.	dodat	1	nebude marné dodat
2.	dojít	1	je vůbec marné dojít k Dunaji
3.	doplnit	1	nebylo by marné doplnit (si)
4.	dorazit	1	není marné dorazit večer
5.	dostat	1	ale ono není marné dostat Zásah Šípem
6.	nafotit	1	nebylo by marné nafotit
7.	nahrát	1	nebylo by marné nahrát
8.	nainstalovat	1	Není marné nainstalovat na komín lapač jisker.
9.	najít	2	nebylo by marné najít

Co je marné dokazovat a zbytečné říkat

10.	napsat	1	je marné napsat tento článek
11.	nastoupit	1	není marné nastoupit do 1. třídy
12.	nastrkat	1	do kterého není marné nastrkat úspory
13.	natočit	1	nebylo by marné natočit film
14.	navázat	1	Nebude marné navázat znovu bližší kontakty.
15.	navrhnout	1	není marné navrhnout návštěvu
16.	navštívit	2	Také není marné navštívit rehabilitaci.
17.	nechat	5	není marné nechat se inspirovat
18.	obměnit	1	některé příklady by nebylo marné obměnit
19.	obnovit	2	nebylo by marné obnovit zvyklosti/školku
20.	odejít	1	nebylo by marné odejít na hostování
21.	odvézt	1	Možná by nebylo marné odvézt maminku do Afghánistánu.
22.	ohlédnout se	1	Není proto marné ohlédnout se zpět [...]
23.	okoštovat	1	nebylo by marné okoštovat atmosféru soutěže
24.	opatřit	1	není vůbec marné opatřit si speciální rukavice
25.	opomenout	1	není marné neopomenout výběr oblečení
26.	oslat	1	nebylo by marné oslat návrat
27.	oslovit	1	nebylo by marné oslovit pár přátel
28.	osvěžit	1	nebylo by marné osvěžit si paměť
29.	ozdobit	1	není marné ozdobit je petrželkou
30.	oženit se	1	nebylo by marné oženit se do tak vznešené rodiny
31.	podívat se	6	není marné podívat se na věc z odstupu
32.	pokusit se	5	je marné pokusit se něco korigovat
33.	položít	2	není marné položit si občas otázku
34.	poměřit	1	není marné poměřit literaturu měřítkem mimoestetickým
35.	poodejít	1	není marné poodejít do přilehlé uličky
36.	poohlédnout se	1	Není marné poohlédnout se v zahraničí [...]
37.	popřát	1	nebude marné popřát
38.	pořídít si	2	nebylo by marné pořídít si garsonku
39.	posedět	1	není marné posedět na břehu moře
40.	poslechnout	1	není marné poslechnout Pána
41.	postavit	3	není marné postavit se neduhům
42.	potkat	1	není marné potkat Vodňanského

43.	poučit se	1	nebylo by marné poučit se z švédské hospodářské politiky
44.	použít	1	nebylo by marné použít pravidlo
45.	povyprávět	1	nebylo by marné povyprávět
46.	pozastavit se	1	není marné pozastavit se nad chováním úřadů
47.	pozdravit	1	Nebylo by marné pozdravit ho.
48.	pročíst	1	není marné pročíst manuál
49.	prohodit	2	nebylo by marné prohodit pár slov
50.	projít se	1	není marné projít se příseřím
51.	promluvit si	1	nebylo by marné promluvit si
52.	propojit	1	Také není marné propojit alternativní metody s osvědčenou klasikou.
53.	prosadit	1	Bylo však zatím marné prosadit, aby [...]
54.	prověřit	1	Možná by nebylo marné prověřit hospodaření OSA kontrolním úřadem.
55.	předvést	1	Zde by nebylo marné předvést, jak tancují [...]
56.	přehrát	1	není marné přehrát si film z externí paměti
57.	přestěhovat se	1	nebylo by marné přestěhovat se do přízemí
58.	presvědčit se	1	nebylo by marné přesvědčit se, jak to vypadá
59.	přibalit	2	nebude marné přibalit i několik doporučení
60.	přiblížit	1	nebude marné přiblížit si ony události
61.	přidat	1	není marné přidat do krabice jablíčko
62.	přihlásit se	1	nebylo by marné přihlásit se na nějaký festival
63.	přijet	1	nemuselo by být marné přijet do tábora dřív
64.	přijít	1	je marné přijít tam dřív
65.	přimhouřit	1	občas by nebylo marné přimhouřit oko
66.	přinést	2	tomu je marné přinést hlasovací urnu až domů
67.	připomenout	12	Není marné připomenout si občas Ikara [...]
68.	připravit	1	Nebylo by marné připravit [...] materiál o vývoji světových jazyků v novodobé historii.

Co je marné dokazovat a zbytečné říkat

69.	rozbalit	1	nebylo by marné rozbalit nástroje ještě večer
70.	sehnat	1	Možná by nebylo marné sehnat dva taxíky.
71.	seznámit se	1	není marné seznámit se s osudy tohoto autora
72.	sjednotit	1	Též by nebylo marné sjednotit pohlavní orgány.
73.	snižit	1	nebylo by marné snížit pojistné odvody
74.	spojit	1	Nebylo by marné spojit se s našimi partnery [...]
75.	stanovit	1	nebylo by marné stanovit stupnici pravícovosti
76.	strávit	1	nemuselo by být marné strávit odpoledne v chlázku vinného sklípku
77.	svézt	1	nebylo by marné svézt se pár metrů na stupačce
78.	udělat	9	Nebylo by marné udělat novou revoluci [...]
79.	udržet	1	Nebylo by marné udržet kádr pohromadě [...]
80-	ujasnit si	1	nebylo by marné ujasnit si, zda
81.	ujistit se	1	[...] není marné ujistit se o tom u lékaře.
82.	ukázat	1	Není marné ukázat, že leccos zvládneme sami [...]
83.	umístit	1	V areálu by nebylo marné umístit i překážky [...]
84.	umřít	1	možná by nebylo marné umřít na jevišti
85.	umýt	1	Není marné umýt i motor [...]
86.	upozornit	1	není marné upozornit na možné zneužití
87.	určit	1	nebylo by marné určit jednotné téma
88.	uspořádat	7	není marné uspořádat zájezd do USA
89.	uvést	2	Není marné uvést k tomu nějaký přehled.
90.	uzavřít	1	nebylo by marné uzavřít sázky
91.	vkročit	1	Není marné vkročit do nového roku výhrou [...]
92.	vrátit	4	není marné vrátit se nazpátek
93.	vsadit	1	není marné vsadit na kvalitu
94.	vybrat	2	Ale není marné vybrat si odstín, který ladí s tónem vašich vlasů.
95.	vydat	1	nebylo by marné vydat knihu, která
96.	vyhlásit	2	Možná by nebylo marné vyhlásit referendum [...]

97.	vyjádřit	1	není marné vyjádřit upřímné přání
98.	vyjet	1	nebylo by marné vyjet si na pěkný výlet
99.	vyměnit	1	nebylo by marné vyměnit pár míst ve vedení senátu
100.	vymyslet	1	nebylo by marné vymyslet ještě nějaký svátek
101.	vypravit	1	Bylo by však marné vypravit se fandit [...]
102.	vytvořit	3	nebylo by marné vytvořit cyklus dětských písní
103.	vytyčit	1	nebylo by marné vytyčit naučnou stezku
104.	využít	3	nebylo marné využít komunikační možnosti
105.	vyzkoušet	10	Není marné vyzkoušet obojí.
106.	vzít	4	není marné vzít do hry alternativní medicínu
107.	vzkřísit	2	nebylo by marné vzkřísit tradici
108.	vzpomenout	2	nebude marné vzpomenout jedné epizody
109.	zabrousit	1	Není marné zabrousit o pár let zpátky [...]
110.	začít	9	nebylo marné začít nějakou pořádnou akcí
111.	začlenit	1	nebylo by marné začlenit disent do oficiálního dění
112.	zahrát	1	nebylo by marné zahrát naši pohádku i v televizi
113.	zajet	2	nebylo by marné zajet tam na skútrech
114.	zajít	3	Není marné zajít za učitelkou [...]
115.	založit	2	Jezdíte-li často do ciziny, není marné založit si účet u banky, která [...]
116.	zamyslet se	3	není marné zamyslet se, proč bývá mládí bezohledné
117.	zaokrouhlit	1	Nebylo by marné zaokrouhlit počet branek na dvacítku.
118.	zapojit	3	nebylo by marné zapojit demokracii
119.	zastavit se	2	Občas není marné zastavit se v hospodě.
120.	zašít se	1	[...] není marný zašít se někde stranou.
121.	zavést	3	nebylo by marné zavést funkci ombudsmana
122.	zavřít se	1	je marné zavřít se do sebe
123.	zavzpomínat	1	Není marné zavzpomínat (titulek)

Co je marné dokazovat a zbytečné říkat

124.	zaznamenat	1	Není marné zaznamenat pro budoucnost, jak dnes myslíme.
125.	zdůraznit	1	což není marné zdůraznit
126.	získat	2	Nebylo marné získat další prostor
127.	zjistit	5	pak není marné zjistit, zda
128.	zkusit	15	Kde dříve bývaly zahrady, je teď marné zkusit něco vypěstovat.
129.	změnit	2	Není marné změnit činnost [...]
130.	zopakovat	3	Byla to sympatická amnestie, kterou by nebylo marné zopakovat.
131.	zpřísnit	1	nebylo by marné zpřísnit postih podobných činů
132.	zřídít	2	Nebylo by marné zřídít uzamykatelné boxy pro kola [...]
133.	zůstat	2	Jak marné zůstat stát [...]
134.	zvážit	2	Nebylo by marné zvážit možnost [...]

2.2 Konkurence

U velké většiny z těchto 134 infinitivů nelze v daném větném kontextu jejich dokonavý vid nahradit tvarem nedokonavým. Není to možné buď proto, že příslušné imperfektivum není v úzu, anebo proto, že toto ipf. by mělo jiný význam, a to buď odpovídající významovému rozdílu mezi perfektivy a imperfektivy, anebo lexikalizovaný význam speciální. Např. v doložené větě (3a) nelze zaměnit vid bez zřetelné a jasné změny významu; ve větách (4) a (5) má ipf. tvar jiný lexikální význam než pf. tvar

(3a) *Také **není marné navštívit** rehabilitaci.* (jen jednou)

(3b) *Také **není marné navštěvovat** rehabilitaci.* (opakovaně)

(4) *Nebylo by marné **pozdravit** ho.*

(5) *Nebylo by marné **pozdravovat** ho.*

Zaměnit vidy bez újmy na významu a/nebo stylu lze z doložených 134 infinitivů jen u dvou z nich, jsou uvedeny v tab. 3:

Tab. 3: Konkurence vidů u konkrétních sloves v dané struktuře

Pořadí	Lemma	Počet pf.	Počet ipf.
32.	<i>pokusit se / pokoušet se</i>	5	23
76.	<i>strávit/trávit</i>	1	2

Srov. následující věty (a) a (b):

- (6a) *Nyní je asi **marné pokusit se** něco zpětně korigovat, ale přesto [...]*
- (6b) *Uvědomil si, že **je marné pokoušet se** ještě usnout.*
- (7a) *V těchto tropických dnech **by nemuselo být marné strávit** odpoledne v příjemném chládku vinného sklípku s podmanivou atmosférou a přívětivými vinaři.*
- (7b) *S kamarádem jsme se rozhodli, že **by nebylo marné trávit** chvílky u vody [...]*

Rozdíl ve významu vidových tvarů tu odpovídá jen jejich obecnému významovému protikladu; ten bývá v podobných případech, jak známo, více či méně neutralizován.

3 Vid podmětového infinitivu ve větách s přísudkovým adjektivem *zbytečné*

3.1 Frekvenční charakteristiky obou vidů

Bezprostředně po přísudkovém adjektivu *zbytečné* následuje v korpusu SYNv8 **1 266** různých podmětových **infinitivů**, což je 4× více než po adjektivu *marné*. Tento frekvenční rozdíl je ovšem jen důsledkem frekvenčního rozdílu mezi adjektivy samými.

Bezprostředně po přísudkovém adjektivu *zbytečné* následuje v korpusu SYNv8 **203** různých dokonavých infinitivů a **1 063** různých infinitivů nedokonavých. **Dokonavé infinitivy** tvoří z celkového počtu infinitivů jen **16 %**, tedy podstatně méně než u adjektiva *marný*, kde tento podíl činí 42 %. Tento poměrně velký podíl perfektiv u adjektiva *marný* jde nepochybně na vrub záporných tvarů, které u perfektivních infinitivů tvoří výraznou většinu (94 %), zatímco u adjektiva *zbytečný* nehrají záporné tvary žádnou roli, neboť jejich podíl na celkovém počtu tvarů je minimální.

3.2 Tvary dokonavé

Vzhledem k relativně malému počtu dokonavých tvarů v rámci sledované struktury uvádím v následujícím abecedním seznamu jejich výběr od dvou dokladů; v závorce je uveden jejich počet:

perfektiva od dvou dokladů výše (48):

dát, dostat, najmout, nasadit, natočit, nechat, odnést si, odpovědět, podívat se, podotknout, položit, pořídit si, poukázat, použít, provést, přestat, přibrat (na váze), přijet, přijít, připomenout, připravit, přiznat, pustit, říct, spadnout, spálit, stanovit, strávit, udělat, uspěchat, utratit, vyhodit, vyhrát, vykácet, vynaložit, vyslat, vzít si, začít, zahájit, zajít, zaplatit, zeptat se, zkazít si, zkusit, zmínit se, zničit, zřít, ztratit.

Srov. následující větné kontexty (abecedně podle infinitivu):

- (8) [...] *když je výsledek vyrovnaný, je zbytečné dostat nějaký desetiminutový trest.*
- (9) *Nebylo by zbytečné poukázat na ty, kteří nám bránili stavět Nord Stream.*
- (10) *Je zbytečné říct jednoduše: Nedělejte to. Jsme nepoučitelní.*
- (11) *Každopádně by nemělo být zbytečné provést čtenáře Moravských listů alespoň velice stručně a poněkud povrchně klikatými zákrutami soudních rehabilitací.*

3.3 Tvary nedokonavé

Vzhledem k relativně velkému počtu dokonavých tvarů v rámci sledované struktury uvádím v následujícím abecedním seznamu jejich výběr od 15 dokladů; v závorce je uveden jejich počet:

od 15 dokladů výše (113)

bát se, bavit se, bojovat, brát, budovat, být, čekat, dávat, debatovat, dělat, diskutovat, dodávat, doufat, držet, hledat, hodnotit, hovořit, hrát, chodit, chtít, jet, jezdit, jít, klást, kupovat, měnit, mít, mluvit, myslet, nakupovat, nechávat, nutit, obávat se, očekávat, odpovídat, opakovat, panikařit, pátrat, plakat, platit, plýtvat, počítat, podávat, podléhat, podotýkat, podporovat, pochybovat, pokoušet, pokračovat, polemizovat, popisovat, pořádat, pořizovat (si), posílat, pouštět se, používat, propadat, provádět, předbíhat, předjímat, představovat, přemýšlet, přidávat, připomínat, připravovat, psát, ptát se, riskovat, rozebírat, řešit, říkat, snažit se, spekulovat, stavět, strašit, tahat, trápit, tvrdit, učit, udržovat, upozorňovat, usilovat, utrácet, uvádět, uvažovat, uzavírat, vést, volat, volit, vozit, vracet se, vydávat, vyhazovat, vyjmenovávat, vymýšlet, vynakládat, vypisovat, vypočítávat, vystavovat, vysvětlovat, vytvářet, vyvolávat, zabývat se, zakládat, zastírat, zatěžovat, zavádět, zdůrazňovat, zkoumat, zkoušet, ztrácet, zvyšovat, žádat.

3.4 Konkurence

Ve větách s přísudkovým adjektivem *zbytečné* je možno zaměnit vid podmětového infinitivu, aniž dojde ke změně významu, která mění smysl sdělení, výrazně častěji než ve větách s přísudkovým adjektivem *marné*. Srov. (abecedně podle infinitivu):

- (12a) *Někdo si řekne, že je **zbytečné dát** osm milionů korun na zabezpečení přejezdu, kde projede pár motorových vlaků za den.*
- (12b) *Myslím, že je **zbytečné dávat** padesát milionů někam, kde je neumí ani odprezentovat [...]*
- (13a) *Zdálo se nám **zbytečné najmout** na tuto zakázku firmu, když máme mezi sebou tak šikovné dělníky.*
- (13b) *Došlo nám, že je **zbytečné najímat** profesionální herce nebo modely, když máme tak skvělý potenciál ve vlastních lidech a jejich rodinách. (zde ovšem může, ale nemusí jít o opakovanost najímání)*
- (14a) *V sobotu dopoledne o prázdninách považují za **zbytečné nasadit** za peníze daňových poplatníků dva vozy městské policie na místo zcela bezpečné, bez většího provozu.*
- (14b) *„Pro Gillette by bylo asi **zbytečné nasazovat** na trh čtyřbřítý strojek, protože zatím to vypadá, že Schick soudní spor prohraje,“ řekl Reuters analytik Bank of America Securities [...]*
- (15a) *V praxi to funguje tak, že ke mně lékař pošle člověka, u něhož se domnívá, že se jeho problém ještě dá řešit pomocí ortonyxie a bylo by **zbytečné provést** u něj razantní chirurgický zákrok.*
- (15b) *U dolních víček, kdy dominuje otok a přítomnost tzv. tukových prolapsů, je zase **zbytečné provádět** klasickou blefaroplastiku a často tak u mladých žen způsobit jizvičky pod řasami.*
- (16a) *Je asi dnes již **zbytečné přiznat**, že jsem se o své redakční přípravě vydání Kučerovy novely dozvěděl stejně jako on, totiž až z tiráže zmíněného svazku.*
- (16b) *Asi je **zbytečné přiznávat**, že jsem si svoje služby nesmírně užila.*
- (17a) *Dodal, že je například **zbytečné pustit se** do výstavby domu s pečovatelskou službou, dokud v obci není dokončena kanalizace.*
- (17b) *Pak bylo **zbytečné pouštět se** do reformem.*
- (18a) *„Nesmíme a nechceme to uspěchat. Proto je nyní **zbytečné stanovit** přesné datum,“ dodala starostka.*

Co je marné dokazovat a zbytečné říkat

- (18b) *Možná leckomu přijde **zbytečné stanovovat** pravidla chování mezi dospělými lidmi, jenže vztah učitele a žáka není symetrický.*
- (19a) *Podle něj je také **zbytečné vyslat** na Kubu další misi.*
- (19b) *Takže je **zbytečné vysílat** posly Pánovy (Sarkozyho) do Bukurešti, aby tam požadovali intenzivnější integraci a asimilaci.*
- (20a) *„[...] **Bylo by asi zbytečné zahájit** stavbu dříve,“ nastínil vedoucí odboru rozvoje přerovského magistrátu.*
- (20b) *Muž tam ležel bez jakýchkoliv známek života a vzhledem k povaze zranění **bylo zbytečné zahajovat** oživovací pokusy [...]*
- (21a) *Připadá nám **zbytečné zaplatit** víc, než musíme.*
- (21b) *Zahraniční výrobky bývají dražší, ale dnes už **je zbytečné platit** víc, než je třeba.*
- (22a) ***Je zbytečné zkusit** najít mezi hvězdami Barcelony a Realu Madrid, slabý článek.*
- (22b) *A **je zcela zbytečné zkoušet** k tomu vymýšlet něco dalšího.*
- (23a) *Považuje totiž za **zbytečné zřídít** ve městě centrum pro drogově závislé, které chce vybudovat sdružení Alias.*
- (23b) *Podle opozice je v tom případě **zbytečné zřizovat** fond.*

Perfektivum tu však někdy je či bylo by **méně vhodné či zcela nevhodné**. Doloženo není např. u následujících dvojic:

zakládat (17) : založit (0):

- (24) *My nabízíme systém, který už existuje. **Je zbytečné zakládat** teď nový a investovat do něj další peníze.*

uzavírat (15) : uzavřít (0):

- (25) *Také, když se chcete pojistit jen pro případ úrazu nebo nemoci, **je zbytečné uzavírat** životní pojistku.*

Následuje výběr z vidových dvojic, kde je perfektivum doloženo jen minimálně; v závorce počet dokladů přísudkového adjektiva v dané struktuře:

podléhat (18) : podlehnout (1)

- (26a) ***Je ale naprosto zbytečné podléhat** mediální kampani a žádat o výměnu řidičského průkazu již nyní.*

- (26b) *Je však **zbytečně podlehnout** nabádání prodavačů, kteří obvykle zároveň patří mezi cyklonadšence – a hned si koupit kolo za 25 tisíc.*

vynakládat (30) : vynaložit (2)

- (27a) *Podle něj **je zbytečně vynakládat** 550 tisíc korun za obrázky lavic a skříňek pro návštěvníky.*
- (27b) *Přestože náhodní chodci nejednou pomohli ploty kolem domů v centru Horního Jelení, lidem se zdálo **zbytečně vynaložit** 600 tisíc korun na moderní toalety s fotobuňkou.*

podotýkat (25) : podotknout (3)

- (28a) *Asi **je zbytečně podotýkat**, že před problémy neutikám.*
- (28b) *Je zcela **zbytečně podotknout**, že výše platů v zahraničí je zcela jiná.*

zřizovat (13) : zřídit (2):

- (29a) ***Nebylo** na tak krátkou dobu **zbytečně zřizovat** nové instituce?*
- (29b) *Jsem přesvědčen, že situace je stabilizovaná a odbor informačních technologií natolik kompetentní, že **je zbytečně zřídit** komisi, která by mu radila.*

trávit (12) : strávit (2)

- (30a) *Dnes už mi počítačové hry téměř nic neříkají, nebaví mě a přijde mi **zbytečně trávit** volný čas doma u počítače.*
- (30b) *Je pro ně **zbytečně strávit** v obchodě dlouhé hodiny a vybírat si z nepřeborného množství nejrůznějšího zboží.*

4 Závěr

Domnívám se, že výrazná převaha nedokonavých tvarů podmětového infinitivu po přísudkovém adjektivu *zbytečné* a po kladném tvaru auxiliáru přísudkového adjektiva *marné* je důsledkem obecné funkce imperfektiv soustřeďovat pozornost na průběh děje v jeho kvalitě, přičemž takový průběh děje lze mínit i pochopit jako děj vedoucí k jeho dovršení: *je zbytečně **utrácet** za mobil 20 000 = je zbytečně **utrácet a utratit***. Je zákonité, že přísudky *je marné* a *je zbytečné* svým vypjatě hodnotícím významem tendují k nedokonavosti – *je marné, zbytečné něco dělat, říkat...*

Výraz *nebylo by marné* pak naopak implikuje jednorázovost.

Bibliografie

- Esvan, François, 2018, “Několik poznámek ke konkurenci vidů: *Ráno jsem vstal* vs. *Ráno jsem vstával*”. In: *Linguistica Brunensia* 66, s. 15–29.
- Esvan, François, 2012, “Ke střídání vidu při vyprávění v češtině”. In: *Gramatika & Corpus 2012*. Hradec Králové, Gaudeamus, Univerzita Hradec Králové, s. 1–6.
- Esvan, François, 2004, “Vidová opozice v kontextu”. In: Karlík, Petr (ed.), *Korpus jako zdroj dat o češtině*. Brno, Masarykova univerzita, s. 63–70.
- Kopečný, František, 1962, *Slovesný vid v češtině*. Praha, ČSAV.

Résumé

It is well-known that in Czech, under some conditions, the perfective or the imperfective form of the same verbal lexeme can be used within the same sentence referring to the same situation in Czech, e. g. *Ráno jsem vstal/vstával v sedm hodin* (*I got up at seven in the morning*). In this article I focus on the use of perfective or imperfective aspect in sentences containing the verb-nominal predicate *je marné* (*it is futile*) or the synonymous *je zbytečné* (*it is useless*) followed with infinitive as the subject of the sentence. The corpus analysis has clearly shown that in this sentence structure the imperfective verb form is strongly preferred.

Francesco, František, François: Jak se liší (ne)stejná propria

FRANTIŠEK ČERMÁK

1 Úvod

Obecně a původ jména

V jazyce jsou, jako všude jinde, i v oblasti osobních jmen propria obvykle stará, ale i nová. K těm starým v Evropě celkem shodně patří jméno *František* (původem z italstiny, zřejmě souvisí s Františkem z Assisi). To se rozneslo zvláště církevním, resp. katolickým vlivem, do jiných jazyků, obvykle v poněkud pozměněné podobě, která jeho identitu však zcela nepotlačuje a lze ho celkem snadno (v evropských jazycích) rozpoznat. Odpovídá však v zásadě jen zřejmé a sledovatelné identitě formální. Je na místě pak otázka, nakolik stejný je i jeho „význam“, resp. úzus, tedy stránka sémanticko-funkční. Několika poznámkami se na ni, ale i na tu formální stránku podíváme.

Zdroje užité zde jsou stejné, ale vždy jsou to velké korpusy, obv. synchronní, užívané pro sledovaný tvar však jen v singuláru. Vedle řidších podob femininních (*Františka*) je to jméno v evropských jazycích pro muže/chlape, srov.:

angl. *Francis/Frank*, fin. *Frans*, maď. *Ferenc*, švéd. *Frans*, *Franciskus*, lat. *Franciscus*, něm. *Franz*, *Frank*, *Franziskus*, rus. *Franz*, pol. *Franciszek*, rum. *Francisc*, špan. *Francisco*, viet. *Francis thành Assisi*; čín. *Fú lǎng cí èr* (což je jen transliterace). Poněkud bizarní je pro toto proprium to, že např. ve Francii je jeho bretonský ekvivalent *Fañch* (faňš) úředně odmítán, ne-li Bretoncům zakazován (kvůli „nefrancouskému“ písmenu ñ).

Slovo samo označuje ovšem, ještě před jménem, etnikum, ohlašující se začátkem našeho letopočtu a na začátku a užívané nespécificky pro Germány, později už jen pro západoevropany.

Jde o formu *frank* s významem „troufalý“, „smělý“, „odvážný“ (latinsky *Franci* nebo *gens Francorum*). Italská podoba jména *Francesco* vznikla jako přezdívka Jana Bernandoneho, později svatého Františka z Assisi. Jeho otec ho v mládí přezdíval jako *Francesko*, v překladu „malý Francouz“, protože si chlapec přes svoji francouzskou matku rychle osvojil francouzštinu. Někdy se obecně též má za to, že jméno je tedy z německého *Franco* „svobodný člověk“ (i pro ženy).

Je to slovo, osobní (křestní, první) jméno většinou poměrně běžné, v češtině je to desáté nejčastější jméno. Sledované tři korpusy se však v detailech poněkud liší.

2 Tři jazyky: italština, čeština a francouzština

Sledovaný výraz *František* a jeho ekvivalenty je proprium, a tím je dána jeho povaha i v textu, která je restriktivní: nemá de facto vlastní význam (necháme-li stranou určité asociace), nemá v zásadě deriváty (do jiných slovních druhů), nemá příliš adsubstantivních atributů a jeho funkce je typicky substantivní, tj. v subjektu a predikátu.

Pohled na tyto jazyky a ekvivalenty nabízí mj. korpusy Coris, ČNK a Araneum.

2.1 Italština

Coris, Corpus di Italiano, 1 013 170 slov, 890 816 lemmat

Stomilionový korpus Coris je v zásadě reprezentativní pro psaný jazyk. *Francesco* se v Corisu nabízí 11 875× (avšak sledovaný vzorek je 250 výskytů).

Objevuje se však z různých důvodů i v dalších variantách, zvláště *François* 264×, *Franco* (zčásti je to i příjmení) 11 234×, vzorek 20 níž (sledováno je tu jen 10 tisíc výskytů).

Forma *François* je zde i příjmení, 259 jejích výskytů najdeme ve frankogalštině.

François je i toponymum, v Kanadě se vyskytují 3 lokality (mj. řeka), pod tímto názvem existuje i komunita na Martinique aj.

Forma *F/francesco* je v korpusu (Coris) užitá 11 875×, z toho vzorek má 182 výskytů, tj. 1,53 %.

Má kolokace v zásadě jen se synsémantiky a proprii ve funkci atributu k následujícímu hlavnímu jménu (příjmení, např. (*Paolo, Rutelli* 9×).

Mezi kolokacemi nalezneme např. substantivní autosémantika *sindaco* 10×, *presidente* 8×, *Assisi* 7×, *santo* 6×, *consigliere* 5×, *Roma* 5×, *Francesco* 4×, *avvocato* 4×, *Borelli* 4×, *nome* 4×, *casa*, *capo...*; řídká slovesa mají povahu obecnou, kvázisynsémantickou, srov. *aveva* 4×, *avevano* 3×, *era* 4×, *stato...*

Obecně viz výše zvláště poznámky o funkci (2.).

Srov. úzus slova v textu:

- (1) [...] *ho raccontato ancora dell'ultima volta che ho visto Francesco*
[...]
vyprávěl jsem ještě o posledně, kdy jsem viděl Františka
- (2) [...] *biografie di S. Francesco d'Assisi, sono interessantissimi da leggere* [...]
biografie sv. Františka z Assisi, jsou maximálně na čtení zajímavé
- (3) *Anche la figura di San Francesco d'Assisi pone lì, al centro di quella civiltà* [...]
I postava sv. Františka z Assisi ho klade do centra této vzdělanosti
- (4) *Francesco d'Assisi è patrono principale* [...]
František z Assisi je hlavní patron

2.2 Čeština

Český národní korpus ČNK

V rámci korpusů se zde čerpá ze stomilionového korpusu SYN2000, některé detaily se však pro ilustraci analyzují pouze na vzorku ze SYN2000.

Starší i nové přezdívky s různými odstíny expresivity, ale i omezeného úzu jsou poměrně bohaté, srov. *Franta, Frantík, Fráňa, Franěk, Franek, Frank, Francek, Fery, Ferenc*, ale také *Fanda, Fanouš, Fanoušek, Tišík, Tišek* aj.

Sleduje se tu hlavně forma *František* a jejich 15 417 výskytů.

Druhotně si lze všimnout aspoň frekvence neformální podoby *Franta* 1 014× a citační role francouzského osobního jména *François* 673×.

Většina úzu jsou pouhé textové autorské kombinace, resp. kolokace (neustálené). Hojně však jsou i kolokáty ustálené: *František: František Xaver*, ředitel, *František Josef* (9×, císař), *F. Nedvěd*, *F. Šalda* (207×-35).

Funkčně stojí *František* obvykle v kombinaci (*F. Dočkal*, *Bílek*), ale i jako část titulu (*svatý František*), *František hrabě Špork*, *František Palacký*, *velký Čech*.

Běžný úzus zahrnuje různé nápisy a nadpisy (často v nominativu): *Důl František* (pův. *důl Gottwald*), *František Špičák Galerie* aj.

Samostatně se forma *František* vyskytuje jen málo (příběhy o malém Františkovi), je to mj. i název pražské čtvrti.

Funkčně stojí *František* obvykle jako substantivum v subjektu (v nominativu), málo je v jiných pádech, jako verbum je jen mizivě, tj. *obsadil, řekl, vejdi*...

Pro zajímavost dodejme, že *františek* je i apelativum (kadidlo), přes němčinu, snad z francouzštiny *frank incense*, srov. ale i anglické *frankincense*.

Pro srovnání si uvedme i diachronní informaci: v korpusu **Diakon** (2,2 mil. slov) se forma *František* vyskytuje 12 863×, ale běžná zkrácenina *Frant.* tu má 838 výskytů.

Srov. příklady na úzus slova v kontextu:

- (5) *A už vůbec ne Františka. Zapomněls na Rudolfu a Gustavu, ušklíbla se Marie.*
- (6) *Ten měl syna, který se také jmenoval František.*
- (7) *A tu František Vališ pochopil cenu takové vášně, projevil ochotu.*
- (8) [...] *ale byla to náhle jiná jména: Jaroslav Seifert, František Halas, Jiří Wolker a Vítězslav Nezval.*



Ilustrace depropiálního úzu *hořící františek* (tj. kadidlo ze dřeva, páleného v kostele) (Wikipedia)

2.3 Francouzština

Oficiální francouzský korpus **Frantext** má sice 258 milionů slov, není však ani reprezentativní ani striktně jen synchronní.

Proto se tu v dalším vychází z přístupného webového korpusu *Francogallicum minus* v rámci korpusů **Aranea** (1 188 204 mil. slov). V detailech se však vychází ze vzorku (8 789 výskytů). Název *François* se tu najde 259×.

Ve vzorku je celkem 171 proprií, tj. 1,95 %, ale nenajde se *Fr.* z *Assisi*, ani *saint*.

Chování a funkce jsou obdobné jiným jazykům, viz 2.

Srov. i příklady na úzus slova v textu:

- (9) *Quelques questions a François Bourcier, comédien et metteur en scène de [...]*
pár otázek na Françoise Bourciera, francouzského komika a inscenátora
- (10) [...] *le “Véritable secret” de François Mitterand concerne le plus grand événement de l’histoire [...]*

„opravdové tajemství“ Françoise Mitteranda se týká největší události historie

- (11) *Frère François, que j'avais aimée* [...] Bratr František, kterého jsem měl rád
- (12) *Il y a aussi François Asselineau qui fait beaucoup de conférences* [...] Je tu i François Asselineau, který hodně přednáší
- (13) *François Hollande, lancer un débat sur cet article de François Dubet, sociologue* [...] François Hollande, pustit přednášku o tomto tématu Françoise Dubeta, sociologa

3 Závěr

Forma *František* a její ekvivalenty v italštině a francouzštině ukazuje jasně jen společnou původní formu a etymologii, její úzus je však různý, především lokální. Tendence k deproprializaci a apelativizaci se tu příliš neprojevuje (srov. však české „kadidlo“).

Bibliografie

- Benko, Vladimír, 2015, *Araneum Francogallicum Minus, verze 15.03*. Praha, Ústav Českého národního korpusu FF UK. Dostupný z WWW: <http://www.korpus.cz>.
- CORIS/CODIS. Università di Bologna. Dostupný z WWW: http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html
- Křen, Michal et al., 2010, *SYN2010: žánrově vyvážený korpus psané češtiny*. Praha, Ústav Českého národního korpusu FF UK. Dostupný z WWW: <http://www.korpus.cz>.

Résumé

A few notes on a single proper name (František) followed and commented on in three languages and their corpora.

Bibliografia di François Esvan

a cura di Petra Macurová

1985

La place des enclitiques dans la proposition subordonnée en tchèque contemporain. In: *Atti del colloquio lingue slave e lingue romanze: un confronto*. Firenze, ETS, pp. 49-60.

1988

Quelques remarques à propos de l'enclise et de la proclise en tchèque avec un regard particulier vers la copule. In: Longo, H. (ed.), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*. Bologna, Pitagora, pp. 87-108.

1989

A propos du respect de la règle de Wackernagel en tchèque contemporain. In: *Europa Orientalis VII*, pp. 253-273.

Les positions relatives du verbe tchèque et de ses clitiques. In: *Rivista di Linguistica I*, 2, pp. 327-353.

1990

Les propositions copulatives en tchèque contemporain. In: Longo, H. (ed.), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 2*. Bologna, Pitagora, pp. 15-26.

1991

La dislocation en tchèque. In: Longo, H. (ed.), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 3*. Bologna, Pitagora, pp. 135-148.

Thématisation et pronominalisation: analyse d'une nouvelle de Milan Kundera. In: *Europa Orientalis X*, pp. 281-289.

1992

Quelques observations sur l'ordre des mots en tchèque d'époque préhussite. In: *Europa Orientalis XI*, pp. 163-179.

1993

D'un monologue à l'autre : structure et genèse des "Taneční hodiny" de B. Hrabal. In: *Ricerche Slavistiche XXXIX-XL*, pp. 23-39.

K tématické souvislosti v češtině ve srovnání s jinými jazyky (ruština, italština, francouzština). In: Brogi Bercoff, G. (ed.), *Contributi all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava 1993)*, *Ricerche slavistiche XXXIX-XL*, pp. 29-42.

1994

«recensione a» Čermák, F. – Hronek, J. – Machač, J. (eds.), *Slovník české frazeologie a idiomatiky*, Výrazy slovesné, Praha, Academia 1994. In: *Cahiers de lexicologie* 65, 2, pp. 201-205.

Sul pronome di terza persona in ceco antico. In: Signorini, S. (ed.), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 4*. Padova, Unipress, pp. 57-70.

1995

A propos d'une récente étude sur la théorie pragoise de la "culture de la langue". In: *AION Slavistica III*, pp. 435-452.

«recensione a» *Spisovná čeština a jazyková kultura 1993. Sborník z olomoucké konference 23.-27.8.1993*, Praha, FFUK 1995. In: *AION Slavistica III*, pp. 545-550.

«redazione con Spasova, V. et al.» *1995 AION Slavistica III (1995)*. Napoli, Istituto Universitario Orientale, 554 pp.

1996

A propos de la fonction stylistique de certaines formes nominales indéfinies en tchèque. In: *Europa Orientalis XV*, pp. 243-258.

Enonciation et référence en tchèque : le cas du démonstratif. In: *Europa Orientalis XV*, 2, pp. 253-268.

L'uso anaforico del pronome sostantivale *ten* in ceco contemporaneo. In: Benacchio, R. – Giusti Fici, F. – Gebert, L. (eds.), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5. Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*. Padova, Unipress, pp. 61-76.

1997

Několik poznámek o tzv. rytmickém činiteli. In: *Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. Řada jazykovědná* 45, pp. 85-93.

1998

A. J. Puchmajer. In: Polet, J.-C. (ed.), *Patrimoine littéraire européen : Gestation du romantisme (1778-1832)* 10. Bruxelles, De Boeck Université, pp. 410-411.

A propos d'une certaine défektivité du couple *vidět/uvidět* en tchèque. In: *AION Slavistica* V, pp. 223-233.

Faux de Dvůr Králové et Zelená Hora. In: Polet, J.-C. (ed.), *Patrimoine littéraire européen : Gestation du romantisme (1778-1832)* 10. Bruxelles, De Boeck Université, pp. 1014-1015.

J. Hněvkovský. In: Polet, J.-C. (ed.), *Patrimoine littéraire européen : Gestation du romantisme (1778-1832)* 10. Bruxelles, De Boeck Université, pp. 436-437.

J. Jungmann. In: Polet, J.-C. (ed.), *Patrimoine littéraire européen : Gestation du romantisme (1778-1832)* 10. Bruxelles, De Boeck Université, pp. 970-971.

J. Kollár. In: Polet, J.-C. (ed.), *Patrimoine littéraire européen : Gestation du romantisme (1778-1832)* 10. Bruxelles, De Boeck Université, pp. 964-945.

«curatela» 1998 *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti. Cracovia*. Napoli, Associazione Italiana degli Slavisti, 568 pp.

1999

F. Čelakovský. In: *Patrimoine littéraire européen : Renaissances nationales et conscience universelle (1832-1885)* 11a, De Boeck Université, pp. 286-287.

K popisu současné morfologie češtiny. In: Stich, A. – Mališ, O. (eds.), *Pocta 650. výročí založení Univerzity Karlovy*. Praha, Univerzita Karlova, pp. 55-60.

«redazione con Spasova, V. et al.» 1999 *AION Slavistica IV (1996)*. Napoli, Istituto Universitario Orientale, 430 pp.

2000

«redazione» *AION Slavistica V (1997-98)*. Napoli, Istituto Universitario Orientale, 750 pp.

Česká klitika z hlediska typologického. In: Hladká, Z. – Karlík, P. (eds.), *Čeština – univerzália a specifika 2*. Brno, Masarykova univerzita. pp. 141-148.

2001

«redazione» Kuzminova, A. (ed.): *Grammaticeskij sbornik 1620*. In: *AION Slavistica, Quaderno n. 1*, 282 pp.

O některých zvláštnostech českých verb vivendi. In: Hladká, Z. – Karlík, P. (eds.), *Čeština – univerzália a specifika 3*. Brno, Masarykova univerzita. pp. 151-161.

2002

Korpus jako zdroj popisu vidové struktury českého slovesa. In: Hladká, Z. – Karlík, P. (eds.), *Čeština – univerzália a specifika 3*. Brno, Masarykova univerzita. pp. 151-156.

Příběh a komentář. In: Karlík, P. – Nekula, M. – Pleskalová, J. (eds.), *Encyklopedický slovník češtiny*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 354-355.

2003

«redazione» *AION Slavistica VI (1999-2003)*. Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 304 pp.

Aspect verbal et détermination nominale en tchèque. In: Morabito, R. (ed.), *Studi in onore di Riccardo Picchio*. Napoli, D'Auria M., pp. 143-160.

«curatela con Karlík, P. – Fidler, M.» Perissutti, A. M., *Determinátory neurčitosti v češtině*. Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 288 pp.

2004

Budoucí čas a vid v češtině: několik poznámek na základě korpusových dat. In: Hladká, Z. – Karlík, P. (eds.), *Čeština – univerzália a specifika 5*. Brno, Masarykova univerzita. pp. 136-142.

Habitude, répétition et aspect du verbe en tchèque : contextes avec *několikrát*. In: *AION Slavistica* VI, pp. 29-42.

Vidová opozice v kontextu. In: Karlík, P. (ed.), *Korpus jako zdroj dat o češtině*. Brno, Masarykova univerzita, pp. 63-70.

2005

A propos du polymorphisme de l'imperfectivisation secondaire en tchèque. In: Žabjek, A. (ed.), *Studi in onore di Aleksander Wilkoń*. Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, pp. 131-143.

Několik poznámek k futuru modálních sloves *moci* a *muset* v češtině. In: Blatná, R. – Petkevič, V. (eds.), *Jazyky a jazykověda. Sborník k 65. narozeninám prof. Františka Čermáka*. Praha, Filozofická fakulta Univerzity Karlovy, Ústav Českého národního korpusu, pp. 285-299.

2006

Historický prézens v současné češtině: možnosti a meze jeho jazykových a komunikativních funkcí. In: Štícha, F. (ed.), *Možnosti a meze české gramatiky*. Praha, Academia, pp. 226-248.

I tempi narrativi nella prosa di Bohumil Hrabal. In: Cosentino, A. (ed.), *Intorno a Bohumil Hrabal. Atti del Convegno internazionale di Studi. Udine, 27-29 ottobre 2005*. Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 39-49.

Několik poznámek k vyprávěcímu času v próze Bohumila Hrabala. In: Cosentino, A. – Jankovič, M. – Zumr, J. (eds.), *Hrabaliana rediviva*. Praha, Filosofia, pp. 35-46.

Srovnávací rozbor mluvených korpusů (BMK a PMK): metodologické problémy a první výsledky. In: Blatná, R. – Čermák, F. (eds.), *Korpusová lingvistika: Stav a modelové přístupy*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 95-117.

2007

A proposito di alcuni nomi meteorologici in ceco. In: Klímová, E. (ed.), *In onore di Ivan Seidl*. Opava, Slezská univerzita, pp. 95-104.

K vyhledávání sekundárních imperfektiv. In: Štícha, F. – Šimandl, J., *Gramatika a korpus*. Praha, Ústav pro jazyk český AV ČR, pp. 49-56.

Le tchèque parlé de Prague et Brno : éléments de confrontation. In: Böhmig, M. – D'Amelia, A. (eds.), *Le capitali nei paesi dell'Europa Orientale*. Napoli, D'Auria M., pp. 63-76.

Notes sur la catégorie des verbes itératifs en tchèque. In: Fortino, I. – Çali, E. (eds.), *Studi sull'Europa Orientale*. Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, pp. 139-155.

Vidová morfologie českého slovesa. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 343 pp.

2008

Ještě ke srovnávacímu rozboru mluvených korpusů. In: Kopřivová, M. – Waclawičová, M. (eds.), *Čeština v mluveném korpusu*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 75-82.

2009

Notes sur l'aspect verbal en marge de la traduction tchèque d'un roman de Daniel Pennac. In: Radová, I. – Petrovičová, K. (eds.), *Erant in quadam civitate... Na počest Daši Bartoňkové*. Brno, Masarykova univerzita, pp. 79-91.

2010

«compte rendu» Čermák, F. – Hronek, J. – Machač, J., *Slovník české frazeologie a idiomatiky*, 1. Přirovnání, 2. Výrazy neslovesné, 3. Výrazy slovesné, 4. Výrazy větné. In: *Revue des Études slaves* 81, 3-4, pp. 623-625.

Notes sur l'usage de l'aspect verbal dans les subordonnées temporelles au passé en tchèque. In: Bertolissi, S. – Salvatore, R. (eds.), *Forma formans. Studi in onore di B. A. Uspenskij*. Napoli, D'Auria M., pp. 179-191.

Postupně rozvíjející přívlastky v překladech do francouzštiny. In: Čermák, F. – Koček, J. (eds.), *Mnohojazyčný korpus InterCorp, Možnosti studia*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 10-19.

Poznámky k adaptaci sloves cizího původu v češtině. In: Bičan, A. – Klačka, J. – Macurová, P. – Zmrzlíková, J. (eds.), *Karlík a továrna na lingvistiku. Prof. Petru Karlíkovi k šedesátým narozeninám*. Brno, Host, Masarykova univerzita, pp. 125-137.

Studi di corpus in ceco contemporaneo. Napoli, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 249 pp.

2011

K některým lexikosémantickým zvláštnostem transakčních sloves. In: Čermák, F. (ed.), *Korpusová lingvistika Praha 2011. 2. Výzkum a výstavba korpusů*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 142-149.

K vidové opozici u českých verb dicendi. In: *Korpus – Gramatika – Axiologie* 3, pp. 45-56.

2012

L'aspetto nei verbi introduttivi al discorso diretto in ceco. In: *Mediazioni* 13, pp. 1-19.

Užívání vidu v kontextech s adverbii typu *často* a *několikrát*, korpusový rozbor. In: Čmejrková, S. – Hoffmannová, J. – Klímová, J. (eds.), *Čeština v pohledu synchronním a diachronním*. Praha, Academia, pp. 575-581.

2013

À propos de l'usage de l'imperfectif dans la narration de séquences d'événements en tchèque. In: *Romano-Bohemica – Journal for Central European Studies* 2, pp. 53-66.

Ke střídání vidu při vyprávění v češtině. In: *Gramatika & Korpus 2012*. Hradec Králové, Gaudeamus, pp. 1-6.

2014

A proposito della scelta dei tempi nella traduzione di testi narrativi dal ceco in italiano e in francese. In: Inkova, O. – di Filippo, M. – Esvan, F. (eds.), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 59-73.

«curatela con di Filippo, M. – Inkova, O.» *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 237 pp.

Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco. In: Bonola, A. – Cotta Ramusino, P. – Goletiani, L. (eds.), *Studi di linguistica slava, strutture e uso*. Firenze, Firenze University Press, pp. 47-56.

2015

Aspectual opposition in the different contexts of the historical present in Czech. In: Benacchio, R. (ed.), *Verbal Aspect, Grammatical Meaning and Context*. München, Berlin, Washington, Verlag Otto Sagner, pp. 211-216.

2016

-ajzna. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 67-68.

-al/-ál. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, p. 72.

-árna. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 89-90.

do-. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 152-153.

-(k)yně. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 621-622.

Les structures aspecto-temporelles des scénarios de film en français /italien et en tchèque. In: Inkova, O. – Trovesi, A. (eds.), *Langues slaves en contraste. Славянские языки in comparatione. Lingue slave a confronto*. Bergamo, Sestante Edizioni, pp. 135-148.

-ovna. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 455-456.

-ovský. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 459-460.

po-. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, p. 474.

při- -i. In: Šimandl, J. (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*. Praha, Karolinum, pp. 521-522.

Příběh a komentář. In: Karlík, P. – Nekula, M. – Pleskalová, J. (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny, N-Ž*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, p. 1475.

Pubblicazioni

Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica. In: Benigni, V. – Gebert, L. – Nikolaeva, J. (eds.), *Le lingue slave tra struttura e uso*. Firenze, Firenze University Press, pp. 93-110.

Vid a čas v kontextu. In: Karlík, P. – Nekula, M. – Pleskalová, J. (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny, N-Ž*. Praha, Nakladatelství Lidové noviny, pp. 1988-1991.

2017

«con Casadei, L. – Macurová, P.» *Corso di lingua ceca*. Milano, Hoepli, 338 pp.

L'opposizione itivo/ventivo in ceco. In: di Filippo, M. – Esvan, F. (eds.), *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. Napoli, Il Torcoliere, Università degli studi di Napoli L'Orientale, pp. 75-88.

Remarks on the dynamism of the aspectual pair formation in Czech. In: Benacchio, R. – Muro, A. – Slavkova, S. (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality*. Firenze, Firenze University Press, pp. 103-113.

«curatela con di Filippo, M.» *Studi di Linguistica Slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. Napoli, Il Torcoliere, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 338 pp.

2018

Několik poznámek ke konkurenci vidů: *Ráno jsem vstal* vs. *Ráno jsem vstával*. In: *Linguistica Brunensia* 66, pp. 15-29.

2019

Che cosa ci può dire il corpus sull'imperfettivo fattuale in ceco? In: Krapova, I. – Nistratova, S. – Ruvoletto, L. (eds.), *Studi di linguistica slava*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 135-142.

«con Perissutti, A. M. – Trovesi, A.» *Grammatica ceca*. Milano, Hoepli, 392 pp.

Temps et aspect du verbe dans les audiodescriptions en tchèque et en français. In: Inkova, O. – Mancheva, D. (eds.), *Contrastes. Études de linguistique slavo-romane*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 63-76.

Tabula Gratulatoria

<i>Varvara Amelicheva</i>	Université d'État de Moscou Lomonossov
<i>Olga Artyushkina</i>	Université Jean Moulin Lyon 3
<i>Petya Assenova</i>	Università di Sofia "San Clemente d'Ohrida"
<i>Helena Bažec</i>	Università del Litorale
<i>Rosanna Benacchio</i>	Università degli Studi di Padova
<i>Valentina Benigni</i>	Università degli Studi Roma Tre
<i>Maria Bidovec</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Michaela Böhmig</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Angelo Bongo</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Anna Bonola</i>	Università Cattolica del Sacro Cuore
<i>Maria Cristina Bragone</i>	Università degli Studi di Pavia
<i>Alessandro Maria Bruni</i>	Università Ca' Foscari Venezia
<i>Raffaele Caldarelli</i>	Università della Tuscia, Viterbo
<i>Guido Carpi</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Annalisa Cosentino</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Paola Cotta Ramusino</i>	Università degli Studi di Milano
<i>Radek Čech</i>	Ostravská univerzita
<i>František Čermák</i>	Univerzita Karlova
<i>Andrea Fernando De Carlo</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Salvatore Del Gaudio</i>	Università di Kyiv "Borys Hrinčenko"
<i>Donatella Di Leo</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Maria Di Salvo</i>	Università degli Studi di Milano
<i>Mario Enrietti</i>	Università degli Studi di Torino

Tabula Gratulatoria

<i>Francesca Fici</i>	Università degli Studi di Firenze
<i>Marcello Garzaniti</i>	Università degli Studi di Firenze
<i>Jacopo Garzonio</i>	Università degli Studi di Padova
<i>Lucyna Gebert</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Rosanna Giaquinta</i>	Università degli Studi di Udine
<i>Rita Giuliani</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Zlatka Guentchéva</i>	Centre National de la Recherche Scientifique
<i>Zdeňka Hladká</i>	Masarykova univerzita
<i>Olga Inkova</i>	Université de Genève
<i>Petr Karlik</i>	Masarykova univerzita
<i>Helena Karlíková</i>	Akademie věd České republiky
<i>Pavel Kosek</i>	Masarykova univerzita
<i>Iliyana Krapova</i>	Università Ca' Foscari Venezia
<i>Alina Kreisberg</i>	Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti – Pescara
<i>Agnieszka Latos</i>	Uniwersytet Humanistycznospołeczny SWPS
<i>Tatiana Lekova</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Emilio Manzotti</i>	Université de Genève
<i>Luigi Marinelli</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Gabriele Mazzitelli</i>	Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
<i>Sara Milani</i>	Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Padova
<i>Rosanna Morabito</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
<i>Julija Nikolaeva</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Małgorzata Nowakowska</i>	Università Pedagogica di Cracovia
<i>Claudia Olivieri</i>	Università degli Studi di Catania

Tabula Gratulatoria

<i>Anna Maria Perissutti</i>	Università degli Studi di Udine
<i>Vladimír Petkevič</i>	Univerzita Karlova
<i>Malinka Pila</i>	Universität Konstanz
<i>Gloria Politi</i>	Università del Salento
<i>Luisa Ruvoletto</i>	Università Ca' Foscari Venezia
<i>Roberta Salvatore</i>	Università degli Studi di Messina
<i>Jacopo Saturno</i>	Università degli Studi di Bergamo
<i>Claudia Scandura</i>	Sapienza Università di Roma
<i>Svetlana Slavkova</i>	Università di Bologna
<i>Vittorio Springfield Tomelleri</i>	Università degli Studi di Torino
<i>František Štícha</i>	Akademie věd České republiky
<i>Linda Torresin</i>	Università degli Studi di Padova
<i>Michela Venditti</i>	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
prodotto nel mese di giugno 2022

